

M 20206864 PA-T-582  
PAGINE CRISTIANE

COLLEZIONE DIRETTA DA P. UBALDI E S. COLOMBO  
VOLUME XVIII

---

MARIA DE LUCA

GIULIANA DI NORWICH

“RIVELAZIONI DELL'AMOR DIVINO,,



TORINO

SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE

*Corso Regina Margherita, 176*

TORINO - Via Garibaldi, 20    GENOVA - Via Petrarca, 22-24r    ROMA - Via Due Macelli, 52-54  
MILANO - Piazza Duomo, 18    PARMA - Via al Duomo, 14-22    CATANIA - Via Vitt. Em., 147-151

905 87 . / 582-

47528 1 / 582-

Proprietà riservata  
alla Società Editrice Internazionale di Torino

Visto: nulla osta

Torino, 12 febbraio 1932

CAN. BERNARDINO MORINO

IMPRIMATUR

Taurini, die 12 februarii 1932

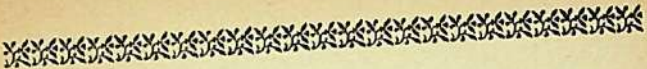
CAN. FRANCISCUS PALEARI  
Provic. Gen.

---

Torino, 1932 — S. T. S. — Via Cottolengo, 32

(M. E. 6991)





## INTRODUZIONE.

Di quest'opera non sono conosciuti che quattro manoscritti: tre di questi si trovano a Londra nel British Museum ed il quarto a Parigi nella Bibliothèque Nationale. La presente traduzione venne eseguita da una recente accurata edizione, il cui testo si basa sul M. S. Sloane 2499, che trovasi nel British Museum. Sull'autore di quest'opera non ci è pervenuto quasi nessun dato biografico. Quanto sappiamo sul suo conto, in parte ce lo dice lei stessa nel corso del libro e in parte lo sappiamo dalle brevi note biografiche che ci ha lasciate di lei lo scriba che ha ricopiato il più antico manoscritto delle « Rivelazioni ».

Riunendo e collegando l'uno all'altro tutti i dati così ottenuti riusciamo a sapere che questa mistica rispondeva al nome di Julian o Giuliana ed era una Reclusa o Anacoreta, che viveva in una cella annessa alla chiesa di Santa Giuliana di Norwich nel secolo decimoquarto, durante il regno di re Edoardo III. Le fondamenta di questa cella sono tuttora visibili al lato sud dell'abside di Santa Giuliana ed è pure visibile lo « Squint » o bassa finestretta laterale, che permetteva a Giuliana di seguire la santa Messa senza dover abbandonare la sua cella.

Giuliana stessa ci dice che le Rivelazioni le furono concesse nell'anno del Signore 1373 nell'ottavo giorno

di Maggio (cap. II), quando essa fu « giunta all'età di trent'anni e mezzo » (cap. III); il che fa risalire la data della sua nascita all'incirca nella seconda metà del 1342. La sua dichiarazione che: « Durante i vent'anni meno tre mesi che seguirono queste Rivelazioni, io venni spiritualmente illuminata ed istruita » prova che essa non deve aver scritto il suo libro prima del 1393. Lo scriba che ci ha tramandato il manoscritto « Amherset » del British Museum (che risale all'inizio del secolo XV) attesta che Giuliana « è ancora in vita, anno Domini 1413 »; essa doveva quindi avere oltrepassata la settantina. La data della sua morte, però, ci è ignota. Il medesimo manoscritto ci dà l'interessante particolare che la madre di Giuliana era accanto alla figlia mentre si verificarono le Rivelazioni, ma, a parte questo dettaglio, nulla sappiamo intorno alla sua Famiglia, nè intorno alla sua condizione sociale. Lei stessa ci dice di essere: « ... una semplice creatura illetterata... » ma, il fatto di essersi dedicata alla vita di anacoreta in giovane età dimostra, con tutta probabilità, che la sua famiglia doveva essere stata relativamente agiata, tanto da poter sostenere la spesa del mantenimento di Giuliana e di quello di una persona addetta al suo servizio.

La chiesa di Santa Giuliana era annessa al convento delle monache Benedettine di Carrow; questo fatto ha dato origine all'ipotesi che Giuliana stessa fosse una monaca benedettina, ma una simile tesi non è sostenibile perchè mancano totalmente i dati atti a comprovare, se si eccettua l'allusione che Giuliana fa nel suo libro ad un passaggio della « Vita di San Benedetto » che forma tutto il contenuto del Libro II dei *Dialoghi* di San Gregorio. Inoltre una simile tesi sarebbe difficile da conciliare con l'ignoranza dichiarata di Giuliana.

Su questo punto, però, sarebbe erroneo insistere poichè il suo libro rivela una mente tutt'altro che ignorante, anzi profondamente addentro nei misteri della religione cattolica sia dal lato dottrinale, che dal lato personale e si potrebbero citare svariati casi di anime sante, in cui la grazia di Dio ha supplito largamente con la



sua luce alla mancanza della più elementare istruzione. Durante l'intervallo di vent'anni, che corre tra le visioni e la composizione del suo libro, Giuliana evidentemente acquista alcune nozioni di frasario teologico e l'opera sua rivela l'influenza di Walter Hilton sul suo spirito e rivela pure delle analogie neo-Platoniche attinte probabilmente dall'autore anonimo di: *The Divine Cloud of unknowing*. Vi è un passaggio in questo libro di Madre Giuliana che concerne il posto riservato nel costato di Cristo all'umanità predestinata all'eterna salvezza <sup>1</sup>, che fa supporre nell'autore una conoscenza delle lettere di Santa Caterina da Siena. Inoltre l'intima conoscenza psicologica con la quale Giuliana descrive la sua condizione, determina la natura delle sue visioni e riconosce l'attendibilità di queste, è degna di santa Teresa. Giudicando dal suo libro, Giuliana deve essere stata un'anima molto devota e spirituale profondamente sensibile alla bellezza della santità e tutta dedita all'amore ed al servizio di Dio. Per l'epoca in cui essa ha vissuto, la sua consacrazione alla vita contemplativa non ha nulla di anormale, anzi, se giudichiamo dal numero limitato di manoscritti delle « Rivelazioni dell'amor Divino » che sono pervenuti fino a noi e dalla totale mancanza di riferimenti contemporanei sul suo conto, Giuliana ha dovuto attrarre ben poca attenzione su di sè e la sua vita ha dovuto passare probabilmente inosservata all'infuori dell'intima cerchia dei suoi conoscenti. Questo fatto, per quanto possa essere da noi deplorato, deve indubbiamente essere stato accettato da Giuliana come uno speciale beneficio di Dio a suo riguardo ed un indice dell'approvazione Divina.

Queste Rivelazioni dell'amor Divino furono palesate a Giuliana, come è già stato detto, nel giorno 8 di Maggio 1373, che cadeva sulla terza domenica dopo Pasqua, ma essa ci narra che qualche tempo prima di questa data aveva chiesto a Dio tre doni: « Il primo era la rievocazione della sua Passione; il secondo era una malattia che

<sup>1</sup> Cap. XXIV.

colpisce tutto il suo corpo durante la gioventù, a trent'anni; il terzo era di ricevere, dalla generosità di Dio, tre ferite..... ossia la ferita di una sincera contrizione, la ferita di una dolce pietà e la ferita di un'ardente brama di Dio » (cap. II). Più oltre dice di aver chiesto i due primi doni « ad una condizione », ossia alla condizione che Dio fosse stato consenziente; l'ultimo invece l'aveva chiesto senza condizione. Inoltre Giuliana ci dice che i due primi desideri ben presto svanirono dalla sua memoria, mentre che il terzo le rimase impresso nella mente.

Quando ebbe raggiunto l'età di trent'anni e sei mesi, si ammalò come lo aveva desiderato e rimase degente per una settimana, nel corso della quale le furono amministrati gli ultimi Sacramenti; e nel settimo giorno il suo corpo era privo di vita dalla cintola in giù ed essa aveva perso l'uso della favella. Il suo curato fu chiamato al suo capezzale. Egli venne e presentò dinanzi al volto dell'ammalata il crocifisso e ve lo tenne a lungo. In seguito la vista di Giuliana incominciò a scemare e poco dopo tutto fu oscuro intorno a lei eccetto « l'Immagine della Croce » sulla quale essa distingueva « una lucè normale » di cui non intuiva la provenienza. Poi la parte superiore del suo corpo incominciò a morire: « credetti, dice, di essermi spenta. In quel momento stesso il mio dolore mi fu tolto d'un tratto..... » (cap. III). Da questo momento Giuliana pare immersa in uno stato di semi incoscienza fisica, ma la sua attività mentale è desta poichè essa si meraviglia di questo subitaneo cambiamento e lo attribuisce ad un miracolo di Dio e non già ad un fenomeno naturale. Subito esprime il desiderio di ricevere la seconda ferita, ossia di provare una profonda compassione per le sofferenze di Gesù in croce.

Di repente, come per accondiscendere al suo desiderio, l'immagine di Cristo Crocifisso parve assumere vita. Essa vede il sangue scorrere in gran copia dalle ferite del Capo benedetto trafitto dalle spine e l'immagine dolorosa non le si cancella dalla mente durante le Rivelazioni e Visioni che le succedettero.



Le quindici prime Visioni, si susseguirono senza interruzione nello spazio di circa cinque ore. La prima ebbe inizio alle quattro del mattino e le altre le tenero dietro fino oltre le nove antimeridiane.

Durante tutte queste ore Giuliana pare abbia perso la facoltà di percepire qualsiasi dolore fisico, ma le sue sofferenze la riaffermano non appena svaniscono le Visioni. Questo ritorno del suo male fisico le fa perdere per breve tempo la fede nelle Rivelazioni, infatti prima di procedere alla descrizione della XVI Visione, Giuliana si sente in dovere di riconoscere apertamente la sua mancanza: « Anzitutto conviene che io narri quale fu la mia debolezza, miseria e cecità » perchè in seguito la considera come « ...un gran peccato ...una grande ingratitudine di permettere che una leggera sofferenza fisica mi facesse rinnegare e perdere momentaneamente tutto il conforto di quella benedetta Visione » ed aggiunge « da questo tratto potete giudicare quale sia il mio valore intrinseco » (cap. LXVI).

Questo suo accusarsi e questa confessione della sua mancanza di fede è, secondo me, un particolare di somma importanza, poichè dimostra come Giuliana fosse tutt'altro che incline ad ingannare se stessa. Infatti la sua narrazione porta l'impronta di una grande sincerità, non solo, ma rivela, da un'infinità di sfumature, come la tendenza naturale del suo intelletto portasse Giuliana più verso lo scetticismo che verso la credulità. È questo un tratto del suo carattere che ha un grande valore per riguardo all'opera sua, a cui dà peso indiscutibile, poichè, se ricordiamo, quest'opera è il risultato di vent'anni di meditazioni sulle Sedici Rivelazioni effettuate in un brevissimo periodo di tempo.

Giuliana spiega chiaramente come giunse alla convinzione che si trattasse di vere e proprie Visioni soprannaturali e che il suo dubbio passeggero a loro riguardo fosse invece un inganno, poichè, dopo di aver descritto la sua mancanza di fede, aggiunge: « Ma il nostro buon Signore non volle abbandonarmi nell'incredulità. Giacqui sola e quieta fino a tarda notte... poi mi addormentai... »

(cap. LXVI). Nel sonno essa vede o sogna di vedere il demonio che le salta alla gola con l'intento di strozzarla e dà del nemico una vivida descrizione. Poi si desta fuori di sè dall'angoscia. E qui un curioso particolare dimostra che l'incidente non poteva essere stato un mero sogno. « Ad un tratto un leggero fumo penetrò dalla porta e con esso un gran calore ed un puzzo nauseante. Io dissi: "Benedicite Domine! è tutto in preda alle fiamme qui dentro!..." », Rivolta a coloro che mi circondavano, chiesi loro se avvertissero qualche cattivo odore. Mi risposero di no, che non avvertivano nessun odore sgradevole. Esclamai "Sia lodato Iddio!..." Tosto svanì ogni tormento e fui invasa da una gran pace, da un grande benessere che non lasciavano adito a mali fisici o timori di coscienza » (cap. LXVI).

Con la scomparsa del dolore si riafferma in Giuliana la fede nelle Rivelazioni e nella notte seguente le viene concessa la Sedicesima Visione: « Nostro Signore aprì allora gli occhi del mio spirito e mi mostrò l'anima mia nel centro del mio cuore. Vidi quest'Anima grande come se fosse un mondo infinito... Nel centro di questa città sedeva nostro Signore Gesù... Il seggio che Gesù occupa nell'anima nostra non verrà mai abbandonato da Lui... in tutta l'eternità, poichè in noi Egli trova la Sua dimora prediletta, la Sua residenza eterna » (cap. LXVII). « Egli mi fece capire chiaramente che tutte le Visioni mi erano state date da Lui... poco dopo svanì ogni Visione e non vidi più nulla » (cap. LXVIII).

Sebbene, a quanto pare, Giuliana non avesse mai provato nulla di paragonabile alle Visioni, queste le servirono di base per le sue meditazioni durante gli anni seguenti, nel corso dei quali, in rivelazioni spirituali, essa ricevette ulteriori luci da Dio, onde le fu dato di penetrare più addentro nella comprensione delle Visioni e di esprimerne più chiaramente i concetti.



### Natura delle Visioni.

Fin dall'epoca di Sant'Agostino, i teologi furono sempre concordi nel suddividere le visioni in tre categorie: Corporali, Immaginative ed Intellettuali, secondo l'analisi che ne fece Sant'Agostino stesso nel suo trattato *De Genesi ad litteram* (XII, VII). Nelle Visioni Corporali (nelle quali si possono comprendere le locuzioni ed altre manifestazioni soprannaturali che siano od appaiano percepite per tramite dei sensi) una immagine, realmente presente, impressiona esternamente la retina od altro organo sensorio e determina il fenomeno fisico della visione; oppure un agente superiore all'uomo modifica direttamente l'occhio od altro organo sensorio, in modo da produrre una sensazione equivalente a quella che potrebbe produrre un qualsiasi oggetto esteriore.

La Visione Immaginativa è la rappresentazione sensibile di un oggetto prodotta dalla sola attività dell'immaginazione senza l'aiuto dell'occhio o di altro organo sensorio. In tali visioni, il soggetto può essere conscio che l'oggetto apparentemente visibile esista soltanto per effetto della sua immaginazione, oppure può, per così dire, proiettarlo involontariamente dinanzi a sè, nel qual caso si verifica la vera e propria allucinazione. Gli scrittori Mistici osservano che le visioni imaginative durano generalmente per brevissimo tempo, sia perchè il soggetto, tentando di definire e di fissare gli elementi della visione con sforzi coscienti, tende a distruggere completamente l'immagine, oppure perchè questo genere di Visione non tarda a cedere il posto alla visione Intellettuale.

Le Visioni Intellettuali sono quelle in cui nessuna immagine sensibile viene percepita, ma l'intelligenza viene illuminata direttamente senza l'aiuto di immagini

esterne o immaginarie e neppure con l'aiuto della facoltà di raziocinio. Santa Teresa descrive così questo genere di visione: « La sorta di visione che V. R. vorrebbe sapere, consiste in nulla vedere nè esteriormente nè interiormente, perchè non è visione immaginaria. Senza visione però di sorta alcuna, intende l'anima quello che passa, e come, e donde se le rappresenta, con maggiore chiarezza di quella, con cui se cogli occhi lo vedesse. Senonchè niente di particolare se le rappresenta, ma solo nella guisa, come se una persona sentisse che un'altra le sta vicina, e ritrovandosi allo scuro non potendola vedere, sapesse però di certo che ivi si ritrova » (Prima lettera al Fr. Rodrigo Alvarez). Queste Visioni Intellettuali sono naturalmente quelle che i mistici trovano più difficili da spiegare e descrivere. Talvolta infatti, esse sono impossibili da rendere in favella umana e in tal caso vengono definite « ineffabili o arcane ». (Vedi San Paolo, II Cor. XII, 4).

Nel caso di Giuliana i tre generi di Visioni furono sperimentati ed essa stessa ne definisce chiaramente la natura: « Tutti questi insegnamenti mi furono impartiti in tre modi diversi: cioè mediante visioni sensibili, visioni spirituali e frasi orali che si andavano via via formando nella mia mente. Le visioni spirituali, però, non devo, nè posso rivelarle apertamente e chiaramente come vorrei » (cap. IX).

Come vedremo più oltre, nell'Analisi delle Visioni, le Visioni Corporali di Giuliana furono per lo più connesse con la Passione di Cristo, come fin dall'inizio si vede: « ...ad un tratto vidi il sangue rosso scorrere da sotto alla Corona di Spine, caldo e fresco ed in gran copia, come all'epoca della Sua Passione, quando la Corona di Spine venne calcata sul Suo Capo benedetto... E compresi chiaramente che Egli stesso mi si era rivelato senza alcun intermediario » (cap. IV). Più oltre, nello stesso capitolo essa dice: «... Iddio volle che io contemplassi la benedetta Vergine Maria, nostra Signora. La vidi spiritualmente, in umane sembianze... Inoltre Dio volle rivelarmi in parte la saggezza e la ret-



titudine dell'anima di Maria Vergine ». Questa evidentemente era una Visione Immaginativa.

Da queste forme più basse Giuliana si eleva alle Visioni puramente Intellettuali: « In questa medesima Rivelazione, Nostro Signore mi mostrò una Visione spirituale del suo amor paterno... mi palesò inoltre il piacere grandissimo che Egli prova allorchè un'anima viene a Lui nuda, semplice ed ingenua » (cap. V); ed ancora: « A questo punto l'anima mia fu illuminata da una spirituale rivelazione che mi chiariva il senso delle parole pronunciate dal Signore » (cap. LI).

L'esperienza di Giuliana segue la regola generale anche in questo che, mentre le Visioni Corporali ed Immaginative erano apparentemente limitate alla sola grande occasione dell'otto di maggio e seguente notte, le Visioni Intellettuali od illuminazioni, si verificarono ad intervalli, per molti anni dopo quel giorno: e. g. « E quindici anni più tardi, e forse di più, mi fu risposto con uno schiarimento spirituale... » (cap. LXXXVI); e ancora: « Vent'anni, meno tre mesi, dopo la quattordicesima Visione io fui così spiritualmente ammonita » (cap. LI). Poichè siamo in questo argomento, conviene menzionare nuovamente l'interessantissimo brano già citato, nel quale Giuliana stessa afferma la sua convinzione personale sulla veridicità delle Rivelazioni e dichiara la sua incapacità di tradurre in parole tutto quanto percepì in quelle puramente Intellettuali: « Tutti questi insegnamenti mi furono impartiti in tre modi ecc. » (cap. IX).

Nello spazio qui disponibile è impossibile di trattare la questione delle Visioni e della loro natura così in disteso come il soggetto lo richiederebbe, però bisogna menzionare due particolari, che differenziano l'esperienza di Giuliana da quella della maggior parte dei Mistici. L'uno è l'interessante ed insolita caratteristica che durante le Visioni, Giuliana appare cosciente, almeno in parte, di quanto avviene intorno a lei: « A questa vista io risi di cuore e mossi a ilarità tutti coloro che mi erano d'attorno. La loro allegria era un piacere per me » (cap. XIII).

L'altro è che, mentre Giuliana subisce l'assalto personale dello Spirito Maligno, (durante il periodo di dubbio o di mancanza di fede che si manifesta tra la XV e la XVI Visione) essa è incerta se il fuoco e il puzzo che accompagnano la Visione abbiano o no carattere obbiettivo, per cui consulta gli astanti: « Rivolta a coloro che mi circondavano chiesi loro se avvertissero qualche cattivo odore. Essi mi risposero di no, che non avvertivano nessun odore sgradevole. Esclamai: " Sia lodato Iddio „. Perchè sapevo che il Nemico era venuto in persona a tormentarmi » (cap. LXVI). Questo metodo eminentemente pratico di risolvere il suo dubbio in merito alla Visione ricevuta, è un tratto caratteristico dell'umiltà di Giuliana e del suo naturale buon senso.

### Analisi delle Rivelazioni.

Le « Rivelazioni dell'Amor Divino » non formano un'opera difficile da seguire, però una breve analisi delle sedici Rivelazioni può facilitarne al lettore la comprensione ed aiutarlo a seguire più facilmente la concatenazione di pensiero che le percorre e collega. Una delle caratteristiche più spiccate di quest'opera, che le conferisce un particolare interesse, è il modo con cui procede la visione per condurre l'anima ad un sorprendente concetto delle proprie relazioni con Dio, concetto che, indubbiamente, rappresenta semplicemente lo stato di cuore e di mente conseguito da Giuliana stessa.

Nella prima Rivelazione (cap. IV-IX) fu mostrata a Giuliana la SS. Trinità ed essa percepì, attraverso le sofferenze di Cristo, la bontà e l'amor di Dio per tutto il creato: « Indi Egli mi mostrò una piccola cosa della grossezza di una nocciola... e pensai: " Che cosa può mai essere questa pallina? „ E mi fu risposto in senso generale: " È tutto il creato „. Sommamente sorpresa mi domandai come mai... potesse continuare ad esistere... E mi fu risposto spiritualmente: " ... dura e durerà in



eterno in virtù dell'amore che Dio le porta „, Così ogni cosa ha l'Esistenza in virtù dell'amor Divino » (cap. V).

La seconda Rivelazione (cap. X) che tratta della caduta dell'uomo, della sua redenzione, (per cui è necessaria la cooperazione dell'uomo stesso), prelude alla terza (cap. XI), che dimostra a Giuliana come ogni cosa esistente provenga da Dio e sia quindi buona, mentre il peccato non ha esistenza concreta. Questo capitolo, che comincia con le parole: « Indi vidi Iddio... in un punto, al centro dell'universo » (frase degna di nota, sia per il suo sapore neo-Platonico che per il suo parallelismo con Dante), dimostra che Giuliana, pur essendo illetterata, possedeva un intelletto perfettamente idoneo ad afferrare ed a meditare i più profondi problemi della filosofia cristiana.

Dalla quarta alla settima Rivelazione (cap. XII-XV) Giuliana impara come la macchia del peccato venga lavata dalla: « preziosa abbondanza dell'adorabile Sangue di Nostro Signore Gesù » (cap. XII) in modo così efficace che tutto il male che Dio permette a Satana di compiere: « ... si muta in gioia per noi ed in vergogna e disperazione per lui » (cap. XIII) mentre che l'attività che svolge la creatura nel secondare la grazia di Dio (sia pure con l'unico mezzo della forza da Lui ottenuta) è ricompensata in cielo con tre gradi di gaudio (cap. XIV): benchè in questa vita l'uomo sia sovente lasciato da Dio senza: « ...conforto, nè agio... ma fede, speranza e carità... » (cap. XV) quale prova della sua perseveranza e non già quale conseguenza del suo peccato.

L'ottava Rivelazione, che si estende dal cap. XVI al cap. XXI, tratta delle sofferenze di Cristo durante la Passione e del martirio spirituale della Vergine Santissima e di tutti gli amanti di Cristo compresi di compassione per Lui. In essa viene rivelato a Giuliana, come tutti gli uomini, quali membra del corpo mistico di Cristo: « ...siamo sulla croce con Lui durante la nostra vita terrena, nell'agonia delle nostre pene, della nostra Passione... egli permette che sia così perchè, nella sua bontà, vuol farci meritare di salire con Lui

al sommo del gaudio celeste, ed in cambio di queste poche sofferenze terrene, avremo un'altissima, eterna conoscenza di Dio, conoscenza che non avremmo mai potuto avere senza la sofferenza » (cap. XXI).

La nona Rivelazione (cap. XXII e XXIII), che rivela la gioia di Cristo per aver sofferto la Passione per amor nostro, e narra come l'anima della creatura possa partecipare alla gioia Divina, conducé alla decima (cap. XXIV); durante la quale l'anima penetra, attraverso la ferita d'amore, nel cuore stesso di Cristo.

Da questo punto innanzi le Rivelazioni non sono più connesse con la Passione, e la XI e XII Rivelazione (cap. XXV e XXVI), che si occupano della SS. Madre di Gesù e di Dio quale Essere Supremo, preludono alla lunghissima XIII Rivelazione che occupa nientemeno che 14 capitoli (dal XXVII al XL).

Questa Rivelazione, - di cui si occupano esclusivamente i capitoli XLIV-LXIII - tratta dell'esistenza del male e del peccato, problemi questi che hanno turbato più di una mente umana e nessuno più dei Mistici si è affannato a risolverli, poichè la loro concezione della vita tende a considerare l'unità e la bontà quali necessità fondamentali della creazione. Nel caso di Giuliana la sua ingenua sottomissione agli insegnamenti della Chiesa ed il pratico buon senso, che è un elemento così spiccato del suo carattere, le impediscono sia di schivare la difficoltà di questo argomento, che di negarne la realtà, come fecero taluni.

Anzitutto Giuliana sgombra il terreno, per quanto concerne le pene e sofferenze attuali, considerandole semplicemente come « occasioni » di unirci a Dio mediante la compassione. Questo metodo assai spiccio di risolvere il problema è tipico dei Mistici, di questi famigliari amici di Dio che vivono in termini di così stretta intimità con Lui, da considerare non mai abbastanza ripagata, sia pure al prezzo di severissime pene, la gioia dell'unione con Dio; nel medesimo modo in cui, per noi umani, la gioia dell'amicizia manifestata nella simpatia è reputata una ricompensa dovuta alla soffe-



renza che la precede e la provoca. Giuliana si rende perfettamente conto che un simile punto di vista favorisce l'unione ed espone la sua teoria in una frase che colpisce per la sua concisa chiarezza: «...compresi che ogni senso di compassione pietosa che la carità ci ispira verso il nostro prossimo, è Cristo che lo prova in noi » (cap. XXVIII).

Il problema fondamentale del perchè Dio abbia mai permesso al peccato di esistere, aveva già da lungo tempo tormentato Giuliana e doveva continuare ancora per molti anni a preoccuparla, come lei stessa ammette: « Pensai " Se il peccato non avesse esistito, saremmo stati tutti puri e simili a Nostro Signore, come Egli ci aveva creati,,. Già da lungo tempo io avevo ragionato su questo argomento e mi ero domandata sovente, nella mia follia, perchè mai il peccato non fosse stato ostacolato fin dal suo inizio e distrutto... chè in tal modo, pensavo io, non vi sarebbe stato che il bene... ma Gesù, che in questa Visione mi aveva rivelato tutto quanto mi occorreva di sapere, rispose alla mia perplessità con queste parole: " Il peccato era necessario, ma tutto bene, tutto sarà bene, ed ogni qualsiasi cosa finirà bene ,, » (cap. XXVII). Giuliana accetta con la massima semplicità questa promessa di Cristo, ma la difficoltà stava tutta nel conciliarla con gli insegnamenti della Chiesa, circa gli effetti del peccato sull'anima. Essa conosce naturalmente e capisce la dottrina Scolastica, che insegna che il male ed il peccato non hanno esistenza sostanziale, ma sono solamente la negazione del bene: « Non vidi però il peccato poichè credo che esso non abbia forma sensibile, nè faccia parte dell'essere, ma possa soltanto palesarsi per mezzo del dolore da lui provocato » (cap. XXVII). Ma questo insegnamento non riesce da solo ad appagare le profonde esigenze di Giuliana, quindi essa chiede nuovamente: « " Ah! mio buon Signore, come potrà mai finire tutto in bene, quando il peccato ha cagionato un danno così grave alle tue creature? ,, ...Alla mia domanda rispose nostro Signore... mostrandomi come il peccato

di Adamo fosse la trasgressione, più dannosa di qualunque altra, ai divini voleri... e con questo insegnamento volle rassicurare l'anima nostra e la nostra fede: " Dal momento che io ho mutato in bene il peggior male, voglio che tu comprenda da ciò che io muterò pure in bene ogni male minore „ » (cap. XXIX).

Rimaneva da risolvere la questione dell'eterno castigo nell'inferno che pareva impossibile da conciliare con la promessa che: « ...ogni qualsiasi cosa finirà bene », ma Giuliana ha un metodo suo proprio di trattare l'argomento: « La nostra Fede si basa sulla parola di Dio e per essa noi crediamo che la parola di Dio si avvererà in ogni cosa: un punto della nostra Fede c'insegna che molte creature saranno dannate, come gli angeli che caddero dal cielo per orgoglio e che ora sono diventati demoni; coloro che in terra muoiono fuori della Fede della Santa Chiesa, ossia i pagani ed anche molti altri che pur essendo stati battezzati vivono una vita non conforme alle leggi cristiane e muoiono quindi fuori della carità; tutti questi saranno dannati e precipitati nell'inferno per l'eternità, secondo quanto la Santa Chiesa m'insegna di credere. Così stando le cose, mi parve che fosse impossibile che ogni singola cosa dovesse poi volgere in bene, come Nostro Signore mi aveva rivelato poco prima. — A questo riguardo non mi venne da Dio concessa una Rivelazione particolare; mi fu soltanto risposto così: " Ciò che è impossibile per te, non è impossibile per me; io manterrò la mia parola e muterò in bene tutte le cose „. Questo m'insegnò, per grazia di Dio, a mantenermi salda nella Fede, come già prima ero stata ammonita di fare, ed a credere fermamente che ogni cosa volgerà in bene come Nostro Signore mi aveva rivelato in quel tempo. Ecco quale è la Grande Opera che Nostro Signore compirà. Con tale Opera, Egli manterrà la Sua parola in ogni cosa e muterà in bene tutto il male. Come ciò avverrà nessuna creatura inferiore a Cristo lo sa, nè lo saprà, finchè non sarà compiuta l'Opera Divina; secondo quanto mi fu dato ad intendere



da Nostro Signore in questa Sua Rivelazione » (cap. XXXII).

Vi è però un punto della sua dottrina che è estremamente difficile da capire, tanto più che Giuliana è meno chiara del solito nell'esprimerne i concetti. Questo è la teoria che nelle anime predestinate esista un Punto Supremo che non pecca mai: « Iddio mi fece presente che io avrei di nuovo peccato... In quella un vago timore mi assalì. Ma tosto così mi rispose nostro Signore: " Io ti custodisco sicuramente „. Queste parole vennero pronunciate con tanto amore, con tanta sicurezza, con tanta padronanza spirituale, che mi trovo nell'impossibilità di renderne l'intensità di espressione. Alla Rivelazione della colpa seguiva la rivelazione del conforto che la sicurezza della custodia divina procurava a me ed a tutta la Cristianità... Poichè in ognuna di quelle anime vi è una Volontà divina che non acconsenti giammai al peccato nè mai vi acconsentirà. E così come vi è una volontà animale nella parte più bassa della nostra natura, che non può volere il bene, così pure vi è una Volontà Divina nella parte più elevata di noi e questa Volontà è così buona, che non può mai volere il male, ma vuole sempre il bene. Quindi noi siamo quelli che Dio ama ed adempiamo quello che a Lui piace. Nostro Signore mi dimostrò queste cose rivelandomi la sovrabbondanza di infinito amore che ci attornia agli occhi suoi: di quell'amore profondo che Egli ci porta quaggiù, pari in tutto a quello che Egli ci porterà quando saremo ammessi a contemplare senza veli la sua gloriosa Divinità. Il nostro travaglio terreno deriva quindi, unicamente dalla insufficienza del nostro amore per Dio » (cap. XXXVII).

Questo brano non può essere conciliato tale quale, con la teologia Cattolica, ma si può supporre che Giuliana abbia fatto una certa confusione, tentando di combinare due verità teologiche: quella dell'Immutabilità dell'amore di Dio per noi, poichè si sa che in Lui « non è mutamento, nè alternativa di adombra-

mento »<sup>1</sup> di modo che, per quanto pecciamo, non possiamo diminuire il suo amore per noi, oppure, come Giuliana stessa scrive nel cap. LXI: « In cielo vedremo senza veli tutta la gravità dei nostri peccati terreni e, ciò nonostante, vedremo che il suo amore per noi non venne mai meno, nè mai le sue creature gli furono meno preziose »: e quella verità che gli eletti di Dio sono quelli « Beati cui Dio non imputò delitto »<sup>2</sup>; e su questo brano S. Bernardo non esitò a scrivere: « Mi basta, per tutta giustificazione, di aver propizio soltanto colui contro il quale peccai. Tutto ciò che egli stesso decretò che non mi venisse imputato è come se non fosse mai stato »<sup>3</sup>.

Il ricordo di questo brano può avere ispirato Giuliana a parlare come parla.

Un altro passaggio, che pare confermi questa interpretazione delle parole di Giuliana, si legge nel cap. XL ove essa tenta di evitare il pericolo di venire fraintesa: « Ma se ora qualcuno, allettato da questa predetta consolazione spirituale, si credesse lecito di pensare nella sua follia: "Se questo è vero, il peccato sarà dunque un bene, poichè ci fa acquistare dei meriti!", oppure si credesse di poter considerare il peccato con minore severità, sarebbe indotto in grave errore... un simile ragionamento non corrisponde affatto alla verità ed è anzi ispirato dal nemico di quello stesso verace amore che ci rivelò questa grande consolazione ». Eppure, fatte le debite concessioni, bisogna ammettere che le espressioni, nel cap. XXXVII, vanno troppo oltre e possono indurre in errore un lettore che non possieda una profonda conoscenza della teologia.

La quattordicesima Rivelazione occupa i capitoli XLI-XLIII e concerne la Preghiera: viene in seguito la lunga esposizione del punto teologico dell'esistenza

<sup>1</sup> San Giacomo, I, 17.

<sup>2</sup> San Paolo, Rom. IV, 8.

<sup>3</sup> San Bernardo, *In Cant.* Serm. XXIII, 15. Vedi nota 2 alla fine del volume, per l'intero brano.



del bene e del male, al quale ci siamo già riferiti (capitoli XLIV-LXIII), che sviluppa la tesi di Giuliana riguardo al peccato.

Poi nei capitoli LXIV e LXV abbiamo la quindicesima Rivelazione nella quale Giuliana, abbandonando ogni sua ansietà circa il peccato ed il male, versa tutta l'anima sua in parole infuocate, per descrivere ciò che è per lei la suprema visione, ossia l'amore di Dio per l'anima dell'uomo e la gioia suprema dell'unione con Lui, di modo che: « Tu non proverai più alcun dolore nè dispiacere, nè rimarrà insoddisfatto un tuo minimo desiderio, ma tutto sarà per te gioia e gaudium senza fine » (cap. LXIV), perchè: « La Carità di Dio unisce così strettamente l'una all'altra le sue creature e ne forma un'unità così compatta che nessuna di esse può isolarsi dall'altra, se è compresa di questa virtù » (cap. LXV).

Il capitolo seguente descrive la momentanea mancanza di fede nelle Rivelazioni che provò Giuliana poco prima di subire l'assalto particolare del Nemico; dopo di che sopravviene la sedicesima Visione, nella quale essa vede Dio nel centro dell'anima nostra: « Vidi quest'Anima così grande come se fosse un mondo infinito e... compresi che è realmente una Città gloriosa. Nel centro di questa Città sedeva nostro Signore Gesù, Dio e Uomo ad un tempo, bella e nobile Persona, di alta statura, Sommo Vescovo, Solennissimo Re, gloriosissimo Signore; e vidi che indossava abiti sontuosi. Egli siede in tutta la sua gloria nell'Anima umana, immoto, nella pace e nel riposo infinito... e il seggio che Gesù occupa nell'anima nostra non verrà mai abbandonato da Lui, a mio parere, per tutta l'eternità, poichè in noi Egli trova la Sua dimora prediletta, la Sua residenza eterna » (cap. LXVII). In seguito si verifica l'ultimo assalto dello Spirito Maligno che: « mi tenne occupata per tutta la notte e la mattina seguente fino all'alba » (cap. LXIX).

Gli ultimi capitoli (capitoli LXX-LXXXVI) consistono essenzialmente di considerazioni e schiarimenti sulle

Sedici Rivelazioni, nelle quali Giuliana elabora il significato delle sue Visioni nella luce delle meditazioni e contemplazioni che la tennero per molti anni occupata. Questi capitoli sono ispirati da una profonda intima conoscenza spirituale espressa in parole di bellezza impareggiabile, che lasciano trasparire in tutto il suo splendore l'anima bella di Giuliana. Il brano finale dell'opera è degno di essere citato qui come conclusione di tutto quanto Giuliana imparò nella sua lunga vita di sacrificio e di ricerca di Dio, quando, compiuta la sua evoluzione, essa si ritrova al punto da cui era partita per compiere il suo viaggio mistico: ossia all'eterno mistero dell'amor di Dio. « Quindici anni più tardi e forse più, mi fu risposto con uno schiarimento spirituale così concepito: "Vuoi tu conoscere il senso che Nostro Signore dava alle sue parole ed insieme il loro movente? Ebbene sappilo: era Amore.

" Chi te lo rivelò? Amore.

" Che cosa ti rivelò? Amore.

" Perché te lo rivelò? Per Amore.

" Conservati in questo Amore e ti sarà dato di approfondirne la conoscenza. Ma in esso non potrai vedere nè conoscere altre cose infinite". Così mi fu rivelato che Amore era il movente delle parole di Nostro Signore.

« E da questo e da tutto quanto precede, vidi chiaramente che, prima ancora di crearci, Dio ci amava e tale Suo amore non venne mai meno nè mai lo verrà. In questo amore Egli ha compiuto tutte le opere Sue; in questo amore Egli fa volgere ogni cosa a nostro giovamento; ed in questo amore la nostra vita è eterna. Noi abbiamo principio dalla creazione, ma l'amore nel quale Dio ci ha creati esisteva in Lui ab eterno e noi, in questo amore, abbiamo principio. Tutto questo vedremo in Dio eternamente, se Gesù ce lo concede. Amen ».





## RIVELAZIONI DELL'AMOR DIVINO

Rivelazioni fatte ad una illetterata,  
nell'anno Domini 1373.

### CAPITOLO I.

#### **Del numero delle rivelazioni in particolare.**

Questa è una Rivelazione di Amore che Gesù Cristo, nostra eterna felicità, ci palesò mediante Sedici Apparizioni o Rivelazioni particolari.

Nella prima delle quali ci appare la Sua preziosa incoronazione di spine; ed in essa è compresa e specificata la Trinità con l'Incarnazione e l'unione tra Dio e l'anima umana; con molti bellissimi esempi di infinita sapienza ed insegnamenti d'amore; ed in cui si fondono e su cui si basano tutti gli insegnamenti che fanno seguito a questi.

Nella seconda ci appare il pallore mortale del Suo bel volto, qual segno della Sua venerata Passione.

La terza ci rivela che Nostro Signore Iddio, Saggezza Onnipossente, Infinito Amore, come in

verità creò ogni cosa esistente, così in verità foggia e perfeziona ogni cosa creata.

La quarta ci palesa lo strazio del Suo tenero corpo con abbondante perdita del Suo sangue.

La quinta ci dimostra come il Nemico viene sconfitto dalla preziosa Passione di Cristo.

Nella sesta ci è rivelato il glorioso ringraziamento con il quale Nostro Signore Iddio ricompensa i suoi servi devoti in Cielo.

La settima è un susseguirsi di letizia e di pena (il senso di letizia è una influenza benigna ed illuminante, accompagnata da una incrollabile fiducia nelle gioie eterne — il senso di sconforto è la tentazione provocata dal disgusto e dal peso della nostra vita mortale) accompagnate da una perfetta comprensione spirituale dell'Amore sempre vigile di cui la Somma Bontà di Dio ci attornia nelle gioie, come nelle pene.

L'ottava ci rivela le ultime sofferenze di Cristo e la sua morte crudele.

La nona ci dimostra l'allegrezza che prova la SS. Trinità alla vista della dura passione di Cristo e della Sua pietosa morte; e da tal gioia ed allegrezza Egli vuole che noi siamo consolati ed allestiti con Lui fino a quando ci sarà dato di godere in Cielo un gaudio perfetto.

Nella decima Nostro Signore Gesù ci mostra con amore il Suo cuore raggianti che gioisce sebbene spezzato in due.

L'undicesima è una visione spirituale della Sua SS. Madre.

Nella dodicesima ci viene palesato quanto Nostro Signore sia degno delle nostre lodi.

Nella tredicesima Iddio ci svela il Suo desiderio di vedere da noi grandemente onorate tutte le Sue



opere; la nobiltà della creazione di tutte le cose e la perfezione della creazione dell'uomo, Sua opera principale; e le preziose ammende che fece per il peccato dell'uomo, cambiando tutto il biasimo che ci meritiamo in infinita gloria. In essa Nostro Signore disse inoltre: « Guarda, vedi e considera! Chè mediante la stessa Bontà ed Onnipotente Saggiezza io trasformerò in bene ciò che non lo è, e tu lo vedrai ». E con questa rivelazione Egli ci esprime il Suo volere di vederci rimanere saldi nella Fede e nella Verità della Santa Chiesa, senza desiderare di approfondire i Suoi misteri, accontentandoci di quella conoscenza limitata che la vita terrena può abbracciare.

La quattordicesima c'insegna come Nostro Signore sia il movente della nostra preghiera. In essa si vedono due proprietà essenziali: l'una è la preghiera coscienziosa: l'altra è una ferma fiducia in Dio; ed Egli vuole che entrambe siano grandi, affinchè Egli possa compiacersi della nostra orazione e, nella Sua Bontà, esaudire i nostri voti.

La quindicesima ci dimostra come inaspettatamente saremo liberati da tutte le nostre pene e da tutti i nostri tormenti mortali e per virtù della somma Bontà di Dio raggiungeremo le alte sfere, ove Nostro Signore Gesù sarà la nostra ricompensa e con Lui godremo delle gioie e delle beatitudini del Paradiso.

Nella sedicesima ci viene rivelato come la SS. Trinità, nostro Creatore, in Gesù Cristo Nostro Signore, dimora eternamente nell'anima nostra ed ivi governa gloriosamente, concedendoci ogni cosa con la Sua potenza e venendo saggiamente in nostro aiuto col Suo Amore per liberarci dal male e preservarcene affinchè il nostro Nemico non riesca a sopraffarci.

## CAPITOLO II.

**Dell'epoca in cui si effettuarono queste rivelazioni  
e come ella chiese tre grazie.**

Queste Rivelazioni furono fatte ad una semplice creatura illetterata nell'anno Domini 1373, all'ottavo giorno di Maggio. La qual creatura desiderò tre doni da Dio. Il primo era una rievocazione della Sua Passione; il secondo era una malattia che colpisse tutto il suo corpo in gioventù, a trent'anni; il terzo era di ricevere dalla generosità di Dio, tre ferite. Riguardo alla prima delle tre grazie pensai che pur avendo un profondo sentimento per la Passione di Cristo, non ne ero abbastanza compresa, desiderai perciò di esserlo molto di più per grazia di Dio. Desiderai di aver vissuto al tempo di Maria Maddalena e di essere stata con lei e con altri che furono amanti di Cristo e perciò desiderai una visione mediante la quale io potessi acquistare una conoscenza maggiore delle pene corporali patite dal nostro Salvatore e della compassione di nostra Signora la Vergine Santissima e di tutti coloro che Lo amavano e che avevano visto a quel tempo le Sue sofferenze. Perchè desideravo essere una di loro e soffrire con Lui. Non desiderai alcun'altra visione od apparizione di Dio finchè l'anima non si fosse staccata dal corpo. La causa di questa supplica fu il desiderio di avere, dopo la visione, una comprensione più perfetta della Passione di Cristo.

La seconda mi venne alla mente con la contri-



zione; io desiderai sinceramente che quella malattia fosse penosa come la morte, affinchè io potessi ricevere tutti i Sacramenti della Santa Chiesa e compierne i riti, convinta io stessa di dover morire e che tutti coloro che mi dovessero avvicinare ne fossero altrettanto convinti: perchè non volevo avere dalla vita terrena conforto alcuno. In tale malattia desiderai di patire tutte le pene corporali e spirituali che avrei subito se avessi dovuto morire, con tutti i timori e le tumultuose agitazioni dei malvagi, eccetto il trapasso dell'anima. E desiderai tutto ciò nell'intento di essere purificata, per misericordia Divina, e di vivere poscia più vigile al servizio di Dio, per effetto di tale malore. E ciò pure per affrettare l'ora della mia morte, chè desideravo di essere presto riunita al mio Dio.

Queste due grazie, della Passione e della malattia, le chiesi ad una condizione però, dicendo così: « Signore, tu vedi il mio desiderio: - se tale è la tua volontà, esaudiscimi; - e se non è tale la tua volontà, o buon Signore, non esserne scontento; perchè io non voglio altro che ciò che vuoi tu ».

In quanto al terzo dono, io concepìi, per grazia di Dio e per gli insegnamenti della Santa Chiesa, un vivo desiderio di ricevere tre ferite, nel corso della mia vita; ciò è a dire, la ferita di una sincera contrizione, la ferita di una dolce pietà e la ferita di un'ardente brama di Dio. E questa ultima supplica fu rivolta a Dio senza alcuna condizione. Le due grazie menzionate più sopra mi uscirono ben presto di memoria, ma la terza dimorò meco per sempre.

## CAPITOLO III.

**Della malattia ottenuta da Dio mediante una supplica.**

E quando fui giunta all'età di trent'anni e mezzo, Dio mi mandò una malattia, per cui giacqui a letto per tre giorni e tre notti; e nella quarta notte ricevetti, con i riti della Santa Chiesa, gli ultimi Sacramenti e credetti di non poter vivere fino all'alba. Indi languii ancora per due giorni e due notti e nella terza notte mi credetti più volte agli estremi; e così pure credevano quelli che erano con me.

Ed essendo ancor giovane, pensai che fosse ben doloroso di morire,... ma non che avessi cosa alcuna su questa terra per la quale desiderassi vivere, nè che temessi qualche sofferenza - perchè fidavo nella misericordia di Dio. Ma avrei desiderato di vivere ancora per poter amare Dio meglio e più a lungo, onde poter avere, nella beatitudine celeste, una conoscenza più profonda ed un amore più grande per il mio Dio. Perchè, considerando tutto il tempo che avevo vissuto quaggiù - così meschino e così breve in confronto all'eterna beatitudine - lo giudicavo nullo. Onde pensai: « Mio buon Signore, possa la mia morte essere tutta ad onore e gloria tua! »<sup>1</sup>.

E con l'intensificarsi dei miei tormenti, capii che stavo per morire; ed accondiscesi interamente, con tutta la volontà del mio cuore, ai voleri di Dio.

<sup>1</sup> Oppure, come in altra versione: « È possibile che la mia esistenza non sia più utile al tuo culto? »



Così fino all'alba continuarono i tormenti e mi accorsi allora che il mio corpo dalla cintola in giù, era morto. Allora desiderai di essere sollevata a sedere sul letto, sorretta da qualcuno per dare più libertà al mio cuore di sottomettersi al volere di Dio e per poter pensare a Dio mentre ancora durava la mia esistenza.

Il mio curato fu chiamato al mio letto di morte e quando egli giunse avevo lo sguardo fisso e non potevo parlare. Egli avvicinò la Croce ai miei occhi e disse: « Ti ho portato l'Immagine del tuo Creatore e Salvatore; contemplalo e prendi conforto in Lui ». — Mi parve di star bene come ero, perchè i miei occhi erano fissi al Cielo ove speravo di giungere presto per misericordia Divina; nondimeno accondiscesi di posare lo sguardo sul viso del Crocifisso, se ciò mi fosse stato possibile; e così feci. E pensai che avrei potuto sostenere più a lungo gli occhi rivolti al Crocifisso dinanzi a me, che non alzati al cielo.

Dopo di ciò la mia vista incominciò a scemare e tutto fu buio nella camera attorno a me, come se fosse calata la notte, eccetto che sull'Immagine della Croce che vedevo illuminata da luce normale, senza capire come ciò potesse avvenire. Tutto ciò che era estraneo alla Croce era orribile agli occhi miei, come se fosse, in gran parte, in preda ai malvagi.

Dopo di ciò, il resto del mio corpo incominciò a morire, a tal punto che non ero quasi più in sentore; e mi mancava il respiro. Poi credetti in verità essermi spenta. Ed in quel momento stesso il mio dolore mi fu tolto d'un tratto e mi sentii sana (specialmente nella parte inferiore del corpo) come non lo ero stata mai prima d'allora.

Mi meravigliai di questo subitaneo cambiamento; perchè pensai fosse opera unicamente di Dio e non della natura. Eppure questo senso di benessere mi persuase che continuavo a vivere; e non fu per me un benessere piacevole; perchè sarei stata assai più lieta di essere liberata dal mondo.

Allora mi venne d'un subito in mente che avrei dovuto desiderare la seconda ferita del dono benigno di Nostro Signore; cioè desiderare di essere tutta compresa dalla rievocazione della sua Passione benedetta. Perchè desideravo che le Sue pene fossero le mie pene, unite ad una gran compassione e dopo, ad un vivo desiderio di Dio. Ma in tutto questo non mi venne mai fatto di desiderare nè una visione, nè un'apparizione di Dio, ma bensì una maggior compassione, quale può risentire un'anima eletta, per i dolori di Nostro Signore Gesù, che per amor nostro volle diventare uomo mortale; e perciò desiderai di soffrire con Lui.

#### CAPITOLO IV.

**Qui incomincia la prima rivelazione della preziosa incoronazione di Cristo.**

In essa ad un tratto vidi il sangue rosso scorrere da sotto alla Corona di Spine, caldo e fresco ed in gran copia, come all'epoca della Sua Passione, quando la Corona di Spine venne calcata sul Suo capo benedetto, di Dio e Uomo ad un tempo, ossia di Colui che soffrì in tal modo per me. E compresi chiaramente che Egli stesso mi si era rivelato senza alcun intermediario.



Ed in questa stessa apparizione la Trinità mi colmò il cuore di somma gioia. E compresi che tale letizia sarà largita eternamente a coloro che entreranno in Paradiso. Perchè la Trinità è Dio: Dio è la Trinità: la Trinità è il nostro Creatore e Guardiano, la Trinità è il nostro Eterno Amante, gioia e beatitudine eterna per mezzo di Nostro Signore Gesù Cristo. E ciò mi fu rivelato nella prima visione ed in tutte quelle seguenti; perchè ovunque Gesù appare, la SS. Trinità è sottintesa, almeno ai miei occhi.

Ed io dissi: « Benedicite Domine! » e lo dissi in tono riverente, con voce forte; grandemente colpita di stupore e di ammirazione per Colui che, temibile ed adorabile, si degnava di trattare con tanta dolce familiarità una creatura peccatrice, ancora imprigionata nel vile carcere della carne.

Tutto ciò serbai in me per l'ora della tentazione — poichè mi sembrava che mediante la sofferenza di Dio sarei stata tentata dai malvagi prima dell'ora della mia morte. Con questa visione della SS. Passione e con la comprensione spirituale della Divinità, sapevo di possedere forza bastante per me, anzi per tutte le creature viventi, per resistere a tutti i demoni dell'inferno, a tutte le tentazioni spirituali.

In quel mentre Iddio volle che io contemplassi la benedetta Vergine Maria, nostra Signora. Là vidi spiritualmente in umane sembianze: una semplice e mansueta verginella, ancora in giovane età, alta poco più di una bimba, tale e quale era quando concepì di Spirito Santo il suo figliuolo Gesù. Inoltre Dio volle rivelarmi in parte la saggezza e la rettitudine dell'anima di Maria Vergine; in essa lessi la riverente ammirazione con la quale Maria contemplava il suo Dio e Creatore, mera-

vigliandosi con grande riverenza che Egli avesse voluto nascere da lei, semplice creatura da lui tratta dal nulla. E questa medesima saggezza e rettitudine - per cui conobbe la grandezza del suo Creatore e la propria meschinità di creatura - le fece rispondere con grande dolcezza a Gabriele: « Ecco l'ancella del Signore! ». Ed a questa vista compresi come essa sorpassasse di gran lunga tutto ciò che Iddio creò nell'umana natura inferiore a lei in dignità e grazia; perchè a lei superiore non vi è cosa creata, a parer mio, se non l'umanità benedetta di Cristo.

#### CAPITOLO V.

**Come Iddio è per noi tutto ciò che è buono e ci attornia di tenera sollecitudine.**

In questa medesima Rivelazione, Nostro Signore mi mostrò una visione spirituale del Suo amor paterno. Vidi che Egli è per noi la infinita bontà e l'unico sostegno. Egli è il nostro manto di amore che ci avvolge, ci stringe e tutti ci chiude in Sè teneramente per non averci più da abbandonare; costituendo insomma per noi, a parer mio, la somma di ogni bene.

Indi Egli mi mostrò una piccola cosa della grossezza di una nocciola che giaceva nel palmo della mia mano; era rotonda come una palla. La guardai con l'occhio dello spirito e pensai: « Che cosa può mai essere questa pallina? ». E mi fu risposto in senso generale: « È tutto il creato ». Sommamente sorpresa, mi domandai come mai una cosa così fragile e piccina, potesse continuare



ad esistere, temendo da un istante all'altro di vederla dissolversi nel nulla. E mi fu risposto spiritualmente: « Questa piccola cosa dura e durerà in eterno in virtù dell'amore che Iddio le porta ». Così ogni cosa ha l'Esistenza in virtù dell'Amore Divino.

In questa Piccola Cosa vidi tre proprietà. La prima è di essere stata creata da Dio; la seconda, di essere amata da Dio; la terza, di essere da Dio custodita. Ma quel che sia realmente per me il Creatore, il Custode, e l'Amante — non lo posso dire; perchè finchè non sarò sostanzialmente unita a Lui non potrò mai nè conoscerlo, nè godere di Lui perfettamente; cioè, fino all'ora in cui sarò congiunta così intimamente a Lui, che tra me ed il mio Dio non potranno più sussistere cose create.

Per amare e possedere Dio che è increato, ci è necessario conoscere la piccolezza delle creature e considerare nullo tutto il creato. Il nostro cuore e l'anima nostra non possono godere di quella serenità a cui anelano, perchè noi ricerchiamo la pace quaggiù nelle futilità terrene che non ce la possono dare e non conosciamo abbastanza il nostro Dio Onnipotente, Saggezza e Bene infinito. Lui solo è la Vera Pace. Iddio vuol essere conosciuto e si compiace di vederci riposare in Lui, perchè all'infuori di Lui nulla può appagarci. Questa è la ragione per cui nessuna anima può godere della pace Divina se non è staccata da ogni cosa creata. Allora soltanto, quando i suoi legami terreni saranno volontariamente disciolti dal suo amore, anelante di possedere Colui che è Tutto, allora le sarà possibile di godere del riposo spirituale.

Il nostro buon Signore mi palesò inoltre il piacere grandissimo che Egli prova allorchè un'anima

viene a Lui nuda, semplice, ingenua. Queste sono le soavi parole che - secondo l'insegnamento ricevuto durante la Visione - l'anima illuminata dallo Spirito Santo deve rivolgere a Dio, struggendosi di desiderio per Lui: « Mio Dio, per effetto della tua Bontà infinita, donati a me; tu solo mi sazi e nulla posso chiederti, all'infuori di questo, che ti possa pienamente adorare. E se talvolta mi succede di rivolgerti delle suppliche minori, mi sento sempre insoddisfatta; chè in te solo tutto mi è dato ».

Queste parole sono infinitamente dolci per l'anima ed inteneriscono la Volontà di Dio e la Sua Bontà. Perchè la Sua Bontà si estende a tutte le Sue creature, si esplica in tutte le Sue opere benedette ed è infinita. Poichè Egli è l'Essere infinito e ci ha creati unicamente per Sè; ci ha redenti con la Sua benedetta Passione e ci custodisce nel Suo Amore benedetto, per effetto della Bontà Sua.

## CAPITOLO VI.

**Del modo col quale dovremmo pregare e dell'amore tenerissimo che Nostro Signore porta all'anima umana.**

Questa Rivelazione ci fu concessa per insegnare all'anima nostra la fiducia assoluta nella Bontà di Dio.

Nel corso della Visione mi venne ricordato il nostro modo di pregare; ossia come siamo usi di rivolgere a Dio un'infinità di suppliche nella nostra ignoranza del Suo Amore.

Vidi allora che onoreremmo Iddio e Gli procu-



reremmo maggior diletto rivolgendo a Lui fiduciose le nostre preghiere ed abbandonandoci, con l'aiuto della Grazia, alla Sua Bontà con spirito di intendimento ed amore costante, che non chiedendogli infinite grazie. Perchè è troppo poco chiedergli tutte le grazie che il nostro cuore può desiderare e non rendiamo onore sufficiente alla Sua Maestà: invece nella Sua Bontà tutto è perfetto e da Lei tutto deriva.

Nello stesso tempo mi si affacciò alla mente quanto segue: Noi preghiamo Iddio in nome della Sua Santa Carne e del Suo Sangue Prezioso, della Sua Santa Passione, della Sua Preziosa Morte e delle Sue Ferite; e tutta la benedetta natura, la vita eterna che ci proviene da Cristo è dovuto alla Sua Bontà. E noi Lo preghiamo in nome dell'amore che la Sua dolce Madre gli portò; e tutto l'aiuto che da lei riceviamo è dovuto alla Sua Bontà. Lo preghiamo in nome della santa Croce su cui Egli spirò e tutta la virtù e l'aiuto che attingiamo dalla Croce è dovuta alla Sua Bontà. Nel medesimo modo, tutto l'aiuto che ci danno i Santi e la benedetta Coorte Celeste, il prezioso amore e l'infinita amicizia che essi ci portano sono un effetto della Sua Bontà. Perchè Iddio nella Sua Bontà ha istituito innumerevoli mezzi nobilissimi per aiutarci a raggiungere la perfezione; primeggia tra queste la Sua benedetta Incarnazione nel seno della Vergine Maria, preceduta e seguita da tutte le opere compiute per la nostra redenzione e l'eterna nostra salvezza. Quindi Egli si compiace di essere da noi ricercato ed onorato mediante preghiere, comprensione e conoscenza del fatto che Egli è la Bontà che tutto regge.

La Bontà di Dio è la più elevata preghiera e

scende nella parte più umile delle nostre necessità <sup>1</sup>. Essa stimola l'anima nostra e la porta quaggiù e la fa crescere in grazia e in virtù. Fra le divine perfezioni essa è quella che è più vicina alla nostra natura; più pronta a concedere la sua grazia, essendo quella la grazia che l'anima nostra ricerca e sempre ricercherà finchè saremo sicuri di trovarci tutti in Dio racchiusi.

Iddio non disprezza ciò che ha creato, nè sdegna di servirci, sia pure nella più umile funzione che per legge di natura spetta al nostro corpo di compiere, per amore dell'anima che Egli ha creato a sua somiglianza.

Così come il corpo è avvolto nei panni e la carne nella pelle e le ossa nella carne ed il cuore nel tutto, noi siamo, anima e corpo, avvolti nella Bontà di Dio ed ivi rinchiusi. A nessuna altra cosa al mondo si può paragonare questo ineffabile Manto di Bontà Divina così semplice e caldo, perchè tutti questi rivestimenti possono logorarsi e finire, ma la Bontà di Dio è sempre intatta e ci stringe a sè. Il nostro divino Amante desidera veramente che l'anima nostra aderisca a Lui con tutte le sue forze e che noi pure ci stringiamo a Lui, alla Sua Bontà, sempre con maggiore zelo. Il cuore umano non può immaginare un omaggio più gradito di questo da rendere a Dio, nè un mezzo più efficace per accelerare l'avanzamento dell'anima verso la perfezione.

L'anima nostra è amata dall'Altissimo in modo tutto speciale che sfugge alla limitata comprensione umana; ossia non vi è creatura al mondo che possa rendersi conto nettamente della dolcezza e tene-

<sup>1</sup> For the Goodness of God is the highest prayer, and it cometh down to the lowest part of our need.



rezza di questo Amore che il nostro Creatore ci porta. Quindi, mediante il Suo aiuto e la Sua grazia, possiamo contemplare spiritualmente, con somma meraviglia, questo altissimo, traboccante, unico, inestimabile Amore, che Dio Onnipotente prova per noi in virtù della Sua Bontà. Onde possiamo chiedere con riverenza a Colui che ci ama in siffatto modo tutto ciò che vogliamo.

Il nostro naturale desiderio è di possedere Dio ed il buon Volere di Dio è di possedere noi; questo nostro desiderio ardente, questa nostra sete di Dio, non avrà mai posa se non quando Egli sarà nostro per sempre nella perfezione della gioia eterna. Allora soltanto potrà aver pace il nostro desiderio.

Egli vuole che la nostra costante occupazione consista nell'approfondire la conoscenza che abbiamo di Lui e nell'intensificare l'amore che ci porta a Lui, in attesa di raggiungere la perfezione, e dell'una e dell'altro, in Cielo. A tale intento mi fu concessa questa visione d'Amore, con quanto segue, come vedrete. La forza e il fondamento di tutto mi furono rivelate nella Prima Visione. La contemplazione e l'amore del Creatore hanno, più di ogni altra cosa il potere di rendere l'anima umile ai suoi proprii occhi, e di colmarla di timore riverente, di sincera sottomissione e di profonda carità verso il suo prossimo.

## CAPITOLO VII.

Come Nostra Signora, Maria SS., contemplando la grandezza del suo Creatore fu compresa di profonda umiltà; e come la infinita cortesia e familiarità che Iddio, Altissimo e Possente, dimostra all'uomo, sia per questi una fonte inesauribile di gioia senza pari.

Iddio, in quel tempo, volle mostrarmi Maria Vergine SS. per farmi comprendere quanto profonda fosse la Saggezza e la Verità dell'animo di lei estasiato dinanzi al suo Creatore così grande, così nobile, così possente e così buono. Questa grandezza e nobiltà di Dio la pervasero di riverente timore e nello stesso tempo vide se stessa così piccola, così meschina, così povera in confronto alla perfezione del suo Signore Iddio, che questo riverente timore la colmò di umiltà. E così in virtù di questa umiltà fondamentale essa divenne piena di grazia e adorna di molteplici virtù, per cui s'innalza al di sopra di tutte le creature.

Mentre queste cose mi venivano spiritualmente rivelate, la Visione del Sacro Capo grondante sangue continuava a svolgersi dinanzi ai miei occhi mortali. Le grosse gocce di sangue colavano da sotto la corona di spine come palle vermiglie, e pareva che fossero sgorgate allora allora dalle vene; vicino alla corona, quando incominciavano a formarsi, erano di un color rosso cupo perchè il sangue era denso, ma scorrendo sulla fronte andavano assumendo un colore sempre più vivo finchè, giunte all'altezza delle sopracciglia, svanivano. Non-



dimeno il sangue continuava a colare e la Visione non cessò se non quando ebbi compreso nettamente il significato di molte cose. La bellezza e la vivacità della Visione non ha eguali se non in Colui che me la concedeva; l'abbondanza delle gocce di sangue è paragonabile alla quantità di gocce d'acqua che cadono dalle grondaie dopo un'acquazzone e cadono in così gran copia che nessuna mente umana potrebbe riuscire a contarle; e queste gocce di sangue scorrevano sulla fronte fitte e rotonde simili a squame d'aringa. Questi tre raffronti mi vennero in mente durante il corso della Visione; le palle, per la rotondità delle gocce sgorganti dalle ferite; le squame d'aringa, perchè il sangue scorreva sulla fronte in forma di squame rotonde; le gocce cadenti dalle gronde, per l'abbondanza innumerevole di gocce di sangue.

Questa Visione fu breve, vivida, impressionante e spaventevole, e nello stesso tempo soave e bellissima.

Di tutta la Visione il conforto maggiore ch'io provai fu d'intendere come Nostro Signore Iddio che è così temibile ed adorabile, sia così semplice e cortese; e l'anima mia fu colma di conforto e di fiducia.

Per farmi capire questa verità egli mi diede l'esempio seguente.

L'onore più insigne che un Re possente o un gran Signore può fare ad un povero servo è di trattarlo con dolce familiarità ed in special modo di rivelargli tutto se stesso, sia in segreto che in pubblico, con volto lieto e soave. Allora questa povera creatura beneficata si dice: « Come potrebbe un così nobile Signore onorarmi di più e procurarmi una gioia più profonda di questa? La straor-

dinaria familiarità che dimostra ad una umile creatura qual sono io, mi arreca certamente una gioia e una letizia di gran lunga superiore a quella che proverei s'egli mi colmasse di doni e di grazie e mi tenesse a distanza con un freddo riserbo ».

Questo esempio materiale fu così nobilmente rivelato che il mio cuore si sentì rapito e quasi fuori di sé dalla gioia di una tale familiarità Divina. Così tratta Nostro Signore Gesù con noi. A parer mio, non esiste gioia maggiore di quella che si prova nel contemplare Colui che è l'Altissimo, l'Onnipotente, la dignità e nobiltà infinita, fatto umile e mansueto, familiare e cortese; e in verità vi dico, che questa gioia meravigliosa sarà largita a noi tutti quando saremo ammessi alla Sua presenza.

Nostro Signore vuole che noi ricerchiamo in Lui con ferma fede la nostra gioia ed il nostro diletto, attingendo conforto e consolazione nella sua grazia e nel suo aiuto, fino all'ora in cui ci sarà dato di poterlo contemplare senza veli. La gioia più intensa che godremo lassù, a parer mio, proverrà dalla meravigliosa cortesia e familiarità del Padre nostro che è Creatore nostro, in nostro Signore Gesù Cristo, che è nostro Fratello e nostro Salvatore.

Ma nessun uomo può in questa vita mortale rendersi esatto conto di tale Divina familiarità, eccettuato colui al quale Nostro Signore stesso si degna di rivelarla, oppure colui che viene interiormente illuminato da una sovrabbondante grazia dello Spirito Santo. Ma la fede, la speranza e la carità meritano una ricompensa; e la ricevono mediante la grazia; perchè su queste tre virtù: fede, speranza e carità, tutta la nostra vita si basa. La Rivelazione fatta a chiunque Iddio voglia,



insegna chiaramente questa verità e la palesa ap<sup>er</sup>-tamente corredata da infiniti altri schiarimenti circa la Fede, che ci sono di grande utilità. E quando la Visione, che ci è concessa soltanto per un certo tempo, è svanita, la fede s'impadronisce delle Verità rivelate e per virtù dello Spirito Santo e della sua grazia le conserva fino alla fine della nostra vita. E così, secondo il significato della Visione stessa, la fede è la virtù essenziale nell'uomo; come risulta pure dagli insegnamenti di Nostro Signore sullo stesso argomento, in tutto il corso delle Rivelazioni fino all'ultima.

### CAPITOLO VIII.

**Una ricapitolazione di quanto fu già esposto e come questo le fu rivelato perchè servisse di ammaestramento a tutti in generale.**

Finchè questa Visione del Sacro Capo grondante sangue rimase viva agli occhi miei, non cessai di ripetere queste parole: « Benedicite Domine! »

In tale visione compresi sei cose. Primo: il simbolo della Passione benedetta e della copiosa perdita del sangue prezioso di Cristo. Secondo: la Vergine, sua venerata Madre. Terzo: la gloriosa Divinità che sempre fu, è e sarà: Onnipotenza, Sapienza ed Amore infiniti. Quarto: tutte le sue opere e creature. — Ben sapevo che il cielo e la terra e tutto il creato è grande e nobile, buono e bello; ma era la presenza del Creatore che lo faceva apparire così piccolo e meschino agli occhi miei. Il creato perde tutto il suo prestigio agli occhi dell'anima che può contemplare il Creatore.

— Quinto: Colui che ha creato ogni cosa per amore, in virtù di quello stesso amore, custodisce ogni cosa e le custodirà in eterno. Sesto: Dio è il Bene assoluto e, a parer mio, le buone facoltà che ogni cosa possiede sono un riflesso di Lui. Queste cose Nostro Signore me le rivelò nel corso della prima visione, dandomi tempo e agio di contemplarle. E la visione sensibile svanì, ma quella spirituale rimase impressa nella mia mente, lasciandomi in preda ad un riverente timore e ad una somma allegrezza per le cose vedute. Desiderai, per quanto fosse in mio potere, di vederne di più se tale fosse stata la volontà sua, oppure di vedere più a lungo le stesse cose.

A questo ero spinta dalla Carità verso i miei fratelli in Cristo, affinchè essi potessero vedere e conoscere meco queste verità rivelate e trarne conforto. Che tutta la predetta visione mi fu concessa per tutti. Allora dissi a coloro che mi circondavano: « Oggi è il Giorno del Giudizio per me ». E lo dissi persuasa di non essere più in vita. (Perchè, a parer mio, il giorno stesso in cui l'uomo muore viene giudicato come lo sarà in eterno). Lo dissi pure perchè avrei voluto che essi amassero Iddio maggiormente e perchè desideravo ricordar loro che questa vita terrena è breve, come potevano giudicare dalla mia. Chè ero certa di essere morta ormai da tempo e provavo sorpresa e turbamento in parte, pensando che una simile visione avrebbe dovuto servire ad ammaestrare soltanto coloro che non erano ancora giunti al termine della loro vita terrena. E tutto quanto dico di me si riferisce pure a tutti i miei fratelli in Cristo, perchè tale fu l'intenzione Divina che mi rivelò la visione spirituale di Nostro Signore Iddio.



Quindi vi prego tutti quanti in nome di Dio, e vi consiglio per il vostro profitto spirituale, di distogliere gli sguardi dalla misera creatura a cui venne fatta la rivelazione, per portarli con grande saggezza ed umiltà a Dio che, nella Sua bontà infinita e per il Suo immenso amore, volle ammaestrare tutti i figli Suoi, per tramite di uno solo, e confortarci tutti. Secondo il Divino volere, voi dovete riceverli con grande gioia e compiacimento come se Gesù stesso li avesse rivelati a ciascuno di voi in particolare.

## CAPITOLO IX.

**Della umiltà che mantiene costantemente questa donna nella fede della Santa Chiesa; e come colui che ama il suo prossimo per amor di Dio ama ogni cosa creata.**

Non è per la mia bontà che Iddio mi concedette questa Visione, ma bensì per intensificare il mio amore per Lui; e, in proporzione del vostro amore per Dio, sarà rivolta più a voi che a me. Questo dico non a coloro che sono saggi, chè lo sanno perfettamente, ma lo dico a voi che siete semplici per sollevarvi e confortarvi, poichè siamo tutti riuniti nello stesso conforto. In verità non mi fu rivelato che Iddio mi amasse più teneramente di quanto ami la più piccola delle anime in istato di grazia; sono anzi certa che vi sono molte anime che senza aver mai avuta una visione, nè una rivelazione, col solo aiuto degli insegnamenti di Santa Madre Chiesa, amano Dio molto di più di quanto lo ami io. Se considero me stessa in par-

ticolare sono una nullità; ma in generale, in unione di carità e di speranza faccio parte della grande famiglia Cristiana.

Perchè in questa unione spirituale consiste la vita di tutta l'umanità eletta. Iddio, bontà suprema, ha creato tutto l'universo ed ama tutte le sue creature, tutte le opere sue; quindi, colui che ama il suo prossimo per amor di Dio ama tutto il creato. Perchè nell'umanità eletta tutto il resto è compreso; ossia il Creatore e le sue opere infinite. Perchè Dio è nell'uomo, Dio è in tutto. E spero fermamente, per grazia di Dio, che chiunque consideri in tal modo l'umanità ed il suo Creatore, verrà istruito profondamente della verità e grandemente confortato, se abbisogna conforto.

Parlo di coloro che saranno salvati, perchè Iddio non accennò ad altri nelle rivelazioni. E in ogni cosa credo ciò che la Santa Chiesa crede, ordina ed insegna. Perchè la Fede della Santa Chiesa, che già da tempo avevo compresa e, come spero, per grazia di Dio, spontaneamente abbracciata e praticata, era sempre presente ai miei occhi, mentre io contemplavo la Visione attentamente, pronta a respingere con tutte le mie forze qualsiasi insegnamento che potesse essere contrario alla mia Fede: ma in tutto il corso delle rivelazioni gli insegnamenti di ogni speciale Visione e gli insegnamenti della Fede Cattolica erano perfettamente concordi.

Questi insegnamenti mi furono impartiti in tre modi diversi: cioè, mediante Visioni sensibili, Visioni spirituali, e frasi orali che si andavano via via foggiando nella mia mente. Le Visioni spirituali, però, non devo, nè posso rivelarle apertamente e chiaramente come vorrei. Ma spero che



Iddio, nostro Signore Onnipotente, voglia, nella sua bontà e per l'amore che vi porta, farvele comprendere più dolcemente e in senso più spirituale di quanto io possa palesarvele.

## CAPITOLO X.

**La seconda Rivelazione è una visione del viso di Cristo mortalmente pallido e tratta della nostra Redenzione, dello scolorimento del velo della Veronica e del compiacimento che prova Iddio nel vedersi da noi pregato senza posa.**

In seguito vidi coi miei occhi mortali sul viso del Crocifisso che era appeso di fronte a me e dal quale non distaccavo gli sguardi, vidi l'espressione di una parte delle infinite sofferenze della sua Passione: — disprezzi, sputi, ingiurie, percosse, lenti inesprimibili martiri e frequente cambiamento di colore. Ora vedevo una parte del viso, dall'orecchio a metà del viso, coperto di sangue rappreso; ora l'altro lato era coperto nel medesimo modo, mentre sul primo scompariva ogni traccia di sangue, non appena incominciava a spandersi. Questo mi fu dato di constatare coi miei proprii occhi, ma in modo oscuro e confuso; quindi desiderai che Dio mi concedesse una miglior vista per avere una visione più netta del Sacro Viso. Nella mia ragione mi fu così risposto: « Se Iddio vuole mostrartene di più Egli stesso sarà la tua Luce: Lui solo ti occorre ». Perciò elevai a Lui i miei sguardi e le mie preci.

Noi siamo quaggiù così ciechi e così stolti che non preghiamo Iddio e stiamo lontani da Lui fin-

chè Egli stesso, nella Sua bontà, non si rivela a noi. Ed allorchè, per mezzo della grazia, riusciamo ad intravedere parte della Divinità e dei suoi misteri ci sentiamo sospinti dalla medesima grazia a desiderare con ardore di giungere ad una conoscenza più profonda e più intima del nostro glorioso Iddio.

In tal modo elevai a Lui i miei sguardi e le mie preci e possedendolo, continuai a desiderarlo. Questa, a parer mio, è e dovrebbe essere la nostra continua preoccupazione.

Quindi il mio spirito fu trasportato nelle profondità del fondo marino e colà vidi colline e vallette verdeggianti, che parevano vellutate di muschio e ghiaia ed alghe in quantità. E compresi che se una creatura umana qualsiasi, trovandosi immersa nelle profondità marine, potesse avere la visione esatta di Dio e la comprensione di ciò che Iddio rappresenta continuamente per l'uomo, sarebbe salva, anima e corpo, e nessun male le potrebbe più incogliere: e trapassando ella godrebbe di una letizia e di un conforto che nulla al mondo saprebbe esprimere. Iddio vuole che noi abbiamo fiducia di poterlo sempre contemplare sebbene agli occhi nostri questa contemplazione possa parere insufficiente; ed in questa fiducia Egli ci fa acquistare sempre maggiori grazie. Perchè Egli vuol essere contemplato e pregato dalle creature; Egli vuol essere atteso con desiderio ardente e vuol che si riponga in lui tutta la nostra fiducia.

Questa seconda Visione fu così umile e piccola e semplice che il mio spirito si sentì fortemente turbato nel contemplarla da sentimenti di dolore, timore e desiderio e rimasi a lungo perplessa nel dubbio che non fosse veramente una Rivelazione.



Quindi a diverse riprese il Nostro Buon Signore mi illuminò, facendomi capire così che quella era davvero una Visione. Essa era un'immagine e somiglianza della vergogna delle nostre colpe, vergogna che il nostro amabile, puro e benedetto Signore Gesù sopportò per i nostri peccati. Mi ricordò l'impronta del Santo velo della Veronica che trovasi a Roma, sul quale Egli impresse le sue Divine Sembianze durante la sua crudele Passione, mentre andava spontaneamente incontro alla morte ed il suo sacro Viso si scoloriva e si infiammava a volta a volta. Molti si stupiscono del colore oscuro di questa impronta e dell'espressione dolorosa dello scarno Viso e si chiedono come mai questa possa essere veramente l'Immagine di Colui che è lo splendore dei cieli, il fiore della terra e il frutto del seno di una Vergine. Come può dunque questa Impronta essere così scolorita e così lungi dalla bellezza dell'originale? Ora cercherò di spiegare la Visione così come l'ho compresa per grazia di Dio.

Guidati dalla nostra Fede e dagli insegnamenti della Santa Chiesa noi crediamo che la SS. Trinità creò l'uomo a Sua immagine e somiglianza. Nel medesimo modo sappiamo che, allorchè l'uomo cadde così in basso e così miseramente per causa del peccato non vi fu più alcuna via aperta per guidarlo alla redenzione, se non attraverso Colui che lo aveva creato. Questi, ch aveva creato l'uomo per amore, sospinto dallo stesso amore volle ridare alla Sua creatura la beatitudine persa col peccato e gliela ridiede centuplicata. Essendo noi stati creati ad immagine e somiglianza della SS. Trinità, il nostro Creatore volle che noi godessimo con Gesù Cristo nostro Salvatore le eterne beatitudini celesti, per virtù della nostra redenzione.

Sospinto da questi due sentimenti di amore e di abnegazione per l'uomo, Egli volle essere simile alla creatura nella sua vita mortale e partecipare alla sua miseria ed alle sue debolezze, nella misura concessa all'uomo senza peccato. Quindi significa che, come dissi più sopra, sul velo della Veronica l'immagine impressa era quella palese della vergogna delle nostre cattive azioni dietro la quale si nascondeva la bella, luminosa, benedetta Divinità di Nostro Signore Iddio. Ma in piena sicurezza oso dire e noi tutti dobbiamo crederlo, che mai uomo fu più bello di Lui fino all'ora in cui il Suo bel Viso fu scolorito ed alterato dai tormenti e dai dolori della Sua Passione e Morte. Di questo si parlerà poi nell'ottava Rivelazione che tratta più in disteso di questa immagine di dolore. I diversi cambiamenti di colore e di espressione della Visione mi ricordarono il velo della Veronica, e dirò più innanzi, nell'ottava Rivelazione, come a volte mi pareva sereno e vivace il Sacro Volto, a volte invece sconcolato e privo di vita.

Questa Visione, a parer mio, era un ammaestramento e denotava l'estremo compiacimento che prova Iddio nel vedersi continuamente onorato per mezzo della preghiera, dalle anime nostre, alle quali egli affida la triplice missione di pregare il loro Creatore, soffrire per Lui ed affidarsi alla sua giustizia e bontà. L'anima compie questa sua missione mercè l'aiuto dello Spirito Santo e raggiunge la chiara visione di Dio coll'aiuto della Sua grazia speciale, quando Egli stima opportuno di concederle i suoi lumi. La preghiera rivolta a Dio, con fede, speranza e carità, piace a Nostro Signore ed il raggiungimento del nostro desiderio, piace all'anima e la colma di allegrezza. Così mi fu



significato che la preghiera equivale alla contemplazione, nell'ora in cui Egli permette che l'anima sia travagliata dalle miserie terrene. Iddio vuole che noi lo preghiamo desiderando di poterlo contemplare ed Egli stesso si rivelerà a noi, quando giudicherà opportuno di concederci questo favore speciale. Egli stesso c'insegnerà come l'anima sarà ammessa alla contemplazione del suo Creatore e ciò sarà di somma gloria per Lui e di sommo profitto per l'anima, poichè essa riceverà allora in dono un'infinita mansuetudine, tante nobili virtù e con esse la grazia e la guida dello Spirito Santo. Perchè l'anima che si avvince unicamente a Dio con ferma fede, sia per mezzo della preghiera che della contemplazione, procura a Dio, secondo il mio modo di vedere, il massimo tributo di omaggio che creatura mortale possa offrire al suo Creatore.

Questa Visione ci addita due vie da seguire: l'una è la preghiera, l'altra è la contemplazione. La preghiera è alla portata di tutti ed ogni anima può seguire questa via mediante la grazia Divina e deve uniformarsi ai dettami della Santa Madre Chiesa. Iddio vuole che la nostra preghiera sia spontanea e continua, senza accidia, come lo può essere con l'aiuto della Sua grazia, lieta e gioconda, priva di scoramento e di vane tristezze. Vuole che sia costante e ci aiuti ad attendere fermamente il Suo amore senza lagnarci, nè ribellarci a Lui, fino alla fine della nostra vita terrena che sarà di breve durata. Vuole che sia fiduciosa e rispecchi la ferma, incrollabile fede che noi riponiamo in Lui, secondo il Suo desiderio. Ben sappiamo che Egli apparirà improvvisamente un giorno, in tutta la Sua gloria, agli occhi di coloro che lo avranno amato sinceramente.

Il Suo operato è segreto ed Egli vuole essere scoperto con amore; ed il Suo apparire sarà dolce ed inaspettato; perciò Egli vuole che ci affidiamo con abbandono a Lui. Poichè Egli è infinitamente buono e semplice con noi; sia benedetto il Suo Santo Nome!

### CAPITOLO XI.

**La terza Visione ci rivela come Iddio tutto fa, eccetto il peccato, senza mai variare i suoi eterni disegni, poichè tutto fu stabilito e portato a compimento dalla sua Bontà infinita.**

Indi vidi Iddio e tutte le sue innumerevoli perfezioni riassunte e concentrate in un Punto al centro dell'universo - s'intende, nella mia mente - e da questa Visione compresi che Egli è in ogni luogo, in ogni cosa.

Considerai deliberatamente la Visione, ad un tempo cogli occhi e con la mente, pervasa da un leggero timore e pensai: « Che cosa è mai il peccato? » Sapevo perfettamente che Iddio tutto fa, anche le più piccole cose e vedevo perfettamente come nulla a questo mondo è affidato al caso, ma tutto soggiace alla saggezza previdente di Dio; soltanto la cecità e l'imprevisione umana possono considerare effetto del caso i reconditi disegni della Provvidenza. Poichè gli eventi, che attendono la loro ora nella previdente saggezza di Dio fin dalla più remota eternità e che Egli svolge con giustizia ed amorevolezza somma e guida al loro miglior fine, man mano che sopraggiungono, questi eventi ci colgono all'imprevista, anche nostro malgrado. Perciò, nella nostra cecità e stoltezza,



diciamo: « I casi della vita ci guidano »; ma per Nostro Signore Iddio non è così.

Quindi bisogna ammettere senza esitazione possibile, che tutto quanto è stato, è e sarà fatto, è perfetto, poichè Dio ne è il Fattore. L'opera della creatura non mi fu rivelata, in quel tempo, bensì l'opera di Nostro Signore Iddio nella creatura, poichè Egli è nel Punto centrale di tutto e tutto fa. Ed ero sicura che il peccato non era opera Sua.

A questo punto vidi chiaramente che il peccato non è un'opera; perchè durante la Rivelazione nessun peccato mi fu mostrato. Non volli quindi continuare a scrutare questo mistero ed attesi, contemplando Nostro Signore, che Egli mi rivelasse ciò che credeva di volermi rivelare.

Così, la giustizia dell'opera di Dio fu rivelata all'anima mia, nei limiti in cui la creatura può concepirla.

La giustizia possiede due bellissime proprietà: è giusta ed è perfetta. Così sono tutte le opere di Dio. In esse non opera nè la misericordia, nè la grazia: poichè esse sono tutte giuste ed in esse è ogni perfezione.

In un'altra circostanza Iddio mi concedette una Visione in cui mi rivelava il peccato nella sua orrida nudità, come dirò più innanzi; nei casi particolari in cui Egli esercita la potenza della misericordia e della grazia.

Questa Visione fu tutta spirituale perchè Nostro Signore vuole che l'anima sia compresa e assorta nella contemplazione di Lui e di tutte le Sue opere in generale. Esse sono tutte buone e belle; e le sue azioni sono lievi e dolci e arrecano grande sollievo all'anima che ha distolto gli sguardi dal

cieco giudizio umano per riposare unicamente sul dolce e soave giudizio di Nostro Signore. Perchè l'uomo giudica queste: « azioni buone », quelle « azioni cattive », ma non così giudica Nostro Signore: come tutto quanto ha vita in natura è opera di Dio, così tutto quanto vi si compie appartiene all'opera di Dio. È facile assai di capire che le opere migliori siano perfette: ma come le opere maggiori e migliori sono perfette, così pure è perfetta la più piccola e semplice opera del creato. E tutto si compie e si svolge nella misura e nell'ordine stabilito da Dio fin dalla più remota eternità, essendo Egli unico Fattore del creato.

Egli non varia mai i Suoi disegni, siatene certi, nè mai li varierà in eterno. Poichè nulla gli era ignoto allorchè Egli stabilì le leggi perfette del creato fin dall'eternità. Quindi ad ogni cosa fu assegnato il suo posto nell'ordine stabilito prima ancora che avesse inizio la creazione, ordine che rimarrà invariato in eterno; e nessuna cosa stabilita mancherà di avverarsi a suo tempo. Avendo Iddio creato ogni cosa perfetta, la SS. Trinità è sempre soddisfatta delle Sue opere.

Raggiante di felicità Iddio mi rivelò queste cose facendomi intuire queste Sue parole: « Vedi! Sono Dio: vedi! Sono in tutte le cose: vedi! Faccio ogni cosa: vedi! Non abbandono mai la mia opera, nè mai l'abbandonerò in eterno: vedi! Guido ogni cosa al fine che le ho prestabilito fin dall'eternità con la stessa Potenza, Saggezza ed Amore che l'hanno tratta dal nulla. Come potrebbe quindi esservi qualche omissione o qualche errore nei miei piani eterni? »

L'anima venne così esaminata, in questa Visione, con somma potenza, saggezza ed amore. E in se-



guito compresi che bisognava inchinarsi a questa Verità e con somma riverenza gioire profondamente in Dio.

## CAPITOLO XII.

**Quarta Rivelazione:** come Iddio preferisca lavarci dal peccato nel Suo proprio sangue piuttosto che nell'acqua: perchè il Suo sangue è infinitamente prezioso.

Indi vidi il corpo di Cristo tutto coperto di sangue come se fosse stato flagellato: la morbida pelle appariva lacerata da ferite profonde dovute alle percosse che avevano squarciata la tenera carne su tutto il corpo. Il sangue sgorgava così copioso dalle ferite che queste non erano nemmeno più visibili e non si vedeva più altro che sangue sul sacro Corpo. Ma non appena questo fiotto di sangue giungeva al punto da cui avrebbe dovuto cadere in terra, svaniva. Ciò nonostante continuava a sgorgare altro sangue dalle ferite sempre colla stessa abbondanza; e non cessò se non quando io ebbi osservato attentamente tutti i particolari della Visione e tratto profitto dai loro insegnamenti. Ma era tale la quantità del sangue sgorgante dalle ferite, che se fosse stato materialmente versato per così lungo tempo, avrebbe inondato e sommerso tutta la camera.

Allora pensai che Iddio, pur avendo creato le acque ed avendone dotato la terra in abbondanza, per che servissero alla nostra salute materiale, sospinto dal Suo infinito amore per noi, preferisce che ci serviamo del Suo sangue benedetto per lavare l'anima nostra dal peccato: poichè non vi è

acqua creata che Egli ci conceda più volentieri del Suo proprio sangue. Questo è tanto abbondante quanto prezioso per virtù della benedetta Divinità di Cristo: ed è simile al nostro per natura ed appartiene gloriosamente a noi per virtù del preziosissimo amore che Iddio ci porta.

Il sangue di Nostro Signore Gesù Cristo è veramente preziosissimo ed abundantissimo. Ecco, vedi! La preziosa abbondanza del Suo adorabile Sangue discese all'Inferno, ne spezzò le catene e liberò tutti coloro che appartenevano alla Corte Celeste, colà imprigionati. La preziosa abbondanza del Suo adorabile Sangue inondò tutta la Terra e continua e continuerà a purificare dal peccato tutti coloro che se ne mostrano degni. La preziosa abbondanza del suo adorabile Sangue ascese nei Cieli nel benedetto Corpo di Nostro Signor Gesù Cristo e colà continua a scorrere ed a pregare per noi Dio Padre e non cesserà se non quando sarà ultimata la sua missione. Continua a scorrere nei Cieli senza posa, rallegrandosi della salvezza di tutta l'umanità che vi è giunta e che vi giungerà per completare il numero dei santi prestabilito da Dio.

### CAPITOLO XIII.

**La quinta Rivelazione ci mostra lo Spirito maligno debellato dalla Passione di Cristo e il conseguente aumento di gioie per noi e di pene per lui in eterno.**

Quindi Iddio, prima ancora di parlare al mio spirito, permise che Lo contemplassi per un dato tempo per dare agio all'anima mia, semplice ed igno-



rante, di afferrare tutto il significato di quanto aveva visto, nei limiti delle sue possibilità. Poscia, senza voce e senza aprire le labbra, Egli formò queste parole nell'anima mia: « Per essa il Nemico è debellato ». E intendeva parlare della Sua Benedetta Passione che aveva rivelata precedentemente.

Con queste parole Nostro Signore dimostrò che la Sua Passione segna la definitiva sconfitta del Nemico, sebbene questi possessa la stessa malizia che aveva prima dell'Incarnazione di Cristo e lotti contro le anime con la stessa violenza di prima, pur accorgendosi che queste gli sfuggono continuamente per virtù della preziosa Passione di Cristo. Questo costituisce il suo perenne dolore e la sua vergogna malvagia: perchè tutta l'opera che Iddio gli permette di svolgere quaggiù si muta in gioia per noi e in vergogna e disperazione per lui. E la sua sofferenza è invariata, sia che Iddio gli permetta di agire, sia che gli tocchi di rimanere inoperoso; perchè in nessun caso gli riesce di compiere tutto il male che vorrebbe, essendo il suo potere nelle mani di Dio.

In Dio però, non può esservi collera, a parer mio, perchè il nostro buon Signore veglia sulle sue creature e le guida all'eterna salvezza. Con forza e giustizia Egli combatte il Rebro che incita le anime con malizia e scaltrezza a ribellarsi ai voleri di Dio. E vidi come Nostro Signore disprezzi la malizia del Demonio ed annienti il suo potere malefico insegnandoci a fare altrettanto. A questa vista io risi di cuore e mossi a ilarità tutti coloro che mi erano d'attorno. La loro allegria era un piacere per me. Pensavo che avrei voluto che tutti i miei Fratelli in Cristo avessero potuto vedere quello che avevo visto io per riderne con me. Però non vidi ridere

Gesù. Compresi che noi possiamo ridere per confortare noi stessi e rallegrarci in Dio della sconfitta di Satana. Infatti quando dissi che vidi Nostro Signore schernire la malizia di Satana volevo significare che lo avevo intuito, penetrando con la mente nei segreti di Nostro Signore: ossia Egli mi diede una visione interiore della verità, senza mutare l'espressione del Suo Viso. A parer mio, questa immutabilità è una gloriosa proprietà della Divinità.

Poco dopo caddi in una gran tristezza e dissi: « Vedo tre cose: lotta, disprezzo e zelo. Vedo la lotta nella quale il Nemico è sconfitto; vedo il disprezzo col quale Iddio lo avvilito ora e lo avvilito in eterno; e vedo lo zelo col quale Satana è stato debellato dalla gloriosa Passione e Morte di nostro Signore Gesù Cristo, Passione e Morte che furono subite con ardore zelante nonostante le crudeli sofferenze che comportavano ».

Allorchè dissi: « egli è disprezzato », intendevo dire che Dio lo disprezzava, potendo Egli vederlo ora come lo vedrà in eterno senza veli. Con le Sue parole predette Iddio ci palesa apertamente che il Nemico è dannato. E dicendo: « lo avvilito in eterno » intendevo di dire che al giorno del Giudizio egli sarà avvilito in eterno al cospetto di tutti coloro che saranno salvi, le cui consolazioni gli faranno provare un'acuta invidia. Allora egli si accorgerà che tutte le tribolazioni ed i patimenti che avrà inflitti loro in questa vita mortale, saranno trasformati in altrettanta gioia che andrà ad accrescere quella che li attende in cielo per tutta l'eternità; queste tribolazioni e patimenti che avrebbe voluto far loro subire, seguiranno e tormenteranno invece lui eternamente nell'inferno.



## CAPITOLO XIV.

**La sesta Rivelazione ossia il glorioso ringraziamento col quale Egli premia i servi Suoi in cielo e come esso contenga tre gioie.**

In seguito il Nostro Buon Signore disse: « Ti ringrazio per le sofferenze che tu hai patito per Me, specialmente di quelle atroci della tua gioventù ».

In quella il mio spirito fu sollevato fino in Cielo e colà ebbi una Visione di Nostro Signore e Lo vidi sotto le sembianze di un Principe che nella Sua propria dimora aveva invitati ad un solenne banchetto tutti i suoi amati servi ed amici. Notai che il Principe non occupava posto fisso nella Sua propria casa, ma Lo vidi regnare regalmente nella Sua dimora colmandola di gioia e di allegrezza, prendendo cura Lui stesso di allietare e confortare eternamente i Suoi dilette amici con infinita cortesia e familiarità e con una meravigliosa armonia di infinito amore impressa sulle Sue Divine, bellissime Sembianze. Queste gloriose Sembianze della Divinità empiono i Cieli di gioia e di allegrezza inespugnabili.

Iddio mi rivelò inoltre tre gradi di beatitudine che possederà in Cielo ogni anima che Lo abbia quaggiù servito scrupolosamente. Il primo grado è costituito dal ringraziamento onorifico che le indizzerà Nostro Signore Iddio non appena verrà liberata dalle pene mortali. Questo ringraziamento è così sublime e così onorifico che basterebbe da solo a saziare tutte le brame dell'anima. Mi pare che tutti i dolori e le sofferenze dell'umanità riuniti non sa-

rebbero sufficienti per meritare il ringraziamento che riceverà un uomo solo, per avere servito Iddio fedelmente. Il secondo grado di beatitudine è costituito dalla presenza di tutte le benedette Creature Celesti che assisteranno al ringraziamento onorifico ed alle quali Iddio farà nota la fedeltà del servo Suo. In quel tempo Iddio mi diede questo esempio: Un Re, ringraziando i suoi servi, fa loro un grande onore e palesando a tutta la sua corte questo ringraziamento egli aumenta la sua gloria. Il terzo grado di beatitudine è l'eterna durata della gioia e della consolazione che si prova nel ricevere questo ringraziamento.

Nella dolce e soave rivelazione vidi che l'età di ogni uomo sarà nota a tutti in Cielo ed ognuno riceverà la ricompensa meritata secondo la durata del suo servizio fedele. E in modo speciale verranno ringraziati e largamente remunerati coloro che hanno spontaneamente e liberamente offerta a Dio la loro gioventù.

Inoltre vidi che qualunque sia l'ora in cui l'uomo si volge sinceramente a Dio, gli basta di servirlo fedelmente per un giorno solo, per ottenere i tre gradi di beatitudine, secondo l'eterna volontà Divina. Più l'anima che ama Dio conoscerà questa infinita cortesia del Suo Creatore, più sarà ansiosa di servirlo tutti i giorni della sua vita.



## CAPITOLO XV.

**La settima Rivelazione è un continuo alternarsi di gioia e di pena. Come sia necessario per l'uomo di essere di frequente privato di consolazione e come il peccato non sia la causa di questo momentaneo abbandono.**

In seguito Egli mi rivelò il Divino compiacimento che provava per l'anima mia. Fui pervasa di sicurezza eterna e mi sentii possentemente sorretta senza provare più alcun senso di doloroso timore. Questo stato di somma letizia spirituale mi fece godere di una grande pace e di un dolce riposo, che nulla al mondo sarebbe riuscito a turbare.

Purtroppo non durò a lungo e fui tosto nuovamente abbandonata a me stessa, alla mia esistenza penosa, alle mie tristezze, ai miei disgusti, tanto che mi riuscì a stento di sopportare il peso della vita. Non più conforto nè agio per me, ma fede, speranza e carità che possedevo dentro di me pur sentendone ben poco gli effetti.

E poco dopo Nostro Signore Benedetto mi tornò a dare il riposo e il conforto dell'anima, in una sicurezza e in una letizia così profonda e possente che nessun timore, nessuna pena, nessun dolore corporale avrebbe potuto turbare. Quindi tornò a farsi sentire ai miei sensi il dolore di poco prima, poi tornò la gioia ed il sollievo e così si alternarono, ora la gioia, ora il dolore, nell'anima mia per più volte - suppongo circa una ventina di volte. - Nel momento di felicità avrei potuto

dire con S. Paolo: « Nulla mi separerà dalla carità di Cristo » e nel dolore avrei potuto dire con San Pietro: « Dio mio, salvami, che io perisco! »

Questa visione mi fu rivelata, a parer mio, per insegnarmi che per alcune anime è salutare questo alternarsi di gioia e di pena. Iddio vuole che noi sappiamo che Egli ci custodisce sempre con eguale sollecitudine, sia nella gioia che nel dolore. Per il bene dell'anima sua, l'uomo è sovente abbandonato a Se stesso e il peccato non è sempre la causa di questo abbandono, poichè in quel tempo non avevo peccato eppure ero stata improvvisamente abbandonata in preda alla mia debolezza. Così pure non meritavo di godere la gioia infinita che poco dopo si sostituì al dolore. Iddio concede generosamente la Sua grazia quando lo stima opportuno e talvolta permette che il dolore venga a visitarci. Ma è sempre sospinto da un medesimo, infinito amore.

Iddio vuole che noi serbiamo intatta, con gran cura, la serenità dell'anima nostra, perchè la beatitudine durerà in eterno, mentre il dolore è transitorio e non esisterà più per coloro che saranno salvi. Quindi Iddio non vuole che diamo retta al dolore e che ce ne rammarichiamo oltremodo, poichè non sarà di lunga durata; ma ci esorta a mantenere l'anima nostra perennemente serena.



## CAPITOLO XVI.

**L'ottava Rivelazione ossia la Visione delle ultime, pietose sofferenze della Morte di Cristo, del pallore del Suo Viso e dell'inaridirsi della Sua carne.**

Poi Cristo mi mostrò una parte della Sua Passione all'avvicinarsi della Sua Morte.

Vidi il Suo dolce Viso emaciato ed esangue per l'approssimarsi della lenta agonia. In seguito lo vidi farsi ancor più pallido e languente; poi livido, poi terreo, man mano che la vita si ritirava dalla carne. Le sofferenze della Sua Passione erano per me palpate in modo speciale dal Suo Viso benedetto e particolarmente dalle Sue Labbra. Queste che dapprima mi erano apparse fresche, rosse e vive, avevano successivamente subito le alterazioni di colore predette. Ed era infinitamente doloroso di dover assistere a questa lenta agonia. Vidi il Naso affilarsi e disseccarsi sotto i miei occhi e tutto il dolce corpo del Salvatore, prima così bello e pieno di vita, farsi terreo e nero nella morte.

Nell'ora in cui il Nostro Benedetto Signore e Salvatore moriva sulla croce, spirava un vento impetuoso, secco e gelato sulla terra e penetrava nelle ferite del Redentore facendo uscire, goccia a goccia, tutto il sangue dal dolce Corpo che ancora conservava nella carne quel po' di umidità.

Il dolce Corpo di Cristo era torturato dal dolore e dissanguato interiormente, e tutto penetrato dal freddo pungente del vento. E vento e gelo esteriormente; e dolore e dissanguamento interiormente inaridirono, a poco a poco, la carne di Cristo. Per

quanto acuta e crudele fosse questa Sua sofferenza, la vidi protrarsi per lungo tempo ed esaurire dolorosamente tutta la vitalità della carne di Cristo. Così vidi essiccare, a brano a brano, tutta la dolce carne, in preda a tormenti indicibili. Questi spasimi non cessarono finchè non fu spenta ogni vitalità nella carne del Redentore.

Mi parve che questo lungo tormento si fosse protratto per ben sette notti; sette notti di lenta, terribile agonia. Dico « mi parve » che fosse durata così a lungo, perchè il dolce corpo appariva livido, rigido e scarno, privo di vita come se fosse rimasto per sette notti sull'estremo limite dell'agonia. A parer mio la sofferenza maggiore ed ultima della Passione di Cristo fu questo lento inaridirsi della Sua carne.

## CAPITOLO XVII.

**Della dolorosa sete di Cristo cagionatagli da quattro patimenti diversi; della Sua pietosa incoronazione di Spine e del profondo dolore che ne prova un'anima devota.**

Durante questa agonia mi risovvenni delle parole di Cristo: « Ho sete! » Vidi in lui una doppia sete: sete fisica e sete spirituale. Di questa parlerò più innanzi nel capitolo trentunesimo.

Queste parole mi furono ricordate qui come indizio di sete fisica cagionata, come ben si comprende, dalla mancanza di umori vitali. La carne e le ossa benedette essendo state private di sangue e di ogni umore vitale, il Corpo Divino inaridì nell'abbandono per lungo tempo, squarciato dai chiodi



che ne sopportavano il peso. Compresi che i piedi e le mani delicate non poterono resistere al peso del Corpo e le ferite si squarciarono intorno ai grossi, lunghi chiodi e il Corpo si accasciò su se stesso. Inoltre il Capo benedetto era trafitto e torturato dalla corona di spine coperta di sangue essiccato e carne e capelli aderivano alle spine e queste alla carne morente nella quale avevano scavato delle profonde ferite. E notai che la dolce carne, con la tenera pelle e i capelli e il sangue che vi aderiva, era sollevata e staccata dall'osso e trafitta da parte a parte dalle lunghe spine e quando ancora conservava un po' di umore vitale pareva fosse in procinto di cadere, come panno che si affloscia per troppo peso. E questo costituiva per me un acuto tormento e un continuo timore, che tremavo di vederla cadere. Come questo fosse avvenuto non saprei dire, ma suppongo che fossero state le dure ed acuminate spine a trafiggere ed a sollevare la tenera carne allorchè la corona venne brutalmente calcata sulla testa di Cristo. Per alcuni istanti la visione rimase invariata, poi insensibilmente incominciò a cambiare e contemplando questo cambiamento mi domandavo da che cosa poteva provenire. Tosto compresi che proveniva dal lento essiccarsi della carne, che perdeva così una parte del suo peso e si raggrinzava, attorno alla corona di Spine. A poco a poco una seconda corona, di carne questa, si andò formando intorno all'altra. Quella di Spine era rossa di sangue e l'altra corona e il capo tutto quanto erano di un medesimo colore di sangue rappreso. La pelle del capo e del corpo, ancora visibile, era solcata da fitte rughe ed aveva assunto un colore oscuro come un tronco d'albero stagionato, privo di corteccia;

il viso però era più scuro del corpo. Vidi che le cause principali di questo lento inaridirsi del sacro Corpo erano quattro. Primo: la perdita di sangue; secondo: il dolore che ne seguì; terzo: la sospensione a mezz'aria, come panno messo ad essiccare; quarto: la privazione di acqua, non solo, ma di qualsiasi conforto materiale durante tutto il Suo lungo martirio. Ah! quanto dura e crudele fu la Sua sofferenza, ma quanto più intensa divenne allorchè incominciò a mancare l'umore vitale ed il Corpo tutto andò via via essiccando, attaccato com'era alla croce!

Queste furono le sofferenze che vidi imprimersi sul sacro Volto: la prima era provocata dall'agonia, mentre ancora il corpo era fresco di umori; l'altra invece era causata dal lento inaridirsi della carne, raggrinzata sulle ossa, sferzata esternamente dal vento che la essiccava, cagionando al Salvatore un tormento così atroce, che a malapena il mio cuore può immaginarlo.

Come se ciò non bastasse, Egli ebbe ancora altri dolori, ma non li posso spiegare perchè al mondo non vi sono parole bastanti per esprimere la vastità di quelle sofferenze.

La Visione delle sofferenze di Cristo mi penetrò di profondo dolore. Capivo che Egli aveva patito una volta sola, ma capivo altresì che Egli mi aveva voluto far assistere alla Sua Passione quäle era stata, per imprimerla nella mia mente come gliene avevo espresso il desiderio. Mia madre, che mi stava vicina con molte altre persone, alzò la mano sul mio viso e volle chiudermi gli occhi, credendo certo che io fossi spirata o sul punto di spirare. Il mio dolore ne fu aumentato, perchè, malgrado le mie sofferenze, io non volevo perdere di vista il Cro-



cifisso che tanto amavo: quantunque durante tutto questo tempo in cui Cristo era presente, non sentissi dolore alcuno, se non per le sofferenze di Cristo. Quindi pensai fra me e me: « Non avevo proprio nessuna idea di che cosa fosse la sofferenza che domandavo allora a Dio » e mi pentivo di averla desiderata, tanta era la mia viltà, pensando: « Se avessi saputo che cosa era, certamente non avrei pregato per ottenerla ». Perchè, in verità, le mie sofferenze sorpassavano, per intensità, i patimenti della morte stessa.

Pensai: « Vi è forse pena al mondo simile a questa? » e la mia ragione fu ispirata a rispondermi: « L'inferno è una pena maggiore; perchè colà regna la disperazione. Ma di tutti i dolori che guidano l'anima all'eterna salvezza questo è il più profondo: vedere soffrire Colui che ami. E infatti qual pena potrebbe essere più dolorosa per me, che quella di vedere soffrire Colui che è tutta la mia vita, tutto il mio gaudio, tutta la mia gioia? » A questo punto mi resi conto che amavo Cristo così profondamente, che per me non vi era in tutto l'universo un dolore paragonabile a quello che risentivo nell'assistere alle sofferenze inaudite della Sua Passione.

## CAPITOLO XVIII.

**Del Martirio spirituale di Maria SS. e di altre anime devote e come tutta l'umanità partecipi con Lui al bene ed al male.**

E qui mi fu dato di vedere in parte la compassione che Maria SS. provò per le sofferenze del suo Divin Figlio; e il suo dolore fu tanto più pro-

fondo quanto più stretto era il vincolo d'amore che la univa al Figlio suo Gesù.

In questa Visione vidi una Sostanza di Amore naturale, continuato dalla Grazia, che ogni creatura prova per Lui; tale Amore naturale mi fu rivelato perfettamente nella Sua dolce Madre con un'intensità senza pari. E questa perciò, amandolo infinitamente di più di qualsiasi creatura, soffrì per Lui infinitamente di più di quanto possiamo soffrire noi. Più l'amore è elevato, possente e dolce, più è intensa la sofferenza di colui che vede in preda alle sofferenze il corpo dell'Essere amato.

Tutti i Suoi discepoli, tutti coloro che Lo amarono veramente, soffrirono per Lui delle pene infinitamente più dolorose di quelle della morte stessa. Perchè sono persuasa, provando io stessa questo sentimento, che il più umile di loro Lo amò talmente al di sopra di se stesso, che non vi sono parole capaci di esprimere questo infinito amore.

Vidi che esiste uno stretto legame tra Cristo e noi, poichè quando Egli soffriva, soffrivamo noi pure.

E tutte le creature che potevano soffrire, soffrivano con Lui; ossia tutte le creature che Iddio creò per servirci. Il firmamento e la terra si sentirono mancare dal dolore che provavano, a modo loro, nell'ora in cui moriva il Figlio di Dio. Perchè essi, nella loro natura, lo riconoscevano come loro Dio, la sorgente di tutte le loro virtù; quindi quando Egli venne a mancare, essi si trovarono in dovere, per amor Suo, di venir meno nel limite delle loro possibilità, dimostrando così il gran dolore che provavano per le Sue pene.

Così pure gli amici di Cristo soffrirono per amore e tutta l'umanità con loro. E coloro che non Lo conobbero soffrirono per mancanza di ogni con-



forto eccettuato quello della possente protezione segreta di Dio. Intendo parlare di due diverse categorie di gente che possono essere impersonate in due uomini: Pilato e San Dionysius di Francia<sup>1</sup>, che in quel tempo era pagano.

Questi, quando vide tutti gli orrori e le sciagure che erano piombati in quel mentre sull'umanità, pensò fra sè: « O s'avvicina la fine del mondo o Colui che è il Creatore della Natura è in preda alla sofferenza ». Quindi scrisse su di un altare: « Questo è l'altare del Dio ignoto ». Dio nella sua bontà fa compiere ai pianeti ed agli elementi l'opera di natura in favore, sia dell'uomo probò che dell'uomo reprobò, ma in quell'ora di lutto entrambi ne furono privati; perciò anche coloro che non l'avevano conosciuto furono visitati dal dolore in quell'epoca tragica. Così Nostro Signore Gesù fu messo a morte per noi; e tutti noi siamo pure nel dolore annientati con Lui e lo saremo finchè non ci sarà dato di raggiungerlo nell'eterno gaudio. Di questo parlerò più innanzi.

## CAPITOLO XIX.

**Della consolante contemplazione del Crocifisso e come i desideri della carne, senza il consenso dello spirito, non costituiscano un peccato. La materia deve essere tormentata e soffrire finchè non sarà riunita all'anima in Cristo.**

In quel tempo avrei voluto distogliere gli sguardi dalla Croce per sollevarli al cielo, ma non ne ebbi

<sup>1</sup> Giuliana, come altri scrittori medioevali, credeva che San Dionigi di Francia, e Dionisius l'Areopagita di cui si parla negli Atti degli Apostoli, XVII, 34, fossero la stessa persona.

il coraggio. Sapevo di essere salva e al sicuro da ogni male finchè non avessi distolto gli sguardi dalla Croce, quindi non volli correre il rischio di esporre l'anima al pericolo; chè fuorivia della Croce non vi è sicurezza, nè protezione, contro gli agguati dei nemici.

Poi nel mio intelletto si profilò un suggerimento, come se una voce amica mi dicesse: « Solleva gli sguardi al Cielo e mira il Padre Suo ». Compresi allora, dalla forza della mia fede, che tra il Crocefisso ed il Cielo non vi era nulla che mi potesse far del male. Ma dovevo seguire il suggerimento, o rispondere. E risposi mentalmente con tutte le forze dell'anima mia: « No, non posso: sei già tu il mio Cielo ». Lo dissi perchè non volevo distogliere gli sguardi dal Crocefisso; avrei preferito patire quel tormento fino al giorno del giudizio, anzichè giungere in Cielo per altra via che non quella della croce. Sapevo che Colui, che mi avvinceva a sè con tanti patimenti, mi avrebbe liberata quando lo avrebbe stimato opportuno. Così fui sospinta a scegliere Gesù per mio Cielo, sebbene in quel tempo l'avessi visto soltanto soffrire. Nessuna ricompensa mi allettava, fuorivia di Gesù che sarà il mio gaudio un giorno allorchè giungerò in Cielo.

L'aver scelto Gesù come mio Cielo in virtù della Sua grazia, in quel tempo di Passione e di dolore, è sempre stato un grande conforto per me ed un insegnamento per incitarmi a perseverare in questo proposito, attraverso le gioie e i dolori della vita.

Sebbene io poi me ne pentissi, da vile creatura qual sono, dicendo che se avessi saputo a qual pena andavo incontro non l'avrei certamente desi-



derata, mi accorsi chiaramente che questo non era se non il grido della carne ribelle al dolore a cui non consentiva però lo spirito; e Dio non biasima questa ribellione involontaria. Questi due sentimenti contrari di rammarico e di scelta spontanea, erano sorti contemporaneamente in me e perduravano. Essi rappresentano le nostre due parti: la parte esterna e la parte interna. La parte esterna, visibile, è la nostra carne mortale che soffre quaggiù tutte le miserie terrene - di cui provavo un saggio ben gravoso in quel mentre - e continuerà a soffrirle finchè non lascerà questa vita. Era questa la parte di me che si era ribellata. La parte interna invisibile è una esistenza elevata, gloriosa, tutta pace e amore che si fa sentire in modo più intimo e misterioso. Ed era questa la parte di me che prescelse Gesù qual suo Cielo con saggia, possente volontà.

Da questo compresi chiaramente che la parte interna domina e comanda quella esterna, pur senza assumersi la responsabilità delle azioni isolate di questa, nè curarsi della sua volontà ribelle: e concentra tutte le sue forze e la sua volontà per tendere all'unico scopo di essere un giorno unita a Nostro Signore Gesù Cristo. Che poi la parte carnale riesca a far consentire ai suoi voleri quella spirituale non mi risulta dagli insegnamenti delle Visioni; ma che lo spirito riesca, coll'aiuto della grazia, a trascinare la carne al bene e che entrambi siano poi un giorno riuniti nella beatitudine eterna per virtù di Cristo, questo è verità di fede, a me confermata dalle Visioni.

## CAPITOLO XX.

**Delle indicibili sofferenze della Passione e tre osservazioni su di essa che dovrebbero essere perennemente ricordate.**

E così vidi languire per lungo tempo Nostro Signore Gesù. La Divinità in Lui infondeva alla Sua umanità la forza di soffrire per amore più di quanto potrebbero soffrire tutti gli uomini messi assieme. Non soltanto Egli soffrì più di quanto potrebbero soffrire tutti gli uomini messi assieme, ma bensì infinitamente di più di quanto potrebbero soltanto immaginare o palesare tutti gli eletti che ebbero vita dall'inizio dei secoli e l'avranno fino all'ultimo giorno della creazione, considerando la dignità del sommo, adorabile Re e la Sua vergognosa, infame, dolorosa morte. Colui che era la nobiltà e la perfezione stessa volle sottoporsi alla morte più obbrobriosa e crudele.

Il punto principale da considerare nella Passione è la persona perfettissima di Colui che fu messo in Croce. In questa Visione Egli mi ricordò in parte l'altezza e la nobiltà della gloriosa Divinità unita al prezioso tenero Corpo gaudioso di Cristo e l'avversione che prova la natura umana per il dolore. Ed essendo quindi Gesù il più puro e tenero fra gli uomini, il Suo dolore fu come la Sua perfezione: infinito.

Egli soffrì per ogni peccato di ogni singolo uomo; vide il dolore e la desolazione di ogni Sua creatura e vi partecipò per amore e bontà Sua. (Così come la Madonna soffrì per i dolori di Cristo, Questi



soffrì per lo spasimo della Madre Sua e tanto più grande fu la Sua sofferenza, quanto più nobile infinitamente era la Sua natura in confronto a quella delle altre creature). Finchè fu possibile di soffrire, Egli soffrì e si afflisse per noi; ed ora che è asceso al cielo e quindi non sarebbe più passibile di soffrire, pure Egli soffre con noi.

Ed io, contemplando tutto ciò per grazia Sua, vidi che l'Amore che Egli porta all'Anima nostra è così profondo che Egli non esitò ad abbracciare la Croce con gran desiderio, e, mansueto, sopportò la Sua Passione con tutte le atroci sofferenze che comportava.

L'anima che considera in questo modo la Passione di Cristo, vedrà coll'aiuto della grazia come i dolori di essa sorpassino ogni altro dolore terreno, ossia sorpassino tutte le nostre pene che saranno un giorno convertite in altrettante indicibili gioie eterne per virtù della Passione di Cristo.

## CAPITOLO XXI.

**Tre considerazioni sulla Passione di Cristo e come noi pure eravamo moribondi con Lui sulla croce, allorchè la Sua gioia subitanea disperse ogni nostro dolore.**

Secondo quanto mi fu rivelato, Iddio vuole che noi consideriamo in tre diversi modi la Sua Passione benedetta. Dobbiamo considerare per primo le sue atroci sofferenze e provarne contrizione e compassione. E Nostro Signore mi rivelò quanto segue dandomi forza e grazia per poterne comprendere il significato.

Io intanto continuavo a fissare con tutte le mie forze il Crocifisso in attesa di vedere lo spirito abbandonare la carne, persuasa che questa fosse già priva di vita; ma invece non lo era. Nell'istante medesimo in cui dalle apparenze giudicai che la vita non avrebbe tardato a spegnersi e la Visione della fine avrebbe dovuto subentrare, vidi d'un subito cambiare l'espressione del Crocifisso - quello stesso di prima da cui non distoglievo gli sguardi - e il Suo volto farsi raggianti di gioia. La trasfigurazione del Sacro Volto trasfigurò me pure e mi fece provare una felicità e una letizia indicibili. Allora così parlò lietamente al mio spirito il Nostro Buon Signore: « Dov'è ora tutto il tuo dolore e tutta la tua pena? » ed io mi sentivo pienamente felice.

Compresi allora che, secondo il significato degli insegnamenti di Nostro Signore, noi siamo sulla croce con Lui durante la nostra vita terrena nell'agonia delle nostre pene e della nostra Passione, lunga, penosa agonia; e se ci conserviamo fedeli alla Croce mediante l'aiuto della Sua grazia fino alla nostra ultima ora, vedremo improvvisamente trasformarsi l'espressione del Suo Viso e ci troveremo con Lui in Paradiso. La transizione da uno stato di dolore ad uno di gioia sarà istantanea e tutto il dolore passato verrà mutato in letizia. A questo mirano le parole di Gesù: « Dov'è ora tutto il tuo dolore e tutta la tua pena? » E saremo perfettamente felici.

Inoltre non stentai a comprendere come non vi sarebbe più alcuna pena al mondo capace di affliggerci se Egli ci mostrasse ora il Suo Viso raggianti di eterna beatitudine, ma tutto sarebbe per noi gioia e delizia ineffabile. Avendoci Egli invece palesato una parte della Sua Passione e mostrata la Sua



Croce, noi ci troviamo costretti a seguirla ed a portare con Lui la nostra croce e le nostre miserie come lo richiede la nostra fragilità. Ed Egli permette che sia così perchè nella Sua bontà vuol farci meritare di salire con Lui al sommo del gaudio celeste; ed in cambio di queste poche sofferenze terrene avremo un'altissima, eterna conoscenza di Dio, conoscenza che non avremmo mai potuto avere senza la sofferenza. Più saranno state pesanti le pene sopportate con Lui sulla Croce, più glorioso sarà il gaudio che godremo al Suo fianco nel Regno Celeste.

## CAPITOLO XXII.

**La nona Rivelazione è una visione di tre Cieli e dell'infinito Amore di Cristo che ogni giorno desidera di tornare a soffrire per noi sebbene ciò non sia più necessario.**

Disse allora il nostro buon Signore Gesù Cristo: « Sei tu pienamente soddisfatta che io abbia sofferto per te? » ed io risposi: « Oh! sì, mio Buon Signore, sii tu ringraziato! Oh! sì, mio Buon Signore, sii tu benedetto in eterno! » Indi Gesù, nostro benigno Signore, riprese: « Se tu sei paga io lo sono pure, essendo per me una gioia, un gaudio, una felicità inesprimibile di aver sofferto il martirio della Croce per amor tuo; e se mi fosse dato di soffrire di più non esiterei a farlo ».

In quel mentre il mio spirito fu sollevato in Cielo e colà vidi tre Cieli e ne provai gran meraviglia. E sebbene scorgessi questi tre Cieli ben distinti, tutti compresi nella benedetta umanità di Cristo,

nessuno dei tre era più alto o più basso, più importante o meno degli altri due, ma erano tutti pari nel gaudio eterno.

E Cristo mi mostrò Suo Padre che era il primo Cielo, non in sembianze umane, ma nelle Sue proprietà e nelle Sue opere. Ossia vidi in Cristo che il Padre esiste. L'opera del Padre consiste nel ricompensare il Figlio Suo Gesù Cristo. Questo dono e questa ricompensa sono così graditi a Gesù che nulla potrebbe piacergli di più. Il primo Cielo che è la compiacenza dell'Eterno Padre rivelatami come un sol Cielo, era tutto risonante di arcano giubilo, poichè l'Eterno Padre prova una contentezza perfetta per le opere compiute da Cristo per la salvezza nostra. Quindi noi non apparteniamo a Gesù soltanto perchè Egli ci ha riscattati con la Sua Passione, ma siamo Suoi perchè il Padre ci ha donati a Lui per essere la Sua gloria, la Sua ricompensa, la Sua gioia e la Sua corona. La Sua corona! Che singolare meraviglia, che consolante diletto! Ed è questo per Gesù un gaudio così intenso che Gli fa considerare nullo il Suo martirio, la Sua dura Passione, la stessa Sua Morte crudele ed obbrobriosa.

In queste parole: « Se mi fosse dato di soffrire di più non esiterei a farlo », vidi il Suo desiderio di morire ancora tante volte quanto gli fosse concesso di farlo e che l'amore non Gli darebbe requie finchè non avesse adempito fino all'ultimo il Suo compito. Ed osservavo attentamente la Visione, curiosa di sapere quante volte Egli avrebbe voluto morire se Gli fosse stato permesso di farlo. E in verità il numero delle volte sorpassò la mia comprensione di così gran lunga, che la mia ragione non riuscì nè sarebbe mai riuscita a decifrarlo. Ma se fosse anche morto così ripetute volte, avrebbe



pur sempre stimato nullo il Suo sacrificio per virtù del Suo amore, poichè, a confronto del Suo amore, ogni sacrificio gli pareva insufficiente, anche il più crudele.

Benchè la dolce umanità di Cristo non possa soffrire e morire che una volta sola, la Sua Bontà infinita non potrà mai desistere dall'offrirsi ogni giorno al Padre, pronta a risalire il Calvario al Suo minimo cenno. Se dicesse che per amor mio non esiterebbe a creare nuovi Cieli e nuove terre, sarebbe poca cosa in confronto all'immensità del Suo amore; poichè queste opere potrebbero essere attuate ogni giorno da Lui senza sofferenza, se volesse farlo. Ma invece l'offrirsi alla morte per amor mio, così sovente che il numero delle volte sorpassa l'umana ragione, questo, a parer mio, è il dono più sublime che il Nostro Signore Iddio possa fare all'anima umana. Indi così riprese: « Come potrei io rifiutarmi di compiere per amor tuo tutte quelle opere che posso compiere senza soffrire, allorchè per amor tuo sarei pronto a morire ripetutamente, noncurante delle pene crudeli che comporterebbero queste rinnovate agonie? »

A questo punto, quale seconda Considerazione della Passione benedetta, mi fu rivelato come l'amore che sospinse Gesù a soffrire sorpassa di gran lunga tutte le Sue pene, così come il Cielo sovrasta la terra. Mediante il dolore e per virtù dell'amore fu compiuta a suo tempo un'opera nobile e gloriosa e questo Amore non ha principio, è attualmente e sarà eternamente nei secoli dei secoli. Per questo stesso amore Egli mi disse con infinita dolcezza queste parole: « Se mi fosse dato di soffrire di più non esiterei a farlo ». Egli non disse: « Se fosse necessario di soffrire di più... » perchè, sebbene

non sia necessario, Egli sarebbe pronto a soffrire nuovamente se il Padre glielo permettesse.

Quest'opera e questo lavoro per la nostra salvezza fu stabilito da Dio nell'ordine perfetto col quale Egli regge tutto il creato. Perciò vidi Cristo raggianti di una gioia perfetta: questa gioia non avrebbe certamente potuto essere perfetta se l'opera della nostra redenzione fosse stata difettosa.

### CAPITOLO XXIII.

**Come Cristo vuole che noi ci rallegriamo vivamente con Lui della nostra redenzione e Gli chiediamo la grazia di poterlo fare degnamente.**

In queste tre parole: « Per me è una gioia, un gaudio, un compiacimento inesprimibile... » erano indicati tre cieli, cioè: la gioia raffigurava la letizia del Padre; il gaudio, la gloria del Figlio; e il compiacimento inesprimibile, lo Spirito Santo. Il Padre è felice, il Figlio è glorificato, lo Spirito Santo si compiace.

Qui mi fu rivelata, come terza Contemplazione della Sua Passione, la gioia ed il gaudio che fecero amare a Cristo la Sua Passione. Il Nostro Cortese Signore mi volle rivelare in cinque modi diversi la Sua Passione; il primo di questi è la visione dell'abbondante perdita di sangue del Capo; il secondo è la visione dello scolorirsi del Volto; il terzo la visione del Corpo sanguinante com'era dopo la flagellazione; il quarto la visione della Sua lunga agonia: — queste quattro visioni furono già narrate più sopra nella descrizione dei dolori della Passione.



E il quinto è questo che mi fu rivelato: la gioia ed il gaudio che provò Gesù della Sua Passione.

Secondo la volontà di Dio noi ci dobbiamo rallegrare con Lui della nostra salvezza ed attingere conforto e forza in questo sentimento di gioia che, mediante l'aiuto della Sua grazia, deve colmare ed occupare l'anima tutta. Perchè noi siamo il Suo gaudio; in noi Egli si compiace sommamente; e noi in Lui ci compiaceremo, con l'aiuto della Sua grazia.

Tutto quanto Dio fece e fa, e farà per noi, non Gli fu mai gravoso, nè mai lo sarà, eccettuata l'opera che compì come uomo, iniziata alla dolce Incarnazione e durata fino alla Risurrezione, all'alba di Pasqua; tale fu la durata della sofferenza e del peso che Egli portò per la nostra redenzione, per cui, come già dissi, Egli gioisce in eterno.

Gesù vuole che noi osserviamo la letizia che prova la SS. Trinità per la nostra salvezza e che proviamo il desiderio di partecipare a tanta allegrezza spirituale, coll'aiuto della Sua grazia, come già dissi; ossia vuole che la letizia per la nostra propria salvezza sia simile a quella che ne prova Gesù nei limiti, beninteso, della nostra possibilità terrena.

Tutta la SS. Trinità partecipò alla Passione di Cristo, concedendo a noi, per merito Suo, una sovrabbondanza di virtù e di grazia; ma il Figlio della Vergine fu il solo a soffrire, mentre la SS. Trinità ne gioisce eternamente. Tutte queste cose mi furono rivelate dalle seguenti parole: « Sei tu pienamente soddisfatta? » e da quelle altre parole pronunciate da Cristo: « Se tu sei paga, io lo sono pure » e pareva che volesse dire: « Se tu sei paga, la mia gioia e la mia letizia sono perfette e non ti chiedo

altro che questo, in compenso del mio lungo partire ».

Quindi mi rivelò la natura del generoso donatore. Il generoso donatore non ammette quasi importanza al dono che egli offre, essendo suo unico desiderio di far piacere e di allietare con esso il beneficiato. E se questi accoglie ed accetta il dono con gioia e riconoscenza, il cortese donatore dimentica il prezzo e la pena che il dono gli è costato nella gioia e nel diletto di avere consolato ed allietato l'essere amato. Tutto questo mi fu rivelato accuratamente, con la massima chiarezza. Ponderate ora saggiamente l'importanza della parola « sempre », perchè in essa mi fu mostrata una somma conoscenza d'amore, di quello stesso amore che Egli provò per la nostra redenzione e le gioie innumerevoli che ebbero origine dalla Passione di Cristo. Una di queste è la gioia che prova Cristo di avere compiuto l'opera Sua e di non aver più da soffrire in avvenire; un'altra gioia è per Gesù l'averci trasportati su in Cielo con sè ed averci resi degni di essere la Sua corona e la Sua eterna felicità; un'altra ancora, di averci, con la Sua Passione, riscattati dalle pene eterne dell'inferno.

#### CAPITOLO XXIV.

**Nella decima Rivelazione Nostro Signore Gesù ci mostra con amore e letizia il Suo Cuore benedetto spaccato in due.**

Poi con lieto Viso, Nostro Signore guardò nella piaga del Suo Costato e la contemplò esultando di allegrezza. Con il Suo dolce sguardo guidò l'in-



telletto della Sua creatura e lo fece penetrare da quella stessa ferita dentro al Suo Costato. E le mostrò colà un luogo di delizia, tanto vasto da poter permettere a tutta l'umanità redenta di riposarvi nella pace e nell'amore. E nel medesimo tempo mi fece presente il Suo Amatissimo Sangue e l'Acqua preziosa che Egli versò per amore fino all'ultima goccia. E mentre consideravo con dolcezza questo Suo gesto d'amore, Egli mi mostrò il Suo Cuore glorioso squarciato in due parti.

Una dolce letizia m'invase a tal vista e in quel mentre Egli svelò in parte al mio intelletto la Divinità benedetta, così incitando la povera anima mia a comprenderne il significato palese, ossia a pensare all'eterno Amore che era fin dall'eternità, è e sarà in eterno. Il Nostro Buon Signore disse intanto, esultando di allegrezza: « Vedi, quanto ti amo! » e dall'intonazione pareva che mi avesse detto: « Mio tesoro, contempla e vedi il tuo Signore, il tuo Dio e Creatore, la tua eterna felicità, vedi come io mi compiaccia e goda della tua salvezza; e per amor mio gioisci ora con me ».

E per maggior chiarezza Egli aggiunse queste parole benedette: « Ah! quanto ti ho amato! Vedi, ti ho amato tanto prima ancora di morir per te, che andai incontro volentieri alla morte per te; ed ora ecco compiuto il mio sacrificio e finite le sofferenze che ho accettate spontaneamente per te. Ora tutte le mie amare pene, i miei tormenti atroci si sono mutati, per me e per te pure, in gioia e gaudio infinito. Come potresti tu or dunque, implorare da me un favore che sia di mio gradimento e non venire da me esaudita con gioia? Poichè la tua santità e la tua eterna gioia e felicità al mio fianco formano il mio compiacimento ».

Questo è il significato, espresso nelle mie semplici parole, di quella frase benedetta: « Vedi, quanto ti amo! » — Tutto questo ci fu rivelato dal Nostro Buon Signore per farci lieti e felici.

## CAPITOLO XXV.

**L'undecima Rivelazione è una sublime visione spirituale della Sua Madre benedetta.**

Sempre con la medesima espressione di gioia e di letizia sul Suo bel Viso, il Nostro Buon Signore abbassò gli sguardi alla Sua destra e fece presente alla mia mente il luogo ove Maria SS. era rimasta per tutta la durata della Sua Passione; e disse: « Vuoi tu vedere la mia santa Madre? » e queste dolci parole significavano: « So ben che tu vorresti vedere la Madre mia benedetta, perchè, dopo di me, essa è la gioia più eletta che potrei mostrarti, è l'onore e il diletto più soave che io abbia; e tutte le mie creature benedette desiderano ardentemente di poterla contemplare ». E in virtù del profondo, meraviglioso, singolare amore che Egli porta a questa dolce Vergine, Madre Sua benedetta e Nostra Signora, Maria SS., Egli me la mostrò raggiante di quella suprema letizia a cui avevano alluso poco prima le Sue dolci parole e fu come se mi avesse così parlato: « Vuoi tu vedere quanto io l'ami, acciò tu possa rallegrarti meco dell'amore che io le porto e di quello che ella porta a me? »

Per meglio comprendere il significato di queste soavi parole bisogna ricordare che Nostro Signore Iddio, per tramite di una sola creatura, parla a tutta



l'umanità predestinata all'eterno gaudio e sembra voglia dire: « Vuoi tu vedere in Lei quanto sei amato? Per amor tuo l'ho voluta creare così nobile, così pura, così perfetta; quindi in lei mi compiaccio e voglio che tu pure ti compiaccia in lei ». Perchè dopo di Lui, essa è la creatura più gloriosa che possa apparire ai nostri occhi ed appagarli della sua vista.

Ma finora non mi fu ancora concesso di vedere Maria SS. in umane sembianze, nè la vedrò finchè sarò quaggiù, ma vidi le virtù dell'anima sua benedetta: la sua verità, la sua saggezza, la sua carità; affinchè per esse io possa giungere alla conoscenza di me stessa e possa acquistare un riverente timor di Dio. Allorchè il Nostro Buon Signore ebbe dimostrate queste cose al mio intelletto e dette quelle parole: « Vuoi tu vederla? » io risposi dicendo: « Oh! sì, mio Buon Signore, infinite grazie ti siano rese; oh! sì, mio Buon Signore, se tale è la tua volontà! » Più volte pronunciai queste parole; finalmente mi parve di vedere Maria SS. in umane sembianze, ma non la vidi così. Le parole di Gesù furono accompagnate da una visione spirituale della Madre Sua: e come prima l'avevo vista piccola e semplice, così Egli me la mostrò in quell'ora, nobile, gloriosa e a Lui cara più di ogni creatura vivente.

Egli inoltre desidera che questa Sua predilezione per Maria SS. sia universalmente nota, affinchè tutti i Suoi fedeli amino lei pure e cerchino di rendere il loro amore simile in tutto a quello che unisce Gesù a Maria e Maria a Gesù. E per maggior chiarezza Egli mi diede questo esempio: se un uomo ama particolarmente una creatura e la predilige su tutte le altre, egli cercherà di far amare

e stimare da tutti l'oggetto del suo grande amore. Ed in queste parole di Gesù: « Vuoi tu vederla? » e nella Visione spirituale ch'Egli mi diede di Lei, era l'espressione palese del Suo grande amore per Maria SS. Poichè nulla di speciale mi fu rivelato da Dio oltre alla Vergine Madre; e questa mi fu mostrata tre volte. La prima quand'era incinta; la seconda quando, affranta dal dolore se ne stava ai piedi della croce; la terza come è ora incoronata di gloria e di onori, circondata d'amore e di gaudio eterno.

#### CAPITOLO XXVI.

**La dodicesima Rivelazione ci palesa come il Signore Iddio Nostro sia l'Essere supremo, Sovrano del cielo e della terra.**

In seguito Nostro Signore stesso apparve ai miei occhi più glorioso, a parer mio, di quando mi era apparso nella precedente Rivelazione, nella quale imparai come l'anima nostra non potrà mai aver pace se non quando si riunirà a Lui, ben sapendo che Egli è la perfezione della gioia, la cortesia, la soavità, il gaudio infinito, la vita stessa.

Nostro Signore Gesù disse più volte: « Io son l'Altissimo; io son Colui che tu ami; io son Colui che ti aggrada; io son Colui che tu servi; io son Colui al quale tu aneli; io son Colui che tu desideri; io son Colui che tu intendi; io son il Tutto. Io son Colui che la Santa Chiesa t'insegna a conoscere; io son Colui che qui si mostra a te ». Il numero delle parole pronunciate sorpassa di gran lunga le potenzialità di comprensione del mio in-



telletto e della mia mente. Esse sono sublimi, a parer mio; perchè in esse è racchiuso..... no, non lo posso dire! — Vi basti sapere che la gioia, che era contenuta in queste parole, sorpassa tutto ciò che il cuore può desiderare e l'anima sognare. Quindi non possono esser qui spiegate; ma che ogni uomo, secondo la maggiore o minor grazia che Dio gli concede a tale scopo, le riceva secondo l'intenzione di Nostro Signore.

### CAPITOLO XXVII.

**La tredicesima Rivelazione ci dimostra come Nostro Signore Iddio esiga da noi un gran rispetto ed una grande riverenza per le opere da Lui compiute nella grande nobiltà della Creazione e come il peccato non si palesi se non attraverso la sofferenza.**

Poscia Nostro Signore mi fece presente l'ardente sete di Lui, che mi tormentava un tempo. E vidi che non avevo intralci, se non nel peccato. E con uno sguardo generale alle anime di noi tutti, pensai: « Se il peccato non fosse esistito saremmo stati tutti puri e simili a Nostro Signore come Egli ci aveva creati ».

Già da lungo tempo io avevo ragionato su questo argomento e mi ero domandata sovente, nella mia follia, perchè mai il peccato non fosse stato ostacolato fin dal suo inizio e distrutto dalla grande, previdente saggezza di Dio; chè in tal modo, pensavo io, non vi sarebbe stato che il bene. Questa curiosità avrebbe dovuto esser repressa ma invece continuai a lungo ad incoraggiarla, rattristandomi

e gemendo senza alcuna ragione nè misura, sull'esistenza del peccato.

Ma Gesù, che in questa Visione mi aveva rivelato tutto quanto mi occorreva di conoscere, rispose alla mia perplessità con queste parole: « Il peccato era necessario; ma tutto volgerà in bene, tutto sarà bene ed ogni qualsiasi cosa finirà bene ». — In questa nuda parola « peccato » Nostro Signore mi fece presente alla mente, in linea generale, tutto ciò che non è bene ed il vergognoso disprezzo ed il completo annientamento che Egli sopportò per amor nostro in questa vita e la Sua morte e tutte le pene e le croci fisiche e spirituali delle Sue creature; (perchè siamo tutti in parte annientati e continueremo ad esserlo, seguendo il nostro Maestro Gesù, finchè saremo mondi da ogni impurità, ossia fino all'ora in cui saremo liberati dalla nostra carne mortale e da tutte quelle affezioni interiori non perfettamente pure); e la considerazione di tutto questo e delle sofferenze che mai furono, sono e saranno — tra queste, le maggiori senza paragone, a parer mio, furon quelle della Passione di Cristo. Tutte queste cose mi furono rivelate in un batter d'occhio e tosto mi sentii nuovamente confortata, non permettendo il Nostro Buon Signore che l'anima mia fosse intimorita oltremodo dall'orribile vista delle conseguenze del male.

Non vidi però il peccato; poichè credo che esso non abbia forma sensibile nè faccia parte dell'essere, ma possa palesarsi per mezzo del dolore da lui provocato.

E così il dolore è cosa utile per un certo tempo poichè serve a purificarci, a liberarci, a farci conoscere noi stessi e ad implorar misericordia. La Passione di Nostro Signore, secondo la Sua bene-



detta volontà, ci è di grande conforto in tutte queste calamità. In virtù di quel tenero amore che Nostro Signore porta a tutti coloro che verranno salvati, Egli ci conforta sollecitamente con infinita dolcezza, così esprimendosi senza parole: « Purtroppo è vero che il peccato è la causa di tutte le tue pene, ma tutto finirà bene e tutto finirà bene, ed ogni singola cosa finirà bene »<sup>1</sup>.

Queste parole furono pronunciate con infinita tenerezza e in esse non vi era traccia di biasimo per me, nè per alcuna creatura eletta. Quindi compresi che era contro natura di biasimare il mio peccato o di stupirmi che Iddio lo abbia tollerato, poichè Egli stesso non me ne muove alcun biasimo.

In queste parole scorsi un meraviglioso, altissimo mistero nascosto in Dio, mistero che Egli ci svelerà in Cielo; e conoscendolo noi comprenderemo chiaramente perchè Egli abbia tollerato che il peccato venisse da noi compiuto. Ed a quella vista noi ci rallegheremo eternamente in Dio, Nostro Signore.

### CAPITOLO XXVIII.

**Come i figliuoli eletti saranno scossi dal dolore, ma come Gesù ne gioisce compassionevolmente; un balsamo contro la tribolazione.**

Così vidi che Cristo prova una gran compassione per noi peccatori. E come prima, durante la Visione della Passione di Cristo, mi sentivo oppressa di dolore e di compassione per Lui, così ora, a questa

<sup>1</sup> But all shall be well, and all shall be well, and all manner of thing shall be well.

vista, provai una grande compassione per i miei fratelli in Cristo, per quel popolo così profondamente amato che sarà salvo un giorno. Perchè i servi di Dio, la Santa Chiesa, saranno scossi dal dolore, dall'angoscia, dalle tribolazioni in questo mondo, come un panno scosso al vento.

Su questo punto, così si espresse Nostro Signore: « Di ciò farò in cielo grandi cose, che saranno sorgente di eterna gioia e di infinito onore ».

Sì, vidi che Nostro Signore godeva profondamente delle tribolazioni dei Suoi Servi, pur sentendone una gran pietà e compassione. Ad ogni creatura amata, per renderla degna di partecipare alla Sua gloria, Egli dona qualcosa che non è un difetto agli occhi Suoi, ma che le attira il biasimo, il disprezzo, lo scherno del mondo. Egli tende così a preservarla dal male che deriva dalla vanagloria e dal fasto di questa misera vita, ad aprirle la via del Cielo, per poi accoglierla nel Suo eterno gaudio. Egli stesso dice: « Io infrangerò i tuoi affetti disordinati ed il tuo orgoglio vizioso; e dopo ti plasmerò a mia volontà e ti farò mite ed umile, pura e santa, unendoti a me ».

Indi compresi che ogni senso di compassione pietosa che la carità ci ispira verso il nostro prossimo, è Cristo che la prova in noi.

Lo stesso annientamento che mi fu rivelato nella Sua Passione, mi fu nuovamente mostrato in questa compassione. In essa era palese il duplice significato delle parole di Nostro Signore. L'uno alludeva al gaudio che ci aspetta, nel quale egli si compiace. L'altro al conforto che Egli ci porge nei nostri dolori; per farci ben comprendere come tutto volgerà a nostro profitto e a nostra gloria in virtù della Sua Passione e convincerci che non soffriamo soli, ma



uniti a Lui; inoltre Egli vuole che troviamo in Lui il nostro appoggio, rendendoci conto che le Sue pene ed il Suo annientamento sorpassarono di così gran lunga tutto ciò che ci è dato di soffrire, che non riusciremo mai a comprenderne tutta la sofferenza.

La considerazione di queste verità ci preserverà nell'ora del dolore, dalla ribellione, dalla disperazione. E pur vedendo che il nostro peccato meritava questo dolore, noi sentiremo che il Suo Amore ci scusa e la Sua bontà infinita si astiene dal biasimarci considerandoci invece, nella Sua pietà e misericordia, quali fanciulli puri ed innocenti.

#### CAPITOLO XXIX.

**Il peccato di Adamo fu gravissimo, ma la soddisfazione offerta per esso è più piacevole a Dio di quanto il peccato stesso Gli fosse spiacevole.**

Mentre consideravo questo argomento in linea generale, mi sentivo oppressa da un gran turbamento e da una grande tristezza, onde rivolgendomi spiritualmente a Nostro Signore, gli chiesi con vivo timore: « Ah! mio buon Signore, come può mai finire tutto in bene quando il peccato ha cagionato un danno così grave alle tue creature? » E qui desiderai, per quanto l'osavo, di essere da Dio illuminata su queste cose onde il mio animo potesse essere alleviato dalla sua incertezza. Alla mia domanda rispose Nostro Signore benedetto con infinita dolcezza e lieto celestiale sorriso, mostrandomi come il peccato di Adamo fosse la trasgressione più dannosa di qualunque altra ai voleri Divini e

come essa terrà il primato di gravità attraverso i secoli fino alla fine del mondo; inoltre mi rivelò come tale peccato sia conosciuto apertamente da tutta la Santa Chiesa, incitandomi a considerare la gloriosa Soddissfazione che Egli stesso offrì a Dio per il peccato originale, essendo questa Ammenda infinitamente più gradita a Dio per l'onore che Gli procura, che non Gli sia stata dolorosa l'offesa del peccato ed il danno che ne è risultato per Adamo e la sua discendenza. Quindi Nostro Signore, con l'insegnamento seguente, volle rassicurare l'anima nostra e la nostra fede: « Dal momento che io ho mutato in bene il peggior male, voglio che tu comprenda da ciò che io muterò pure in bene ogni male minore ».

### CAPITOLO XXX.

**Come noi dovremmo gioire e confidare nel nostro Salvatore Gesù; senza presumere di penetrare i suoi segreti disegni.**

Egli mi lasciò intendere come la verità sia divisa in due parti. L'una comprende il Nostro Salvatore e la nostra redenzione. Questa parte benedetta è comprensibile, chiara e bella, luminosa e vasta, poichè in essa è inclusa tutta l'umanità eletta. Di questa verità siamo debitori a Dio, ad essa trascinati ed in essa istruiti interiormente dallo Spirito Santo ed esteriormente dalla Santa Chiesa. Nostro Signore vuole vederci assidui nello studio della verità ed in Lui rallegrati, poichè Lui, a Sua volta, si rallegra in noi. E tanto più noi seguiremo la Sua volontà con riverenza ed umiltà, tanto più saremo merite-



voli di ringraziamenti Divini e di vantaggi per noi stessi e ci godremo, per così dire, in Nostro Signore la nostra parte di Verità. L'altra parte invece è nascosta ed ignota a noi; ed è costituita da tutti i misteri estranei alla nostra salvezza. Questi formano nel loro insieme il piano segreto di Nostro Signore e siccome si addice alla Sovrana Maestà di Dio di avere i Suoi misteriosi decreti, così parimenti conviene che il Suo servo, per obbedienza e rispetto, non sia addentro alle Sue cose segrete. Il Nostro Buon Signore ha pietà e compassione di noi, vedendo che alcune Sue creature si affannano per cercare di comprendere i Suoi Misteri e son sicura che, se sapessimo quanto piacere procureremmo a Lui e quanto sollievo a noi stessi desistendo da questa inutile ricerca, l'abbandoneremmo senz'altro. I Santi stessi che sono in Cielo non vogliono sapere se non quello che Nostro Signore vuol rivelar loro; anche la loro carità ed il loro desiderio sono subordinati alla volontà del Signore; così, imitando il loro esempio, noi pure dovremmo assoggettare in tutto e per tutto la nostra volontà a quella di Dio essendo tutti uguali al cospetto di Dio. Qui mi fu palesato come soltanto nel Salvatore e glorioso Signore Nostro Gesù, dobbiamo affidarci e gioire in tutti i casi della vita.

## CAPITOLO XXXI.

**Dell'ardente desiderio e della sete spirituale di Cristo che dura e durerà fino al giorno del giudizio; e come per causa del Suo corpo Egli non sia ancora perfettamente glorificato nè del tutto immune da sofferenza.**

Nostro Signore così rispose consolantemente a tutte le domande ed ai dubbi che avrei potuto esporgli: « Io potrei far volgere tutto in bene, io posso far volgere tutto in bene, io voglio far volgere tutto in bene ed io farò volgere tutto in bene; e tu stessa vedrai come ogni singola cosa volgerà in bene ».

Dicendo: « Io potrei » compresi che intendeva il Padre; dicendo: « Io posso » intendeva il Figliuolo; dicendo: « Io voglio » intendeva lo Spirito Santo; e dicendo « Io farò » intendeva l'unità della SS. Trinità: tre persone in una Verità sola; e dove dice: « Tu stessa vedrai » intendeva l'unione di tutta l'umanità eletta nella Trinità. In queste cinque parole Dio vuole che noi troviamo il nostro riposo e la nostra pace.

Allora soltanto potrà estinguersi la sete spirituale di Cristo che non è altro che un desiderio di amore che dura e durerà finchè saremo ammessi a contemplarlo al giorno del Giudizio. Poichè di tutti noi che saremo salvi e faremo la gioia e la felicità di Cristo, alcuni sono ancora quaggiù, altri hanno da venire ed altri ancora continueranno a venire fino a quel giorno. Quindi, a parer mio, la Sua sete ed il Suo ardente desiderio d'amore tendono



appunto ad averci tutti riuniti totalmente a Lui per la Sua felicità. Non essendo ora perfettamente uniti a Lui come lo potremo essere allora?

Noi sappiamo dalla nostra Fede e dagli insegnamenti che le Rivelazioni ci hanno impartiti che Gesù Cristo è vero Dio e vero Uomo. E in virtù della Sua Divinità è Egli stesso la Somma Felicità, lo era senza principio e lo sarà senza fine; tale eterna felicità non potrà mai essere in se stessa suscettibile di aumento nè di diminuzione. Queste cose mi furono largamente palesate in ogni Visione, specialmente poi nella dodicesima, colà ove Gesù dice: « Io sono l'Altissimo ». Riguardo poi all'Umanità di Cristo, la Fede c'insegna e le Rivelazioni pure come Egli, in virtù della Sua Divinità, patì e morì sulla Croce per amor nostro e per condurci seco nella Sua gloria. Queste sofferenze costituiscono l'opera dell'Umanità di Cristo di cui Egli si rallegra; quella stessa che Egli mi rivelò nella Nona Visione, dicendo: « È per me una gioia, un gaudio, una felicità inesprimibile di aver sofferto il martirio della Croce per amor tuo ».

Questa è la felicità che deriva dalle opere di Cristo, tale e quale Egli me la palesò nella medesima Rivelazione dicendo che noi siamo la Sua gloria, la Sua ricompensa, la Sua gioia e la Sua corona.

Cristo come nostro Capo è glorificato ed impassibile; ma come Corpo nel quale tutti i suoi membri sono riuniti e unificati, Egli non è ancora perfettamente glorificato nè del tutto insensibile.

Quindi Egli risente tuttora la stessa sete, lo stesso desiderio che Egli provava sulla Croce (desiderio, bramosia e sete che, a parer mio, già risentiva fin dall'eternità) e continuerà a risentirlo finchè

l'ultima anima eletta avrà raggiunto lassù la Sua eterna felicità.

Avendo Iddio la facoltà di risentire pietà e misericordia, Egli ha pure la facoltà di risentire la sete ed il desiderio ardente. (E mercè l'efficacia di questo ardente desiderio di Cristo ci è dato di struggerci a nostra volta per Lui; poichè nessuna anima entrerà in Cielo se non ha provato questo sentimento per Cristo). Questa facoltà di risentire desiderio e sete proviene dalla infinita Bontà di Dio, così come dalla Sua infinita Bontà proviene la facoltà di risentire misericordia e pietà. E sebbene il desiderio e la pietà siano due sentimenti diversi, essi formano, a parer mio, il punto iniziale della Sete Spirituale di Cristo che sarà viva in Lui finchè noi saremo nel bisogno, per attirarci a godere lassù la Sua eterna felicità. Tutto questo mi fu posto dinanzi agli occhi nella Rivelazione della Compassione, non dovendo questa compassione sussistere oltre al giorno del Giudizio Universale.

Così Egli prova pietà e compassione di noi e prova pure un ardente desiderio di farci Suoi; ma la Sua Saggezza ed il Suo Amore non permettono che la fine del mondo sopraggiunga prima dell'epoca propizia da Lui stabilita.



## CAPITOLO XXXII.

**Come tutto finirà bene e come si adempirà quanto sta scritto nella Sacra Scrittura <sup>1</sup>. Come dobbiamo mantenerci saldi nella fede della Santa Chiesa secondo il volere di Cristo.**

Il Nostro Buon Signore disse: « Tutto finirà bene » e più oltre: « Ogni singola cosa volgerà in bene e lo vedrai tu stessa » ed in questi due detti l'anima mia percepì due insegnamenti diversi.

L'uno palesa la volontà di Cristo di farci constatare come Egli non si curi soltanto delle nobili e grandi cose ma anche delle cose piccole, umili, basse e semplici e prenda uguale interesse alle une come alle altre. Tale è il significato che Egli volle dare a queste Sue parole: « Ogni singola cosa volgerà in bene ». Poichè Egli desidera farci sapere che non sarà dimenticata nemmeno la più piccola cosa.

Un altro insegnamento è questo: saranno compiute delle azioni cattive agli occhi nostri e ne risulteranno dei danni così gravi, che ci sembrerà impossibile che tutto quel male possa a suo tempo volger in bene. Considerando questo problema ci affliggiamo e ci lamentiamo invece di abbandonarci come dovremmo, alla gloriosa provvidenza di Dio. La causa di tutto ciò sta nella nostra ragione così cieca, povera e rudimentale, da ostacolarci la conoscenza della somma, meravigliosa Saggezza, Potenza e Bontà della SS. Trinità. Là

(<sup>1</sup>) Vedi pag. 240, nota 1.

dove Cristo dice: « Ogni singola cosa volgerà in bene e lo vedrai tu stessa », Egli vuol significare: « Osserva attentamente e bada a quanto ti dico, con fedeltà e fiducia in me e all'ultimo giorno vedrai realmente attuate le mie parole nella perfezione della gioia eterna ».

Così pure nelle cinque parole pronunciate poc'anzi: « Io potrei far volgere tutto in bene... ecc. » io sento un gran conforto per tutte le opere di Nostro Signore Iddio che sono ancora da attuarsi. Vi è un'Opera che sarà compiuta dalla SS. Trinità nell'ultimo giorno, a parer mio, e quando l'Opera sarà compiuta e come sarà compiuta nessuna creatura lo sa, nè lo saprà finchè non sarà compiuta.

La Bontà e l'Amore di Nostro Signore vogliono farci sapere che quest'Opera sarà compiuta; e la Sua Potenza e Saggezza, mercè lo stesso Amore, ce ne vogliono nascondere la natura e il modo in cui verrà compiuta.

E la ragione per cui Egli vuole farci conoscere che questo Evento avrà luogo, sta tutta nel Suo desiderio di sollevare l'anima nostra e di farle godere più serenamente del Suo Amore e tralasciare le considerazioni oziose di inaccessibili misteri divini che potrebbero distoglierla dal vero godimento di Dio. Questa Grande Opera, stabilita da Dio fin dall'eternità, custodita gelosamente e nascosta nel Suo Cuore benedetto, conosciuta da Lui solo, servirà a mutare in bene ogni cosa.

Poichè avendo la SS. Trinità creato dal nulla tutte le cose, Essa Stessa muterà in bene tutto ciò che è male.

Di ciò provai gran meraviglia e considerai la nostra fede così pensando: « La nostra Fede si



basa sulla parola di Dio e per essa noi crediamo che la parola di Dio si avvererà in ogni cosa: un punto della nostra Fede c'insegna che molte creature saranno dannate, come gli angeli che caddero dal Cielo per orgoglio e che ora sono diventati demoni; coloro che in terra muoiono fuori della Fede della Santa Chiesa ossia i pagani ed anche molti altri che pur essendo stati battezzati vivono una vita non conforme alle leggi cristiane e muoiono quindi fuori della carità; tutti questi saranno dannati e precipitati nell'inferno per l'eternità, secondo quanto la Santa Chiesa m'insegna di credere. Così stando le cose, mi parve che fosse impossibile che ogni singola cosa dovesse poi volgere in bene, come Nostro Signore mi aveva rivelato poco prima ».

A questo riguardo non mi venne da Dio concessa una Rivelazione particolare; mi fu soltanto risposto così: « Ciò che è impossibile per te non è impossibile per me; io manterrò la mia parola e muterò in bene tutte le cose ». Questo m'insegnò, per grazia di Dio, a mantenermi salda nella Fede, come già prima ero stata ammonita di fare ed a credere fermamente che ogni cosa volgerà in bene, come Nostro Signore mi aveva rivelato in quel tempo.

Ecco quale è la Grande Opera che Nostro Signore compirà. Con tale Opera Egli manterrà la Sua parola in ogni cosa e muterà in bene tutto il male. Come ciò avverrà, nessuna creatura inferiore a Cristo lo sa nè lo saprà finchè non sarà compiuta l'Opera Divina; secondo quanto mi fu dato ad intendere da Nostro Signore in questa Sua Rivelazione.

## CAPITOLO XXXIII.

Tutte le anime dannate sono disprezzate agli occhi di Dio come i demoni. Queste rivelazioni non ci tolgono la fede della Santa Chiesa, ma invece ci confortano; e tanto più ci affanneremo a cercare di scrutare i misteri di Dio tanto meno li comprenderemo.

Eppure continuai a desiderare, per quanto potevo osarlo, di avere una visione ben chiara dell'Inferno e del Purgatorio. Il mio desiderio non era però dettato dalla curiosità di sincerarmi su di un punto qualsiasi della Fede, mettendolo alla prova, poichè credevo fermamente che l'Inferno e il Purgatorio esistessero e servissero allo scopo che la Santa Chiesa ci palesa, ma la mia intenzione era di poterli vedere, per trarne maggior sapere intorno alle cose che appartengono alla Fede, onde poter orientare la mia vita, con maggior gloria per Dio e maggior profitto per me, su di una via più perfetta.

Nonostante il mio vivo desiderio non riuscii a vedere assolutamente nulla di questo e dovetti accontentarmi di quanto mi era stato mostrato nella prima Rivelazione, là dove il demonio viene biasimato da Dio e dannato per l'eternità. A tal vista compresi come tutte le creature che seguono, in questa vita le vie del demonio e muoiono senza ravvedersi, non siano nemmeno più nominate dinanzi a Dio ed alla Sua Corte Celeste, come non lo è il demonio, nonostante che esse, battezzate o no, facciano parte dell'umanità.

In tutte le Rivelazioni mi fu mostrata un'infinita



bontà nella quale ogni bene era racchiuso e non fu quasi mai fatto cenno al male, pur tuttavia non mi sentii mai trascinata a dubitare di un punto qualsiasi della Fede che la Santa Chiesa m'insegna di credere. Ebbi una visione della Passione di Cristo in parecchie Rivelazioni (nella Prima, nella Seconda, nella Quinta e nell'Ottava, come già spiegai). In esse provai la sensazione dolorosa di vederlo soffrire; ma in esse non era fatta menzione particolare dei Giudei che lo avevano messo a morte. Eppure dalla mia Fede so che essi furono maledetti e dannati in eterno, eccettuati quei pochi che furono convertiti dalla grazia. Fui in tal modo rinfrancata ed incitata ad attenermi, in generale, a tutti gli insegnamenti della Fede, come già prima mi era stato detto; a sperare di ottenere da Dio grazia e misericordia per continuare a vivere nella Fede Cristiana e in essa perseverare fino alla fine di questa vita mortale, mediante il desiderio e l'orazione.

Iddio vuole che noi abbiamo una gran considerazione, un gran rispetto per tutte le Sue opere, ma non dobbiamo mai indagare il Mistero della Sua Grande Opera finale. E dobbiamo desiderare di essere simili ai nostri fratelli che sono santi in Cielo, i quali non hanno volontà fuoriviva di quella di Dio; allora soltanto godremo di una gran gioia in Dio e saremo pienamente soddisfatti, sia di quanto Iddio ci vuol rivelare che di quanto ci vuol occultare. Tanto più che Nostro Signore mi lasciò intendere dai suoi insegnamenti che non giungeremo mai quaggiù a possedere la chiave dei Suoi Misteri e che anzi, affannandoci a voler diradare l'oscurità che li occulta agli occhi nostri, non riusciremo che ad allontanarci sempre più dalla loro conoscenza.

## CAPITOLO XXXIV:

**Iddio rivela a coloro che lo amano quei segreti che sono loro necessari per la salute dell'anima. Come coloro che ricevono diligentemente gli insegnamenti della Santa Chiesa siano cari a Dio.**

Iddio Nostro Signore mi rivelò due categorie di misteri. In una è compreso il gran mistero suddetto, con infiniti altri di minore importanza, che per volere Divino saranno da noi conosciuti quaggiù quali misteri e rimarranno tali per noi fino all'ora in cui Dio stesso ce li paleserà senza veli. L'altra categoria comprende quei misteri che Egli ci vuol far conoscere apertamente; poichè Egli vuol farci sapere che, per volontà Sua soltanto, noi riusciamo ad averne conoscenza. Essi sono misteri per noi, non soltanto perchè Dio vuole che siano tali, ma anche perchè la nostra cecità e la nostra ignoranza ce ne impediscono la conoscenza; e Dio ha una grande pietà di questi nostri difetti, quindi vuole aiutarci Lui stesso a dissipare le tenebre che ci accecano e vuole spiegarci apertamente i Suoi misteri, affinchè noi possiamo conoscerlo, amarlo e stringerci sempre maggiormente a Lui. Nostro Signore nella Sua infinita cortesia ci rivela Lui stesso tutto quanto ci occorre di conoscere per la nostra salute spirituale e di queste cose tratta la presente Rivelazione, concorde in tutto agli insegnamenti della Santa Chiesa.

Iddio mostrò il vivo compiacimento che gli procuravano quelle creature che ricevevano gli insegnamenti della Santa Chiesa con umiltà, intelligenza



e buona volontà costante. Poichè la Santa Chiesa è Sua: Egli è la Sorgente, Egli è la Sostanza, Egli è la Dottrina, Egli è il Maestro, Egli è il Fine, Egli è la Ricompensa per cui ogni anima buona lotta e soffre quaggiù.

Questa parte della Rivelazione è divulgata e sarà conosciuta da ogni anima per tramite dello Spirito Santo che gliela paleserà. Spero in verità che Egli inondi della Sua Luce, così benefica all'anima, tutti coloro che desiderano di essere illuminati: poichè è Dio stesso che essi ricercano.

Tutto quanto dissi finora ed altro ancora che dirò più oltre, ci serve di gran conforto contro il peccato. Perchè nella Terza Rivelazione, quando vidi che Dio tutto fa, non vidi il peccato: ed allora compresi che tutto è bene. Ma quando invece Iddio mi rivelò il peccato, Egli disse: « Tutto finirà bene ».

### CAPITOLO XXXV.

**Come Iddio fa tutto ciò che è bene e tutto permette gloriosamente nella Sua misericordia, che continuerà ancora a risplendere quando il peccato non sarà più permesso.**

Allorchè Iddio Onnipotente mi ebbe così a lungo e così perfettamente rivelata la Sua Bontà, io espressi il desiderio di sapere se una certa creatura che amavo avrebbe continuato a far una buona vita, poichè speravo, per grazia di Dio, che essa fosse già sul cammino della virtù. E mi parve che questo singolo desiderio mi intralciasse la via; poichè non mi fu più rivelato nulla per un certo tempo. Poi mi

fu risposto nella mia ragione come se fosse attraverso un benevolo intermediario: « Prendilo in senso " generale „ e considera la cortesia che ti usa il Signore Iddio nel rivelartelo; poichè Egli è molto più onorato se tu Lo consideri in tutte le cose che non in ogni cosa distinta ». Assentii a questo e compresi che per rendere omaggio più gradito a Dio, la nostra mente deve conoscere ed abbracciare in generale tutte le cose e non già soffermarsi e compiacersi in una di queste in particolare. Volendo quindi agire saggiamente dopo questo ammonimento, avrei dovuto non solo non rallegrarmi per nulla di speciale, ma neppure addolorarmi oltremodo per una causa qualsiasi: poichè: « Tutto finirà bene ». La gioia perfetta consiste nel contemplar Dio in tutto: poichè mercè la stessa benedetta Potenza, Sapienza ed Amore con le quali Egli creò l'Universo, il Nostro Buon Signore guida continuamente il Creato al fine prestabilito ed a questo Lui stesso lo porterà: e quando sarà tempo vedremo l'opera di Dio. La base di tutto ciò mi fu mostrata nella Prima Rivelazione e poi, più luminosamente ancora, nella Terza, là dove dissi: « Vidi Iddio in un Punto ».

Tutto ciò che Nostro Signore fa è giusto e tutto ciò che Egli tollera è nobile ed utile; e in questi due sono compresi entrambi il bene e il male, poichè Nostro Signore fa tutto ciò che è buono e Nostro Signore tollera tutto ciò che è male. Non dico con questo che tutto il male sia nobile, ma bensì che la tolleranza di Nostro Signore è nobile e da questa tolleranza verrà palesata in eterno la sua Bontà, in tutta la sua meravigliosa mansuetudine e benignità, mercè l'Opera della Misericordia e della Grazia.

La Giustizia è una cosa talmente buona che non



potrebbe essere migliore di quello che è. Dio è la Giustizia stessa e tutte le Sue opere sono giuste come furono ordinate fin dall'eternità dalla Sua Potenza infinita, dalla Sua Saggezza infinita e dalla Sua sovrana Bontà. Ed avendo ordinato ogni cosa per il meglio, così Egli prosegue la Sua Opera e la conduce e guida al fine da Lui prestabilito; ed è sempre perfettamente soddisfatto di Se stesso e delle Sue Opere. La vista di questo mirabile accordo colma di letizia l'anima che ne può godere per mezzo della grazia. Tutte le anime che saranno eternamente ammesse alla gloria Celeste sono giustificate agli occhi di Dio, mercè la Sua Bontà infinita: in tale stato di perfezione saremo mantenuti eternamente e mirabilmente al di sopra di tutte le creature.

La Misericordia è un'opera che proviene dalla bontà di Dio e continuerà ad esserci largita, finchè il peccato, per divina tolleranza, continuerà a perseguire le anime giuste. E quando questa attività del peccato verrà troncata dal divieto Celeste, allora avrà fine l'opera della Misericordia e tutto sarà perfetto per volontà di Dio e così rimarrà in eterno.

Noi cadiamo nella colpa perchè Dio lo permette, ma siamo custoditi e vegliati dal Suo Infinito Amore, dalla Sua Potenza e Saggezza e risolle-  
vati ad una gioia sempre maggiore dalla misericordia e dalla grazia.

Così nella Sua Giustizia e nella Sua Misericordia Dio vuol essere conosciuto ed amato, ora e sempre, dalle Sue creature. E l'anima saggia che contempla Dio mediante la grazia si rallegra della Giustizia e della Misericordia del suo Signore e in Lui gioisce eternamente.

## CAPITOLO XXXVI.

**Di un'altra Opera eccellente che Nostro Signore compirà, Opera che, mediante la Grazia, potremo conoscere in parte quaggiù. Come dovremmo rallegrarci in essa e come Iddio compia ancora dei miracoli.**

Nostro Signore Iddio mi rivelò come un'altra opera sarà da Lui stesso compiuta mentre io continuerò a peccare, ma il mio peccato non impedirà alla Sua Bontà di compiere l'opera Sua. E vidi che questa considerazione è una sorgente di gioia celestiale per l'anima pervasa di timore, la quale, tocca dalla grazia, desidera sempre più ardentemente l'adempimento della volontà di Dio. Questa opera avrà inizio quaggiù, glorificherà Iddio grandemente e sarà di sommo profitto per coloro che Lo amano in terra; e non appena saremo giunti in Cielo la contempleremo in un'estasi di gioia, quest'opera mirabile che durerà invariata e proficua fino all'ultimo Giorno, e l'onore ed il gaudio che ne risulterà dureranno eternamente in Cielo al cospetto di Dio e dei Suoi Santi.

Tale è l'Opera Divina che Nostro Signore mi fece vedere e comprendere nell'intento di farci gioire in Lui e nelle Opere Sue. Quando vidi che la Visione era continuata, compresi che si trattava di un'opera grandiosa da attuarsi in avvenire e che l'autore ne era Dio stesso. Quest'opera possedeva tutte le qualità alle quali ho più sopra accennato e Iddio me le indicò nobilmente, esortandomi a



prestar fede alle Sue parole con ferma speranza e saggezza.

La natura di quest'opera rimase però sempre un mistero per me.

Da questo fatto compresi che Dio non vuole che noi temiamo di conoscere le cose che egli ci rivela. Se ce le rivela è perchè Egli vuole che noi non le ignoriamo. E non ignorandole potremo più degnamente amar Dio e in Lui rallegrarci continuamente, com'è Suo desiderio. Poichè è il Suo stesso profondo amore che ci rivela tutto quanto può tornarci utile e profittevole per la nostra vita terrena. Molte cose Egli vuol tenerci segrete quaggiù, pur tuttavia, nella Sua grande bontà, Egli ci fa rilucere un barlume della verità; e vuole che di questo indizio misterioso ci accontentiamo, nella certezza di giungere un giorno alla piena conoscenza dei suoi misteri nell'eterna gloria. Quindi noi dobbiamo rallegrarci in Dio per tutto quanto Egli si degna di rivelarci e per tutto quanto Egli vuole lasciarci ignorare. Se così ci comportiamo spontaneamente ed umilmente, l'anima nostra potrà godere di una grande serenità e meritare gli infiniti ringraziamenti che le verranno tributati in cielo da Nostro Signore.

Le parole: « Che sarà compiuta per me... » <sup>1</sup> significano che in me è impersonata tutta l'Umanità in generale, ossia tutti coloro che saranno salvi. Quest'opera sarà nobile, mirabile e grandiosa e Dio stesso ne sarà l'Autore. E una gioia senza pari inonderà le anime che saranno presenti nell'ora in cui Dio stesso compirà la Sua grande

<sup>1</sup> Ossia: le parole udite durante la Rivelazione le avevano assicurato che quell'Opera Divina (di cui parla più sopra) verrebbe compiuta per lei, poichè in lei era compreso tutto il genere umano.

Opera, mentre l'uomo non avrà fatto nulla se non peccare. Allora Nostro Signore mi fece intendere queste cose: « Vedi e considera! Qui tu puoi trovare motivo di essere mansueta, motivo di amare, motivo di annientare te stessa, motivo di rallegrarti in me; — e per amor mio gioisci in me; chè di tutti gli atti di omaggio che mi tributi, questo è il più gradito al mio Cuore ».

Durante tutto il corso della nostra vita terrena, ogni qual volta la nostra mente, nella sua follia, si sofferma a considerare lo stato dei dannati, Nostro Signore teneramente ci richiama all'ordine coll'influenza della grazia e ci attira gloriosamente a Sè, così parlando all'anima nostra: « O figlio mio diletto, abbandona queste tue considerazioni oziose! Occupati soltanto di me — io ti devo bastare — e godi nel tuo Salvatore e nella tua salvezza ». Questa è l'opera che Nostro Signore compie in noi e sono sicura che l'anima, illuminata dalla grazia, la vedrà e la sentirà in sè.

Per quanto quest'Opera debba essere intesa, in verità per l'uomo in generale, non esclude però che possa essere utile anche ad ogni singolo Uomo. Poichè mi è tuttora ignoto ciò che il Nostro Buon Signore farà per le Sue povere creature.

Ma quest'Opera e quell'altra suddetta <sup>1</sup> non sono un'opera sola, ma bensì due opere ben distinte. Quest'Opera sarà compiuta molto prima di quella (ossia nell'ora in cui giungeremo in Cielo) e colui che ne sarà beneficato potrà averne una conoscenza parziale ancora in questa vita. Ma quell'altra Opera grandiosa di cui ho accennato più sopra, rimarrà

<sup>1</sup> Vedere cap. XXXII.



un mistero per tutti sia in Cielo come in terra, fino all'ora in cui verrà compiuta.

Inoltre Iddio volle concedermi uno speciale schiarimento ed insegnamento circa il compiersi dei miracoli e così parlò: « Si sa che io ho compiuto per il passato molti immensi miracoli, gloriosi, altissimi e mirabili. E come ho compiuto quelli, ne compio innumerevoli altri continuamente e la mia attività, in questo campo, non avrà mai posa ».

Noi sappiamo come il dolore, l'angoscia e la tribolazione precedono sempre l'attuarsi dei miracoli; e Iddio ha così disposto per indurci a riconoscere la nostra debolezza e il danno che ci ha cagionato il peccato, per renderci mansueti e farci temere Dio, implorando da Lui aiuto e grazia. I Miracoli poi succedono a questo stato di dolore e sono effettuati dalla somma Potenza, Saggezza e Bontà di Dio e ci rivelano, della Sua Virtù e delle gioie Celesti, quel tanto che ci è dato di conoscere in questa vita mortale per rinforzare la nostra fede ed aumentare la nostra speranza e la nostra carità. Iddio si compiace di essere conosciuto ed adorato nei miracoli. Quindi Egli ci fa intendere che noi non dobbiamo lasciarci abbattere dal dolore e dall'avversità che ci coglie, poichè dolore e avversità sono sempre stati i segni precursori dei miracoli.

## CAPITOLO XXXVII.

**Iddio protegge e custodisce gelosamente i Suoi eletti, nonostante i loro falli, poichè in essi vi è una volontà divina che non acconsente mai al peccato.**

Iddio mi fece presente che io avrei di nuovo peccato. Ma era tale la gioia che provavo nel contemplare il mio Signore, che non badai oltremodo a questa rivelazione ed allora Gesù pazientò con infinita misericordia, indi mi diede grazia per intendere la Sua parola. Questa rivelazione mi parve fosse a me sola rivolta quindi la accettai in senso particolare; ma ne seguì un così gran conforto, come vedrete, che senz'altro compresi che non era diretta a me sola ma a tutti i miei fratelli in Cristo. Tutto quindi in senso generale e nulla in senso particolare: Nostro Signore mi rivelò che sarei ricaduta nel peccato, impersonificando in me tutta l'umanità Cristiana.

In quella un vago timore mi assalì. Ma tosto così mi rispose Nostro Signore: « Io ti custodisco sicuramente ». Queste parole vennero pronunciate con tanto amore e con tanta sicurezza, con tanta padronanza spirituale, che mi trovo nell'impossibilità di renderne l'intensità di espressione. Alla rivelazione della colpa seguiva la rivelazione del conforto, che la sicurezza della custodia Divina procurava a me ed a tutta la Cristianità.

Non vi è nulla al mondo che possa ravvivare più efficacemente il mio amore verso il Prossimo quanto l'amore che scorgo in Dio per tutte le



anime che saranno salve, considerate come un'anima sola.

Poichè in ognuna di quelle anime vi è una Volontà Divina che non acconsenti giammai al peccato nè mai vi acconsentirà. E così come vi è una volontà animale nella parte più bassa della nostra natura che non può volere il bene, così pure vi è una Volontà Divina nella parte più elevata di noi e questa Volontà è così buona che non può mai volere il male, ma vuole sempre il bene. Quindi noi siamo quelli che Dio ama, e continuamente adempiamo quello che a Lui piace <sup>1</sup>.

Nostro Signore mi dimostrò queste cose rivelandomi la sovrabbondanza di infinito amore che ci attornia agli occhi Suoi: di quell'amore profondo che Egli ci porta quaggiù, pari in tutto a quello che Egli ci porterà quando saremo ammessi a contemplare, senza veli, la Sua gloriosa Divinità. Il nostro travaglio terreno deriva quindi unicamente dalla insufficienza del nostro amore per Dio.

### CAPITOLO XXXVIII.

**I peccati degli eletti saranno convertiti in altrettanta gioia ed onore. Esempio: Davide, S. Pietro, San Giovanni di Beverley.**

Iddio mi rivelò pure che il peccato non sarà una vergogna per l'uomo, bensì un onore. Così come ogni peccato in verità è seguito dalla sua pena

<sup>1</sup> Il concetto qui espresso, che potrebbe sembrare aderente a una dottrina dualistica di fondo ereticale, deve essere inteso come un commento alla espressione di San Paolo che « la carne insorge contro lo spirito e lo spirito insorge contro la carne » (*Gal. V, 17*).

corrispondente, così pure per ogni peccato la medesima anima riceverà una grande gioia, per opera dell'amore; e come i diversi peccati vengono puniti con pene diverse a seconda della loro gravità, così pure saranno premiati con gioie più o meno intense in Cielo, secondo la sofferenza più o meno intensa che essi hanno procurato all'anima su questa terra. Poichè l'anima che dovrà salire alle gioie Celesti è preziosa agli occhi di Dio ed il seggio che le è destinato in Cielo è così glorioso che la bontà di Dio non permette all'anima che dovrà occuparlo di peccare senza che questo suo peccato le venga ricompensato; e questo suo peccato, verrà reso noto eternamente e gloriosamente riabilitato, mediante un largo tributo di onore.

Durante questa rivelazione il mio spirito fu sollevato in Cielo e colà Iddio, raggianti di celeste letizia, mi indicò Davide ed infiniti altri personaggi dell'Antico Testamento; tra quelli del Nuovo Testamento mi indicò anzitutto Maria Maddalena, Pietro e Paolo e quelli di Inde<sup>1</sup>; quindi San Giovanni di Beverley ed innumerevoli altri ancora e mi rivelò come essi siano conosciuti in terra dalla Santa Chiesa con tutti i loro peccati e come questi non costituiscano un'onta per loro, ma volgano tutti a loro onore e gloria. E il Nostro Buon Signore vuol rivelarci quaggiù in parte la fulgida gloria che incorona i Suoi Santi in Cielo, ove il ricordo del peccato è mutato per loro in sommo onore e gaudio.

San Giovanni di Beverley mi fu rivelato da Dio in tutta la sua gloria per confortarci della nostra attuale semplicità; e Dio stesso mi fece presente alla mente come egli fosse un nostro simile per

<sup>1</sup> San Tommaso e San Giuda.



natura e conoscenza. Iddio lo chiamava semplicemente: « San Giovanni di Beverley » come lo chiamiamo noi ed il Suo dolce Aspetto Divino era raggiante di letizia per dimostrarci che il Suo Santo era molto grande e glorioso agli occhi Suoi, in Cielo. E nel medesimo tempo mi fece presente come egli, fin dalla più tenera età, avesse servito devotamente Dio amandolo e temendolo grandemente, eppure il Signore permise che egli cadesse nel peccato, pur sorreggendo e mantenendolo illeso da ogni caduta mortale e provvedendo a che egli potesse trar profitto da ogni istante della sua vita terrena. Più tardi Iddio lo chiamò a Sè per farlo godere di una gloria eterna e in virtù della contrizione e della umiltà che aveva dimostrato durante la sua vita mortale, gli largì in Cielo delle gioie innumerevoli, infinitamente superiori a quelle che avrebbe goduto se non fosse mai caduto nel peccato. Che questo sia una verità indiscutibile Dio stesso lo dimostra in terra mediante i molteplici miracoli che compie continuamente presso il corpo del Suo servo fedele.

Tutto questo mi fu rivelato per renderci lieti e giocondi in amore.

### CAPITOLO XXXIX.

**Della asprezza del peccato e della utilità della contrizione; e come il Nostro Buon Signore non voglia che noi ci disperiamo per le nostre frequenti cadute.**

Il peccato è la sferza più tagliente con la quale un'anima eletta possa essere percossa; e come tale tormenta crudelmente l'uomo e la donna, li rende

odiosi ai loro proprii occhi e li spinge a considerarsi degni di essere precipitati nell'inferno; finchè, per grazia dello Spirito Santo, la contrizione non tocchi le anime loro e muti tutte le passate amarezze in un'immensa fiducia nella Divina Misericordia. Allora soltanto le loro ferite si andranno sanando e l'anima riprenderà vita in grembo alla Santa Chiesa. Lo Spirito Santo incomincia col guidare l'anima alla confessione e ad incitarla a mettere a nudo spontaneamente le sue colpe, confusa e addolorata per l'offesa fatta alla Maestà di Dio. Quindi l'anima sconta ogni peccato commesso mediante la penitenza che il confessore le avrà assegnata, avendo egli pieni poteri nella Santa Chiesa, secondo gli insegnamenti dello Spirito Santo. Questa sua docilità piace sommamente a Dio; il quale si compiace delle sofferenze fisiche che Egli stesso manda al Suo servo, si compiace del dolore e della vergogna che gli provengono dal suo male, si compiace del disprezzo e della censura del mondo per il Suo servo e di tutte le sofferenze e le tentazioni molteplici, sia fisiche che morali, nelle quali egli viene trascinato.

Iddio ci custodisce sempre con amorosa cura, anche quando a noi pare, a cagione dei nostri peccati, di essere giustamente respinti ed abbandonati da Lui. E la sincera umiltà che questo sentimento fa nascere in noi, ci rialza grandemente agli occhi di Dio e ci ottiene, dalla Sua grazia, una sincera contrizione, una gran compassione ed un ardente desiderio di Dio. In tal modo verranno liberati dal peccato e dal dolore, trasportati nell'estasi celeste e mutati perfino in gran santi, i più gran peccatori.

La contrizione purifica l'anima nostra, la compassione la rende vigile, e l'ardente desiderio di



possedere Dio la rende degna della Sua grazia. Ecco quali sono, a parer mio, le tre vie che conducono in Cielo le anime di tutti coloro che peccarono, ma che furono destinati all'eterna salvezza; poichè con queste medicine conviene che ogni anima venga sanata. Le ferite dell'anima però, anche sanate, sono visibili agli occhi di Dio e sono da Lui considerate, non già quali ferite, ma quali gloriose cicatrici. E così pure verranno invertite le nostre sorti: quanto più saremo quaggiù oppressi dal dolore e dalla penitenza, tanto maggiore sarà la ricompensa che ci preparerà in Cielo l'amore profondo che ci porta il Nostro Onnipotente Signore, il quale non vuole che nessuno di coloro che entreranno in Paradiso perda, anche una minima parte del frutto delle sue sofferenze. Poichè Egli considera il peccato come una sofferenza inflitta alle creature che lo amano e per sommo amore non le biasima nemmeno per le loro colpe. La ricompensa che ci verrà data non sarà limitata, ma sarà una nobile, gloriosa, altissima ricompensa. Così l'onta del peccato verrà mutata in gloria e gioia ineffabile.

Il Nostro Buon Signore non vuole che i servi Suoi si addolorino oltremodo per le frequenti cadute loro, nè per la gravità di queste: poichè il nostro continuo peccare non Lo impedisce di amarci. Pace ed amore sono sempre in noi e compiono l'opera loro, senza tregua, nell'animo nostro; ma noi non siamo sempre docili alla loro guida. Iddio permette questo stato di cose, per farci comprendere come Egli solo, col Suo Amore, sia il sostegno della nostra vita, il nostro Custode per tutta l'eternità. Questo Custode ci difende possentemente dai nemici crudeli ed innumerevoli che ci

attorniano ed il suo aiuto ci è indispensabile per respingere i ripetuti assalti che il nemico, incoraggiato dalle nostre frequenti cadute, dirige contro l'anima nostra.

## CAPITOLO XL.

**L'obbrobrio del peccato sorpassa in profondità ogni dolore terreno, quindi Iddio ci ama teneramente mentre siamo in istato di colpa ed alla nostra volta dobbiamo amare di ugual amore il prossimo nostro.**

La tenera sollecitudine che il buon Dio ci dimostra, mentre siamo in istato di colpa, è una prova palese della Sua sovrana amicizia per noi; come lo è la dolce luce della Sua misericordia e della Sua grazia, che illuminandoci, ci rivela tutto l'orrore del nostro peccato e tocca il nostro cuore fin nelle più intime fibre. Spaventati, allora, alla vista della nostra nefandezza, noi immaginiamo che Dio sia in collera con noi per l'offesa che gli abbiamo fatto peccando e siamo sospinti dallo Spirito Santo sulla via della contrizione e della preghiera, verso il desiderio ardente di riformare il nostro tenore di vita per placare la collera di Dio, fino all'ora in cui troveremo riposo nell'animo nostro e pace nella nostra coscienza. Allora soltanto spereremo di aver ottenuto da Dio il perdono dei nostri peccati; e così sarà infatti. Il Nostro Buon Signore si mostrerà allora in persona all'anima nostra, con viso lieto e giocondo e la accoglierà con affetto paterno, come se essa fosse stata fino a quell'ora rinchiusa in un duro carcere e le dirà con infinita



dolcezza: « Mia amata creatura, io son lieto che tu sia venuta finalmente a me; durante le tue pene, io ti ero sempre vicino ed ora, vedi il mio amore e consideralo: e saremo uniti nella gioia ». Così ci vengono perdonati i nostri peccati, mediante la misericordia e la grazia e l'anima nostra vien fatta partecipe della suprema gioia celeste, come lo sarà quando verrà ricevuta in Paradiso e ciò si rinnoverà continuamente per opera dello Spirito Santo e in virtù della Passione di Cristo.

Qui compresi chiaramente che la infinita bontà di Dio ha predisposto ogni cosa per noi con tale perfezione, che ci basterebbe conservare inalterato in noi lo stato di pace e di carità cristiana, per essere salvi. Ma non potendo invece godere di tutta la perfezione relativa a questo stato, mentre siamo quaggiù in terra, dobbiamo accontentarci di tendere con tutte le nostre forze ad una vita improntata ad una grande serenità cristiana, santificata dall'orazione ed unita a Nostro Signore Gesù nella sete di amore. Poichè Egli, amandoci, anela di poterci introdurre nell'eterno gaudio come già dissi, quando Egli mi rivelò la Sua sete spirituale.

Ma se ora qualcuno, allettato da questa predetta consolazione spirituale, si credesse lecito di pensare nella sua follia: « Se questo è vero, il peccato sarà dunque un bene, poichè ci fa acquistare dei meriti! » oppure si credesse di poter considerare il peccato con minore severità, sarebbe indotto in grave errore! Bisogna invece evitare per quanto sta in noi, un simile ragionamento, poichè non corrisponde affatto alla verità ed è anzi ispirato dal nemico di quello stesso verace amore che ci rivelò questa grande consolazione. Questo medesimo Amore benedetto, c'insegna ad odiare il peccato

unicamente per spirito di amore. E sono certa, giudicando dal mio proprio modo di sentire, che l'anima buona quanto più legge questo desiderio nel tenero amore di Nostro Signore, tanto più si sente portata ad odiare il peccato e ad esserne vergognosa. Poichè se, da un lato, ci mettessero dinanzi tutte le pene dell'Inferno, del Purgatorio e della terra, comprese le sofferenze della morte ed altre innumerevoli riservate agli uomini, e dall'altro il solo peccato, noi sceglieremmo senza esitare tutti i dolori dell'Universo, anzichè scegliere il peccato, essendo questo così obbrobrioso ed odioso, da non potersi nemmeno paragonare alla somma di tutte le sofferenze dell'Universo, fatta eccezione di quei tormenti che da esso stesso derivano. Infatti a me non fu rivelato un inferno più infamante del peccato: per un'anima eletta non vi è inferno, fuorvia del peccato.

Quando noi cerchiamo, con tutta la nostra buona volontà, di seguire i dettami dell'amore e della umiltà, veniamo purificati e nobilitati dalla Grazia e dalla Misericordia divina. La volontà di Dio di salvare l'uomo è immensa come immense sono la divina Potenza e Saggezza. Cristo stesso è la pietra su cui si basano tutte le leggi cristiane e dalla Sua Bocca abbiamo imparato a combattere il male col bene; da questo precetto possiamo comprendere come Cristo sia la carità stessa, che ci insegna a fare agli altri ciò che Egli fa a noi. Egli vuol renderci simili a Lui nella perfezione di un amore infinito verso noi stessi e verso il nostro prossimo; Egli non vuole che il nostro peccato possa alterare la natura del Suo Amore per noi, così come non vuole che venga meno l'amore che noi proviamo verso noi stessi e verso il nostro



prossimo; Egli vuole vederci odiare apertamente il peccato ed amare infinitamente lo spirito, così come Iddio lo ama. Allora, come Iddio lo odia, odieremo il peccato, ed ameremo lo spirito, come Iddio lo ama. E queste parole da Lui pronunciate: « Io ti custodisco sicuramente » saranno per noi una fonte perenne di consolazione e di gioia.

## CAPITOLO XLI.

La quattordicesima Rivelazione ci dimostra, come dissi più sopra, l'assoluta impossibilità di non venire esauditi quando imploriamo da Dio misericordia. Come Iddio vuole che ci rivolgiamo continuamente a lui con la preghiera, anche quando ci sentiamo freddi e aridi, perchè essa è sempre a Lui gradita e ben accetta.

In seguito Nostro Signore mi rivelò molte altre cose riguardanti l'orazione. Dai Suoi insegnamenti compresi che per fare bene orazione ci vogliono due condizioni speciali: fede sincera e rettitudine.

Spesso la nostra fede non è assoluta; noi non siamo certi di essere uditi da Dio e ne incolpiamo la nostra indegnità e la nostra interiore nullità, poichè talvolta ci sentiamo inerti e freddi anche dopo una lunga orazione. E nella nostra follia cerchiamo di attribuire a questa nostra inerzia interiore, la causa di tutte le nostre debolezze. Tale, almeno, era il mio modo di sentire.

Nostro Signore mi fece presente tutte queste cose e rivelandosi a me, così parlò: « Io sono la Sorgente dalla quale scaturisce la tua supplica: anzitutto sono io stesso che la desidero, poi ti incito a rivolgermela,

e tu me la rivolgi; quindi se sono io stesso che desidero ricevere la tua supplica e te ne ho istillato nell'anima il desiderio, come potrei poi rifiutarmi di concederti quanto mi chiedi? »

Così dicendo, il Nostro Buon Signore mi fece intuire la letizia che Egli prova per le tre suddette ragioni, letizia che si sprigiona pure dalle sue parole. La prima ragione — ove dice: « ... E tu me la rivolgi... » — rivela la sua somma compiacenza e l'infinita ricompensa che Egli ci darà per le nostre suppliche. Più oltre, nella seconda ragione, con le parole: « Come potrei poi rifiutarti... ecc. » Egli intendeva escludere ogni possibilità di rifiuto da parte sua. Sarebbe infatti impossibile di non venire esauditi allorchè imploriamo da Dio grazia e misericordia. Poichè ogni grazia, che Dio stesso ci incita a chiedergli, è stata da Lui ordinata per noi, fin dall'eternità. Possiamo quindi comprendere come la nostra supplica non è la causa che determina la generosità di Dio a concederci la grazia desiderata; come Dio stesso esprime chiaramente con queste parole: « Io sono la Sorgente della tua supplica... ecc. ». E il Nostro Buon Signore vuole che, tutti coloro che lo amano quaggiù, siano al corrente di questa verità che, più conosciuta sarà, più saranno frequenti e ardenti le nostre suppliche. Tale è il desiderio di Nostro Signore.

La supplica è un bisogno costante dell'anima, è l'espressione di una volontà unita e fusa con quella divina per dolce, interiore opera dello Spirito Santo. Nostro Signore, per primo, riceve la nostra prece, così almeno immagino io, e l'accoglie con gratitudine e somma letizia; poi, a sua volta, Egli la solleva al cospetto dell'Altissimo e la ripone nel tesoro eterno, ove non verrà giammai distrutta. Colà ri-



mane, continuamente accetta a Dio ed alla sua Corte, ed a Loro dinanzi continua a sollecitare, senza tregua, l'aiuto che ci abbisogna; e nell'ora in cui riceveremo il nostro compenso, ci verrà resa la nostra supplica, quale attestato onorifico, e ci verranno tributati gli infiniti, gloriosi ringraziamenti divini.

Nostro Signore gode intensamente delle nostre preghiere e le attende e le vuole perchè, mediante la Sua Grazia, Egli ci ha resi simili a Lui spiritualmente, come già lo siamo materialmente; tale è dunque la Sua santa volontà. Onde Egli così ci parla: « Prega nel tuo intimo, ancorchè ti sembri arido questo genere di orazione, poichè essa ti giova, anche se non ne senti subito gli effetti e non ne vedi i risultati; sì, anche se ti senti inetta come prima. Perchè la tua preghiera mi è sempre gradita e accetta, sia pure arida e fredda, debole o malata l'anima tua, e quantunque tu ne risenta ben poco sollievo. Così pure mi sono infinitamente gradite tutte le tue fiduciose preghiere ». Egli desidera vederci prostrati ai Suoi piedi in continua preghiera, per poterci dare maggior ricompensa ed infiniti ringraziamenti. Iddio accetta la buona volontà e le sofferenze del Suo servo, qualunque sia il suo stato morale; quindi Egli si compiace di vederci assidui, sia nella preghiera che nella buona condotta della vita, e, sorretti dal Suo aiuto e dalla Sua grazia, mantenere, con ragione e discernimento, le nostre facoltà rivolte continuamente a Lui, fino all'ora in cui ci sarà dato di possedere, in un'estasi di gioia eterna, Colui che imploriamo: il nostro Redentore Gesù. Tutto questo mi fu palesato in seguito nella quindicesima Rivelazione, con queste parole: « Sarò io stesso la tua ricompensa ».

Nella preghiera è compreso anche il ringrazia-

mento. Ringraziare, significa possedere una chiara conoscenza spirituale che ci guida, riverenti e timorosi, all'adempimento del compito assegnatoci da Dio: allegrezza e intimo ringraziamento. Talvolta succede che, per sovrabbondanza, la nostra gratitudine irrompa in concitate parole: « O buon Signore, abbi misericordia di me! Sii tu benedetto in eterno! » Talvolta invece, quando il cuore è arido ed insensibile, oppure quando è in preda alle tentazioni del nemico, si sente spinto dalla ragione e dalla grazia ad invocare ad alta voce l'aiuto di Dio ricordandogli la Sua Benedetta Passione e la Sua Bontà infinita. Dio allora viene in suo aiuto; la virtù della parola Divina penetra nell'animo, ravviva il cuore, lo rende atto, con la Sua grazia, a riassumere il suo compito, facendogli poi trovare infinito diletto nella preghiera. Questo diletto che troviamo in Nostro Signore è, agli occhi Suoi, il più perfetto ringraziamento che possiamo offrirgli.

## CAPITOLO XLII.

**Delle tre condizioni particolari per far bene orazione. Come dovremmo pregare. Della bontà di Dio che supplisce sempre alle nostre debolezze ed imperfezioni nell'adempire il compito da Lui assegnatoci.**

Nostro Signore Iddio vuole che siano ben impresse nella nostra mente le tre condizioni essenziali ad una buona orazione. La prima condizione è quella di conoscere da chi proviene e come ha origine la nostra preghiera. Da chi proviene, lo rivela Dio stesso con le parole: « Io sono



la Sorgente... ecc. ». Come ha origine: per effetto della Sua Bontà, poichè Egli dice: « Sono io stesso che la desidero ». — Seconda condizione: in che modo dovremmo pregare? Dobbiamo pregare in perfetta unione con la divina Volontà e ci dobbiamo rallegrare in Dio come Lui stesso ne sottintende il volere nelle seguenti parole: « Poi ti incito a rivolgermela... ». — Terza condizione: conoscere il frutto ed il fine delle nostre preghiere. Il frutto è l'unione intima indissolubile dell'anima con Dio; il fine a cui tende la preghiera, è di renderci simili a Lui in tutto e per tutto. Questa meravigliosa rivelazione ci fu concessa unicamente a questi due fini altissimi, che Dio stesso ci aiuterà a raggiungere affinchè sia da noi adempita la Sua parola, secondo il Suo volere. Sia Egli benedetto nei secoli dei secoli! Amen.

La nostra preghiera e la nostra fede debbono essere di pari grandezza, secondo la volontà di Dio. Poichè se la nostra fede non è viva come la nostra orazione, il tributo di onore, che rendiamo a Dio, è insufficiente, oltre a stancarci ed a farci penare. E la ragione di questo stato di cose, a parer mio, sta in questo: che noi non siamo sufficientemente compresi dalla grande verità che Dio è la Sorgente da cui scaturisce la preghiera, a noi concessa per grazia del Suo amore. Se ne fossimo realmente convinti avremmo maggior fede di ottenere, mediante questo dono di Dio, tutto ciò che possiamo desiderare. Sono persuasa che nessun uomo potrebbe mai chiedere grazia e misericordia con sincero slancio di fede, se queste virtù non gli fossero già state concesse in anticipo.

Talvolta però ci vien fatto di pensare che nonostante le prolungate suppliche, Dio non ci ha con-

cesso la grazia desiderata. Non dobbiamo per ciò scoraggiarci poichè, forte delle parole di Nostro Signore, sono sicura che saremo esauditi, sia in un'ora più propizia, sia con grazia più abbondante, sia con un dono più prezioso di quello richiesto. Dio vuole che attingiamo in Lui, Essere supremo, la vera conoscenza ed in questa conoscenza vuole che abbia radici la nostra comprensione, con tutte le nostre facoltà, i nostri intenti, i nostri propositi; vuole che questa conoscenza sia, in una parola, la base della nostra esistenza e della nostra unione intima con Lui. Così illuminati dalla Sua Luce divina, vuole che consideriamo attentamente queste tre cose. Primo: la nostra nobile e perfetta creazione. Secondo: il nostro prezioso e nobile riscatto. Terzo: le creature tutte che Egli creò inferiori a noi, e mise al nostro servizio, e che per amor nostro custodisce e protegge incessantemente. Quindi Egli mi fece intuire queste parole: <sup>1</sup> « Vedi tutto quanto ho fatto prima ancora che tu me lo chiedessi; ed ora tu esisti e mi preghi ». Il che significa che noi dobbiamo riconoscere che le opere maggiori furono da gran tempo compiute da Dio, come insegna la Santa Chiesa e nella considerazione di questa verità, dovremmo, riconoscenti, pregare per l'opera che si va svolgendo attualmente, ossia per l'opera di salvezza che Egli compie in ognuno di noi, reggendoci e guidandoci nell'adempimento del Suo servizio quaggiù, per poi accoglierci un giorno nel Suo gaudio eterno. Così tutto è opera Sua.

Quindi il Nostro Buon Signore mi fece capire che voleva che noi vedessimo l'opera Sua costante

<sup>1</sup> Then meaneth he thus, as if he said.



e per essa pregassimo. E non basta adempire uno solo di questi due desideri divini. Poichè se preghiamo soltanto e non consideriamo l'opera divina, rimaniamo scoraggiati e dubbiosi, il che non è ad onore e gloria di Dio. Così pure se consideriamo l'opera divina e non preghiamo per essa, non paghiamo a Dio il nostro debito e non adempiamo al compito che Egli ci ha assegnato. Invece considerare l'opera divina e pregare insieme, è il modo più efficace per onorare Dio e per farci progredire speditamente nella virtù. Noi dobbiamo pregare, in particolare e in generale, per tutte le cose che Dio ha stabilito di fare, perchè tale è il Suo volere; e la gioia e il godimento che gli procurano le nostre preci, e la gratitudine e la gloria che ne risulteranno per noi, sorpassano, a mio parere, l'intendimento umano.

La preghiera è una giusta e savia comprensione di quella sovrabbondanza di gioia che sarà nostra in avvenire, unita ad un ardente desiderio e ad una fede incrollabile. Mancandoci quaggiù la gioia che ci è destinata ne nasce in noi l'ardente desiderio; e la giusta comprensione, unita all'amore e ad un dolce attaccamento a Nostro Signore, fanno crescere salda e robusta la nostra fede. In queste due opere, di desiderio e di fede, Nostro Signore ci assiste continuamente; poichè esse costituiscono il nostro compito e la Sua Bontà non può mancare di aiutarci.

Così da noi Egli richiede una grande diligenza, ed allorchè il nostro compito sarà ultimato, noi stessi lo stimeremo insignificante — e così è infatti. Ma se facciamo generosamente tutto quanto sta in noi di fare e nel medesimo tempo imploriamo da Dio grazia e misericordia, troveremo in

Lui tutto quanto ci manca. A questo appunto alludono le parole: « Io sono la Sorgente dalla quale scaturisce la tua supplica... ». Ed in queste parole benedette, come in tutto il seguito della visione, vidi una gran forza che trionferà gloriosamente di tutte le nostre debolezze e di tutti i nostri dubbi timorosi.

### CAPITOLO XLIII.

**L'effetto della preghiera allorchè è subordinata alla volontà di Dio. Come Dio nella Sua Bontà si compiace sommamente delle opere che Egli compie per mezzo nostro, come se Egli fosse nostro debitore, e le porta a compimento con infinita dolcezza.**

La preghiera unisce l'anima a Dio. Quantunque l'anima sia simile a Dio come natura e come sostanza quando la grazia l'ha riabilitata, pure è sovente dissimile a Lui come condizione per causa del peccato commesso dall'uomo. La preghiera allora serve a testimoniare come l'anima sia unita a Dio con la volontà e, confortando la coscienza, rende l'uomo degno di ricevere la grazia. Così dunque Egli c'insegna a pregare e ad avere cieca fiducia in Lui. Poichè Dio ci considera con amore e vorrebbe farci partecipare alla Sua bell'opera, quindi ci incita a pregare per quanto Egli si diletta di compiere. Per questa nostra preghiera e per la nostra buona volontà, che sono doni Suoi, Dio ci rimunererà largamente con un'eterna ricompensa.

Queste cose mi furono rivelate dalle seguenti parole: « E tu me la rivolgi (la supplica)... ». Un



tale diletto, una tale compiacenza si sprigionavano da queste parole, che pareva Egli si considerasse nostro debitore per tutte le opere buone che noi compiamo (e che in realtà Lui stesso compie) in virtù delle preghiere che gli rivolgiamo per il compimento delle opere da Lui prestabilite. E pareva volesse dire: « Nulla mi è più caro della supplica che mi rivolgi, con slancio e fervore, per ottenere da me l'adempimento delle opere che io stesso ho stabilito di compiere ».

In tal modo, mediante la preghiera l'anima è in perfetta armonia con Dio. E il nostro desiderio è pienamente pago quando Iddio, nella Sua bontà, si degna di mostrarsi all'anima nostra. Non sentiamo quindi il bisogno di pregare, essendo tutte le nostre facoltà assortite nella ineffabile contemplazione del Signore, Dio nostro, in una forma di muta adorazione che equivale, a parer mio, alla più elevata preghiera. Perchè lo scopo della nostra supplica è di ottenere da Dio la grazia di poterlo vedere e contemplare, quindi, raggiunto lo scopo e, pieni di riverente timore, rapiti in una mirabile gioia e diletto in Lui, non ci riesce di formulare una preghiera, se non siamo da Lui stesso sollecitati. E so per esperienza che, quanto più Dio si mostra all'anima, tanto più questa anela a Lui, spinta dalla grazia Divina.

Ma, allorchè noi non Lo vediamo così distintamente, sentiamo profondamente la nostra debolezza ed inettitudine, e proviamo il bisogno di rivolgerci a Gesù con la preghiera. Nell'ora burrascosa del dolore, del turbamento, dell'irrequietezza, ci sia di valido sostegno la preghiera, rimedio efficace per eccellenza, che rende l'anima dolce, pieghevole e sottomessa ai voleri Divini. (L'anima però non riu-

scirà mai, con la preghiera, a piegare Dio ai suoi voleri, poichè Egli è immutabile nel Suo amore). E vidi inoltre che, in qualsiasi momento, se ci sentiamo portati a pregare, e preghiamo di cuore, il Nostro Buon Signore ci asseconda nel nostro desiderio e ci aiuta; e quando noi, in virtù della Sua grazia particolare, abbiamo il privilegio di poterlo vedere e contemplare spiritualmente, ogni nostra brama è in Lui placata e noi lo seguiamo ciecamente, ed Egli ci attrae a Sè col Suo amore. Vidi e provai ad un tempo, come la Sua mirabile, perfetta Bontà colmi tutto il nostro essere e compia nel creato l'opera Sua indefessa, con quella perfezione di saggezza e di potenza, che sfugge ad ogni comprensione umana. Nulla ci rimane da fare in quei momenti, se non contemplare estasiati il nostro Dio, anelando all'unione perfetta con Lui nel regno Celeste e gioire nel Suo amore e rallegrarci nella Sua Bontà infinita.

Ed allora ci sarà concesso, mercè la Sua dolce grazia e mediante la nostra umile, continua preghiera, di penetrare più addentro nei misteri che ci velano la Divinità, attraverso una serie di dolcissime rivelazioni particolari e visioni, sia spirituali che materiali, che Iddio ci dosa a seconda della nostra capacità di comprensione. Questo avverrà per virtù dello Spirito Santo, e proseguirà finchè non moriremo in un anelito d'amore. Tutti verremo poi un giorno riuniti in Dio, e ognuno di noi avrà una perfetta conoscenza di se stesso e un perfetto possesso di Dio. Saremo in eterno appagati in Lui; Lo vedremo e sentiremo la Sua reale presenza, udiremo spiritualmente la Sua voce, respireremo con delizia il Suo Essere divino e ci nutriremo di Lui.

Ci sarà dato allora di vedere Iddio faccia a faccia,



famigliarmente, in tutta la Sua perfezione. La creatura, tratta dal nulla, vedrà e contemplerà in eterno il suo Dio, il suo Creatore. Chè nessun uomo potrebbe quaggiù sopportare una tal vista perfetta di Dio e poi continuare la sua vita terrena. E quando Iddio stesso, per una grazia speciale, si degna di apparire quaggiù agli occhi nostri, Egli fortifica singolarmente la Sua creatura e le misura la Visione, a Sua volontà, secondo il profitto che gliene vuol far trarre ogni volta.

## CAPITOLO XLIV.

**Delle virtù della SS. Trinità e come le stesse virtù sono state donate alla creatura, affinchè essa possa adempiere il compito per cui venne creata, ossia, per conoscere, servire, adorare il suo Dio, profondamente compresa della propria nullità in Suo confronto.**

In tutte le Rivelazioni, Iddio dimostrò sovente che l'uomo compie spontaneamente i Suoi divini Voleri e si adopera per la Sua gloria. Nella Prima Rivelazione mi fu rivelata la natura di questo compito affidato all'uomo, con un mirabile esempio: mi apparve l'anima di Maria SS., Madre nostra, ed in essa vidi svolgersi l'opera della Verità e della Saggezza. E come tale opera si possa effettuare spero di poterlo spiegare, per virtù dello Spirito Santo, e farlo comprendere tale quale lo compresi io.

La Verità vede Dio, la Saggezza Lo considera e da queste due Virtù riunite nasce una terza virtù; il santo, mirabile diletto in Dio, che è l'Amore. Dove sono la Verità e la Saggezza, colà invariabilmente

vi sarà l'Amore che da esse deriva. Dio è la sorgente di queste virtù, poichè Egli è l'eterna, suprema Verità, l'eterna, suprema Saggezza, l'eterno, supremo Amore, senza principio, nè fine; e l'Anima umana è una creatura di Dio che possiede le Sue stesse qualità, sebbene limitate, e adempie il compito assegnatole da Nostro Signore; conoscere, servire ed amare Dio. Iddio, quindi, si rallegra della sua creatura e questa si rallegra in Lui, adorandolo eternamente.

Durante questa adorazione, la creatura considera la grandezza, la perfezione e la bontà infinita del suo Dio, del suo Creatore e sente profondamente la sua nullità intrinseca. Ma, illuminata dalla Verità e dalla Saggezza, essa riconosce di essere stata creata per l'Amore e sa che in tale Amore Iddio la sorreggerà e custodirà in eterno.

#### CAPITOLO XLV.

##### **Dell'Infallibile, profondo giudizio di Dio e del giudizio superficiale degli uomini.**

Iddio ci giudica secondo la nostra umana natura, che è sempre mantenuta integra in Lui, quindi anche eternamente al sicuro da ogni male; e questa sentenza è emessa dalla Sua infallibile giustizia e da essa mantenuta invariata attraverso i secoli. L'uomo, invece, giudica dalle apparenze della nostra mutevole Sensualità <sup>1</sup> che ora si mostra sotto un aspetto, or sotto un altro, secondo che predomina in noi lo Spirito o la Materia e il suo verdetto si

<sup>1</sup> Vedere nota 3 alla fine del volume.



basa sull'esteriorità della vita. La saggezza di questo giudizio umano è lungi dall'essere perfetta, perchè troppo soggetta alle umane debolezze e composta di troppi elementi diversi. Talvolta il nostro giudizio è spontaneo e buono, tal'altra è duro e penoso. Se è spontaneo e buono, fa parte della giustizia Suprema: se è duro e penoso, per causa del peccato che si rivela nella nostra Sensualità, il Nostro Buon Signore Gesù lo trasforma, modificando la nostra Sensualità con l'opera della Misericordia e della Grazia e con le virtù della Sua benedetta Passione e lo riconduce così alla giustizia suprema.

Sebbene questi due giudizi siano in tal modo riuniti in uno solo, pure verranno conosciuti in Cielo separatamente, in eterno. Il primo è effetto della Giustizia Divina e proviene dalla scintilla di vita divina, sublime ed eterna, che vive nella nostra natura umana e la anima; questo è il dolce, soave giudizio che trapelava da quella consolante Rivela- zione nella quale Dio mi assicurava che egli non ci considera colpevoli per causa del peccato e quindi non ci biasima. Sebbene questa rivelazione mi fosse infinitamente dolce e dilettevole, non mi riusciva di essere pienamente rassicurata e tranquilla: mi turbava il giudizio della Santa Chiesa che avevo sempre dinanzi agli occhi e che tanto avevo considerato prima. Per questo giudizio mi avevo considerato come peccatrice e lo stesso toccava di considerarmi che talvolta i peccatori sono degni di biasimo e di sdegno; eppure in Dio non riuscii a scorgere traccia, nè dell'uno, nè dell'altro, quindi il mio desiderio di penetrare questo mistero si faceva più vivo di quanto io possa esprimere. Il sommo giudizio me lo aveva rivelato Dio stesso in quel tempo, quindi dovevo inchinarmi ed accet-

tarlo; il giudizio inferiore mi era già stato rivelato dalla Santa Chiesa e questo nemmeno non potevo in alcun modo rigettare. Il mio desiderio fu dunque di poter conoscere in Dio come può essere giusto ai Suoi occhi ciò che il giudizio della Santa Chiesa insegna e come potrei fare per averne una chiara visione; onde poter mantenere saldi i due giudizi in modo da onorare Dio e da togliere ogni mio dubbio.

Non ebbi una risposta diretta alla mia domanda, ma un esempio meraviglioso di un Signore e di un Servo, come dirò più innanzi; però questa Visione mi fu rivelata molto indistintamente<sup>1</sup>. Ciononostante il mio desiderio di conoscere, per grazia di Dio e nel limite delle mie facoltà, questi due giudizi, non è pago e non lo sarà finchè avrò vita. Perchè in questi due giudizi sono comprese tutte le cose celesti e tutte quelle terrene appartenenti al cielo. E vedremo e conosceremo le nostre mancanze tanto più chiaramente, quanto più profonda sarà la nostra comprensione di questi due giudizi, acquisita mediante la guida benevola dello Spirito Santo. E più chiara sarà la nostra visione, più ci tarderà di essere ammessi nell'eterno gaudio. Poichè siamo stati creati a tal fine e la nostra Sostanza naturale<sup>2</sup> è tutt'ora beata in Dio, lo era fin dalla creazione e lo sarà senza fine.

<sup>1</sup> Il termine « indistintamente » pare non si riferisca alla chiarezza della visione, ma alla difficoltà di interpretarne il significato.

<sup>2</sup> Vedere nota 3 alla fine del volume.



## CAPITOLO XLVI.

**Noi non possiamo conoscere noi stessi durante la vita terrena se non attraverso la fede e la grazia, ma dobbiamo invece riconoscerci peccatori ed essere consapevoli dei nostri peccati. Iddio non è mai sdegnato con noi essendo vicinissimo all'anima sorreggendola e vegliando su di essa con amore.**

La breve vita che anima quaggiù la nostra sensualità non conosce ciò che sia l'essere nostro, ma quando saremo al di là vedremo senza veli e conosceremo intimamente il Nostro Signore Iddio, nella perfezione del gaudio infinito. Quindi è logico che la nostra ansia di raggiungere Dio si acutizzi sempre più, man mano che ci avviciniamo al momento del possesso, sospinti come siamo, dalla natura e dalla grazia. Talvolta noi possiamo avere un barlume di conoscenza dell'Essere nostro, in questo mondo, mediante l'aiuto continuo e la virtù del nostro spirito. Tale conoscenza ci servirà di stimolo e di aiuto per esercitarci nella virtù e per diventare migliori, ed agevolerà l'opera grandiosa della misericordia e della grazia divina; ma non potrà mai essere perfetta fino a che suonerà l'ultima ora, nella quale questa vita mortale ed ogni dolore terreno, ogni miseria umana avranno fine. È quindi logico e giusto che la creatura, per natura e per grazia, sia consumata dall'ansia e dall'ardente desiderio di venire a conoscenza del suo Essere, nella perfezione della gioia eterna.

Eppure, dal principio alla fine di questa Rivela-

zione, mi sentivo preoccupata da due diverse considerazioni. L'una era l'essenza stessa della Rivelazione, ossia l'infinito continuo amore che Dio prova per noi, la sicurezza della divina custodia e la gloriosa salvezza eterna. L'altra era l'insegnamento che suole impartire la Santa Chiesa del quale ero già stata precedentemente istruita, insegnamento che di buon grado seguivo ed osservavo.

Quest'ultima preoccupazione non mi abbandonava perchè dalla Rivelazione non avevo avuto, in nessun punto, una qualsiasi spiegazione in proposito, nè un incitamento a riceverla, ma piuttosto un'esortazione ad amare ed a rispettare la dottrina della Santa Chiesa onde per essa, con l'aiuto e la grazia di Nostro Signore, ascendere a maggiore celeste conoscenza e a più sublime amore.

E così, da tutto quanto riuscii a comprendere dalla Rivelazione, risulta, a parer mio, che noi abbiamo il dovere impellente di riconoscere che siamo peccatori e che facciamo tante cattive azioni che dovremmo evitare di compiere e lasciamo incompiute tante buone azioni che dovremmo fare; quindi meritiamo il castigo e lo sdegno Divino e le pene espiatorie. Eppure, nonostante tutto ciò, vidi che Nostro Signore non provò mai alcun sdegno a nostro riguardo, nè mai lo proverà. Poichè Egli è Dio: ossia Bontà, Vita, Verità, Amore e Pace infinita; e la Sua carità e la Sua unità non gli permettono di provare sdegno alcuno. E vidi inoltre, in verità, che lo sdegno è incompatibile con le proprietà della Sua Potenza, della Sua Saggezza e della Sua Bontà.

Dio è la Bontà che non conosce nè può conoscere sdegno, essendo Bontà assoluta e perfetta: l'anima nostra è unita strettamente a Lui, Bontà in-



variabile, e tra Dio e l'anima nostra non può esservi nè sdegno, nè perdono, agli occhi Suoi. Poichè l'anima nostra è unita indissolubilmente a Dio, in virtù della Sua propria Bontà, e l'unione è così perfetta, che tra Dio e l'anima nulla può fraporsi<sup>1</sup>.

E l'anima giunse a questa conclusione guidata dall'amore ed attratta dalla potenza di ogni Visione, comprendendo che Nostro Signore stesso l'aveva illuminata e, per effetto della Sua suprema Bontà, le aveva svelato questi misteri. Inoltre, Dio vuole che sia vivo in noi il desiderio di giungere a percepire, beninteso nei limiti della ragione umana, tutte quelle cose che è dato ad un'anima semplice di conoscere, poichè Egli stesso ce le palesa benignamente. Quelle cose, invece, che vuol mantenere segrete, ce le nasconde Egli stesso per amore, con somma saggezza e potenza. E in questa medesima Rivelazione compresi che molti sono i misteri che sfuggono alla nostra comprensione e non ci verranno svelati fino all'ora in cui Dio, nella Sua Bontà, ci avrà resi degni di conoscerli; quindi mi dichiaro paga e sottomessa al supremo volere di Dio in questi alti misteri. Intanto mi affido alla Madre mia, la Santa Chiesa Cattolica, come si adice ad un fanciullo semplice e sottomesso.

<sup>1</sup> Il concetto qui espresso si può riassumere nell'insegnamento di S. Paolo (*Rom. VIII, 28*): *diligentibus Deum omnia cooperantur in bonum*, cioè « Per quelli che amano Dio, tutto agisce in bene ».

## CAPITOLO XLVII.

**Noi dobbiamo adorare Dio riverentemente, soffrire con dolcezza ed umiltà, rallegrandoci in Lui. Come la cecità, che ci priva della vista di Dio, provenga dal peccato.**

L'anima nostra soddisfa il suo debito verso Dio con un doppio tributo di adorazione riverente e di dolce umiltà nel soffrire e si rallegra perennemente in Dio. Poichè Egli vuol farci comprendere che presto suonerà per noi l'ora in cui potremo vedere chiaramente in Lui tutto quanto ci è ora oscuro.

Nonostante questa rassicurante promessa, io continuavo a meditare e a stupirmi altamente, chiedendomi: « Che cos'è dunque la misericordia ed il perdono di Dio? » Dall'insegnamento che mi era stato impartito dalla Santa Chiesa, sapevo che la misericordia di Dio doveva essere il placarsi della Sua ira suscitata dal nostro peccato. A mio giudizio, per l'anima tutta dedita all'amore divino, non esiste pena maggiore del corrucio di Dio a suo riguardo e ne arguivo, per conseguenza, che il placarsi dello sdegno Divino fosse uno dei punti principali della Sua Misericordia. In tutta la Visione, però, non mi fu dato di scorgere questo punto, per quanto desiderio ne provassi e per quanto mi ostinassi in vani tentativi di sviscerare il significato recondito della Visione.

Coll'aiuto della grazia Divina, mi proverò adesso a dire come compresi e vidi l'opera della Misericordia. Ecco ciò che compresi: L'uomo è incostante in questa vita e per fragilità e debolezza cade nel



peccato: egli è impotente e malaccorto di per se stesso e la sua volontà pure è soffocata ed oppressa. In questa vita egli è tormentato dalle calamità, dal dolore e dalle miserie cagionategli dalla sua cecità; poichè egli non può veder Dio. Se invece egli potesse vedere Dio ad ogni istante non risentirebbe più alcun stimolo al male, nè alcun allettamento o desiderio per il peccato. Percepì e vidi tutto questo ad un tempo, in un modo così perfetto, nobile ed elevato che non si può paragonare al nostro solito modo di vedere e percepire umanamente; eppure mi pareva ancora meschino e inadeguato all'intenso desiderio che provava l'anima mia di vedere Dio.

Sentivo agitarsi in me diversi sentimenti di gioia, di dolore, di desiderio, di timore e di ferma speranza. Gioia, perchè Dio mi aveva concesso di riconoscere la Sua presenza reale; dolore, perchè mi sentivo indegna di tanto onore; desiderio, perchè anelavo di vederlo sempre più, pur comprendendo che non godremo mai di un riposo assoluto finchè non ci sarà dato di vederlo in cielo senza veli; timore, perchè mi pareva ad ogni istante di veder svanire la visione e di essere abbandonata a me stessa; ferma speranza nell'infinito amore che mi attorniava e vigilava su di me e che mi avrebbe condotta, per somma misericordia Divina, all'eterna Beatitudine. Il godimento della vista di Dio, unito alla ferma speranza nella sua misericordiosa vigilanza, mi diede grande conforto sì che il dolore ed il timore non mi riuscirono oltre modo penosi. Nonostante queste consolazioni, compresi, dalla Visione di Dio, che questo mio stato beato non sarebbe stato di lunga durata in questa vita, per le esigenze del Suo culto e per riservarci una gioia

più intensa nell'eternità. Per la stessa ragione siamo sovente privi della vista di Dio ed abbandonati a noi stessi. Proviamo allora un senso di smarrimento, ci sentiamo colpevoli e in preda alla perversità che sta in noi e che deriva dalla prima radice del peccato originale aggravato dagli altri peccati innumerevoli da noi commessi. In questo misero stato siamo travagliati e tormentati dal rimorso dei peccati commessi e da infiniti, svariati dolori, sia spirituali che materiali, che tutti ben conosciamo in questa vita.

#### CAPITOLO XLVIII.

**Della misericordia, della grazia e delle loro proprietà; e come ci rallegreremo più tardi di aver sofferto pazientemente le pene di questa vita terrena.**

Ma il Nostro Buon Signore, lo Spirito Santo, Vita Eterna che dimora al sicuro nell'anima nostra, vigila su di noi, stabilisce in noi la pace, ci rasserena con la Sua grazia, ci riconcilia con Dio e ci rende sottomessi alle sue leggi. Questa è Misericordia, questa è la via sulla quale Nostro Signore ci guida continuamente durante tutto il corso della nostra vita terrena, così variabile.

Non vidi collera se non nell'uomo; e vidi che Dio ci perdona questo sentimento. Chè la collera non è altro che una perversità, avversa alla pace ed all'amore; e proviene da una deficienza di forza morale o da una deficienza di saggezza oppure da una deficienza di bontà; tali deficienze non sono in Dio, ma bensì in noi. Perchè noi, per causa del



peccato e della nostra miseria, ci sentiamo portati ad ostacolare con ogni mezzo perverso, la pace e l'amore. Queste cose mi furono più volte rivelate da Dio, con un'espressione di infinita Pietà e Misericordia sul Suo bel Viso. La base della Misericordia è l'Amore, e il compito della Misericordia è di custodirci costantemente nell'amore. Ciò mi fu rivelato in modo così esplicito, che io non avrei potuto concepire l'opera della Misericordia e il suo compito nel mondo se non unicamente quale espressione di amore; beninteso, secondo il mio modo di vedere.

La misericordia è una dolce, santa attività dell'amore, unita ad un'infinita pietà; la misericordia agisce, vigilando su di noi e volgendo per noi ogni cosa in bene. La misericordia, per amore, permette talvolta che venga meno in noi la luce divina; e allora secondo il grado della nostra debolezza, cadiamo più o meno profondamente nel peccato e secondo la gravità della nostra colpa, moriamo spiritualmente; poichè ci occorre morire in misura adeguata al nostro fallo ed alla privazione della vista e della luce di Dio, che è vita nostra. La privazione di grazia è terribile, la nostra caduta vergognosa, la morte che ne risulta, infinitamente dolorosa; ma in tutti questi frangenti il dolce sguardo d'amore e di pietà non si distoglie da noi, nè cessa l'attività della misericordia di operare in noi.

Considerando le proprietà della misericordia e le proprietà della grazia, vidi che entrambe lavorano, in modi diversi, per un unico amore. La misericordia è la proprietà pietosa inerente allo spirito Materno del tenero amore; la grazia è la proprietà adorabile, inerente alla regale Sovranità dello stesso amore. La misericordia opera in noi,

vigilando, tollerando, incitando, e sanando per infinita tenerezza di amore. La grazia opera in noi rialzandoci, ricompensandoci, colmandoci dei suoi doni, con una generosità di molto superiore a tutti i meriti che ci siamo acquistati col nostro travaglio ed il nostro ardente desiderio, palesando apertamente a tutte le creature l'abbondante, altissima liberalità della regale Sovranità di Dio, nella sua mirabile condiscendenza; questo avviene per l'infinita abbondanza del medesimo amore. La grazia trasforma la nostra terribile aridità, in somma, infinita consolazione; la nostra caduta obbrobriosa, in nobile, dignitosa riabilitazione; la nostra penosa morte, in santa, radiosa vita.

Inoltre mi resi perfettamente conto che, mentre la nostra perversità ci procura dolori, vergogna e pene, la grazia lavora per noi in cielo, ove ci prepara altrettanta consolazione, onore e felicità. E queste sorpasseranno di gran lunga ogni nostra sofferenza terrena, e quando saremo ammessi in cielo e riceveremo la dolce ricompensa che la grazia tiene pronta per noi, ringrazieremo e benediremo Nostro Signore per la Sua generosità e ci rallegreremo eternamente di tutte le sofferenze patite sulla terra. Così sarà, in virtù di una benedetta proprietà dell'amor Divino, proprietà che conosceremo riunendoci a Dio, e che ci sarebbe per sempre rimasta ignota se non avessimo attraversato questa vita di dolore.

Vedendo tutte queste cose mi toccò di ammettere che la misericordia di Dio ed il Suo perdono servono a placare e a dissipare la nostra ira.



## CAPITOLO XLIX.

La nostra vita è basata sull'amore, privi del quale moriremmo. Dio non va mai in collera, ma vigila misericordiosamente su di noi, quando siamo in preda all'ira ed al peccato, ristabilisce la pace nell'animo nostro e ci ricompensa delle nostre tribolazioni.

Nostro Signore Iddio, rispetto a se stesso, non può perdonare <sup>1</sup>, non potendo risentire sdegno: ciò è assolutamente impossibile. Questa rivelazione, continuamente rinnovata nelle varie Visioni e da me accuratamente accolta e meditata, riempiva l'anima mia di somma meraviglia. Inoltre mi fu rivelato quanto segue: la nostra vita si basa ed ha radici nell'amore, senza il quale noi non potremmo vivere; l'anima, quindi, che per grazia divina gode del privilegio di conoscere intimamente la somma, mirabile Bontà di Dio, e vede nell'amore l'indissolubile unione delle anime con Dio, non può concepire una cosa più assurda che la possibilità della collera in Dio. Perchè la collera e l'amicizia sono due sentimenti avversi fra loro. E Colui che distrugge e placa la nostra ira e ci rende umili e miti di cuore, dovrà logicamente essere Lui pure umile e mite ed amarci teneramente e costantemente; il che è incompatibile con la collera.

Vidi inoltre distintamente che ovunque appare Nostro Signore, la pace torna a regnare e la collera svanisce. Non mi fu possibile di scorgere in

<sup>1</sup> *Perdonare* nel senso umano, cioè mitigare e placare la collera.

Dio alcuna traccia di collera o di sdegno, neppure momentaneo; poichè, senza dubbio a parer mio, se Dio potesse risentire sdegno a nostro riguardo, non fosse altro che per un attimo di secondo, noi non avremmo mai avuto vita, nè sostegno, nè essere. Poichè avendo noi vita mercè la infinita Potenza di Dio, la Sua infinita Saggezza e infinita Bontà, così troveremo appoggio e guida nella infinita Potenza, Saggezza e Bontà di Dio. Noi siamo circondati dalla mite dolcezza di Dio, dalla Sua benignità e dalla Sua clemenza, pur risentendo nel nostro intimo la miseria della umana natura, con le sue lotte e le sue bufere. Ma vidi chiaramente che la nostra eterna felicità, la nostra dimora, la nostra vita e tutto l'essere nostro è in Dio.

Quella stessa Bontà infinita che veglia su di noi per non lasciarci perire allorchè abbiamo commesso un peccato, ha cura di ristabilire continuamente in noi la pace, turbata dalla nostra collera e dalle nostre continue mancanze; ci rende consci della nostra miseria e ce ne incute timore; ci incita ad implorare da Dio il nostro perdono, desiderando benignamente di condurci all'eterna salvezza. E pur essendo quaggiù continuamente in preda alle tribolazioni causate dalla perversità e dall'ira che sono in noi e dalla nostra cecità e debolezza, l'eterna salvezza ci è assicurata, mercè la misericordiosa vigilanza di Dio su di noi. Ma non potremo godere pienamente di questa sicurezza di gioia eterna, finchè non saremo giunti allo stato di pace e di amore perfetto; ossia quando saremo in grado di potere apprezzare e godere di Dio, delle Sue opere e di tutti i suoi giudizi, e saremo in perfetta armonia d'amore e di pace con noi stessi, con i nostri fratelli e con tutto quanto Iddio ama



di sommo amore. Ed è la Bontà divina che opera tutte queste trasformazioni in noi.

Così vidi che Dio è la nostra vera Pace ed il nostro vigile Custode, quando siamo in lotta con noi stessi; Custode che si adopra continuamente per guidarci alla pace infinita. Così dunque, quando per opera della misericordia e della grazia divina noi siamo resi umili e miti, siamo salvi dal male; l'anima nostra si ricongiunge prontamente a Dio non appena la pace si è ristabilita perfettamente in lei; poichè Dio la chiama, non conoscendo ira. Quando saremo tutti riuniti nella pace e nell'amore non vi sarà più perversità e malizia, nè troveremmo modo di esplicare la perversità che ora regna in noi, anzi Nostro Signore, nella Sua Bontà, ci rimeriterà dei patimenti che per essa abbiamo subiti. Perchè questa perversità è la causa prima delle nostre tribolazioni e di tutte le sofferenze umane, ma queste vengono raccolte da Nostro Signore, come tante gemme, e portate in Cielo ove si mutano per noi in altrettante gioie, così soavi, che il cuore umano non ne può immaginare l'intensità, nè lingua mortale palesarne le delizie. Quando anche noi giungeremo lassù, le troveremo pronte ad incoronarci, mutate da sofferenze terrene in gloria ineffabile ed eterna, destinata a noi. In tal modo Dio si è costituito la base salda e sicura del nostro Essere e sarà la nostra perfetta beatitudine, e ci renderà immutabili, come lo è Lui, quando saremo ammessi a godere della Sua beata eternità.

## CAPITOLO L.

**Come l'anima eletta non muoia mai agli occhi di Dio. Di una domanda, su questo argomento. Dei tre motivi che spinsero Giuliana ad implorare da Dio la grazia di poter comprendere un tal mistero.**

In questa vita mortale, la misericordia e il perdono ci accompagnano e ci guidano costantemente verso la grazia. Secondo il giudizio umano, sulla terra l'anima nostra perisce sovente devastata dalla bufera e dai dolori che ci procuriamo noi stessi con la nostra perversità; ma agli sguardi di Dio, l'anima da Lui eletta, non può perire, nè mai perirà.

Questa rivelazione mi lasciò sommamente perplessa e meravigliata per cui, rivoltami a Dio, gli mossi la seguente domanda: « Mio Buon Signore, io contemplo in te la Verità assoluta e so purtroppo che ogni giorno ti offendiamo col peccato, meritando un biasimo severo; e non posso nè ignorare le verità che mi hai rivelato, nè scorgere in te la più lieve traccia di biasimo a nostro riguardo. Come si possono mai conciliare queste cose? »

Sapevo dagli insegnamenti della Santa Chiesa e dalla mia propria intuizione, che il biasimo pel nostro peccato è sempre sospeso sul nostro capo, da Adamo in poi, fino all'ora in cui saremo ammessi in Paradiso. La mia meraviglia proveniva dunque dal fatto che non vedevo Nostro Signore Iddio dimostrare alcun biasimo per il nostro peccato, nè più nè meno che se fossimo puri e santi come gli Angioli del cielo. Tra questi due giudizi



contrari e inconciliabili la mia ragione si smarriva, a cagione della sua cecità, ed io non riuscivo a godere in pace della Visione, per tema che la Divina presenza svanisse ai miei sguardi prima di avermi rivelato come viene considerata da Dio la creatura in istato di colpa. Conveniva quindi che io vedessi in Dio cancellato ogni peccato, oppure che io mi rendessi conto da che punto di vista Iddio considera questo peccato, per conoscerne io stessa la reale gravità ed il biasimo che si merita la creatura che lo commette. Mentre continuavo a contemplare il mio Dio, il mio desiderio si manteneva costante; eppure non riuscivo ad attendere con pazienza, invasà come ero di timore e di perplessità. Pensavo: « Se deduco dalla Rivelazione che noi non siamo peccatori ed in nessun modo meritevoli di biasimo, mi pare di dover cadere nell'errore e di misconoscere la Somma Verità che la Visione mi offre; se invece siamo realmente peccatori e meritiamo lo sdegno Divino, — Mio Buon Signore, come mai io non riesco a scorgere in te tale sdegno, in te, mio Dio, mio Creatore, in cui vorrei leggere tutte le Verità? »

Tre motivi mi impedivano di formulare la domanda apertamente. Primo: perchè mi pareva così meschino l'oggetto della mia curiosità; chè se fosse stato un oggetto elevato non avrei risentito alcun timore. Secondo: perchè mi pareva così comune; chè se fosse stata una domanda eccezionale e misteriosa, non avrei neppure risentito timore. Terzo: perchè mi occorreva ad ogni costo di ottenere una risposta conclusiva per avere, nel restante dei miei giorni, una conoscenza definitiva del bene e del male, onde potere, con l'aiuto della ragione e della grazia, scindere nettamente l'uno dall'altro ed

amare il bene ed odiare il male, come c'insegna la Santa Chiesa. Implorando con tutte le mie forze l'aiuto di Dio, gridai spiritualmente: « Ah! Signor mio, Gesù, Re di gaudio, come potrò io mai essere appagata nel mio desiderio? Chi m'insegnerà e mi paleserà ciò che mi occorre sapere, se non posso in questo istante leggerlo in te? »

## CAPITOLO LI.

**La risposta data da Nostro Signore alla predetta domanda è un esempio mirabile, in cui Nostro Signore appare sotto l'aspetto di un umile servo.**

Il nostro cortese Salvatore mi rispose allora, molto velatamente, con un meraviglioso esempio, in cui figurava un Signore col suo servo e mi illuminò affinchè potessi conoscere l'identità di entrambi. Tale Visione mi fu concessa in due modi diversi: ossia Signore e Servitore mi apparvero prima spiritualmente in sembianze umane, poi la Visione fu ancor più spirituale e le sembianze umane furono omesse.

Così, nella prima visione, vidi due persone in sembianze umane, ossia un Signore ed un Servo; e contemporaneamente Dio mi illuminò spiritualmente sul significato della Visione. Il Signore sedeva solenne nel riposo e nella pace assoluta: il Servitore, invece stava ritto presso il suo Signore, in riverente postura, pronto a compiere la volontà del suo Signore. Il Signore contemplava il Suo Servo con infinita dolcezza, infinito amore e soavemente gli ordina ad un tratto di recarsi in un dato luogo, a compiere la Sua volontà. Non soltanto il Servitore



obbedisce pronto, ma corre e vola sull'attimo, tutto zelo per adempiere il compito che il suo Signore gli aveva affidato. Poco dopo lo vidi cadere in un precipizio e ferirsi gravemente. Tosto, nel fondo del burrone, egli incominciò a gemere, a lamentarsi, a dibattersi, a gridare, senza purtroppo riuscire a rialzarsi, nè ad uscire, in qualche modo, dalla sua triste situazione. Di tutti questi mali, il peggiore per lui, a parer mio, era l'assenza di conforto; poichè egli non poteva volgere gli sguardi al suo amorevole Signore che gli stava così vicino e nel quale avrebbe trovato un infinito conforto, ma da uomo debole ed insensato quale egli era temporaneamente, non badava che al suo dolore, e portava da sè solo la sua miseria.

In tale misera situazione egli soffrì sette grandi dolori. Il primo fu la dolorosa contusione che riportò cadendo e che gli rimase a lungo lancinante; il secondo fu la pesantezza delle sue membra; il terzo fu la debolezza provocata dai due primi; il quarto fu l'ottenebrarsi della sua ragione e l'intontimento della sua mente, cecità e intontimento tale da fargli quasi scordare il suo stesso amore; il quinto fu l'impossibilità in cui si trovava di rialzarsi; il sesto, che destò in me una somma meraviglia, fu la solitudine in cui giaceva nella sua profonda miseria: guardai per ogni dove, lungi e vicino, in alto e in basso, senza riuscire a scorgere per lui alcun aiuto; il settimo era il lungo travaglio e l'aridità penosa del luogo ove egli si trovava.

Mi meravigliai moltissimo al vedere questo Servitore soffrire così umilmente tanta miseria e lo osservai attentamente per riuscire a scoprire in lui qualche colpa, cagione di tanti mali, per la quale il Signore avrebbe potuto biasimare la sua condotta.

Ma, in verità, non vidi nulla, poichè soltanto la sua buona volontà ed il suo gran zelo erano stati la causa della sua caduta ed egli era puro e buono spiritualmente come lo era prima della sua caduta, quando attendeva, dinanzi al suo Signore, che gli venisse impartito l'ordine da eseguire. E il suo Signore continuava, come allora, a contemplarlo amorosamente. Ma duplice era la sua espressione, ossia l'espressione esterna del viso era improntata a grande dolcezza e soavità, profonda pietà e misericordia durante la prima visione. L'altra espressione più spirituale, più profonda, fu rivelata al mio spirito in una seconda visione mediante una comprensione più intima del Signore, comprensione che mi permise di vederne l'animo altamente rallegrato dal glorioso riposo e dalla somma nobiltà a cui Egli vuole condurre il Servo Suo comandandolo della Sua grazia sovrabbondante.

In seguito il mio spirito fu ricondotto alla prima visione pur non perdendo di vista la seconda. Così si esprese allora il Buon Signore: « Oh! povero Servo mio diletto, quanti tormenti, quanto dolore ti ha sopraffatto mentre ti dedicavi con tanto zelo e tanto amore al mio servizio! Non è forse giusto che io ti rimeriti per il tuo spavento e per il tuo timore, per le tue ferite, la tua mutilazione e le tue infinite miserie? Non solo, ma non tocca a me forse di offrirti un dono migliore e più glorioso di quanto non sarebbe mai stata la tua salute intatta di prima? oppure dovrei forse negarti la mia grazia? » <sup>1</sup>

A questo punto l'anima mia fu illuminata da una spirituale rivelazione che mi chiariva il senso

<sup>1</sup> Or else methinketh I should do him no grace.



delle parole pronunciate dal Signore: compresi che era necessario, per virtù della infinita bontà Divina e per la maggior gloria Sua, che il Suo diletto Servo ricevesse una degna, eterna ricompensa per il suo operato, ricompensa infinitamente superiore a quella che egli avrebbe ricevuto se non fosse mai caduto nel burrone. E il suo compenso sarà così grande che, la caduta con tutte le miserie in essa contratte, saranno mutate in altrettanto altissimo onore ed infinito gaudio.

Svanì a questo punto la visione dell'esempio ed il Nostro Buon Signore guidò il mio intelletto a maggior comprensione, attraverso le visioni e gli insegnamenti della Rivelazione, fino alla fine di questa. Però, malgrado questi nuovi insegnamenti, lo stupore, che l'esempio precedente aveva destato in me, non svaniva perchè ero convinta che esso costituisse una risposta alla mia ansiosa domanda; eppure non riuscivo, a quel tempo, ad afferrarne il pieno significato che avrebbe tranquillizzato l'animo mio. Nel Servo, che mi era stato rivelato come la personificazione di Adamo, come dirò più innanzi, vedevo riunite molte proprietà svariate che non avrebbero potuto assolutamente appartenere al solo Adamo. Così, in quel tempo, fui lasciata in una grande ignoranza e la comprensione del mirabile esempio suddetto, non mi fu data se non molto più tardi. Però in questo grandioso esempio vi sono tuttora tre punti oscuri per me, ossia tre proprietà inerenti alla Rivelazione; e nonostante gli schiarimenti ulteriori, compresi che ogni visione sarà sempre ricca di misteri per l'occhio mortale.

Ora occorre che io parli dei tre punti principali della Rivelazione che mi diedero maggior sollievo spirituale. Il primo fu quando incominciai a per-

cepire l'inizio dell'insegnamento, nella Rivelazione; il secondo è l'ammaestramento interiore che ne dedussi in seguito; il terzo tutta l'intera serie delle rivelazioni che fa l'oggetto di questo libro, dal principio fino alla fine; rivelazioni che Nostro Signore Iddio, nella Sua bontà, permette che mi si riaffaccino sovente agli occhi della mente. I tre punti suddetti sono così strettamente collegati nella mia mente, che non posso assolutamente scinderli l'uno dall'altro. E dal loro compendio traggo tutto l'insegnamento che mi occorre per credere fermamente in Dio ed abbandonarmi fiduciosa alla Sua Bontà che, avendoLo spinto a concederci la Rivelazione per un dato fine, ce ne illuminerà, per il medesimo fine, i reconditi misteri, quando lo stimerà opportuno.

Vent'anni meno tre mesi dopo la quattordicesima visione, io fui così spiritualmente ammonita: « Tocca a te di studiare i diversi aspetti dell'esempio e le sue proprietà, per riuscire a capirne il significato, per quanto oscuri e insignificanti ti possano parere a tutta prima questi particolari ». Io accondiscesi di buon grado a tal ordine, e tutta vibrante di zelo, presi a considerare attentamente tutti i punti e le proprietà della Visione che avevo avuto tanti anni prima, concentrando in tale meditazione tutte le facoltà della mia mente e del mio intelletto. Incominciai ad osservare il Signore ed il Suo Servo; come sedeva il Signore e il luogo che occupava il Suo seggio, il colore e la foggia del Suo abito, l'espressione del Suo viso e la nobiltà e bontà dell'animo Suo; il modo di comportarsi del Servo riguardo al suo Signore, il luogo ove ristava, la sua attitudine, il suo vestire, il colore, la foggia del suo abito, l'espressione del suo viso e la bontà e purezza dell'animo suo.



Il Signore, che sedeva solenne nel riposo e nella pace assoluta, raffigurava Dio. Il Servo, che si teneva ritto dinanzi al Signore, voleva raffigurare Adamo; ossia, nella visione mi apparve, a quel tempo, un uomo solo e la sua terribile caduta, per farmi capire come Dio considera l'umanità ed il peccato. Agli occhi di Dio tutta l'umanità è un sol uomo ed un sol uomo è tutta l'umanità. Quest'uomo infranse la sua potenza e divenne debole come un fanciullo; il suo intelletto venne offuscato nella caduta, perchè egli si era distolto dalla contemplazione del suo Signore e si era da Lui allontanato. Ma la sua volontà si manteneva integra al cospetto di Dio, — e vidi il Signore approvare e lodare questa volontà costante. L'uomo però non era già più in grado di conoscere chiaramente la propria volontà a cagione della sua cecità, che gli procurava, in tal modo, profondo dolore e gravi mali; poichè non poteva, nè vedere chiaramente il suo amorevole Signore, così mite e soave verso di lui, nè poteva vedersi quale era, agli occhi del suo Signore. E so che, quando ci sarà dato di conoscere perfettamente questi due punti, avremo riposo e pace relativa quaggiù e la perfezione del gaudio eterno in Paradiso, mercè la sovrabbondanza della grazia Divina.

Questo costituiva un principio d'insegnamento, ricevuto nell'epoca medesima della Visione-esempio, dal quale riuscii a capire come ci considera Dio quando abbiamo peccato. Vidi che soltanto il dolore biasima e castiga, mentre Nostro Signore conforta le Sue creature e soffre con loro; sorride amorevolmente all'anima nostra ed anela di poterla ammettere nel Suo gaudio.

Il Signore sedeva in un luogo semplice, sulla terra in luogo arido, deserto, solitario e selvaggio;

il Suo abito era ampio e bello come si addice ad un Signore; il colore della stoffa era azzurro come il cielo; un'espressione di grande misericordia si leggeva sul Suo volto; aveva il viso abbronzato, i lineamenti bellissimi, due meravigliosi occhi neri che esprimevano un'amorosa pietà ed il loro sguardo pareva venisse da una lontana profondità, da un'immensità celestiale. E l'espressione che aveva quello sguardo nel posarsi sul Servo, specialmente nell'istante della sua caduta, era tale che, a parer mio, potrebbe far sciogliersi d'amore i nostri cuori o farli spezzare dalla troppa gioia. Il Suo sguardo era un compendio di vari sentimenti meravigliosi da contemplare: Misericordia e Pietà, Gioia e Beatitudine. La Gioia e la Beatitudine sorpassavano di gran lunga per intensità la Misericordia e la Pietà, così come il cielo sovrasta la Terra; la Pietà era terrena, mentre la Beatitudine era celeste; la Misericordia e la Pietà erano suscitate nel Padre dalla caduta di Adamo Sua creatura prediletta; la Gioia e la Beatitudine, dal Suo amatissimo Figlio, che è simile al Padre Suo. Lo sguardo misericordioso dei Suoi bellissimi occhi avvolse tutta la terra e discese, con Adamo, all'inferno e, con la Sua continua pietà, salvò Adamo dalla morte eterna. Così pure la Misericordia e la Pietà Divina accompagnano l'umanità, fino all'ora in cui saremo tutti ammessi in Paradiso.

Ma l'uomo è cieco in questa vita mortale e non può, quindi, vedere Dio, Padre suo, quale Egli è realmente. E Dio, ogni volta che, nella Sua bontà, vuole rivelarsi all'uomo, gli appare semplicemente sotto umane sembianze. Compresi, nondimeno, che noi dovremmo sapere e credere che il Padre non è uomo.



Il Signore siede sulla terra arida e deserta: il che significa che Iddio creò l'anima umana per eleggervi la Sua Residenza e farne la Sua dimora e tra le Sue innumerevoli opere, questa fu la prediletta. Ma l'uomo, cadendo nel dolore e nelle sofferenze, si rese indegno di tanto onore, perciò il nostro buon Padre, anzichè scegliersi un'altra Residenza, preferì sedere sulla nuda terra vicino all'umanità, che di terra è formata, fino all'ora in cui, per grazia Sua, il Suo diletto Figliuolo non abbia riscattato la sua Dimora, con la Sua Passione, ridonandole la sua primitiva purezza. Il colore azzurro del Suo manto voleva significare la Sua costanza; il color bronzo del Suo bel volto ed il nero splendore dei Suoi occhi denotavano chiaramente la solenne maestà della Sua saggezza; l'ampiezza del Suo manto, che si allargava in numerose falde intorno a Lui, voleva significare che Egli aveva, racchiusi in sè, tutti i Cieli e tutta la Gioia e la Beatitudine eterna; e queste cose mi furono rivelate nel brevissimo spazio di tempo che impiego a dire: « Al mio spirito fu concesso di penetrare nell'intimità del Signore ». In tale visione interiore Lo vidi altamente rallegrato per la gloriosa riabilitazione che Egli destina al Suo Servo ed alla quale lo guida, con la Sua grazia sovrabbondante.

Meravigliata, continuai a considerare il Signore ed il Servo suddetto. Vidi il Signore seduto, come si conviene alla Sua maestà ed il Servo ritto rispettosamente dinanzi a Lui. Nel Servo vi erano due significati: l'uno espresso esteriormente, l'altro interiormente. Presi dunque ad osservare il Servo esteriormente: egli era vestito poveramente come un contadino pronto al lavoro dei campi, e ristava presso al suo Signore, non precisamente dinanzi

a Lui, ma un po' in disparte, alla Sua sinistra. Vestiva una tunica sola, logora, sciupata, macchiata di sudore, aderente al corpo, corta (scendeva di poco sotto il ginocchio) e talmente usata che pareva dovesse cadere in brandelli al minimo tocco. Meravigliata di questa povertà nel vestire, pensavo fra me: « Che abito indecoroso indossa questo Servo, prediletto del suo Signore, per presentarsi dinanzi a Lui, nella Sua gloria! » In quella, mi fu dato di leggere nell'anima del Servo una base di amore <sup>1</sup> profondo, amore che egli portava al suo Signore, identico in tutto e per tutto a quello che il suo Signore portava a lui. La saggezza del Servo intuì che vi era un'azione da compiere per la gloria del suo Signore e, spinto dal suo amore, noncurante della sua salute e dei pericoli a cui andava incontro, se ne partì di corsa ad eseguire l'opera che la volontà e la gloria del suo Signore richiedevano da lui. Dal suo aspetto esteriore, pareva che il Servo fosse già da lungo tempo occupato al lavoro dei campi, ma invece non era così, e dalla visione che ebbi delle anime del Signore e del Servo, mi persuasi che questi era appena all'inizio della sua attività, ossia che non era ancora mai stato mandato al lavoro.

Sulla terra giaceva un tesoro e questo tesoro era amato dal Signore. Sorpresa, cercai di indovinare che cosa potesse mai essere questo tesoro e mi fu risposto spiritualmente: « È un cibo molto gradito ed amato dal Signore ». Mi accorsi allora che il Signore mi era apparso sotto umane sembianze, eppure non vidi nè cibo, nè bevanda a sua disposizione. Questo fu per me oggetto di meraviglia. Inoltre la mia sorpresa aumentò quando osservai

a ground of love.



che il maestoso Signore non possedeva che un unico Servo, e di quell'unico Servo si privava volontariamente. Presi a considerare attentamente la Visione per conoscere qual era il genere di lavoro che il Servo era incaricato di compiere. E tosto compresi che egli era stato chiamato ad assumere l'impresa più gravosa, a sottoporsi al travaglio più crudele che fosse mai stato dato ad un uomo di conoscere; ossia, egli era stato eletto giardiniere, coll'obbligo di scavare e vangare la terra, affaticarsi e sudare, girare le zolle sotto sopra, scandagliare le profondità terrestri ed annaffiare spesso le piante che crescevano nel suo orto. Così doveva svolgersi l'opera del Servo e proseguire assidua, facendo scorrere dolci rivi e nascere e maturare abbondante, bellissima frutta, da offrire al suo Signore, perchè se ne potesse servire a suo piacimento. Però non potrà il Servo tornare al suo Signore se prima non gli avrà preparato questo cibo nel modo che a Lui piace. Allora dovrà prendere questa vivanda e bevanda nello stesso tempo, e presentarla riverentemente al suo Signore. Nel frattempo questi siederà, nella sua solitudine, aspettando il ritorno del Servo Suo, che Egli ha mandato al lavoro.

Ma da dove veniva il Servo? Ero curiosa di saperlo. Vedevo che il Signore possedeva in sè la vita eterna ed ogni bene, eccetto il tesoro che giaceva sulla terra. Questo tesoro aveva anch'esso le sue radici in Dio, nella mirabile profondità dell'amore infinito, ma non tributava al suo Dio l'onore dovuto, prima che il Servo lo avesse così nobilmente preparato, e portato racchiuso in sè al cospetto del suo Signore. All'infuori del Signore, tutto era deserto e selvaggio. Ma io non mi rendevo conto di tutto il significato di questa visione e quin-

di mi domandavo donde fosse venuto quel Servo. In Lui era personificata la Seconda Persona della SS. Trinità; in Lui era personificato pure Adamo, ossia l'umanità tutta. Quindi dicendo « il Figlio », intendo la Divinità che è simile al Padre e quando dico « il Servo » intendo l'umanità di Cristo, ossia la natura umana di Adamo innocente. La vicinanza del Servo al Signore, significa che egli è Figlio di Dio, la sua postura, a sinistra significa che egli è pure Adamo. Il Signore è Dio Padre, il Servo è il Figlio, Gesù Cristo, lo Spirito Santo è l'Amore che arde parimenti in entrambi.

Allorchè Adamo decadde, decadde pure il Figlio di Dio perchè, uniti indissolubilmente in Cielo, essi non possono essere disgiunti in terra <sup>1</sup>. (« Adamo » rappresenta tutta l'Umanità). Adamo cadde dalla vita, nella morte, nell'abisso di questo misero mondo e poi sprofondò ancor più in basso, nell'inferno; il Figlio di Dio cadde con Adamo nel profondo del seno della Vergine, la più pura delle figlie di Adamo, e vi cadde allo scopo di redimere Adamo da ogni colpa, al cospetto del cielo e della terra, e di strapparlo all'inferno ed alle sue pene eterne.

Il Figlio di Dio si rivelava nel Servo, mediante la bontà e la saggezza che regnavano nell'animo di questi. I logori indumenti che lo rivestivano e la sua postura a sinistra, volevano raffigurare l'essere umano e Adamo, con tutto il male e le debolezze

<sup>1</sup> Si ricordino le parole di S. Paolo (*Philipp. 2, 7*)... *exinanivit semet ipsum formam servi accipiens* etc. — Anche l'Apostolo insegna che la gloria del Figlio di Dio fu prezzo del suo « annichilimento »; mistero ineffabile, dove la condizione dell'uomo (umanità) e del Redentore appaiono indissolubilmente collegate, come esprime qui Giuliana ripetendo la sua visione e indagandone il profondo significato.



che sono retaggio degli umani. Nel corso di questa Visione, il Nostro Buon Signore mi mostrò sempre il Figliuolo Suo e Adamo impersonati in un sol uomo. La virtù e la bontà che possediamo, ci vengono da Gesù Cristo e le debolezze e la cecità, che sono in noi, ci provengono da Adamo; entrambi, Gesù e Adamo, erano raffigurati nel Servo.

In questo modo il Nostro Buon Signore Gesù si è addossato tutto il biasimo che toccava a noi, quindi il Padre nostro non può, nè vuole biasimarci, più di quanto biasima il Suo diletto Figliuolo, Gesù. Così, prima della sua venuta in terra, il Servo se ne stava dinanzi al Padre, pronto ad eseguire i suoi ordini, in attesa che suonasse l'ora di essere inviato sulla terra a compiere l'opera gloriosa, mercè la quale l'umanità avrebbe ritrovata la via del Cielo; opera questa, che Egli anelava di compiere, pur essendo Dio e simile perciò al Padre riguardo all'Essenza Divina. Ma, in previsione della Sua Incarnazione, allo scopo di salvare l'umanità, eseguendo l'ordine del Padre Suo, Egli se ne stava dinanzi al Padre nel rispettoso atteggiamento di un Servo, pronto ad assumersi di buon grado il nostro carico di colpe. Al primo cenno del Padre Egli, infatti, partì velocemente, senza pensare a sè, nè ai gravi dolori a cui andava incontro e tosto cadde sulla bassa terra, nel grembo di una Vergine.

La bianca tunica è la nostra carne; costituendo essa da sola tutto il vestiario del Servo, significava che tra la Divinità e l'Umanità di Cristo nulla s'intromette; la linea diritta della tunica significa: povertà; il suo deterioramento: l'uso prolungato che ne aveva fatto Adamo; le macchie di sudore pa-

lesavano il travaglio di Adamo; e il lavoro del Servo era palesato dall'indumento assai corto.

L'atteggiamento del Figlio pareva volesse significare: « Eccomi! mio caro Padre, a te dinanzi; vedi, indosso la tunica di Adamo e son pronto a correr via al tuo minimo cenno; anelo di scendere sulla terra per ristabilirvi il tuo regno ed attendo che tu stimi opportuno di mandarmi colà. Per quanto tempo ancora mi farai languire? » Non ignorava già il Figlio quando gli sarebbe giunto l'ordine del Padre, nè quanto avrebbe durato la sua attesa; ossia conosceva queste cose in quanto Egli faceva parte della Divinità, essendo la Saggezza del Padre; questo significato mi fu dunque rivelato unicamente allo scopo di farmi capire l'umanità di Cristo. In essa è compresa tutta l'umanità, redenta dalla dolce Incarnazione e gloriosa Passione e Morte di Cristo; perchè Egli è la Testa e noi siamo le membra. A tali membra è ignota l'ora in cui ogni pena, ogni dolore terreno avrà un fine e l'eterno gaudio accoglierà le anime nostre e le colmerà in eterno di gioia infinita; ora beata, che tutta la Coorte Celeste aspetta con ardente desiderio. Attesa e desiderio sono i due sentieri che ognuno deve percorrere per giungere in Cielo. E mi furono entrambi rivelati dall'atteggiamento del Servo dinanzi al Signore o piuttosto dal Figlio, nei panni di Adamo, ritto dinanzi al Padre. Poichè in Gesù appariva palese il languore ed il desiderio di tutta l'Umanità redenta, essendo Egli l'Unità che contiene tutti coloro che saranno redenti, come Tutti coloro che saranno redenti sono riuniti in un'Unità che è Cristo. E tutto avverrà per virtù della Carità di Dio, unita all'obbedienza, umiltà e pazienza ed altre virtù ancora che sono proprie della creatura.



Da questo meraviglioso esempio ebbi, inoltre, un insegnamento, chiaro come l'A B C, che mi iniziava al senso recondito che dava Nostro Signore alla Visione. In esso si trovano celati i misteri della Rivelazione; sebbene ogni Visione abbondi di misteri che esulano da questo senso recondito. La dignità serena del Padre rivela la Sua Divinità, poichè non vi può essere travaglio nella Divinità. E il fatto di apparire agli occhi miei sotto le apparenze di un Signore, dimostra la Sua sovranità sulla creatura umana. La postura in piedi del Servo rivela il Suo travaglio; il luogo, (da un lato, a sinistra) ove Egli attendeva il beneplacito del Suo Signore, rivela che Egli non era pienamente degno di stare ritto di fronte al Signore; l'impeto della partenza era la Divinità e la corsa verso l'abisso, la Umanità; poichè la Divinità si staccò dal Padre, scese nel grembo della Vergine e quivi cadde, incarnandosi.

In questa caduta Egli riportò delle gravi contusioni, un grave male: la nostra carne, che Lo rese sensibile a tutti i dolori umani. Il Figlio si teneva trepidante dinanzi al Padre, quale un inferiore dinanzi al superiore; e questo s'intuiva, nella Visione, dall'abito indecoroso che indossava il Servo, indegno di presentarsi agli occhi del suo Signore mentre esercitava il mestiere del contadino, e indegno pure di godere un'ora di pace e di ristoro presso di Lui, finchè non se la fosse guadagnata onorevolmente col suo penoso travaglio. E la posizione del Servo, a sinistra, significava che il Padre aveva, di deliberato proposito, lasciato che il Suo unico Figliuolo s'incarnasse nel seno di una Vergine e soffrisse tutti i dolori dell'uomo, senza risparmiarlo. La tunica, che indossava Cristo nella Visione, appariva sul punto di cadere in brandelli; il che si-

gnificava che la Sua tenera carne venne ridotta in simile pietosa condizione dai colpi, dalla flagellazione, dalle spine e dai chiodi e dai maltrattamenti d'ogni genere che gli fecero subire. (Già avevo visto, in una rivelazione precedente, come la Sua carne fosse stata tutta lacerata, dalla testa ai piedi: e rimasta a brandelli fino all'ora in cui il sangue cessò di scorrere, indi incominciò ad essiccare, aderendo alle ossa). I gemiti, i lamenti, i contorcimenti e le grida del Servo, allorchè egli si trovava in fondo al burrone, significavano che Cristo non si poteva rialzare gloriosamente dalla Sua caduta nel seno della Vergine, finchè il Suo corpo non fosse stato torturato e messo a morte, mentre Egli affidava l'anima Sua e tutta l'Umanità, per cui si era incarnato, nelle mani del Padre Celeste.

Da questo istante Egli incominciò a dimostrare la Sua potenza: scese all'Inferno e colà sollevò la grande Radice fuori dalla infinita profondità, la quale venne strettamente unita a Lui nelle sommità Celesti. Il Suo corpo giacque nella tomba fino all'alba di Pasqua e da allora in poi non ebbe più giaciglio. Finiti per sempre i gemiti, i lamenti, i contorcimenti, e le grida! E la nostra impura carne rappresentata dalla vecchia tunica di Adamo, diritta, sdruscita, logora e corta, che il Figlio di Dio indossò, venne dal Salvatore mutata in una tunica bianca, nuova, bella e splendente di infinito candore, ampia e lunga, più ricca e più bella del manto che vidi allora sulle spalle del Padre; poichè quel manto era azzurro, mentre la tunica di Cristo è ora un compendio di tinte, così meraviglioso che mi è impossibile di darne una descrizione adeguata, tanto più che ogni tinta significa e rappresenta un merito glorioso di Gesù.



Ora il Signore non siede più sulla deserta terra ma bensì nel Suo Seggio nobilissimo, che si è preparato in Cielo a Suo piacimento. Ora il Figlio non sta più in piedi dinanzi al Padre, quale Servo miseramente vestito e nudo in parte ristà timoroso dinanzi al suo Signore; ma si erge di fronte al Padre, da pari, a pari, riccamente avvolto di gloriosa liberalità, col Capo cinto da una Corona d'inestimabile valore. Dalle Rivelazioni precedenti, sapevo che questa Sua Corona è formata da tutte le creature da Lui redente e costituisce la gioia del Padre, la gloria del Figlio, il compiacimento dello Spirito Santo e l'infinita mirabile allegrezza di tutta la celeste Coorte. Ora il Figlio non sta più alla sinistra del Padre, come un povero contadino, ma siede alla destra di Dio Padre Onnipossente e partecipa alla Sua infinita pace ed al Suo eterno riposo. (Con questo però non intendo dire che il Figlio sieda alla destra del Padre proprio al Suo fianco, come un uomo può sedere, su questa terra, a fianco di un amico; chè, a parer mio, la SS. Trinità non può comportarsi così; ma Egli siede alla destra del Padre, ossia: nella somma nobiltà delle gioie del Padre)<sup>1</sup>. Ora lo Sposo, Figlio di Dio, gode con la Sua amata Sposa, la bella Vergine gloriosa, l'eterna pace. Siede ora il Figlio, vero Dio e vero Uomo, nella Sua città gloriosa ove tutto è pace e riposo; Città che il Padre Suo gli aveva destinata nei Suoi disegni fin dall'eternità precedente; e il Padre risiede nel Figlio; e lo Spirito Santo, nel Padre e nel Figlio.

<sup>1</sup> In the highest nobleness of the Fathers joys.

## CAPITOLO LII.

**Iddio si rallegra di essere Padre, Fratello e Sposo nostro. Come gli eletti provano quaggiù un alternarsi di prosperità e di miseria; e come possiamo evitare il peccato.**

Vidi così che Iddio gioisce di essere nostro Padre, gioisce di essere nostra Madre, gioisce di essere nostro vero Sposo e di avere, nell'anima nostra, un'amata Sposa. Cristo, pure, gioisce di essere nostro Fratello e Gesù gioisce di essere nostro Salvatore. Queste sono cinque nobilissime gioie, secondo quanto mi si lascia intendere, alle quali Dio vuole che partecipiamo, lodandolo, ringraziandolo, amandolo e benedicendolo eternamente.

Tutte le anime redente hanno in loro un mirabile compendio di virtù e di miseria; ossia, abbiamo in noi il Salvatore risorto ed abbiamo pure la miseria e il danno risultanti dalla caduta di Adamo nostro progenitore, e dalla sua morte. Cristo ci custodisce e mantiene sulla retta via e l'influenza della Sua grazia eleva l'animo nostro ad un alto sentimento di fede nella nostra eterna salvezza. Per causa della caduta di Adamo noi siamo tormentati in mille modi, nei nostri sensi, dai peccati e da infinite sofferenze, che ci piombano nell'oscurità del male e ci acciecano a tal punto che appena ci riesce di trovar conforto quaggiù. Ma il nostro spirito s'innalza a Dio e fedelmente spera di ricevere da Lui grazia e misericordia; questo è il frutto dell'opera Sua in noi. In virtù della Sua bontà, Egli apre gli occhi del nostro intelletto e ci



concede luce più o meno intensa secondo il grado di percezione che Dio dona all'anima. Così a volte siamo sollevati nella luce celeste, a volte, invece, sprofondiamo nelle tenebre.

Questo alternarsi in noi di luci e di ombre è così impercettibile ai sensi, che a mala pena riusciamo a distinguerlo, sia in noi che nei nostri fratelli, tanto è vario questo mirabile succedersi di stati d'animo. Ma quello stesso santo consenso che è in noi fa sì che acconsentiamo al volere di Dio, allorchè riusciamo ad intuirlo, con la ferma intenzione di aderire a Lui con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le nostre forze. Allora noi disprezzeremo e odieremo i nostri cattivi istinti e tutto ciò che potrebbe esserci occasione di peccato, sia spiritualmente che materialmente. Eppure, non appena questa dolce luce divina ci è tolta, noi ricadiamo nel peccato e nella cecità, e, per conseguenza, nelle miserie e nelle svariate tribolazioni umane. Ma in tali momenti, ci sia di conforto quanto c'insegna la fede; ossia che nel nostro intimo noi non acconsentiamo mai al peccato, per virtù di Cristo, nostro Custode, ma ci ribelliamo al male e lo tolleriamo nel dolore e nelle miserie, confortandoci con la preghiera continua, fino all'ora in cui Dio tornerà ad illuminarci con la Sua grazia.

Così i giorni della nostra vita terrena trascorrono in un continuo alternarsi di luci e di ombre. Ma Dio vuole che noi crediamo che Egli è sempre presente al nostro fianco. La Sua presenza si manifesta in tre modi diversi. Egli è con noi in Cielo, Vero Uomo, in Persona e ci attira a Sè: questo mi fu palesato nella Visione della Sete Spirituale. Egli è con noi sulla terra e ci guida; questo mi fu rivelato nella terza Visione, nel momento in cui

vidi Dio in un Punto. Egli è con noi nell'anima nostra ove risiede e risiederà in eterno, e ci custodisce e governa; e ciò mi fu rivelato nella sedicesima Visione come dirò più innanzi.

Così nel Servo, mi fu palesata la cecità e il danno che la sua caduta procurò ad Adamo, e in pari tempo la saggezza e la bontà del Figliuolo di Dio. Nel Signore mi fu svelata la misericordia e la pietà che Dio prova per la miseria di Adamo e la somma nobiltà e l'infinita gloria alla quale assurgerà l'Umanità, mercè la Passione e Morte del divin Figliuolo di Dio. Questi si rallegrerà, quindi, infinitamente della sua caduta, che ha procurato all'Umanità una riabilitazione e un gaudìo così elevato, che mai avremmo potuto godere senza di essa. Così, nell'istante medesimo in cui vidi il Servo sprofondare nell'abisso, il mio intelletto fu guidato in Dio<sup>1</sup>, e in Lui mi fu concesso di contemplare cotanta indicibile nobiltà di amore.

Abbiamo quindi in questa vita motivo di addolorarci, poichè i nostri peccati sono la causa delle sofferenze di Cristo, e motivo di rallegrarci, poichè è l'infinito amore che ci porta, che Lo ha indotto a soffrire e morire per noi. Perciò la creatura che, per effetto della grazia, vede e sente l'opera dell'amore, non detesta nulla quanto il peccato; perchè, a parer mio, fra tutti i sentimenti l'amore e l'odio sono i due più profondi e più diametralmente opposti. Ciononostante, compresi dall'espressione del Signore che noi non potremo mai in questa vita mantenerci senza peccato, in quello stato di purezza assoluta che costituirà la nostra gloria in Cielo. Mediante l'aiuto della grazia, ci è dato, però, di pre-

<sup>1</sup> Was mine understanding led into God.



servarci da quei peccati che ci condurrebbero alle pene eterne, secondo quanto c'insegna la Santa Chiesa, e di evitare il peccato veniale nella misura delle nostre forze. E se anche ci capitasse di cadere nella colpa, per causa della nostra cecità, possiamo risollevarci con prontezza, conoscendo la dolce efficacia della grazia ed emendarci sinceramente seguendo gli insegnamenti che la Santa Chiesa ci impartisce secondo la gravità del nostro fallo e riavvicinarci a Dio con amore; ma in qualunque caso, evitiamo, sia di lasciarci abbattere fino alla disperazione, sia di mostrarci troppo temerari, come se facessimo poco caso del nostro fallo; dobbiamo, invece, riconoscere sinceramente la nostra debolezza e persuaderci che noi non riusciremmo a reggerci in piedi nemmeno per la durata di un attimo se la grazia non ci sostenesse, e, fidando in Dio solo, stringerci riverentemente a Lui.

Dio e l'uomo hanno due modi affatto diversi di considerare le cose, essendo diverso il loro rispettivo punto di vista. All'uomo tocca di accusarsi con umiltà, alla infinita Bontà di Dio spetta di scusare benignamente il fallo dell'uomo. E queste due parti erano raffigurate dalla duplice espressione con la quale il Signore contemplava la caduta del Suo amato Servo. L'una era esteriore, tutta dolcezza, pietà e misericordia e denotava il Suo infinito Amore. Così vuole Nostro Signore che ci accusiamo: riconoscendo spontaneamente e sinceramente il nostro fallo e tutti i mali che ne derivano; considerando e persuadendoci che non ci riuscirà mai di cancellarlo; inoltre vuole che ci sia palese l'eterno amore che Egli ci porta e la Sua infinita misericordia. Il Nostro Buon Signore non richiede poi da noi, che questa umile e sincera ammissione

del nostro torto, ammissione che Egli stesso perfezionerà in noi. Questa è la parte più bassa della vita terrena della creatura, e mi fu rivelata dall'espressione esteriore del Viso del Signore. In tale visione mi furono significate due grandi verità: la triste caduta dell'uomo e la gloriosa riabilitazione che Nostro Signore ha procurato alla creatura.

L'altra espressione, che mi fu rivelata spiritualmente, era simile alla prima pur essendo infinitamente più elevata. Poichè la vita e la virtù che possiede la nostra carne, parte più bassa dell'Essere nostro, le vengono date dallo spirito, parte più elevata di esso, che scende in noi per opera della grazia, nascendo dall'infinito amore dell'Essere Supremo. Tra questo amore e quello esposto più sopra, non vi è differenza: è tutto un unico amore. Tale unico amore benedetto ha ora in noi una duplice influenza: perchè nella parte più bassa di noi vi sono sofferenze e passioni, pietà e compassione, misericordia e perdono ed altro ancora che ci è di giovamento; nello spirito, invece, non vi è nulla di tutto ciò, non vi regna che un sommo amore ed una gioia meravigliosa; da essa verranno ampiamente compensate tutte le nostre sofferenze. In quel tempo Nostro Signore mi rivelò, non soltanto che Egli ci sottrae ad ogni biasimo in considerazione della parte più nobile di noi, ma anche volle mostrarmi la gloriosa nobiltà alla quale innalzerà la creatura, per mezzo della grazia che nella parte più bassa di noi, si adoprerà per volgere tutto il biasimo annesso a questa fin dall'epoca del fallo iniziale, in gloria eterna, quando saremo riuniti lassù al nostro Essere Supremo.



## CAPITOLO LIII.

La benevolenza Divina non biasima i suoi eletti, perchè in essi sta una volontà superiore alla natura umana che non acconsente mai al peccato. Convienne che la misericordia di Dio sia strettamente unita a questi affinchè una parte dell'umanità sia custodita in Lui, e non abbia mai da separarsene.

Intesi che Dio ci vuol far sapere che Egli non considera più severamente il fallo di una Sua creatura eletta, di quanto abbia considerato quello di Adamo, il quale, come ci è noto, fu amato infinitamente e custodito nell'ora del bisogno, ed ora è gloriosamente reintegrato nella somma indicibile gioia eterna. Perchè Nostro Signore è così buono, così soave e cortese che non potrà mai considerare colpevoli coloro dai quali verrà lodato e benedetto in eterno.

Quanto precede bastò per appagare in parte il mio desiderio (che già esposi) e la splendida, benigna Visione di Nostro Signore illuminò parzialmente la mia perplessità trepidante. In tale Visione vidi chiaramente che in ogni anima eletta esiste una Volontà Divina, la quale non assenti giammai al peccato, nè mai vi assentirà; tale Volontà è così buona, che non potrà mai volere il male, ma anzi vuole di continuo il bene e lo compie agli occhi di Dio. Perciò Nostro Signore ci vuol far conoscere e credere che: questa benedetta Volontà, perfetta e inalterata, è custodita per noi in Nostro Signore

Gesù Cristo. Quella stessa Natura Umana, della quale il Cielo sarà colmato, conviene che sia strettamente unita e congiunta a Dio e lo è per eterno Decreto Divino, in conformità della eterna Giustizia, affinchè una parte di essa venga conservata intatta e non abbia mai da separarsi da Lui.

Nonostante questa eterna unione, fu necessario il riscatto e la redenzione dell'Umanità, e questo riscatto e questa redenzione furono attuati da Cristo esattamente come la Santa Chiesa ci propone di credere.

Compresi che l'amore di Dio per l'Umanità non ha principio, poichè questa è sempre stata, nella mente di Dio, conosciuta ed amata fin dall'eternità e sempre lo sarà nel gaudio eterno, formando la gioia del suo Creatore. Mediante il consenso unanime della SS. Trinità, la seconda persona volle essere la Sorgente e il Capo di questa bella Natura Umana; da Essa proveniamo, in Essa siamo tutti racchiusi, e ad Essa ci porta il nostro destino, seguendo i previdenti disegni della SS. Trinità, per farci godere in Cristo le gioie eterne del Cielo.

Prima ancora di crearci Dio già ci amava e, creati che fummo, incominciammo ad amare Lui. E questo è un Amore creato dalla Tenera Spirituale Bontà dello Spirito Santo; Possente, in ragione dell'Onnipossenza del Padre e Saggio per Saggezza del Figlio. Così l'Anima Umana fu creata da Dio e fatta una, con Lui, nel medesimo istante.

Compresi così come l'anima dell'uomo sia stata tratta dal nulla; ossia tratta dall'Increato. Invece, quando Iddio volle formare il corpo dell'uomo, prese del limo della terra, che è una sostanza composta da ogni genere di materia, e con questo limo foggìo



Adamo. Ma quando si trattò di dargli un'anima, Iddio non volle servirsi di quanto già aveva creato, ma volle invece crearla. Così è la Natura Umana intimamente collegata e fusa in Dio, suo Creatore, che è Natura Sostanziale Increata. Per' questa ragione tra Dio e l'Anima dell'uomo nulla può intro-mettersi, nè mai lo potrà, formando essi un tutto solo. Da questo infinito Amore, l'Anima dell'uomo è mantenuta pura, secondo quanto mi rivelarono e mi affermarono le Rivelazioni, e circondati da questo infinito Amore, noi siamo tutti guidati e custoditi da Dio e non saremo mai dannati. Poichè Dio vuole farci sapere che l'Anima nostra è una vita, e che questa vita, per Bontà e Grazia Sua, si conserverà eternamente in Cielo, per amarlo, ringraziarlo e lodarlo. E come siamo sempre stati custoditi, qual tesoro, in Dio, nascosti e conosciuti ed amati fin dall'eternità che precedette la creazione, così saremo conosciuti, custoditi, amati e nascosti in Lui durante tutta l'eternità che la seguirà.

Quindi Dio vuol farci comprendere: come Egli consideri l'Umanità la più nobile delle Sue opere e come la Sostanza più perfetta e la più alta Virtù, sia l'Anima benedetta di Cristo. Inoltre Egli vuol farci capire chiaramente che la Sua diletta Anima (quella dell'Uomo) fu per privilegio unita a Lui fin dall'istante della creazione della carne e tale legame è così impercettibile e così possente nel medesimo tempo, che l'anima forma con Dio un tutto solo: da questa intima unione essa è resa eternamente santa. Inoltre dobbiamo sapere, per espressa volontà di Dio, che tutte le anime, destinate all'eterna beatitudine celeste, sono unite e collegate fra loro in questa medesima fusione in Dio e santificate dalla Sua infinita Santità.

## CAPITOLO LIV.

**Noi dovremmo rallegrarci che Dio dimori nell'anima nostra e l'anima nostra in Lui, in una fusione così perfetta che non si può più distinguere l'anima da Dio. E come la Fede sia, per opera dello Spirito Santo, la base di tutte le virtù dell'animo nostro.**

In virtù del grande, infinito amore che Egli porta all'Umanità, Iddio ama con uguale intensità l'Anima benedetta di Cristo, come la più umile animuccia destinata all'eterna salvezza. È assai facile di concepire e di credere che la nobile dimora dell'Anima benedetta di Cristo, sia la gloriosa Divinità; per conseguenza ci sarà anche facile di credere alle parole rivelatemi da Nostro Signore nelle Visioni, cioè che nel luogo ove si trova l'Anima benedetta di Cristo, si trova pure la Sostanza che forma il compendio di tutte le anime che per mezzo di Cristo saranno salve.

Noi dovremmo rallegrarci in sommo grado che Dio dimori nell'anima nostra, e più intensamente ancora dovremmo godere che l'anima nostra dimori in Dio. L'anima nostra fu creata per essere la dimora di Dio, mentre la dimora dell'anima nostra è Dio, ossia l'Increato. Che diletto indicibile di poter vedere ed intendere spiritualmente, mediante le divine Rivelazioni, che Dio, nostro Creatore, dimora nell'anima nostra! E quanto maggiore è il diletto di poter vedere ed intendere spiritualmente mediante le divine Rivelazioni, che l'anima



nostra, creata, dimora nella Sostanza di Dio: Sostanza Divina della quale siamo parte<sup>1</sup>.

Non vidi nessuna diversità tra Dio e la nostra Sostanza; ma era tutto Dio. Eppure il mio intelletto comprese che la nostra sostanza è in Dio; ossia che Dio è Dio, e la nostra Sostanza è una creatura in Dio. Perchè l'Altissimo Spirito di Verità della SS. Trinità è nostro Padre, poichè Egli ci ha creati e ci serba gelosamente in Sè; e la profonda Saggezza della SS. Trinità è nostra Madre, nella quale siamo tutti racchiusi; il Sommo Bene della SS. Trinità è Nostro Signore, ed in Lui siamo racchiusi ed Egli è racchiuso in noi. Noi siamo, quindi, racchiusi nel Padre, siamo racchiusi nel Figlio e siamo racchiusi nello Spirito Santo. E il Padre è in noi racchiuso, il Figlio è in noi racchiuso e lo Spirito Santo è in noi racchiuso: Onnipotenza, Saggezza, Bontà infinita, un Dio solo, un solo Signore.

E la nostra Fede è una Virtù che ha origine dalla nostra nobile Sostanza e scende nella nostra anima sensuale per tramite dello Spirito Santo; da essa ci provengono tutte le altre nostre virtù, chè senza Fede nessun uomo può acquistarsi la virtù. La Fede non è altro se non una retta comprensione, una sincera sicurezza e una ferma fiducia nel nostro essere ed in ciò che non possiamo constatare con gli occhi materiali, ossia: la presenza nostra in Dio e la presenza di Dio in noi. Questa Virtù, unita a quelle altre che Dio ha stabilito di farci acquistare opera grandi cose in noi. In noi vige l'opera mi-

<sup>1</sup> Queste espressioni vanno intese nel senso di una intima e ineffabile unione fra Dio, il Cristo e l'umanità redenta, secondo che leggiamo nel Vangelo (Io. 17, 21): *...ut omnes unum sint, sicut tu, Pater, in me, et ego in te ut et ipsi in nobis unum sint.*

sericordiosa di Cristo e noi, per grazia divina, assecondiamo questa Sua opera, mercè i doni e le virtù che lo Spirito Santo ci largisce. E quest'opera ci rende figli di Cristo e ci fa vivere da buoni Cristiani.

#### CAPITOLO LV.

**Cristo è il nostro cammino poichè, non appena l'anima è unita al corpo, Egli prende a guidarci e, con l'aiuto della misericordia e della grazia operanti in noi, ci conduce al Padre e a Lui ci offre.**

Cristo è, in tal modo, la nostra Via e ci guida espertamente con le Sue leggi e, nel Suo Corpo racchiusi, ci trasporta in Cielo. Vidi che Cristo, avendoci tutti in Sè, redenti dal Suo Sangue, ci offrirà un giorno, in Cielo, al Padre Suo; questo dono sarà ricevuto benignamente dal Padre che, a Sua volta, ne farà omaggio al Figlio Suo, Gesù Cristo; questo reciproco dono sarà una gioia per il Padre, un gaudio per il Figlio, ed un profondo compiacimento per lo Spirito Santo. Fra tutti i nostri doveri, quello che riesce più gradito al Signore, è la partecipazione della creatura alla gioia che prova la SS. Trinità per la nostra salvezza. (Questa rivelazione mi venne concessa durante la nona Visione, nella quale si tratta per esteso questo soggetto). Secondo la volontà di Dio, noi dobbiamo credere fermamente ed essere persuasi che, nonostante le nostre miserie e sofferenze terrene, la parte maggiore dell'essere nostro è in Cielo e non quaggiù.



La nostra Fede viene suscitata e alimentata in noi dal tenero Amore che collega il nostro Spirito alla nostra carne, dalla chiara luce della Ragione e dalla viva percezione di Dio che abbiamo in noi, fin dall'istante della creazione. Non appena l'anima nostra viene unita al nostro corpo, e dall'unione ha inizio la nostra vita sensuale, la misericordia e la grazia iniziano in noi l'opera loro di vigilanza e di custodia amorevole e pietosa; e lo Spirito Santo, mediante queste influenze buone, modella la nostra Fede. La speranza di essere un giorno riuniti alla nostra divina Sostanza <sup>1</sup> per virtù di Cristo, cresce e si perfeziona in noi per opera dello Spirito Santo. In questo modo compresi che la nostra Sensualità si basa sulla Natura, sulla Misericordia e sulla Grazia e tale base ci rende degni di ricevere doni preziosi e ci guida alla vita eterna.

Inoltre vidi chiaramente che la nostra Sostanza è in Dio e vidi pure che Dio è nella nostra Sensualità: poichè, nell'istante medesimo in cui l'anima nostra è unita alla carne, viene investita della dignità di Residenza di Dio, privilegio che le fu assegnato fin dall'eternità, e Dio scende nella Sua Sede e non se ne allontana mai più. Egli non si assenta mai dall'anima nostra; quivi risiede e risiederà gloriosamente in eterno. Queste verità mi furono rivelate nella Sedicesima Rivelazione nel punto ove dice: « Il seggio che Gesù occupa nell'anima nostra non verrà mai abbandonato da Lui ». E tutti i doni che Dio può largire alle Sue creature, Egli li ha già largiti al Figlio Suo Gesù, per noi; questi doni Gesù, vivente in noi, tiene racchiusi dentro di Sè fino all'ora in cui, cresciuti e

Vedi nota 5 alla fine del volume.

perfezionati, l'anima col corpo e il corpo con l'anima aiutandosi a vicenda, avremo raggiunto lo stato maturo per riceverli. Allora, sulla base della natura <sup>1</sup>, con l'opera della misericordia, lo Spirito Santo ci colmerà di doni ineffabili che ci aiuteranno a conseguire l'eterna salvezza. Il mio intelletto fu, in tal modo, iniziato da Dio a penetrare il suo Pensiero ed a vedere e comprendere, constatare e conoscere che l'anima nostra è una trinità, creata ad immagine e somiglianza della SS. Trinità increata <sup>2</sup>, conosciuta ed amata dall'eternità ed unita al suo Creatore, come già dissi, fin dall'istante della creazione. Questa Visione fu dolce e mirabile agli occhi miei, tutta pace e riposo, sicurezza e diletto per l'anima mia.

In virtù della gloriosa unione, con la quale Iddio collegò l'anima al corpo, convenne riscattare l'umanità dalla doppia morte; tale riscatto non avrebbe potuto attuarsi se prima la Seconda Persona della SS. Trinità non si fosse incarnata, non avesse, cioè, fatta sua la parte più bassa dell'uomo, la carne, alla quale fu unita, all'atto della creazione, la parte più elevata, lo spirito. Queste due parti erano in Cristo; la più elevata e la più bassa formanti un tutto solo; la più nobile era unita a Dio nella pace e nella somma gioia e beatitudine celeste; l'altra, la sensualità, patì, su questa terra, per la salvezza dell'umanità.

Queste due parti, in Cristo, mi furono distintamente palesate nell'Ottava Rivelazione, durante la quale il mio corpo e il mio spirito parteciparono con la vista e con i sensi, alla Passione di Cristo ed alla Sua Morte, mentre, contemporaneamente,

*In the ground of kind.*

*Ossia: Saggezza, Verità, Amore o Bontà. Vedi sopra, cap. 44.*



un misterioso intuito ed una visione spirituale mi rivelavano la Parte Elevata di Cristo, nell'istante medesimo, in cui non riuscivo, nemmeno in obbedienza del benevolo incitamento divino, a sollevare gli sguardi al Cielo, tanto mi attraeva la grandiosa visione della Vita Interiore. Questa Vita Interiore è la Nobile Sostanza, l'Anima preziosa di Cristo che eternamente gioisce nella Divinità.

## CAPITOLO LVI.

**È più facile conoscere Dio che conoscere la nostra propria anima: perchè Dio è più vicino a noi di quanto lo sia l'anima nostra; perciò, se vogliamo conoscerla dobbiamo ricercarla in Dio.**

E perciò compresi che è più facile per noi di giungere alla conoscenza di Dio che non a quella dell'anima nostra. Perchè l'anima nostra è così profondamente radicata in Dio e così infinitamente e gelosamente custodita che non potremo mai giungere a conoscerla se non abbiamo prima acquistato una profonda conoscenza di Dio che ne è il Creatore ed al quale essa è strettamente unita. Però compresi che dobbiamo desiderare saggiamente e sinceramente di conoscere la nostra propria Anima; onde ci viene insegnato di ricercarla colà ove si trova, ossia in Dio. Così mediante la guida benigna dello Spirito Santo, noi li conosceremo entrambi contemporaneamente. E l'impulso di ricercare la conoscenza di Dio e quello di ricercare la conoscenza dell'anima nostra, sono entrambi impulsi buoni e giusti.

Dio è più vicino a noi della stessa Anima nostra, perchè Egli è la Base su cui giace e poggia l'anima nostra, ed è il Legame che congiunge in modo indissolubile la Sostanza e la Sensualità. L'anima nostra risiede in Dio nell'assoluto riposo, l'anima nostra risiede in Dio nella forza assoluta ed ha le sue profonde radici in Dio nell'eterno Suo amore; quindi, se vogliamo conoscere l'anima nostra ed entrare con essa in rapporti intimi e tenerezze famigliari ci conviene ricercarla in Nostro Signore, nel quale è racchiusa. Su questa dolce prigionia ebbi maggiori schiarimenti nella Sedicesima Rivelazione che narrerò più innanzi.

La nostra Sostanza e la nostra Sensualità unite, possono chiamarsi con ragione, la nostra Anima e ciò per virtù della loro unione perfetta in Dio. La Città gloriosa, nella quale risiede Nostro Signore Gesù Cristo, è la nostra Sensualità, nella quale Egli è racchiuso; e la nostra Umana Sostanza è racchiusa in Gesù, con la benedetta Anima di Cristo, e risiede in pace nella Divinità.

Compresi inoltre, che ci conviene attendere e soffrire fino all'ora in cui saremo così profondamente addentro nei misteri di Dio, da conoscere perfettamente anche l'anima nostra. Vidi che Nostro Signore Stesso ci serve da guida per condurci a questa somma profondità, spinto dallo stesso amore che ci trasse dal nulla e poi ci riscattò con la Misericordia e la Grazia per virtù della Sua benedetta Passione. Eppure, nonostante tutte queste cose, noi non potremo mai giungere alla conoscenza perfetta di Dio, se prima non possediamo una chiara conoscenza dell'anima nostra. Perchè fino all'ora in cui l'anima nostra non acquisterà la sua piena potestà, non potremo essere tutti perfettamente santi; e



questo avverrà quando la nostra Sensualità, per virtù della Passione di Cristo, sarà innalzata fino alla Sostanza e raccoglierà tutti i meriti delle sue tribolazioni, che Nostro Signore, con la Sua Misericordia e la Sua Grazia, serba per lei in Cielo.

Esperimentai, io pure in parte, l'Influenza di Dio sull'anima, e questa Influenza è basata sulla natura. Ossia la nostra Ragione ha le sue basi in Dio, natura Sostanziale. Da questa Natura Sostanziale, sgorgano la Misericordia e la Grazia e si spandono in noi, trasformando ogni cosa in vista della nostra infinita gioia; esse formano la nostra Base e danno impulso al nostro avanzamento verso la perfezione.

Queste sono le tre proprietà di un'unica Bontà; e dove una opera, operano pure le altre due nelle cose che sono ora di pertinenza nostra. Iddio vuole che noi comprendiamo questo e che desideriamo, con tutto il cuore e con tutte le nostre forze, di conoscere sempre meglio queste proprietà, fino all'ora in cui saremo giunti alla perfezione. La vista e la conoscenza perfetta di esse, rappresenta la gioia ed il gaudio infinito che sarà nostro soltanto in Cielo, e che Dio ci vuol far pregustare quaggiù rivelandoci il Suo Amore.

Con la sola Ragione noi non possiamo progredire; ci occorre possedere, insieme ad essa, la Percezione e l'Amore. E neppure potremmo essere salvi soltanto mercè l'umana Radice che abbiamo in Dio, se non abbiamo pure la Misericordia e la Grazia, che sgorgano dalla stessa Radice. Noi deriviamo tutta la nostra Bontà da questi tre doni operanti simultaneamente. I tre primi doni sono proprii della natura; poichè Iddio, creandoci, ci colmò di tutti i doni che solo il nostro Spirito poteva ricevere; ed anche di doni maggiori, ma la previdente sag-

gezza che regge i Suoi eterni disegni, stabili che noi fossimo composti di due parti: spirito e materia.

## CAPITOLO LVII.

**Nella nostra Sostanza siamo perfetti, nella nostra Sensualità siamo deboli e inclini al male, ma Iddio metterà riparo a questo mediante la Misericordia e la Grazia Sua. Come la nostra Natura, che è la parte più elevata di noi, sia strettamente unita a Dio, fin dalla creazione e come Gesù sia unito alla nostra Natura nella parte più bassa di noi, ossia nella carne, dall'istante in cui la nostra Natura è stata incarnata. Maria è nostra madre.**

Riguardo alla Sostanza, Dio ci fece nobili e ricchi per renderci atti a compiere la Sua Volontà e rendergli il culto dovuto (dicendo « ci fece nobili » intendo: tutti coloro che sono destinati all'eterna salvezza). Poichè noi siamo, in verità, le Sue creature amate e continuamente adempiamo ciò che a Lui piace, senza alcuna restrizione; e ciò in grazia delle ricchezze e delle nobilissime virtù di cui l'anima nostra venne ornata nell'atto in cui fu congiunta al corpo e resa, perciò, Sensuale.

Così, nella Sostanza siamo perfetti e nella Sensualità imperfetti; a tale imperfezione Dio rimedierà con l'opera della Misericordia e della Grazia, che sgorgano copiose dalla Sua infinita Bontà e scendono in noi, per ristabilirvi il regno di Dio e la primitiva perfezione. Dio, in tal modo, nella Sua Infinita Bontà, ha stabilito che la Misericordia e la



Grazia operino in noi una grande trasformazione e la dolce bontà, che ci proviene da Lui, ci rende degni di assecondare l'opera della Misericordia e della Grazia.

Vidi che la nostra natura è perfetta in Dio: in questa completa natura dell'Umanità, Egli emana molte influenze diverse affinchè si compia in essa il Suo volere; volere che la natura asseconda, la Misericordia e la Grazia reintegrano e portano a compimento. Nessuna di queste perirà, poichè la nostra natura, ossia la parte più nobile di essa, è unita a Dio dalla creazione in poi; e Dio è unito alla nostra natura, ossia alla parte più bassa di essa, dall'istante in cui il nostro spirito prese un corpo; così sono unite in Cristo le nostre due nature. In Cristo è compresa la SS. Trinità e in Lui ha radice e forza iniziale la parte più elevata di noi; e quella più bassa, ossia la carne, ha rivestito la Seconda Persona della SS. Trinità, dopo di essere stata a tal uopo preparata. Poichè tutte le opere che Dio compì, o compirà, vennero tutte previste e ordinate da Lui, fin dall'eternità. Per Amore Egli creò l'Uomo e per lo stesso Amore, volle farsi Uomo Egli stesso.

Il secondo beneficio che riceviamo da Dio, è la Fede, dalla quale ha inizio il nostro miglioramento spirituale. La Fede sgorga dalle inestimabili ricchezze della nostra Sostanza e scende ad illuminare la nostra anima Sensuale, ed è basata in noi e noi in lei, per infinita bontà di Dio, mediante l'opera della Misericordia e della Grazia. Da essa derivano gl'innumerevoli altri benefizi che ci guidano e ci salvano. Primi tra questi, vanno annoverati i Comandamenti di Dio, che c'insegnano a considerare due cose essenziali nella vita; primo: che dobbiamo

conoscere e comprendere quali sono i suoi ordini, amarli ed attenerci ad essi; secondo: che dobbiamo conoscere pure i Suoi divieti e conformarci scrupolosamente ad essi. In questi due doveri è compendiato tutto il compito che Dio ci ha assegnato in questa vita. Nella nostra Fede sono compresi i sette Sacramenti, l'uno in seguito all'altro, nell'ordine in cui Dio ce li ha prescritti e per di più, ogni genere di virtù.

Perchè le stesse virtù che abbiamo ricevute dalla nostra Sostanza, nella nostra natura per Bontà Divina, ci sono ridate nella Grazia per opera della Misericordia e per tramite dello Spirito Santo e vengono custodite per noi, qual tesoro, in Gesù Cristo. Perchè nell'istante medesimo in cui Dio si congiunse al nostro corpo nel seno della Vergine, Egli assunse la nostra Anima Sensuale<sup>1</sup>; così facendo Egli, che ci aveva tutti racchiusi in Sè, la riunì alla nostra Sostanza<sup>2</sup>. Tale unione lo rese vero Uomo. Avendo Cristo in sè racchiuso ogni uomo eletto, Egli è Uomo perfetto. Per conseguenza, Maria Santissima è Madre nostra; in Lei siamo tutti racchiusi e da Lei siamo nati, in Cristo: (essendo Essa Madre del Salvatore, è Madre pure di tutti coloro che, nel Salvatore, verranno salvati) e il nostro Salvatore è la nostra Vera Madre, nella quale siamo eternamente racchiusi e dalla quale non usciremo mai.

Tutto questo mi fu rivelato dettagliatamente, con infinita chiarezza e soavità e nella Prima Visione

<sup>1</sup> Sul significato di *sensuale* e *sensualità* nel linguaggio di Giuliana, si veda la nota 5 alla fine del volume. *Anima sensuale* è per Giuliana « l'anima unita al corpo e da questo influenzata ».

<sup>2</sup> Cioè: unì l'*anima sensuale*, cioè le energie vitali fisio-psichiche, all'*anima spirituale*, detta qui sostanza di spirito. Vedi n. 5 alla fine del volume.



ne è fatto cenno con le parole: « Noi siamo tutti in Lui racchiusi ed Egli in noi ». Di questa unione di Dio con l'anima nostra, se ne parla pure nella Sedicesima Rivelazione, là ove dice: « Egli risiede nell'anima nostra ».

Dio si compiace di regnare gloriosamente sul nostro Intelletto, di riposare nell'Anima nostra, di abitarvi eternamente, e di averci tutti, operosi, in sè racchiusi; Egli vuole che noi Lo aiutiamo nel Suo compito, prestandogli tutta la nostra assistenza, imparando la Sua scienza, osservando le Sue leggi, desiderando che siano compiute tutte le opere da Lui iniziate e fidando ciecamente in Lui.

Poichè, in verità, compresi che la nostra Sostanza è in Dio.

#### CAPITOLO LVIII.

**Iddio non fu mai malcontento della Sposa che si era prescelta. Delle tre proprietà inerenti alla SS. Trinità: Paternità, Maternità e Sovranità. Come la nostra Sostanza sia in ognuna delle tre Persone, ma la nostra Sensualità sia soltanto in Cristo.**

Dio, SS. Trinità, essendo eterno nell'Essere Suo, eterno fu il Suo proposito di creare l'Umanità. Questa bella Natura, venne tenuta pronta per il Suo Divin Figlio, la Seconda Persona della SS. Trinità. E quando lo stimò opportuno, coll'unanime consenso della SS. Trinità, Egli ci creò tutti, in una volta sola, e, nel crearci, Egli ci congiunse, uno all'altro, e ci unì tutti a Sè; da tale unione siamo preservati puri e nobili quali fummo creati. In virtù

della stessa preziosa unione, noi amiamo il nostro Creatore, lo ringraziamo e lodiamo ed eternamente ci rallegriamo in Lui. Questa è l'opera che si svolge senza posa, in ogni anima destinata all'eterna salvezza: e quest'opera, è il Divino Volere, di cui ho già parlato precedentemente, che la compie. Così, nel crearci, Dio Onnipotente, si costituì nostro Padre naturale; e Dio Saggezza infinita, si costituì nostra Madre Naturale; con l'Amore e la Bontà dello Spirito Santo; pur formando sempre un Dio solo, un solo Signore. E nel congiungerci, l'un con l'altro, e nell'unirci a Sè, Egli diventò nostro Vero, Fedele Sposo, e noi diventammo la Sua amata Sposa, la Sua bella Fanciulla, della quale Egli non è mai scontento. Poichè Egli stesso dice: « Io ti amo e tu mi ami ed il nostro amore non verrà mai disgiunto ».

Considerando attentamente l'opera complessiva della SS. Trinità, vidi e compresi queste tre proprietà: la proprietà Paterna, la proprietà Materna, e la proprietà Sovrana, riunite in un Dio solo. Per quanto riguarda la nostra Sostanza, nostra fin dall'eternità, in virtù della creazione, noi siamo custoditi nel Padre nostro Onnipotente e in Lui abbiamo il nostro gaudio. Per quanto riguarda la nostra Sensualità, noi siamo custoditi e circondati di esperienza e saggezza nella Seconda Persona della SS. Trinità; in Lui abbiamo la nostra riabilitazione e la nostra salvezza, essendo Egli, a un tempo, nostra Madre, nostro Fratello e nostro Salvatore.

E nel Nostro Buon Signore, lo Spirito Santo, troviamo la ricompensa e il riposo dopo le fatiche della vita e troviamo pure tutto ciò che possiamo desiderare, in perfezione infinita, nella Sua grazia



sovrrabbondante che Egli ci concede con somma generosità.

La nostra vita è divisa in tre periodi: nel primo abbiamo l'Essere, nel secondo abbiamo l'Incremento, nel terzo abbiamo il Perfezionamento; il primo è la Natura, il secondo la Misericordia, il terzo la Grazia.

Nel primo periodo, vidi e compresi che la somma Potenza della SS. Trinità è nostro Padre, la profonda Saggezza della SS. Trinità è nostra Madre ed il grande Amore della SS. Trinità, nostro Sovrano; e tutto questo possediamo in natura, (Potenza, Saggezza e Amore), ed è racchiuso nella nostra sostanza, dall'istante in cui fu creata.

Inoltre vidi, che la Seconda Persona della SS. Trinità, già Madre nostra per quanto si riferisce alla Sostanza, divenne poi anche nostra Madre riguardo alla nostra Anima sensuale. Poichè noi siamo stati creati da Dio in due parti: Sostanza e Sensualità. La nostra Sostanza è la parte più elevata di noi, che è custodita nel seno del Padre nostro, Dio Onnipotente; e la Seconda Persona della SS. Trinità è nostra Madre, in specie, per aver formato la nostra Sostanza, che è la radice, il sostegno nostro. E Gesù è pure Madre nostra di Misericordia, per avere fatta Sua la nostra Sensualità. In tal modo la Madre nostra può assisterci in vari modi ed in Lei le due parti della creatura sono mantenute in perfetta unione. In Cristo (nostra Madre) noi ci miglioriamo e perfezioniamo, ed Egli ci trasforma e ci reintegra mediante l'opera della Misericordia e con le virtù della Sua Passione, Morte e Risurrezione, ci unisce alla nostra Sostanza <sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Vedi più indietro, pag. 172, nota 2.

Così si comporta la nostra Madre di Misericordia verso tutti i suoi figli, che Le sono obbedienti e docili.

Secondo quanto mi fu rivelato, so che la Grazia opera di comune accordo con la Misericordia, specialmente a due fini, e tale opera è di pertinenza della Terza Persona della SS. Trinità, lo Spirito Santo. Egli dunque opera ricompensando e concedendo. La ricompensa è una generosa luce di verità che il Signore concede a colui che ha penato; e il concedere è un'azione cortese che Egli compie generosamente con la Grazia, adempiendo, al di là delle loro speranze e dei loro meriti, tutti i desideri delle creature.

Così dunque, in Dio, Padre nostro Onnipotente, abbiamo l'essere nostro e nella nostra Madre di Misericordia avviene la nostra trasformazione e reintegrazione; in Essa le nostre due Nature sono unite e formano l'Uomo perfetto; e mediante la ricompensa e il dono della Grazia, che ci largisce lo Spirito Santo, noi veniamo santificati.

La nostra Sostanza è nel Padre nostro, Dio Onnipotente, la nostra Sostanza è nella Madre nostra, Dio Onnisciente, e la nostra Sostanza è nel Signore nostro, lo Spirito Santo, Dio Bontà infinita. La nostra Sostanza è integralmente racchiusa in ogni Persona della SS. Trinità, che insieme formano un Dio solo. Invece la nostra Sensualità si trova soltanto nella Seconda Persona, ossia in Gesù Cristo, al quale sono uniti il Padre e lo Spirito Santo. In Lui e per mezzo Suo, noi siamo strappati all'Inferno e alle miserie terrene, trasportati in Cielo e gloriosamente ricongiunti alla nostra Sostanza<sup>1</sup>:

<sup>1</sup> Vedi più indietro a pag. 172, nota 2.



accresciuti di merito e di nobiltà, mercè le infinite virtù di Cristo e la grazia e l'opera dello Spirito Santo.

## CAPITOLO LIX.

La perfidia è trasformata in gaudio dalla Misericordia e dalla Grazia nelle creature elette, perchè è proprio di Dio di opporre il bene al male, mercè la dolce grazia di Gesù, Madre nostra.

Tutto questo gaudio ci proviene dalla Misericordia e dalla Grazia, e non avremmo mai potuto goderne, nè conoscerlo se quella proprietà di Dio, la Bontà infinita non fosse stata contrastata; da questa opposizione è nato il nostro gaudio. Perchè alla malvagità fu permesso di erigersi, in opposizione alla Bontà, e la Bontà della Misericordia e della Grazia contrastò la malvagità e volse tutto in bene ed in onore, per tutti coloro che saranno salvi. Poichè è una particolarità di Dio quella di opporre il bene al male. Così Gesù Cristo, che oppose anch'Egli, il bene al male, è nostra Vera Madre: da Lui abbiamo l'Essere - e qui ha inizio la Sua Maternità - e con esso la dolce Protezione e Custodia d'Amore che non cesserà mai di attorniarci.

Come è vero che Dio è nostro Padre, così è vero che Egli è nostra Madre; e questa verità Egli me l'ha sovente rivelata e in modo speciale me l'ha espressa con queste dolci parole: « Io son desso ». Ossia: « Io sono la Potenza e la Bontà del Padre; io sono la Sagghezza della Madre; io sono la Luce e la Grazia, ossia Amore benedetto:

io sono la Trinità, io sono l'Unità; io sono la suprema Bontà di ogni cosa; io sono Colui che ti fa amare; io sono Colui che ti fa anelare; io sono Colui che adempie in eterno ogni sincero desiderio ».

Poichè, quando l'anima è umile, dolce e mite, essa è eletta, nobile e meritevole: e da questa Radice Sostanziale ci provengono tutte le virtù della nostra Sensualità, per dono di natura e per aiuto e collaborazione della Misericordia e della Grazia, privi delle quali noi non potremmo progredire.

Il nostro Eterno Padre, Dio Onnipotente, che è l'Essere supremo, ci amò e ci conobbe fin dall'eternità e conoscendoci stabili, nella sua mirabile, profonda carità e col consenso unanime e previdente della SS. Trinità, che la Seconda Persona diventasse nostra Madre, nostro Fratello, nostro Salvatore. È quindi logico che Dio, essendo Padre nostro, sia pure nostra Madre. Il Padre nostro vuole, la Madre nostra opera, il nostro buon Signore, lo Spirito Santo approva: quindi a noi conviene amare il nostro Dio, in cui abbiamo l'Essere, ringraziarlo riverentemente e lodarlo di averci creati, e pregare ardentemente la Madre nostra per ottenere pietà e misericordia, e pregare Nostro Signore, lo Spirito Santo, affinchè Egli ci largisca il Suo aiuto e la Sua grazia.

Tutta la nostra vita è imperniata su queste tre forze: Natura, Misericordia e Grazia. Da esse abbiamo dolcezza, umiltà, pazienza, pietà ed avversione per il peccato e la malvagità; poichè è proprio della virtù di aborrire il peccato ed il male. Così Gesù è la nostra vera Madre naturale (mediante la virtù) fin dalla creazione nostra; ed è pure la nostra vera Madre nella Grazia, per aver rive-



stato la nostra natura creata. Tutta l'opera gloriosa e il dolce compito naturale della sacra Maternità è appropriato alla Seconda Persona della SS. Trinità, poichè in Lei, sia nella Natura che nella Grazia è serbato integro ed inviolato questo Divino Volere, per merito della Sua propria Bontà infinita. E intesi che la Maternità si manifesta, in Dio, sotto tre aspetti: primo, la Maternità creatrice della nostra carne; secondo, la Maternità pietosa che rivestì le nostre spoglie mortali; e qui ha inizio la Maternità della Grazia; terzo, la Maternità operosa che irradia ovunque la sua Grazia. E tutto è Amore, eterno, unico ed infinito Amore.

#### CAPITOLO LX.

**Della nostra dolce, buona, amorosa Madre, Gesù, e delle proprietà della Maternità. Gesù è nostra vera Madre che non ci nutre col Suo latte, ma con la Sua stessa carne e ci apre il Suo Costato e chiama a Sè tutto il nostro Amore.**

Ora conviene che io spieghi più in disteso il significato della parola suaccennata: « irradia » come la intesi dalle rivelazioni di Nostro Signore; ossia in qual modo verremo ricondotti, mediante la Maternità della Misericordia e della Grazia, alla nostra Natura primitiva, quale fu creata dalla Maternità dell'Amor divino, che mai non ci abbandona.

La nostra Madre secondo Natura, la nostra Madre nella Grazia, volendo diventare nostra Madre assoluta in tutto, si fece umile e dolce e prese le sembianze mortali delle Sue creature, nel seno della Vergine Maria. (Questo mi fu rivelato da Dio

nella Prima Visione, facendomi apparire dinanzi agli occhi dello spirito, la dolce Verginella, quale doveva essere all'epoca in cui concepì di Spirito Santo). Ossia: il nostro Sommo Dio è la suprema Saggezza; in questo basso mondo Egli volle rivestire la nostra misera spoglia carnale, assumendosi il compito e le funzioni della Maternità, in ogni cosa.

Il compito della Madre è il più vicino, il più pronto, il più sicuro. Il più vicino perchè è compito di natura; più pronto, perchè è tutto amore; più sicuro, perchè è tutto verità. Questo compito non potrebbe, nè potrà giammai essere adempito in tutta la sua perfezione, se non da Gesù. Noi ben sappiamo che la nostra madre terrena non ci dà vita, che per soffrire e morire: mentre la nostra Vera Madre, Gesù, Amore infinito, ci dà alla luce della gioia e della vita eterna! Sia benedetto il Suo Nome in eterno! Così, egli ci sorregge col l'amore, dentro di Sè; patisce, fino al limite del tempo prestabilito, i più crudeli tormenti e le più acute angosce che sia dato ad uomo mortale di subire ed, in ultimo, muore. Ma tutti i Suoi martiri, la Sua morte stessa, la nostra rinascita alla gioia non bastano ancora a soddisfare il Suo mirabile amore ed Egli ce lo dimostra con queste sublimi parole d'amore: « Se potessi soffrire di più, non esiterei a farlo ».

Egli ormai non può più morire, ma non cessa però di adoprarsi per noi; infatti Egli deve nutrirci essendosi costituito, per amore materno, nostro debitore. La Madre terrena può nutrire il figlio suo col suo latte, ma la nostra preziosa Madre Celeste, Gesù, può nutrirci con la Sua carne ed infatti ci nutre, con somma condiscendenza e tene-



rezza, col SS. Sacramento, prezioso alimento di vita eterna; e ci sostiene, con infinita misericordia e grazia, mediante tutti gli altri dolci Sacramenti. Tutto questo era sottinteso nelle benedette parole indirizzate da Gesù: « Io sono Colui, in cui è compendiato tutto l'insegnamento che la Santa Chiesa ti impartisce » ossia: « tutta la salute e la vita dei Sacramenti, tutta la virtù e la grazia del mio Verbo, tutto il Bene che è stato depositato per te nella Santa Chiesa, sono io stesso ». La Madre terrena può offrire al suo piccino un tenero asilo sul suo seno, ma la nostra dolce Madre Celeste, Gesù può farci penetrare intimamente nel Suo petto, dalla soave apertura del Suo costato e rivelarci colà, in parte, la Divinità e le gioie del Cielo con spirituale sicurezza ed infinito gaudium. Gesù stesso mi rivelò queste cose, nella Decima Visione, facendomi palese il significato delle Sue dolci parole: « Vedi, quanto ti amo! » mentre, con volto raggianti di gaudium, contemplava la ferita del Suo costato.

La bella parola « Madre » è così dolce, così soave, così naturale, che Gesù solo è veramente degno di essere così chiamato; Gesù, e Colei che è vera Madre Sua e di tutta l'Umanità. Inerenti alla Maternità sono la natura, l'amore, la saggezza e la conoscenza; e ciò è cosa buona. Infatti, sebbene la nostra nascita carnale sia umile, semplice, e modesta in confronto alla nostra nascita spirituale, eppure è Lui che ci dà vita per tramite della creatura che procrea. La Natura, Madre amorosa che vede e conosce le necessità del figlio suo, vigila teneramente su di lui come si conviene alla natura ed agli istinti della Maternità. E col crescere dell'età, variano le funzioni della Madre verso il Bambino, ma non

varia bensì il suo amore. Giunto il figlio all'età propizia, la Madre tollera che egli venga sconfitto nella lotta contro le passioni, affinchè si renda degno di ricevere le virtù e le grazie che Ella tiene in serbo per lui. Quest'opera, con tutto quanto di buono e di bello essa contiene, viene compiuta da Nostro Signore in coloro che apparentemente ne sono gli autori: così dunque Egli è nostra Madre, secondo natura, per opera della Grazia, che illumina la parte più bassa di noi, in virtù dell'amore che porta alla nostra parte più elevata. Ed Egli vuole che noi lo sappiamo, perchè vuole che tutto il nostro amore sia per Lui. Da questo compresi che il rispetto e la deferenza che dobbiamo, secondo il comandamento di Dio, al Padre ed alla Madre è un obbligo al quale si soddisfa, in ragione della Paternità e Maternità di Dio, con un profondo, sincero amore per Lui; amore benedetto, che ci viene suscitato in cuore da Cristo stesso. Questi insegnamenti mi furono ripetuti in ogni Rivelazione e più esplicitamente ancora da queste nobili parole: « Sono Io quello che tu devi amare ».

#### CAPITOLO LXI.

**Gesù permise che noi cadessimo, lieto di poterci poi rialzare; il Suo amore, però, non venne mai meno, per causa dei nostri falli, poichè Egli desidera che sia nostra la semplicità del fanciullo e che, in ogni nostro bisogno, ricorriamo fiduciosi a Lui.**

Gesù attornia la nostra nascita spirituale di una tenera sollecitudine e di una vigilanza che non ha eguale, essendo l'anima nostra infinitamente più



preziosa agli occhi Suoi, del nostro corpo. Egli illumina la nostra mente, dirige i nostri passi, solleva la nostra coscienza, conforta l'animo nostro, infiamma d'amore il nostro cuore, ci dà una parziale conoscenza della Sua gloriosa Divinità e c'ispira fiducia in Essa, con una soave percezione della Sua dolce Umanità e benedetta Passione, e c'infonde una rispettosa ammirazione per la Sua somma, infinita Bontà. Per amor Suo, ci fa amare tutto quanto Egli ama e ci rende paghi di Lui e di tutte le Sue opere. Quando cadiamo, Egli ci rialza sollecitamente col Suo abbraccio soave e con la Sua benigna influenza. E quando siamo così rinvigoriti dalla Sua opera, ci volgiamo a Lui e, per ispirazione celeste, Lo desideriamo quale unico nostro Signore e Padrone ed Amante eterno. Eppure, poco dopo, Egli ci lascia cadere ancor più gravemente e miseramente di prima, secondo il nostro giudizio. Ci parrà allora, nella nostra follia, di aver perso il frutto delle nostre fatiche di prima, diventate perciò inutili. Ma così non è. Poichè ci occorre il fallo e la vista e la coscienza di esso. Se non cadessimo mai, noi non conosceremmo tutta la nostra debolezza e miseria intrinseca e neppure tutto il mirabile amore del nostro Creatore. In Cielo vedremo senza veli tutta la gravità dei nostri peccati e ciò nonostante vedremo che il Suo amore per noi non venne mai meno, nè mai le Sue creature gli furono meno preziose.

Il risultato di questa caduta sarà, per noi, una elevata, mirabile, eterna conoscenza dell'amore di Dio. Quanto profondo, forte e mirabile è questo Amore, che non può, nè vuole essere infranto dalla nostra indegnità! Questa è una comprensione che ci torna utilissima. Di grande utilità ci saranno pure

l'umiltà e la dolcezza che acquisteremo alla vista della nostra colpa, perchè, mediante queste due virtù, saremo sollevati al sommo dei cieli, ove non saremmo mai giunte senza di esse. Quindi la comprensione del nostro fallo ci è assolutamente necessaria, perchè, se non l'avessimo, il nostro fallo non ci profitterebbe per nulla. Generalmente, il fallo precede la comprensione di esso, per effetto della Misericordia Divina.

Talvolta la Madre permette che il figlio si ammali in vari modi per dargli agio di trar profitto dalla sua esperienza personale, ma non permetterà mai che un serio pericolo minacci e travolga la sua diletta creatura. La nostra Madre terrena non può, però, evitarci la morte, mentre che la nostra Celeste Madre Gesù non può permettere che noi, Sue creature dilette, veniamo travolte nella morte eterna, poichè Egli è Onnipotente, Onnisciente e ci ama di infinito Amore, come nessuno mai potrà amarci, non essendoci perfezione uguale alla Sua. Sia benedetto il Suo Nome.

Sovente però, quando siamo resi consci delle nostre mancanze e della nostra malvagità, c'invade un profondo timore ed una gran vergogna di noi stessi e ne siamo talmente oppressi che riusciamo a mala pena a trovare un punto d'appoggio. Non vuole allora la nostra buona Madre che noi ci allontaniamo da Lei, poichè nulla le sarebbe più odioso che la nostra fuga. Vuole invece vederci simili al fanciullo, che quando è malato o impaurito corre veloce a rifugiarsi in braccio alla Madre per sollecitare da Lei, con tutte le sue forze, aiuto e protezione. Così vuole Gesù, che noi ci comportiamo nei Suoi confronti e che a Lui rivolti, con la dolcezza del fanciullo, diciamo così: « Mia



buona Madre, mia Madre piena di Grazie, mia diletta Madre, abbi di me misericordia: ho perso, per colpa mia, la purezza, mi sono reso dissimile da Te, e non posso, nè potrò mai rimediare alla mia mancanza, se tu non mi concedi il tuo aiuto particolare e la luce della tua grazia ». E se l'effetto di questa supplica non si fa sentire immediato, vuol dire certamente che Gesù segue la tattica della Madre saggia, ossia, se Egli stima che la nostra tristezza e i nostri rimorsi ci siano salutari, nella pietà e misericordia del Suo amore, permette che si protraggano fino al termine del tempo opportuno. Nel frattempo Egli vuole che, simili al fanciullo, ci affidiamo ciecamente al Suo amore Materno, nelle pene come nella gioia.

Inoltre Egli vuole vederci abbracciare sinceramente la fede della Santa Chiesa, in essa trovando una tenera Madre, nel conforto di un chiaro discernimento, nella comunione dei Santi. Una sola creatura, può isolatamente essere spezzata e sopraffatta dal male, secondo il suo proprio giudizio, ma l'intero Corpo della Santa Chiesa, non fu mai travolto, nè mai lo sarà, dalla forza del male. È quindi buono, saggio e prudente il desiderio che ci spinge ad unirci umilmente alla Madre nostra la Santa Chiesa, ossia Gesù Cristo stesso. Poichè il Cibo di misericordia, costituito dal Sangue amatissimo e dall'Acqua preziosa, sgorgati dal Corpo di Cristo, è così abbondante che basta da solo a renderci tutti puri e santi; le ferite benedette del Salvatore sono aperte e godono di poterci sanare; le dolci, pietose mani della Madre nostra sono protese verso di noi, pronte a soccorrerci. Gesù è dunque simile alla buona nutrice che non ha

altra preoccupazione che quella di vegliare alla salute del suo bambino.

Il suo compito è quello di salvarci; la sua gloria richiede che Egli si adopri per la nostra salvezza; ed Egli vuole che questo ci sia noto, per essere da noi teneramente amato ed attirare a Sè la nostra illimitata ed umile fiducia. Questo ci viene confermato esplicitamente da queste Sue benigne parole: « Io ti custodisco sicuramente ».

## CAPITOLO LXII.

**L'amor di Dio non permise mai ai Suoi eletti di perder tempo, poichè tutto il loro dolore verrà mutato in gioia infinita.**

In quel tempo Egli mi rivelò le nostre miserie: la nostra fragilità, le nostre mancanze, i nostri turbamenti, le nostre noncuranze, le nostre malizie, le nostre riluttanze e tutte le nostre imperfezioni quali sono realmente in noi quaggiù. In pari tempo Egli mi rivelò la Sua Potenza benedetta, la Sua Saggezza benedetta, il Suo Amore benedetto, e mi fece capire che Egli ha tanta cura della nostra salvezza in questi frangenti, come nell'ora del nostro maggior conforto, e ci custodisce sempre con invariata tenerezza e soavità. E quando saremo sollevati spiritualmente nel sommo dei cieli Egli volgerà tutte le nostre miserie passate a Suo onore e gloria e a nostra gioia eterna. Poichè il Suo amore non tollera che le Sue creature perdano un istante del loro soggiorno terreno.

Tutto ciò è effetto della Bontà naturale di Dio,



operante attraverso la Grazia. Dio è natura nel Suo Essere; ossia quella Bontà, che è natura, è Dio. Egli è la base, Egli è la Sostanza, Egli è la natura stessa. Ed è vero Padre e vera Madre della natura, e tutte le nature che Egli ha generate e sparse nel Creato per compiere la Sua volontà, verranno reintegrate e ricondotte in Lui, mediante la salvezza dell'uomo per opera della Grazia.

Perchè tutte le nature, di cui Dio ha dotato parzialmente le diverse creature, sono tutte riunite e perfette nell'uomo; in pienezza ed in virtù, in bellezza ed in bontà, in regalità ed in nobiltà, in ogni specie di solennità, preziosità ed onore. Possiamo da ciò vedere quanto siamo tutti debitori a Dio della nostra natura, e come siamo pure Suoi debitori per la grazia che ci largisce. Possiamo inoltre capire che non ci occorre ricercare molto lontano per conoscere le nature diverse, ma solamente nella Santa Chiesa, in seno alla Madre nostra: ossia nella stessa anima nostra, ove risiede Nostro Signore, e colà troveremo tutto quanto ci occorre per la vita terrena nella fede e nella comprensione. E più tardi, veramente in Dio, tutto ci verrà chiarito perfettamente, nel gaudio eterno.

Ma che nessun uomo o donna, interpreti per se stesso, in particolare, quanto ho detto più sopra, perchè non è già tale il senso delle mie parole. Io ho parlato in senso generale, perchè alludevo al nostro prezioso Cristo<sup>1</sup>, a cui apparteneva questa bella natura preparata per l'onore e la nobiltà della creazione dell'uomo e per la gioia e il gaudio della salvezza dell'uomo, tale quale Egli la vedeva e la conosceva fin dall'eternità.

<sup>1</sup> Our precious Christ.

## CAPITOLO LXIII.

**Il peccato è più doloroso dell'inferno, ed è vile e dannoso alla natura; ma la Grazia salva la natura e distrugge il peccato.**

L'odio del peccato ci è ispirato dalla Natura e dalla Grazia. Perchè la Natura è tutta bella e buona in sè, e la Grazia fu mandata da Dio per salvare la Natura, distruggere il peccato e ricondurre la bella Natura al punto di santità da cui si era dipartita, ossia a Dio, arricchita di nobiltà e gloria altissima, dalla virtuosa attività della Grazia. Poichè, dinanzi a Dio ed a tutti i Suoi Santi nella gioia infinita, sarà palese come la Natura fu provata nel crogiolo della tribolazione ed in essa non vennero riscontrate nè mancanze, nè difetti. Così la Natura e la Grazia sono in perfetto accordo; poichè la Grazia è Dio e la Natura è Dio; Egli si manifesta in due maniere, ma è unico in amore. E queste due manifestazioni di Dio non si possono separare perchè l'una non opera senza l'aiuto dell'altra.

Quando, per Misericordia di Dio e mediante il Suo aiuto, noi saremo in perfetta armonia con la Natura e con la Grazia, ci accorgeremo che il peccato è realmente più obbrobrioso e più doloroso dell'inferno stesso, senza alcun paragone; poichè è avverso alla nostra bella Natura. Il peccato è tanto impuro, quanto è contrario alla natura, quindi oggetto di orrore per l'anima amata che vuol esser bella e lucente agli occhi di Dio, seguendo i dettami della Natura e della Grazia.



Non dobbiamo, però, temere il peccato più di quel tanto che ci occorre per affrettare la nostra perfezione; ma lamentiamocene umilmente con la nostra diletta Madre ed Ella ci cospargerà del Suo preziosissimo Sangue, renderà l'anima nostra malleabile e mite, e, col tempo, ci sanerà perfettamente e renderà purissimi per la gloria Sua e per il nostro sommo gaudio. Questa dolce e gloriosa attività di Cristo non verrà mai meno, nè sarà mai sospesa, nemmeno per un attimo, fin a tanto che i Suoi amati figli non avranno tutti attraversato ed abbandonato questa valle di lacrime. (Queste cose mi furono rivelate nella medesima Visione in cui Gesù mi illuminava sul significato della Sua Sete Spirituale, ossia il costante desiderio di amore, che durerà fino al giorno del Giudizio).

Quindi la nostra vita si basa sulla nostra Vera Madre, Gesù, sulla Sua previdente Saggezza eterna, unita alla Potenza del Padre ed alla somma sovrana Bontà dello Spirito Santo. Incarnandosi Gesù affrettò la nostra perfezione; con la Sua Morte benedetta sulla Croce, Egli ci fece rinascere alla vita eterna e da allora in poi, fino all'ora del Giudizio, Egli ci nutrirà e ci assisterà come lo vuole l'alta Natura di Madre e come lo richiede il bisogno della nostra natura di Figli.

Bella e dolce è la nostra Celeste Madre agli occhi dell'anima nostra; preziosi e belli sono i Figli della Grazia, agli occhi della nostra Madre Celeste, quando sono dotati di dolcezza, di umiltà e di tutte le soavi virtù che nella natura appartengono ai figli. Perchè per natura il Figlio non dubita dell'amor Materno, per natura il Figlio non è presuntuoso, per natura il Figlio ama teneramente la Madre sua ed ognuno dei suoi fratelli. Queste sono le belle

virtù che, unite alle infinite altre consimili, rallegrano ed onorano la nostra Madre Celeste.

Compresi che in questa vita non vi è stato più nobile della Fanciullezza, nella sua debolezza e mancanza di potere e di conoscenza, fino all'ora in cui la nostra Madre, piena di grazia, non ci abbia sollevati nei cieli, a godere della gioia del Padre. Ci sarà allora chiarito perfettamente il significato di quelle dolci parole pronunciate da Cristo: « Tutto finirà bene e vedrai tu stessa che ogni cosa avrà esito felice ». Ed allora il gaudio della Madre nostra, in Cristo, avrà principio nelle Gioie del nostro Dio: tale rinnovato principio rimarrà rinnovato principio in eterno.

Così compresi come tutti i Suoi figli benedetti che uscirono da Lui per mezzo della Natura rientreranno in Lui per mezzo della Grazia.

#### CAPITOLO LXIV.

**La quindicesima Rivelazione è tale quale mi apparve. Come l'assenza di Dio in questa vita sia il nostro più intenso dolore, che sorpassa ogni altro travaglio.**

Prima di questa Rivelazione, provavo un gran desiderio di essere liberata, per grazia di Dio, da questo mondo e dalla vita mortale. Sovente consideravo le pene di quaggiù, e l'allegrezza e il gaudio che regna lassù; (chè, non ci fosse anche stato altro dolore in questa vita che la privazione della vista di Dio, sarebbe bastato da solo, mi pare, a rendermi la vita intollerabile) e ciò mi addolorava e mi faceva ardere di desiderio. Inoltre a cagione della mia mi-



seria, infingardaggine e debolezza, io ero disgustata della vita e delle sofferenze che mi toccava subire.

A questo rispose il mio buon Signore, infondendomi conforto e pazienza, con queste parole: « Di repente sarai liberata da tutte le tue pene, da tutti i tuoi mali, da tutti i tuoi disagi, da tutti i tuoi guai. Ascenderai in Cielo, ove sarò io stesso la tua ricompensa e ti colmerò di amore e di gaudio. Tu non proverai più alcun dolore, nè dispiacere, nè rimarrà insoddisfatto il tuo minimo desiderio, ma tutto sarà per te gioia e gaudio senza fine. Perchè dunque sei così insofferente di ogni contrarietà e ti ribelli al minimo dolore, quando sai che sarà di breve durata e che la mia volontà e la mia gloria richiedono questa prova da te? »

Da queste parole: « Di repente sarai liberata... » compresi che Dio premierà l'uomo per la pazienza che egli eserciterà nell'attendere e nel conformarsi al volere di Lui, lo premierà per il suo servizio, e per avere costantemente esercitato detta pazienza durante tutto il corso della sua vita terrena. È molto utile per noi di ignorare l'ora della nostra morte, perchè se la conoscessimo la nostra pazienza non durerebbe molto a lungo. Dio vuole, invece, che l'anima, durante la sua permanenza nel corpo, sia persuasa di essere sempre in procinto di staccarsene. Poichè questa vita terrena e questo nostro lungo languire, non dura che un attimo, e quando suonerà l'ora del richiamo e saremo improvvisamente sottratti al dolore ed accolti nel gaudio eterno, il dolore verrà annientato.

In quel mentre mi apparve un corpo giacente sulla terra, dall'apparenza pesante e brutta, senza forma definita, come se fosse una palude gonfia di melma puzzolente. Ad un tratto da questo corpo

scaturì una creatura bellissima, un fanciulletto di forme perfette, agile e vivace, più candido di un giglio, che rapido scomparve in cielo. Il gonfiore del corpo rappresentava la gran miseria della nostra carne mortale e la piccolezza del fanciullo, il candore di purezza dell'anima. Pensai: « Questo corpo non possiede nulla dello splendore del Fanciullo e nel Fanciullo non vi è traccia della impurità di questo corpo ».

È un gran conforto di sapere che un giorno l'uomo verrà sottratto al dolore, e questo conforto sarebbe molto minore se viceversa il dolore venisse tolto all'uomo; perchè, se il dolore ci fosse tolto, potrebbe un giorno ritornare; quindi l'anima amorosa prende un infinito diletto nel considerare questa verità: che noi un giorno saremo sottratti al dolore. In questa promessa si palesava a me l'immensa compassione che Nostro Signore prova per noi e per le nostre miserie; ed era questa una generosa promessa di una prossima, chiara liberazione. Poichè Egli vuole che l'anima nostra sia confortata nel trapasso; ed infatti le Sue parole lo dimostrano: « Ascenderai in Cielo, ove sarò io stesso la tua ricompensa e ti colmerò di amore e di gaudio ».

Dio vuole che noi consideriamo questo punto con la massima attenzione e vi ritorniamo spessissimo con la mente, tenendola occupata in questa meditazione più a lungo possibile, con l'aiuto della Sua grazia, perchè questa è una contemplazione benedetta e benefica per l'anima, che Dio dirige, e contribuisce grandemente ad onorare Dio, in proporzione della sua durata. Inoltre Egli vuole che, quando ricadiamo nella nostra pesantezza e nella cecità spirituale e ritorniamo a provare le pene mo-



rali e materiali risultanti dalla nostra fragilità, ci ricordiamo che Dio non ci ha dimenticati. Tale è il significato delle Sue parole così confortanti: « Tu non proverai più alcun dolore, nè dispiacere, nè rimarrà insoddisfatto il tuo minimo desiderio, ma tutto sarà per te gioia e gaudio senza fine. Perchè dunque sei così insofferente di ogni contrarietà e ti ribelli al minimo dolore, quando sai che sarà di breve durata e che la mia volontà e la mia gloria richiedono da te questa prova? »

Dio vuole che le Sue promesse e le Sue consolazioni siano da noi ricevute e interpretate nel loro senso più largo e più potente, nel limite beninteso delle nostre forze, e vuole pure che noi sopportiamo i disagi e l'esilio terreno con la massima serenità possibile ed il massimo sprezzo. Perchè tanto più li supporteremo serenamente e li considereremo meschini, tanto minore sarà la sofferenza che ci causeranno e tanto maggiore sarà il ringraziamento e la ricompensa che ci verrà data per essi in Cielo.

## CAPITOLO LXV.

**Come la creatura che, per amore e con riverente umiltà, abbraccia la via del Signore, può essere sicura della salvezza eterna; questa riverente umiltà vede quanto mirabilmente grande sia il Signore e quanto mirabilmente piccola la creatura; ed è volontà di Dio che noi non temiamo altri che Lui.**

Compresi che, se qualsiasi creatura, uomo o donna, dedica spontaneamente a Dio per amore la sua vita, può essere sicura di venire da Lui riamata

in eterno; ed è questo amore infinito che provoca in lei tale decisione. Poichè Egli vuole che accettiamo, fidenti, questa verità e che viviamo quaggiù serenamente nella speranza del gaudio celeste, sicuri di ottenerlo un giorno come saremo sicuri di averlo ottenuto quando saremo lassù. Tanto più sarà intenso il diletto e la gioia che questa sicurezza ci procurerà, con riverenza di umiltà, tanto maggiore sarà il compiacimento di Nostro Signore, come lo dimostrano le Visioni precedenti. Questa riverenza, di cui parlo, è un santo timor di Dio al quale è strettamente collegata l'umiltà; sentimento che nasce nella creatura alla vista del suo Signore mirabilmente grande, in confronto della sua propria mirabile piccolezza. Queste virtù sono sempre concesse alle creature amate da Dio, e questo può essere constatato quaggiù parzialmente allorchè Nostro Signore benignamente ci fa palese la Sua Divina Presenza. La Sua Presenza è indispensabile ovunque, poichè essa nelle creature suscita una mirabile sicurezza e una fede sincera, e, per infinita carità, una grande speranza nel timor di Dio, così dolce e dilettevole.

Dio vuole che io sia consapevole del debito di amore che ho verso di Lui e gli sia grata, come se Egli avesse fatto per me sola tutto il creato; così ogni anima dovrebbe ragionare, e così dovrebbe amare il suo divino Amante. Ossia: la Carità di Dio unisce così strettamente l'una all'altra le sue creature, e ne forma un'unità così compatta, che nessuna di esse può isolarsi, se è compresa di questa virtù. Per questa ragione l'anima nostra deve pensare che Dio abbia creato tutto il mondo unicamente per lei.

E Dio ci rivela tutte queste cose per farsi da noi



amare teneramente e per insegnarci a non temere altri che Lui. Poichè Egli vuol farci intendere chiaramente che tutta la potenza del nostro secolare Nemico è nelle mani dell'Amico nostro, per conseguenza l'anima, che lo sa, non teme altri se non Colui che ama. Ogni altro timore è da lei considerato come una passione, una malattia fisica oppure un effetto dell'immaginazione. Noi siamo soggetti quaggiù ad un'infinità di dolori fisici e morali che a volte ci opprimono a tal punto da toglierci momentaneamente, a parer nostro, quasi ogni facoltà di accudire al servizio di Dio, eppure, appena lo possiamo, ci passiamo sopra e non teniamo conto delle nostre sofferenze passate. Perchè mai? Perchè Dio vuole che noi lo conosciamo, e conoscendolo, amandolo e temendolo riverentemente avremo pace e riposo infinito, e gioiremo intensamente di tutte le opere Sue. Tutto quanto ho spiegato ora mi fu rivelato da Nostro Signore con queste parole: « Perchè dunque sei così insofferente di ogni contrarietà e ti ribelli al minimo dolore quando sai che sarà di breve durata e che la mia volontà e la mia gloria richiedono da te questa prova? »

Ora vi ho descritto le Quindici Rivelazioni come Dio si degnò di concederle al mio intelletto, rinnovate ed amplificate da sprazzi di luce interiore e da schiarimenti provenienti, almeno lo spero, dallo stesso Spirito che si rivelò a me in queste Rivelazioni.

Di tali Quindici Visioni, la Prima ebbe inizio nelle prime ore del mattino, verso le quattro circa, e le altre le tennero dietro, procedendo gradatamente e costantemente nell'insegnamento bellissimo, susseguendosi senza interruzione fino a mattino inoltrato, chè le nove erano già di gran lunga suonate.

## CAPITOLO LXVI.

La sedicesima Rivelazione è una conclusione ed una conferma delle quindici precedenti. Della sua fragilità (di Giuliana) e tristezza nei disagi e della sua leggerezza di propositi dopo il gran conforto che Gesù le diede, nonostante il quale, il Demonio ebbe il potere di molestarla ancora.

Nella notte seguente, il Nostro Buon Signore volle concedermi la sedicesima Rivelazione, che descriverò in seguito; e questa sedicesima Rivelazione non è altro che una conclusione e una conferma di tutte le precedenti.

Anzitutto conviene che io narri quale fu la mia debolezza, miseria e cecità... In principio di questo libro ho detto: « Ed in quell'istante stesso tutta la mia sofferenza mi fu tolta improvvisamente » ma di tale sofferenza non avevo sentito nè il disagio, nè il dolore durante il susseguirsi ininterrotto delle quindici Visioni. Alla fine tutto si oscurò e non vidi più nulla. Tosto sentii che la vita continuava in me, e che avrei dovuto languire quaggiù ancora per un tempo indeterminato, ed immediatamente il mio male mi riafferrò, dapprima nella testa accompagnato da suoni e da uno strepito assordante poi ad un tratto tutto il mio corpo fu spasimante come lo era prima delle Rivelazioni. E tornai a sentirmi arida e fredda come se non avessi provato che un lieve conforto. E, misera me, gemevo e piangevo dal gran dolore che mi procurava il mio male fisico e per la privazione di conforto spirituale e materiale.



Venne, allora, a me un Religioso e mi chiese come stavo. Risposi che avevo farneticato tutto il giorno. Ed egli rise forte schernendomi dentro di sè. E proseguì: « Mi parve di aver visto grondar sangue la Croce che mi stava di fronte ». A queste parole vidi la persona a cui parlavo stupirsi e farsi triste. Provai subito una grande vergogna e una grande sorpresa per la mia temerità, pensando: « Quest'uomo annette importanza ad ogni mia parola ». Perciò non fiatai più su questo argomento. Vedendo poi che egli dava tanto peso a quanto avevo detto e ne provava tanta riverenza, piansi amaramente di vergogna desiderando l'assoluzione, ma a quel tempo non avrei potuto ripetere ad un sacerdote le mie parole, perchè pensavo: « Come potrebbe un sacerdote prestarmi fede, quando io stessa non credo a Nostro Signore? » Infatti io avevo prestato viva fede alla Visione per tutto il tempo della sua durata, col fermo proposito di serbare in me questa fede per il restante dei miei giorni, ma invece, fui così stolta da lasciarla svanire. Ah! misera me! Fu un gran peccato il mio, una grande ingratitudine, di permettere che una leggera sofferenza fisica mi facesse rinnegare e perdere momentaneamente tutto il conforto di quella benedetta Visione di Nostro Signore Iddio. Da questo tratto potete giudicare quale sia il mio valore intrinseco.

Ma il Nostro Buon Signore non volle abbandonarmi all'incredulità. Giacqui sola e quieta fino a tarda notte, fidando nella Sua misericordia e poi mi addormentai. Nel sonno, sul principio mi parve che il Nemico mi afferrasse alla gola avvicinando al mio viso il suo viso maschio, dai tratti giovanili, lungo e scarso come non ne avevo mai visto l'uguale.

Era rosso di cute, come la tegola appena cotta e punteggiato di macchie nere simili a lentiggini: più sudicio della tegola. Aveva i capelli rosso-ruggine, corti dinanzi, ma spioventi in lunghe ciocche sulle tempie. Sogghignò guardandomi con aria maligna e digrignando i denti e divenne ancora più orribile. Nè mani, nè corpo aveva ben fatti; con le sue zampe mi teneva stretta alla gola e mi avrebbe voluta strangolare, ma non ci riusciva.

Questa Visione orrenda mi fu concessa, come nessuna delle precedenti, durante il sonno. Però, in tutto questo tempo, non mi perdetti d'animo, sicura di essere salvata e custodita dalla misericordia di Dio. E il Nostro Buon Signore mi fece la grazia di destarmi, chè mi sentivo più morta che viva. Coloro che mi erano d'attorno, mi contemplavano e mi bagnarono le tempie, ed il mio cuore riprese animo. Ad un tratto un leggero fumo penetrò dalla porta e con esso un gran calore ed un fetore nauseante. Io dissi: « Benedicite Domine! <sup>1</sup> È tutto in preda alle fiamme qui dentro! » E credetti proprio che si trattasse di un fuoco reale, che ci avrebbe tutti ridotti in cenere. Rivolta a coloro che mi circondavano, chiesi loro se avvertissero qualche cattivo odore. Mi risposero di no, che non avvertivano nessun odore sgradevole. Esclamai: « Sia lodato Iddio! » Perchè sapevo che il Nemico era venuto in persona a tormentarmi. Senza esitare ricorsi alle Visioni che Nostro Signore mi aveva concesso in quello stesso giorno, e con tutta la Fede della Santa Chiesa (perchè vidi che la Fede è una sola) mi rifugiai in esse per attingervi conforto. Tosto svanì ogni tormento e fui in-

<sup>1</sup> Così sempre nel testo. Giuliana ignorava il latino.



vasa da una gran pace, un grande benessere, che non lasciavano adito a mali fisici o timori di coscienza.

## CAPITOLO LXVII.

**Della purezza dell'anima e della perfezione della sua nobile creazione; in essa la SS. Trinità gioisce perpetuamente. L'anima non può aver riposo fuorchè in Dio, il quale risiede in lei governando ogni cosa.**

Nostro Signore aprì, allora, gli occhi del mio spirito e mi mostrò l'anima mia nel centro del mio cuore. Vidi quest'anima grande come se fosse un mondo infinito, un luminoso reame. E dalle sue caratteristiche compresi che è realmente una Città gloriosa. Nel centro di questa Città sedeva nostro Signore Gesù, Dio e Uomo ad un tempo, bella e nobile Persona di alta statura, Sommo Vescovo, Solennissimo Re, Gloriosissimo Signore; e vidi che indossava abiti sontuosi. Egli siede in tutta la Sua gloria nell'Anima umana, immoto nella pace e nel riposo infinito. E la Divinità guida e sorregge il cielo e la terra e tutto il creato, Suprema Potenza, Suprema Saggezza, Suprema Bontà; e il seggio che Gesù occupa nell'Anima nostra non verrà mai abbandonato da Lui, a mio parere, in tutta l'eternità, poichè in noi Egli trova la Sua dimora prediletta, la Sua residenza eterna.

Con questa Visione, Dio mi voleva palesare l'immensa soddisfazione, da Lui provata, nel creare l'Anima dell'Uomo. Lo Spirito Santo volle che l'Anima dell'Uomo fosse creata con tutta la perfezione

di cui erano capaci il Padre ed il Figliuolo; e così fu fatto. Quindi la SS. Trinità si rallegra e si rallegherà in eterno per la creazione dell'Anima umana. Poichè essa aveva visto, fin dall'eternità senza principio, ciò che l'avrebbe rallegrata senza fine. Tutto il creato dimostra la Sua Sovranità, secondo gli schiarimenti che mi furono concessi con l'esempio seguente: una creatura viene chiamata a vedere tesori e reami sconfinati appartenenti ad un Signore; appena ammirato quanto le si svolge sott'occhio, essa si sente incitata a sollevare più in alto gli sguardi al luogo elevato ove risiede il Signore, perchè la ragione le insegna che il Signore dimora sempre nel luogo più decoroso. Da questo esempio compresi chiaramente che l'anima nostra non troverà mai pace nelle cose inferiori a lei. E quando, elevandosi al disopra delle creature, si riunirà al suo Essere, non potrà sostare nella contemplazione di Esso, perchè tutti gli sguardi saranno gloriosamente fissi in Dio-Creatore che risiede nell'Essere. Poichè nell'Anima dell'Uomo è la Sua vera residenza e, a parer mio, la luce più viva e il più radioso ornamento della Città, è il glorioso amore di Nostro Signore.

Vi è forse per la creatura una gioia maggiore che quella di vedere in Dio l'intenso godimento che Gli procurano tutte le opere Sue? Nella medesima Visione vidi che, se la SS. Trinità avesse potuto creare l'Anima dell'Uomo ancor più bella, più nobile e più perfetta di quanto è, non sarebbe ora pienamente soddisfatta dell'opera Sua. Dio vuole dunque, che i nostri cuori siano sollevati in alto, al di sopra delle profondità terrestri e dei vani dolori, e che gioiscano in Lui.



## CAPITOLO LXVIII.

Come conobbi che il mio non era stato un delirio, ma una vera Visione celeste, che Gesù stesso mi aveva rivelata. Come noi dovremmo sempre avere, nelle tribolazioni, la ferma fiducia di non venire sopraffatti.

Questa fu una deliziosa Vista ed una Visione riposante, se si pensa che sarà così in eterno. La meditazione su questo punto, durante la vita terrena, è cosa immensamente gradita a Dio ed è un esercizio utilissimo per il nostro avanzamento spirituale; poichè l'anima che medita attentamente su questa Visione verrà a somigliare a Colui che ne è il soggetto e si unirà a Lui, per virtù della Sua grazia, nel riposo e nella pace. Per me era una gioia ed un gaudio inesprimibile di veder Gesù sedere nell'anima mia; tanto più che la fermezza del Suo contegno denotavano che la Sua residenza, in codesto luogo, sarebbe stata eterna.

Egli mi fece capire chiaramente che tutte le Visioni mi erano state date da Lui stesso. E quando ebbi attentamente considerato questo, il Nostro Buon Signore mi fece intendere parole soavi, pronunciate senza voce e senza aprir labbro, come già altre volte aveva fatto, e con infinita dolcezza, rivolte a me: « Non esitare a riconoscere ora, che il tuo di oggi non fu incubo, ma una vera e propria visione; accettala come tale e credi ciò che t'insegna, conserva presente nel ricordo ed attingi in essa conforto, mantieni salda la tua fede e non verrai sopraffatta in eterno ». Queste ultime parole

furono pronunciate allo scopo di infondermi una fiducia illimitata nelle Visioni veramente rivelatemi da Nostro Signore Gesù. Nostro Signore proferì quest'ultima asserzione, che coinvolge nel suo significato tutte le creature: « Tu non verrai sopraffatta » con lo stesso accento di sicurezza assoluta col quale mi rivelò le prime parole che riguardano la Sua gloriosa Passione: « Da essa il Demonio è sconfitto ». Fidando in questo conforto ineffabile, compresi che tutto questo è detto in senso generale a tutti i miei Fratelli in Cristo, come già dissi, e tale è il volere di Dio.

E queste parole: « Tu non verrai sopraffatta », furono pronunciate distintamente e con gran forza per infondermi sicurezza e conforto contro tutte le tribolazioni a venire. Egli non disse: « Non sarai tentata, non sarai travagliata, non subirai disagi... » ma disse invece: « Tu non verrai sopraffatta ». Dio vuole che noi diamo ascolto a queste Sue parole e procuriamo di mantenere sempre robusta in noi la fede, sia nel dolore, che nella gioia. Egli ci ama e predilige, e così vuole essere da noi amato e prediletto, e vuole che in Lui sia posta tutta la nostra fiducia, ed allora tutto volgerà in bene.

Poco dopo svanì ogni Visione e non vidi più nulla.



## CAPITOLO LXIX.

**Della seconda prolungata tentazione del Demonio per trascinare Giuliana alla disperazione; ma essa riunendo le sue forze, sollevò gli sguardi a Dio ed alla Fede della Santa Chiesa, rievocando la Passione di Cristo, e venne da questa liberata.**

In seguito tornò presso di me il Nemico, col suo calore e col suo puzzo e mi tormentò non poco; il fetore era disgustoso e insopportabile ed anche terribile e penoso. Udivo pure un chiacchierio continuo come se due persone mi fossero vicine; entrambe, a parer mio, parlavano contemporaneamente come se tenessero un'importante seduta di affari. Era un continuo mormorio così sommerso, che non riuscivo ad afferrare una parola del loro discorso. Tutto questo era fatto ad arte per spingermi alla disperazione, perchè mi pareva che schernissero le preghiere del rosario che sono recitate ad alta voce, frettolosamente, con nessun rispetto e nessun raccoglimento; rispetto e raccoglimento che Dio richiede da noi, nelle preghiere.

Nostro Signore, Iddio, mi largì l'abbondanza della Sua grazia per mantenere salda in Lui la mia fiducia e per confortare l'anima mia verbalmente, come avrei fatto con un'altra persona in simile travaglio. Credo che il mio tormento spirituale non possa paragonarsi ad alcun altro tormento fisico. Tenevo i miei occhi mortali, fissi sulla Croce, che già altre volte mi era stata di gran conforto; la mia lingua rievocava verbalmente la Passione di Cristo e ripeteva l'atto di Fede della Santa Chiesa; ed il mio cuore si stringeva a Dio con tutta la sua fidu-

cia e tutte le sue forze. Fra me e me pensavo: « Ora tu hai un gran da fare per mantenerti salda nella Fede e non essere trascinata via dal Nemico; vorresti tu, d'ora innanzi, darti altrettanta pena per mantenerti immune dal peccato? Questa sarebbe davvero un'occupazione utile e nobile! » Credevo, in verità, che se fossi stata immune dal peccato, sarei stata al sicuro da tutti i demoni dell'inferno e da qualsiasi nemico dell'anima mia.

In questo modo Satana mi tenne occupata per tutta la notte e la mattina seguente fino all'alba. Poi, di repente, tutti i demoni svanirono e il mio tormento cessò. Di loro non rimase che il puzzo, per qualche tempo ancora, ma io disprezzavo Satana e le sue manifestazioni.

Così fui liberata dal Demonio, per virtù della Passione di Cristo poichè da essa il Nemico è sopraffatto, come già disse Nostro Signore, Gesù Cristo.

## CAPITOLO LXX.

**In ogni tribolazione dovremmo mantenere salda la nostra Fede e fidare ciecamente in Dio.**

In tutta questa benedetta Rivelazione, Nostro Signore mi lasciò intendere che la Visione non avrebbe durato; ma col Suo consenso e con la Sua grazia, la Fede conserverà gelosamente i Suoi insegnamenti. Egli non mi lasciò nè cenno, nè promessa, dai quali io potessi conoscerlo, ma lasciò meco la Sua benedetta parola, chiara e comprensibile, ordinandomi con forza di credere ad essa. E così faccio, sia benedetto il Suo Nome! Credo che le Rivelazioni mi vengano dal nostro Salvatore e che in



esse la Fede sia rispecchiata; quindi credo in esse, e ne godo. Sono inoltre tenuta a crederci dalle parole che Egli pronunciò dopo: « Ricorda le mie Rivelazioni, attingi conforto da esse e credi in esse esplicitamente ».

Così sono tenuta a credere alle Rivelazioni. Ma purtroppo, nello stesso giorno, in cui esse mi furono concesse, non appena svanita la Visione, io tradii vilmente la mia fede confessando apertamente di aver farneticato. Ma, Nostro Signore Gesù, nella Sua misericordia, non volle lasciarle cadere nell'oblio e me le rivelò nuovamente tutte quante, nel segreto dell'anima mia, con maggior perfezione, illuminando il mio intelletto con la luce benedetta del Suo prezioso amore e dicendomi con infinita soavità e con infinita potenza: « Vedi ora, e persuaditi che quanto hai visto oggi, non era già un'allucinazione del delirio ». E sottintendeva: « Perchè le Visioni svanirono, tu hai dimenticato le Rivelazioni e ne hai perduto il senso. Ma vedi ora e considera; ora che le vedi nuovamente ». Ciò mi fu detto non solo riguardo alle Rivelazioni, ma anche per assodare la mia fede in questa verità, come indicano le seguenti parole: « Ma accettale come ti vengono date e credile, ricordale, attingi conforto da esse e fida ciecamente nelle loro promesse; e non verrai sopraffatta in eterno ».

Con queste parole: « Ma accettale... ecc. ecc. » Egli intende scolpire profondamente nel nostro cuore gli insegnamenti dati nelle Rivelazioni, considerando che essi dimorino con noi, nella nostra fede, fino alla fine della vita terrena ed oltre ancora, nella perfezione del gaudio eterno, per mantenere sempre salda la nostra fiducia in Lui e nelle sue promesse, conoscendo la Sua Bontà infinita.

La nostra Fede è contrastata in mille modi dalla nostra cecità e dal nostro nemico spirituale, interno ed esterno, per cui il nostro Divino Amante ci aiuta a riconoscerlo mediante spirituali visioni e nobili insegnamenti diversi, interni ed esterni. Quindi, qualunque sia il metodo da Lui prescelto per istruirci, Egli vuole che noi cerchiamo di percepirlo saggiamente, di riceverlo con dolcezza e di attenerci fedelmente ai Suoi voleri. Superiore alla Fede, non vi è, a parer mio, alcun bene in questa vita ed al disotto della Fede non vi è aiuto per l'anima; ma nella Fede vi è tutto, e quivi Nostro Signore vuole che ci conserviamo fedelmente. Poichè Egli stesso, mediante la Sua Bontà e la Sua continua assistenza, ci aiuta a mantenerla salda in noi; e mercè le spirituali inimicizie, che Egli tollera, la nostra Fede è messa alla prova e temprata. Se invece la nostra Fede non fosse contrastata dai suoi nemici, non si meriterebbe alcun compenso, secondo quanto intuito dagli insegnamenti di Nostro Signore.

#### CAPITOLO LXXI.

**Gesù vuole che l'anima nostra sia sempre giuliva con Lui; come Egli ci rivela tre espressioni di allegrezza.**

Nostro Signore rivolge alle anime nostre il Suo bellissimo Volto glorioso, raggianti di letizia, di dolcezza e di giubilo. Egli ci custodisce costantemente, vivendo in una continua sete di amore e vuole che l'anima nostra si rivolga giuliva a Lui per ricompensarlo delle Sue fatiche. Con la Sua grazia io spero che Egli abbia attirato e continui



sempre più ad attirare l'Espressione Esterna verso l'Espressione Interna <sup>1</sup>, unendo le creature l'una all'altra e tutte insieme in Lui, nella vera gioia perenne che è Gesù.

Tre espressioni diverse mi furono rivelate in Nostro Signore. La prima è l'espressione della Passione, che si diffuse sul Suo Volto mentre era ancora quaggiù, in questa vita, morente. Sebbene le circostanze fossero dolorose e meste, pure l'Espressione di Nostro Signore era lieta e felice; perchè Egli è Dio. La seconda Espressione, che Egli mostra a tutti coloro che Lo amano, fidando nella Sua misericordia, è un compendio di infinita Pietà, dolcezza e compassione. La terza è la Gloriosa Espressione, che sarà immutata per tutta l'eternità; e questa mi fu rivelata più sovente delle altre due e con maggior continuità.

Così, nell'ora del dolore e della miseria, Egli si volge a noi con l'Espressione della Passione e della Croce impressa sul Suo Volto e ci aiuta con la Sua benedetta virtù, a sopportare le nostre pene. Nell'ora del peccato Egli ci mostra la Sua Espressione di Pietà e Compassione, ci custodisce e protegge con la potenza del Suo braccio e ci difende contro tutti i nostri nemici. Queste due Espressioni sono quelle che Egli ci mostra più comunemente in questa vita, alle quali talvolta unisce parzialmente la terza, l'Espressione gloriosa, che sarà Sua in eterno, in Paradiso. Questa Rivelazione si effettua per influenza della grazia e per una dolce luce che illumina la vita spirituale, e ci mantiene saldi nella fede, nella speranza e nella carità, c'in-

<sup>1</sup> ... he hath drawn, and more shall draw, the Outer Cheer to the Inner Cheer...

fonde contrizione e devozione, ci incita alla contemplazione e ad ogni mezzo di vero sollievo e di dolce conforto.

## CAPITOLO LXXII.

**Il peccato, nelle anime elette, è mortale soltanto per un dato tempo, ma agli occhi di Dio esse non muoiono mai.**

Ora mi conviene narrare in qual modo io vidi che il peccato può essere mortale anche per le creature che non moriranno per il peccato, ma vivranno in eterno nella gioia del Signore.

Vidi che due contrari non potranno mai essere vicini, in un medesimo luogo. E due estremi contrari sono il sommo gaudio ed il sommo dolore. Il sommo gaudio è di possedere Dio nella vita eterna, vederlo veramente, sentirlo dolcemente, ed esserne pienamente appagati nella perfezione del giubilo. Tale era l'Espressione gloriosa di Nostro Signore che trapelava dalla Espressione di Pietà; in questa Visione vidi inoltre che il peccato è la perversità stessa, quindi estremamente contrario a Dio, per cui, finchè saremo in contatto col male mediante il peccato, non potremo mai vedere nettamente l'Espressione gloriosa di Nostro Signore. E quanto più gravi ed obbrobriose saranno le nostre colpe, tanto più profonda sarà l'oscurità che ci avvolgerà e ci impedirà di distinguere la gloriosa Visione. Sovente ci pare di essere in pericolo di morte, in una parte dell'inferno, tanto è acuto il dolore e la pena che ci procura il peccato. In tal modo, siamo morti, per un dato tempo, alla vista



della nostra Vita gloriosa. Ma vidi chiaramente che, nonostante il nostro stato di colpa, noi non siamo mai morti al cospetto di Dio, nè mai Egli si allontana da noi. Però Egli non avrà mai in noi il Suo gaudio assoluto, finchè noi non avremo in Lui il nostro gaudio assoluto, nella contemplazione della Sua bella Espressione gloriosa. Perchè la nostra natura ci destina a tal giubilo e vi giungeremo mediante la grazia. In questo modo mi resi conto come il peccato è letale soltanto per breve periodo di tempo nelle creature benedette predestinate alla vita eterna.

Quanto più chiaramente questa gloriosa Espressione si rivela all'anima, per grazia di amore, tanto più viva è in questa la brama di vederla in tutta la sua perfezione. Benchè Nostro Signore Iddio abiti in noi e sia quaggiù con noi, ci abbracci e ci racchiuda in sè con tenero amore, per non averci più da abbandonare, e sia più vicino a noi di quanto lingua umana possa esprimere o cuore umano concepire, pure non ci è dato mai di cessare di gemere, di piangere, di bramare Dio, fino all'ora in cui Lo vedremo senza veli, nella Sua gloriosa Espressione. In tale stato glorioso, non esisterà alcun dolore, nè mancherà alcuna gioia.

Vidi che in questa vita abbiamo una ragione di pianto e una ragione di giubilo. Una ragione di giubilo, perchè Nostro Signore e Creatore è vicinissimo a noi, anzi in noi e noi in Lui, circondati dalla Sua accurata vigilanza, per virtù della Sua immensa bontà. Una ragione di pianto, perchè l'occhio del nostro spirito è così cieco e noi siamo così oppressi dal peso della carne e dall'oscurità del peccato, che non riusciamo a scorgere chiaramente Nostro Signore Iddio nella Sua bella e glo-

riosa Espressione. Purtroppo, a cagione di questa oscurità, ci riesce difficile di credere e di affidarci al Suo grande amore ed alla Sua stretta vigilanza. Per questa ragione io dissi che noi non potremo mai cessare di gemere e di piangere. Questa parola « piangere » non indica solamente « spargere lacrime dai nostri occhi mortali », ma implica pure un significato spirituale. Il desiderio naturale dell'anima è così ardente, così smisurato che, se ci fosse data, per nostro conforto e per nostra letizia, la nobiltà del Creato, ma ci venisse vietata la vista della Sua bella Espressione gloriosa, noi non cesseremmo di gemere e di piangere spiritualmente, ossia di provare una dolorosa bramosia, finchè non saremmo ammessi a contemplare la gloriosa Espressione del Nostro Creatore. E se fossimo piombati nel maggior dolore che cuore umano possa immaginare e lingua mortale descrivere, ci basterebbe la vista della Sua bella Espressione gloriosa per renderci insensibili ad ogni sofferenza.

Questa Visione gloriosa segna, dunque, per l'anima amante, la fine di ogni suo dolore e l'inizio del gaudio e della gioia perfetta. Ne fanno fede le parole che Egli mi rivelò nella Dodicesima Rivelazione, parole mirabili, concetto sublime: « Io son l'Altissimo, io sono il Bassissimo, io sono il Tutto »<sup>1</sup>.

Noi dobbiamo conoscere tre cose in questa vita: dobbiamo conoscere Nostro Signore Iddio; dobbiamo conoscere noi stessi, ossia quello che siamo, per opera Sua, nella natura e nella grazia; dobbiamo conoscere, umilmente, che cosa è l'essere nostro rispetto al nostro peccato ed alla nostra de-

<sup>1</sup> I it am that is highest; I it am that is lowest; I it am that is all.



bolezza. A mio parere, tutta la Visione mi fu concessa allo scopo di illuminarmi su queste tre conoscenze indispensabili alla creatura.

## CAPITOLO LXXIII.

**Di due mali spirituali di cui Dio vuole vederci sanati mediante il ricordo della Sua Passione e la conoscenza del Suo amore infinito.**

Tutti gli insegnamenti benedetti di Nostro Signore mi furono rivelati in tre modi: ossia mediante Visioni sensibili, mediante parole palesate al mio intelletto e mediante Visioni spirituali. Ciò che vidi con la vista del corpo è già stato narrato con la massima fedeltà possibile; le parole, le ho ripetute così come Nostro Signore le rivelò a me; per quanto riguarda le Visioni spirituali ne parlai già alquanto, ma non potrò mai spiegarle perfettamente. Per cui mi sento incitata a soffermarmi più a lungo su questa Visione, se Dio me ne concede la grazia.

Dio mi mostrò due mali spirituali che ci tormentano: l'impazienza oppure l'accidia<sup>1</sup>: perchè sopportiamo a stento il nostro travaglio e le nostre pene; la disperazione oppure il dubbio timoroso che spiegherò più oltre. In generale, Egli mi rivelò il peccato che tutto abbraccia, ma invece in particolare Egli non mi rivelò che queste due mancanze. E da quanto Nostro Signore mi palesò, vidi che esse sono le mancanze che più ci tiranneggiano e ci tormentano e delle quali Egli vuole che ci liberiamo. Parlo di quelle creature, che odiano il

<sup>1</sup> The one is impatience, or sloth.

peccato per amor di Dio e sono disposte a compiere il Suo volere. Purtroppo la nostra cecità spirituale e la pesantezza della carne ci predispongono a queste malattie spirituali. Quindi Iddio ha voluto additarcele particolarmente affinchè, conoscendole, noi rifuggiamo da esse come rifuggiamo dagli altri peccati.

Per aiutarci in questo, Nostro Signore mi mostrò con infinita mansuetudine, la pazienza che Egli aveva dimostrato durante la Sua dura Passione, e l'allegrezza ed il compiacimento che, per amore, Egli provava rievocando tale Passione. Questa rivelazione mi fu concessa quale esempio, per indurci a sopportare serenamente le nostre pene; così facendo accontentiamo Dio e ci acquistiamo dei grandi meriti. L'imperfetta conoscenza dell'Amore è la cagione per cui siamo così travagliati da questi due mali. Sebbene le tre Persone della SS. Trinità siano tutte e tre uguali come Essenza, l'anima mia comprese più profondamente l'Amore; sì, Dio stesso vuole che in ogni cosa l'Amore ci sia sempre presente e formi la nostra gioia. Purtroppo di questa conoscenza siamo quasi digiuni. Alcuni credono che Iddio sia Onnipotente e può fare tutto; che Egli sia la Sagghezza infinita e sa tutto ciò che fa; ma che Egli sia tutto Amore e voglia fare tutte le cose, pochi lo sanno. È questa ignoranza, a mio giudizio, che costituisce il maggior ostacolo che separa Dio dalla creatura che Lo ama.

Allorchè incominciamo a detestare il peccato e ad emendarci seguendo i precetti della Santa Chiesa, in noi rimane tuttavia un timore che ci ostacola il passo, ed è il risultato del nostro esame di coscienza e dei nostri falli passati. Alcuni temono per i loro peccati quotidiani; poichè noi non manteniamo i



nostri patti, nè manteniamo la purezza che Nostro Signore ci ha donata, ma cadiamo sovente così miseramente che ne siamo poi profondamente umiliati. Questa umiliazione ci rende così tristi, così scoraggiati, che a mala pena riusciamo a trovar conforto in Dio.

Questo timore, lo scambiamo spesso per umiltà, ma la nostra è una cecità fallace, è una debolezza colpevole. Non possiamo disprezzarlo come disprezziamo un altro peccato conosciuto, perchè ci proviene subdolamente dal Nemico ed è avverso alla verità. Di tutte le proprietà della SS. Trinità, Dio stesso vuole che noi prediligiamo l'Amore ed in lui fidiamo ciecamente, perchè l'Amore ci propizia la Potenza e la Saggezza. Come l'Amore ci perdona il nostro peccato, non appena ce ne siamo pentiti, così Egli vuole che noi lo perdoniamo a noi stessi, quale conseguenza diretta della nostra inetta pesantezza e dei nostri dubbi timorosi.

#### CAPITOLO LXXIV.

**Vi sono quattro categorie di timori; ma il timore riverente è una nobile paura, mai priva di mansueto amore, pur non essendo con esso una cosa sola.**

Comprendo che vi sono quattro categorie di timori. Uno è il timore che s'impadronisce improvvisamente dell'uomo alla vista della sua fragilità. Questo timore è salutare, perchè aiuta l'uomo a purificarsi come fanno le malattie od altre sofferenze simili che non sono peccato. Tutte queste pene sono di aiuto possente per l'uomo, se questi

le sopporta pazientemente. Il secondo è il timore della sofferenza, che scuote e sveglia l'uomo dal sonno del peccato. Egli (l'uomo) non è capace di percepire il soave conforto dello Spirito Santo, finchè non ha provato questo timore della sofferenza, della morte fisica e dei nemici spirituali; timore salutare, che ci sospinge a ricercare conforto e misericordia in Dio, quindi ci aiuta e ci rende degni di provare una sincera contrizione, sotto l'influenza benefica dello Spirito Santo. Il terzo è il dubbio timoroso. Il dubbio timoroso trascina alla disperazione, quindi deve essere sostituito in noi dall'Amore, secondo il volere Divino, mediante la conoscenza del sommo Amore: ossia, l'amarrezza del dubbio deve essere trasformata dalla grazia in dolcezza di tenero amore. Perchè Nostro Signore non potrà mai dichiararsi soddisfatto dei Suoi servi se questi dubitano della Sua Bontà. Il quarto è il timore riverente: e non vi è timore in noi che soddisfi Iddio così perfettamente come questo. Esso è di una delicatezza infinita e più lo si possiede, meno lo si sente, per dolcezza d'amore.

Amore e timore sono due sentimenti fratelli, scolpiti profondamente in noi dalla Bontà Creatrice e non ci verranno mai tolti in eterno. Dalla natura abbiamo l'istinto di amare e dalla Grazia ne abbiamo l'incitamento; dalla natura abbiamo l'istinto del timore e dalla Grazia siamo incitati a temere. Convieni che la Sovranità e la Paternità siano temute, come convieni alla Bontà di essere amata; e convieni che noi, figli e servi Suoi, temiamo Dio per la Sua Sovranità e Paternità e Lo amiamo per la Sua Bontà.

Quantunque questo riverente timore e questo amore non siano mai separati, tuttavia essi non for-



mano un unico sentimento, ma sono perfettamente distinti sia nelle proprietà intrinseche, che nell'attività, e l'uno non si può possedere senza l'altro, e viceversa. Sono quindi sicura che colui che ama, teme, pure accorgendosi appena di questo timore.

Tutti i timori, estranei al timore riverente, che sono messi a portata nostra, pur avendo colore di santità, non sono sinceri e debbono essere provati uno per uno. Quel timore che ci fa rifuggire da tutto ciò che non è buono e ci spinge a rifugiarsi tra le braccia di Nostro Signore, come il fanciullo in seno alla Madre, con tutta l'anima e tutte le facoltà nostre; quel timore che ci fa conoscere tutta la nostra debolezza ed i nostri incessanti bisogni; quel timore che ci fa conoscere l'infinita Bontà di Dio e il Suo ardente Amore; quel timore che ci spinge ad implorare da Lui solo la nostra salvezza ed a stringerci a Lui con ferma fiducia; quel timore, insomma, che ci fa agire in tal modo è un sentimento naturale, buono, schietto e benigno. E tutto quanto è contrario a questo sentimento, è male, oppure se non è tutto male, è male in parte. L'unica soluzione a questo dilemma è di conoscere entrambi i timori e di respingere quello cattivo.

Il profitto naturale che possiamo trarre dal timore in questa vita, per opera benigna dello Spirito Santo, conserverà il suo stesso valore in Cielo al cospetto di Dio, ossia sarà soave, benigno, ed infinitamente dilettevole. Così, nell'amore, saremo intimi e famigliari con Dio e nel timore saremo dolci e sottomessi a Dio: entrambi gli effetti si equivalgono.

Dobbiamo desiderare tre cose da Dio: ossia di poterlo temere riverentemente, amare umilmente, e poter fidare ciecamente in Lui; e quando noi

temiamo riverentemente ed amiamo umilmente Dio, la nostra fiducia non è mai invano riposta in Lui. Quanto più è robusta ed assoluta la nostra fiducia in Lui, tanto più è onorato e rallegrato Nostro Signore. Se ci venissero a mancare momentaneamente questo riverente timore e questo mansueto amore, (Dio ce ne preservi!) la nostra fiducia sarebbe scossa e disorientata. Quindi occorre pregare fervidamente Nostro Signore che ci conceda la grazia di provare questo timore riverente e questo mansueto amore nel nostro cuore ed esplicarli nelle opere. Perchè nessun uomo può piacere a Dio senza queste due virtù.

## CAPITOLO LXXV.

**Ci occorre: amore, desiderio e pietà.**

**Delle tre qualità di desiderio in Dio che sono in noi.**

Vidi che Dio può sovvenire a tutti i nostri bisogni. E queste tre virtù: amore, desiderio e pietà, ci sono veramente indispensabili. La pietà nell'amore ci preserva dal male nell'ora del bisogno, e il desiderio, nello stesso amore, ci trasporta in Cielo. Perchè la Sete di Dio è costituita dal desiderio ardente di possedere in Sè l'Umanità; tale sete ha attratti in Lui tutti i Suoi Santi, che ora sono nel giubilo; e pur continuando a bere, o attrarre in Sè i membri della eletta schiera che sono tuttora in vita, Egli non riesce a saziare la Sua Brama, nè ad estinguere la Sua Sete.

Vidi che in Dio ardono tre desideri diversi fra loro, ma tendenti tutti al medesimo fine; questi



stessi desideri si manifestano in noi, per opera della stessa virtù che li genera in Dio, e tendono allo stesso fine di quelli Divini.

Il primo è il desiderio ardente di insegnarci a conoscerlo e ad amarlo sempre più, essendo, tale conoscenza e tale amore, convenienti ed utili alla salute dell'anima nostra. Il secondo è l'ardente desiderio di averci in cielo con Sè, nel giubilo eterno, dove si trovano le anime, quando sono tolte al dolore e trasportate in Cielo. Il terzo è il desiderio di colmarci di giubilo; questo desiderio sarà soddisfatto nell'Ultimo Giorno, soddisfatto in eterno. Poichè vidi che il dolore e le pene, come la Fede c'insegna, avranno un fine per tutti coloro che saranno salvi. E non solo riceveremo lo stesso gaudio che hanno goduto in cielo le anime che ci hanno preceduti, ma riceveremo un nuovo gaudio che sgorgherà abbondante da Dio e scenderà in noi, colmandoci di beatitudine. Questi sono i doni che Dio ci ha destinati fin dall'eternità e che ci serba nascosti e tesorizzati in Sè, perchè fino a quell'ora prestabilita nessuna Creatura sarà capace, nè degna di possederli.

Quando saremo beati, vedremo chiaramente il perchè di tutte le opere da Dio compiute, e ci sarà nota la ragione che Lo ha spinto a tollerare tante cose. Il giubilo e la perfezione assoluta di ogni bene, saranno così profondi e così elevati che, per meraviglia ed ammirazione, tutte le creature s'inchineranno a Dio con tale riverente timore, (timore di gran lunga superiore a quello che proviamo quaggiù) che vibreranno e tremeranno perfino le colonne del Cielo. Questo tremito e questo timore non comporteranno nessuna sofferenza, poichè giustizia vuole che la nobile Potenza di Dio

sia riverita dalle Sue creature, tremanti di timore e di gioia soave, ammirate dalla grandezza di Dio Creatore e dalla piccolezza di tutto il creato. La considerazione di questa verità rende la creatura mirabilmente umile e dolce.

Iddio desidera - e a noi incombe per natura e per grazia - che noi conosciamo e consideriamo quanto sopra, affrettando col pensiero questa visione ed opera Divina, perchè essa ci guida sulla retta via, ci mantiene nella vera vita e ci unisce a Dio. La grandezza di Dio è pari alla Sua Bontà; e come alla Sua Bontà spetta di essere amata, così alla Sua Grandezza spetta di essere temuta. Questo timore riverente è l'omaggio più gradito che si possa fare a Dio in Cielo. Colà Egli sarà conosciuto ed amato in misura infinitamente superiore di quanto lo sia ora in terra, quindi in egual misura verrà riverentemente temuto. Convienne, dunque, che il cielo e la terra vibrino e tremino all'unissono, allorchè vibreranno e tremeranno le colonne del Cielo.

#### CAPITOLO LXXVI.

**L'anima che ama Dio detesta il peccato, per la sua bassezza, più ancora che tutte le pene dell'inferno. Come la considerazione dei peccati altrui intralci la contemplazione di Dio, a meno che essa sia dettata da un sentimento di compassione.**

Ho parlato poco del timore riverente perchè spero che, nel soggetto che sto per trattare, questo timore sia a tutti palese, per quanto sottinteso. Posso affermare con sicurezza che Nostro Signore



mi mostrò unicamente le anime che lo temono. E sono convinta che l'anima che riceve con fiducia gli insegnamenti dello Spirito Santo, odia più profondamente il peccato per la sua natura immonda ed infame, di quanto odii tutte le pene dell'inferno. Secondo me, l'anima che è ammessa a contemplare la bella natura di Nostro Signore Gesù, non detesta l'inferno, ma bensì il peccato. Quindi, per seguire i voleri di Dio, noi dobbiamo conoscere e discernere il peccato, pregare costantemente, accettare di buon grado il travaglio della vita e ricercare umilmente l'insegnamento e la luce divina, per evitare di essere indotti in tentazione, e, se cadiamo nel peccato, per aver la forza di rialzarci prontamente. Perchè non vi è dolore maggiore per l'anima, che quello di essere travolta dal peccato ed allontanata temporaneamente da Dio.

Se l'anima vuol mantenere inalterata la sua pace, quando le si affaccia alla mente il peccato commesso da un'altra creatura, deve sfuggire questo ricordo come rifugge dalle pene dell'inferno e cercare rifugio ed aiuto in Dio. Perchè la considerazione dei peccati altrui, sviluppa come una densa nebbia dinanzi agli occhi dell'anima e le impedisce, in quel momento, di vedere la luce di Dio. A meno che noi li consideriamo insieme al peccatore, contriti con lui, compassionevoli a suo riguardo, e con un santo desiderio di Dio per lui. Perchè se non è accompagnata da questi sentimenti, la considerazione dei peccati altrui può essere molto dannosa all'anima ed intralciarne il cammino verso la perfezione. Queste cose mi furono chiarite nella Visione della Compassione.

In questa nobile Visione di Nostro Signore, mi si palesarono due estremi opposti; l'uno è il maggior

grado di saggezza a cui può giungere una creatura in questa vita, l'altro è il maggior grado di follia. La maggior saggezza che può dimostrare una creatura è di agire sempre secondo la volontà e i consigli del suo sommo sovrano Amico. Questo Amico benedetto è Gesù il quale ci ordina e ci consiglia di stringerci sempre più familiarmente a Lui (qualunque sia lo stato dell'anima nostra) perchè, puri o impuri, il Suo amore per noi non varia. Egli vuole che, nella gioia come nel dolore, noi non ci scostiamo mai da Lui. Purtroppo la nostra instabilità ci è spesso cagione di fallo. Ed allora s'impone di noi il dubbio timoroso, suscitato dalle manovre del Nemico e dalla tolleranza della nostra stessa follia e cecità, che ci mormorano: « Vedi che cosa sei; sei una creatura miserabile, una peccatrice, una creatura infida, perchè non osservi i Comandamenti di Dio. Tu prometti sempre a nostro Signore di essere più cauta un'altra volta, poi appena finito di promettere, ricadi nel medesimo fallo, specialmente nell'accidia, perdendo tempo ». (Il perder tempo, a parer mio, è il principio del peccato, specialmente per quelle creature che hanno dedicata la loro vita al servizio del Signore ed alla meditazione della Sua infinita Bontà). Questa infedeltà ci fa temere di presentarci dinanzi al nostro cortese Signore. Ma è il nemico che ci incute questo falso timore per tenerci lontani da Dio e ci mostra la nostra miseria e ci minaccia di pene terribili. La sua intenzione è di opprimerci e di spaventarci a tal punto, da farci scordare la presenza bella e santa del nostro Eterno Amico.



## CAPITOLO LXXVII.

**Della inimicizia del Demonio, il quale ne scapita di più con la nostra riabilitazione di quanto ne abbia guadagnato con la nostra caduta; quindi rimane scornato.**

Il Nostro Buon Signore mi rivelò l'inimicizia del Demonio; e da questo compresi che tutto ciò che è avverso all'amore ed alla pace proviene dal Demonio, ed è opera sua. Noi siamo inclinati al male, dalla nostra debolezza e follia ma, per mezzo della misericordia e della grazia dello Spirito Santo possiamo rialzarci sempre a maggior giubilo. E se il nostro nemico guadagna qualcosa per la nostra caduta, (che forma tutta la sua gioia) egli perde infinitamente di più di quanto abbia guadagnato, allorchè noi ci rialziamo, mercè la carità e l'umiltà. Questo glorioso risorgere dell'anima nostra, che egli odia tanto, gli causa un dolore e un dispetto tale che lo fa ardere continuamente di invidia. E tutto il dolore che egli avrebbe voluto cagionarci si riversa su di lui. Per tal ragione Nostro Signore lo dispreggò, provocando la mia schietta ilarità.

Per evitare di soccombere ai tranelli del Demonio dobbiamo tener d'occhio la nostra miseria ed accorrere a Dio al minimo allarme; perchè più è grande il nostro bisogno, più ci conviene di avvicinarci a Lui. Diciamoci or dunque così: « È vero che il mio dolore è acuto, ma Nostro Signore è Onnipotente e potrebbe castigarmi potentemente, Egli è Saggezza infinita e potrebbe castigarmi abil-

mente, ed è Bontà infinita e mi ama teneramente ». Ed in questa certezza è necessario che ci conserviamo costantemente. È una splendida prova di umiltà per un'anima peccatrice illuminata dalla misericordia e dalla grazia dello Spirito Santo, di accettare di buon grado e con serenità il castigo che Nostro Signore stesso vuol darci. E ci sarà facile e dolce di farlo se ci dichiariamo paghi di Lui e delle opere Sue.

Perchè la penitenza che l'uomo s'infligge da sè medesimo non mi fu mostrata; cioè non mi fu specificata. Mi fu invece dimostrato in modo speciale, con grande nobiltà e splendore di espressione, che dovremo umilmente sopportare e soffrire la penitenza che Dio stesso ci darà, in memoria della Sua benedetta Passione. (Perchè quando rievochiamo la Sua benedetta Passione con viva pietà ed amore, soffriamo con Lui come soffrivano gli amici Suoi che avevano assistito al suo martirio. E questo mi fu rivelato quasi all'inizio della Tredicesima Rivelazione, colà ove parla della Pietà). Poichè Dio dice: « Non accusar te stessa troppo severamente pensando che la causa della tua tribolazione e della tua miseria è tutta tua; perchè io non voglio vederti oltremodo abbattuta ed addolorata. Poichè, sappilo, qualunque cosa tu faccia, sarai sempre tribolata. Quindi voglio che tu conosca saggiamente la tua penitenza; e vedrai come, in verità, la tua intera esistenza è una penitenza che volgerà tutta a tuo vantaggio ».

Questo mondo è una prigione e questa vita una penitenza e Dio vuole che ci rallegriamo del rimedio. Tale rimedio è la presenza continua di Nostro Signore in noi, che ci custodisce e ci guida alla gioia infinita del Cielo. Secondo quanto mi



lasciò intendere Nostro Signore, dovrebbe essere una gioia infinita per noi di sapere che, Colui che sarà il nostro gaudio quando saremo colà, è nostro Custode mentre siamo quaggiù. Il nostro cammino ed il nostro cielo è l'amore sincero e la ferma fiducia; di queste due virtù, Nostro Signore mi diede comprensione in tutte le Visioni, e specialmente in quella della Passione, ove mi incitò potentemente a scegliere Lui quale mio Cielo.

Voliamo a Nostro Signore e saremo confortati, tocchiamolo e saremo purificati, stringiamoci a Lui e saremo al sicuro e salvi da ogni pericolo.

Il nostro cortese Signore vuole che noi siamo semplici e famigliari con Lui, quanto può esserne capace il cuore umano e quanto può desiderarlo l'anima. Ma attenti però a non essere troppo impetuosi in questa famigliarità, tanto da dimenticare la dovuta cortesia. Perchè Nostro Signore stesso è la sovrana famigliarità, ed è tanto famigliare quanto cortese; poichè Egli è l'infinita cortesia. E vuole che le creature benedette, che saranno con Lui in Cielo per tutta l'eternità, siano simili a Lui in ogni cosa. E nell'essere simili in tutto a Nostro Signore consiste la nostra vera salvezza, il nostro gaudio perfetto.

Se non ci è chiara la via da seguire per giungere a questo risultato, chiediamola a Nostro Signore ed Egli ce la additerà; perchè il Suo gran piacere ed il Suo onore è di servirci da guida; sia Egli benedetto!

## CAPITOLO LXXVIII.

**Nostro Signore vuole che ci siano noti quattro generi di Benefici che Egli ci concede; e come la luce della grazia ci è indispensabile per farci conoscere il nostro peccato e la nostra debolezza.**

Nostro Signore, nella Sua misericordia, ci mostra il nostro peccato e la nostra debolezza illuminati dalla Sua dolce luce divina; perchè il nostro peccato è così obbrobrioso e così orribile che Egli, nella Sua cortesia, non ce lo vuole mostrare se non che nella luce della Sua grazia e della Sua misericordia. Egli vuole che ci siano presenti quattro verità. Primo: che Egli è la Sorgente che ci dà la vita e l'esistenza. Secondo: che Egli ci custodisce, misericordioso e possente, nell'ora del peccato, allorchè siamo attornati ed oppressi da tutti i nostri nemici; ed il nostro pericolo è tanto maggiore, quanto grande è stata la nostra condiscendenza e quanto profonda è l'ignoranza in cui siamo del nostro bisogno di aiuto. Terzo: quanto cortesemente Egli ci custodisca e ci faccia capire che siamo fuori della retta via. Quarto: quanto fermamente Egli ci aspetti senza cambiare di espressione; poichè Egli vuole che noi ci volgiamo a Lui e ci uniamo a Lui nell'amore, come Egli è unito a noi nell'amore.

Così, mediante questa conoscenza, dovuta alla grazia, possiamo considerare il nostro peccato senza disperazione, anzi con profitto. Perchè ci è necessario di vederlo senza veli ed a tal vista saremo vergognati di noi stessi ed umiliati nel nostro orgoglio e nella nostra presunzione. Quest'umiliazione



ci è necessaria per farci constatare che intrinsecamente noi non siamo che miseria e peccato. Così mediante la vista del « meno » che Nostro Signore ci mostra, possiamo calcolare quel che dovrà essere il « più » che non vediamo. Perchè Egli, nella Sua benignità, proporziona la visione alle nostre forze, essendo il peccato così obbrobrioso e così orribile che non potremmo sopportarne la vista, se ci fosse mostrato tale quale è. Con questa umile conoscenza del peccato e con l'aiuto della contrizione e della grazia noi spezzeremo ogni legame che ci trattiene lungi da Nostro Signore. Allora il Nostro benedetto Salvatore ci guarirà e ci unirà a Sè.

Questo distacco e questa guarigione mi furono rivelate da Nostro Signore in senso generale per l'Umanità tutta. Perchè colui che è più in alto e più vicino a Dio, può riconoscersi peccatore (e bisognoso di aiuto) con me; ed io, che sono l'ultima e la più bassa, tra coloro che saranno salvati, posso essere confortata con lui che è più in alto; perchè Nostro Signore ci ha strettamente uniti l'un l'altro nella carità, come Egli mi ha rivelato, colà ove mi dice che avrei peccato.

La mia gioia di poterlo contemplare era tale che prestai poca attenzione alla Rivelazione, ed allora il Nostro Buon Signore la sospese repentinamente e non volle proseguire oltre nel Suo insegnamento finchè non mi ebbe concesso la grazia e la volontà di concentrare in esso la mia mente e tutte le mie facoltà. Questo m'insegnò che ci conviene conoscere il nostro peccato e la nostra debolezza e non mai perderli di vista, neppure nell'ora in cui, per dono di Nostro Signore, siamo trasportati nelle sublimi altezze della contemplazione di Dio. Chè senza questa perfetta conoscenza non possede-

remo mai la sincera umiltà e senza questa umiltà non potremo salvarci, in eterno.

Inoltre vidi (in seguito) che non potremo mai acquisire da soli questa conoscenza, nè ci aiuterebbero in questa ricerca i nostri nemici spirituali, chè non ci vorrebbero fare un beneficio così grande. Anzi se dipendesse soltanto dalla loro volontà, noi vivremmo ignari di tutto fino al nostro ultimo giorno. Siamo quindi profondamente riconoscenti a Dio che vuole, Egli stesso, per amore, additarci il nostro peccato nella luce della misericordia e della grazia.

#### CAPITOLO LXXIX.

**Noi dobbiamo badare ai nostri peccati, ma non a quelli del nostro prossimo, se non allo scopo di aiutarlo. Se cadiamo, dobbiamo rialzarci premurosamente per non essere ingrati verso Dio.**

In questa Rivelazione io ebbi ancora altri schiarimenti. Allorchè Egli mi rivelò che avrei peccato io accettai le Sue parole come dirette a me sola, perchè altro non mi fu mostrato, a quel tempo. Ma dal sommo, benigno conforto di Nostro Signore che mi fu svelato poco dopo, arguii che le Sue parole precedenti erano dirette all'Uomo in generale; ossia, a tutti gli uomini che sono peccatori e lo saranno fino alla loro ultima ora. Di questa Umanità io sono un membro, così spero, per misericordia di Dio. Perchè il conforto benedetto, che vidi in Nostro Signore, è tanto grande da contenerci tutti. Questo mi insegnò che devo considerare il mio proprio peccato e non quello del



mio prossimo, a meno che ciò possa servire di conforto e di aiuto ai miei fratelli in Cristo.

Nella medesima Visione in cui vidi che sarei ricaduta nel peccato, imparai a temere a cagione della mia propria ignoranza. Ignoravo infatti come sarei caduta e quale sarebbe stata l'entità e la gravità della mia colpa e desideravo con gran timore di sapere queste cose, ma non ottenni alcuna risposta.

In quel medesimo tempo, il Nostro Benigno Signore mi rivelò pure palesemente e con grande potenza, l'eternità e l'invariabilità del Suo amore; ed in seguito mi rivelò che, custoditi interiormente dalla Sua grande bontà e dalla Sua grazia, l'anima nostra ed il Suo amore non saranno disgiunti in eterno.

E così, in questo timore ho una ragione di umiltà che mi salva dalla presunzione, e nella benedetta Visione di Amore ho una ragione di conforto sicuro e di gioia che mi salva dalla disperazione. Questa intima Visione del buon Signore è tutta una preziosa lezione ed una dolce, benigna Rivelazione di Se stesso, fatta per confortare l'anima nostra. Perchè Egli vuole che noi riconosciamo per la dolcezza e la familiarità del Suo amore che tutto quanto è contrario ad esso, in ciò che vediamo o proviamo in noi e fuori di noi, è attività del Nemico e non di Dio. Per esempio: se ci sentiamo spinti ad essere temerari nella condotta o negligenti nel vigilare sul nostro cuore perchè ci fidiamo della generosa abbondanza dell'amor di Dio, dobbiamo diffidare di questo impulso. Esso è ingannatore e dovremmo detestarlo con tutta l'anima, perchè non ha nemmeno la parvenza della volontà di Dio. Se però cediamo a questo impulso,

per fragilità o cecità, il Nostro Buon Signore ci illumina, ci incita e ci avvolge nel Suo amore, e vuole che riconosciamo in quell'ora la nostra miseria e conoscendola, umilmente la sopportiamo. Ma Egli non permette che noi rimaniamo a lungo in questo stato nè vuole che ci affanniamo ad accusarci, e neppure che ci addoloriamo di noi stessi, ma vuole che ricorriamo velocemente a Lui. Infatti Egli sta solitario in lontananza e ci aspetta, triste e addolorato, finchè veniamo a Lui ed è impaziente di stringerci a Sè. Noi siamo la Sua gioia e la Sua delizia ed Egli è la nostra salvezza e la nostra vita.

Quando dico che se ne sta tutto solo, taccio della benedetta Compagnia celeste, per parlare soltanto del Suo compito e dell'opera Sua in terra, secondo le indicazioni della Visione.

### CAPITOLO LXXX.

**Iddio è glorificato e noi siamo salvati  
in tre maniere.**

L'uomo prende possesso di questa vita mediante tre cose: da queste tre cose Dio è glorificato e noi siamo incitati al bene, custoditi e salvati.

La prima di queste tre cose è l'uso della Ragione naturale, nell'uomo; la seconda è l'insegnamento della Santa Chiesa; la terza è l'opera interiore e benigna dello Spirito Santo. E queste tre cose appartengono ad un Dio solo: Dio è la base della nostra Ragione naturale; Dio, l'insegnamento della Santa Chiesa; Dio, lo Spirito Santo. E questi sono



tutti doni diversi che Egli ci ordina di tenere in gran conto e di assecondare con tutte le nostre facoltà. Perchè questi lavorano continuamente in noi, per Suo volere, e compiono grandi cose. Egli ci vuol far conoscere quaggiù queste grandi cose come conosciamo l'A B C, ossia vuol darcene una conoscenza rudimentale che sarà perfezionata in Cielo. E questo ci serve di incitamento.

Noi sappiamo dalla nostra Fede che Dio solo ha voluto rivestire le nostre spoglie mortali e nessun altro che Lui; inoltre sappiamo che Cristo solo, e nessun altri che Lui, compì tutte le opere attinenti alla nostra salvezza e le porta adesso a compimento: ossia dimora quaggiù con noi, ci governa e ci dirige nel corso della nostra vita mortale e ci conduce alla Sua beatitudine. Così farà senza tregua, finchè vi sarà un'anima in terra da trasportare in Paradiso e se non ve ne fosse che una sola, Egli rimarrebbe altresì quaggiù, in attesa di potersela portare in Cielo con Sè. Io credo al ministero degli Angeli e lo capisco quale me lo descrivono i sacerdoti, ma non mi fu rivelato nulla in proposito. Perchè Dio è più vicino a noi che non gli Angeli ed è umilissimo, altissimo e bassissimo e tutto fa; non soltanto quello che ci occorre quaggiù, ma compie altresì tutto quanto conviene alla nostra gioia celeste.

Quando dico che « Egli ci aspetta triste e dolente » intendo palesare, in senso figurato, i sentimenti genuini di contrizione e di compassione che proviamo noi, tristi e dolenti di non poter essere uniti a Nostro Signore. Tutto ciò che ci sospinge al bene è Cristo in noi. E benchè taluni fra noi la sentano raramente, questa influenza non

muore mai in Cristo e si farà sentire finchè Egli non ci abbia sottratti alla nostra miseria attuale. Perchè l'amore non può esistere senza la pietà. E quando, caduti nel peccato, noi dimentichiamo la presenza di Nostro Signore e trascuriamo di vigilare sull'anima nostra, Cristo si assume da solo tutti gli impegni, quindi se ne sta triste e gemente in disparte.

Allora tocca a noi, per riverenza e bontà, di volgerci con premura a Nostro Signore e di non lasciarlo solo. Egli è quaggiù solo, con noi tutti: ossia è quaggiù unicamente per noi. Ed allorchè io gli sono estranea per causa del peccato, della disperazione o dell'accidia, io lascio il mio Signore solo, ossia solo riguardo a me. Così succede a noi tutti, che siamo peccatori. Sebbene purtroppo questo succeda sovente, la Sua bontà non ci vuole mai lasciare soli ed Egli è con noi continuamente e ci scusa teneramente e ci difende perfino dal biasimo ai Suoi proprii occhi.

### CAPITOLO LXXXI.

**Giuliana, la donna benedetta, vide Dio in diversi modi, ma non Lo vide riposare se non nell'Anima dell'uomo.**

Il Nostro Buon Signore si rivelò a me in diversi modi, sia in cielo che in terra, ma non lo vidi sostare in nessun luogo, fuorchè nell'anima dell'uomo.

Egli mi apparve sulla terra, nella dolce Incarnazione e nella Sua gloriosa Passione. In modo di-



verso, Egli volle mostrarsi a me sulla terra, nella Rivelazione in cui dico « Vidi Iddio in un Punto ». In altro modo ancora mi mostrò Se stesso sulla terra: come se fosse in pellegrinaggio. Il che significa che Egli è quaggiù con noi per guidarci e rimarrà con noi finchè ci avrà portati tutti a godere della Sua eterna beatitudine in cielo. Egli mi si rivelò sovente nell'esercizio della Sua autorità sovrana come già dissi, ma principalmente si rivelò a me nell'anima dell'uomo. Quivi Egli ha stabilito la Sua dimora di pace, la Sua Città benedetta e da questa Residenza beata Egli non uscirà mai più. Solenne e meraviglioso è il luogo ove abita il Signore, quindi Egli vuole che corrispondiamo con premura alla Sua benigna influenza, rallegrandoci nel Suo perfetto amore, più di quanto ci addoloriamo delle nostre frequenti mancanze. Perchè vivendo la nostra vita di penitenza lieti e sereni per amor Suo, gli rendiamo l'omaggio più gradito che stia in noi di rendergli. Poichè egli ci guarda con tanta tenerezza che la nostra vita quaggiù gli appare una penitenza; perchè l'amore della natura in noi è, ai Suoi occhi, una penitenza eterna in noi. Tale penitenza è da Lui stesso provocata in noi, mentre ci aiuta misericordiosamente a tollerarla. Il Suo amore Lo fa anelare per noi; la Sua saggezza, la Sua verità con la Sua giustizia Lo fanno accondiscendere alla nostra permanenza quaggiù; e questo stesso desiderio, questa stessa tolleranza che Egli prova, vuole che le proviamo noi pure. In questo consiste tutta la nostra umana penitenza, penitenza nobilissima, a parer mio. Questa penitenza non ci darà tregua in questa vita ed avrà un fine soltanto quando saremo perfetti ed avremo Nostro Signore qual ricompensa. Quindi

Egli vuole che noi desideriamo ardentemente il Trapasso; ossia, dalle pene che proviamo, al giubilo in cui fidiamo.

## CAPITOLO LXXXII.

**Iddio vede con pietà e non già con sdegno le afflizioni dell'anima nostra, eppure noi non facciamo altro che peccare.**

A questo punto mi rivelò Nostro Signore i gemiti e le tristezze dell'anima e mi diede a conoscere quanto segue: « Ben vedo che tu intendi vivere, per amor mio, lieta e serena, tollerando pazientemente tutta la penitenza che ti verrà assegnata, ma siccome non puoi vivere esente dal peccato, devi perciò soffrire per Amor mio, tutte le miserie, le tribolazioni e i disagi che comporta il peccato. Questo è certo. Ma non addolorarti però oltremodo del peccato che commetti contro la tua volontà.

Da questo compresi il significato di una precedente Visione, ossia il perchè il Signore contempla il Suo Servo con pietà e non con sdegno. Perchè questa vita transitoria non richiede di essere vissuta tutta senza biasimo, senza peccato. Egli ci ama immensamente e noi pecciamo abitualmente ed Egli ce lo fa osservare con dolcezza infinita e noi allora ce ne pentiamo e soffriamo moderatamente, volgendoci a considerare la Sua misericordia e stringendoci al Suo Amore ed alla Sua Bontà, mentre riconosciamo che Egli è il nostro rimedio sovrano e che noi non facciamo altro che peccare. E così mediante l'umiltà, che la vista del nostro peccato.



fa nascere in noi, la conoscenza costante del Suo infinito amore, le lodi e i ringraziamenti che innalziamo a Lui, noi allietiamo Dio: « Io ti amo, tu mi ami ed il nostro amore non verrà mai spezzato; io permetto, per tuo vantaggio che queste cose succedano ». Tutto questo mi fu rivelato per mezzo di schiarimenti spirituali dai quali intuii queste parole: « Io ti custodisco con sicurezza ».

E dall'ardente desiderio che provo, per grazia del Signore, di vivere in questo modo, ossia anelando e giubilando come insegna tutta questa rivelazione d'amore, da quel desiderio, capisco che tutto ciò che ci è avverso non proviene da Dio, ma dal Nemico; e Dio vuole che lo sappiamo illuminati dalla luce preziosa del Suo soave amore. Non so se la terra possenga un tale amante, che sia costantemente preservato dal cadere: ciò non mi fu rivelato. Ma invece mi fu rivelato che, sia cadendo che rialzandoci, noi siamo sempre preziosamente custoditi in un unico Amore. Perchè agli occhi di Dio noi non cadiamo ed agli occhi nostri non ci rialziamo; entrambi questi criteri sono giusti a parer mio. Ma il criterio di Dio è la somma verità. Quindi dobbiamo essere profondamente riconoscenti a Dio di aver voluto, in questa vita, farci conoscere questa Sua altissima verità. E compresi che ci è molto utile e salutare, durante questa vita terrena, di vedere contemporaneamente questi due Criteri. Perchè il sommo Criterio ci conserva il conforto spirituale e la letizia in Dio, e l'altro, il Criterio inferiore, ci conserva il timore e la vergogna di noi stessi. Ma il Nostro Buon Signore vuole che ci appoggiamo molto di più al Criterio altissimo, pur non disprezzando il Criterio inferiore, fino all'ora in cui sa-

remo chiamati lassù, ove avremo Nostro Signore Gesù qual ricompensa e saremo colmati di gioia e di letizia senza fine.

### CAPITOLO LXXXIII.

**Delle tre proprietà di Dio: vita, amore e luce; e come la nostra ragione sia consenziente in Dio.**

Ebbi in parte vista, coscienza ed intelletto delle tre proprietà di Dio, sulle quali si basa tutta la forza e l'effetto delle Rivelazioni; e mi furono svelate in ogni Visione e più particolarmente in quella ove si ripete più volte: « Io son Colui ». Le proprietà sono: Vita, Amore e Luce. Nella Vita vi è una mirabile semplicità, nell'Amore una soave cortesia e nella Luce un'infinita naturalezza. Queste proprietà sono racchiuse in una Bontà unica, alla quale la mia Ragione volle essere unita, stringendosi ad essa con tutte le sue forze.

Considerai con timore riverente, come la nostra Ragione sia in Dio e mi meravigliai moltissimo alla vista ed alla percezione sensibile della dolce unione, comprendendo che questa unione è il dono più sublime che ci sia stato concesso ed ha le sue basi nella natura.

La nostra fede è una luce che ci proviene naturalmente dal nostro Giorno eterno, ossia da Dio, Padre nostro. In tale luce, la Madre nostra, Cristo ed il Nostro Buon Signore, lo Spirito Santo, ci guidano in questa vita transitoria. Questa luce ci è misurata con discernimento e ci è compagna indispensabile nelle tenebre della vita. La luce è la



sorgente della nostra vita; le tenebre sono la sorgente di tutti i nostri guai, di tutte le nostre pene, che ci fanno meritare la ricompensa ed i ringraziamenti di Dio. Perchè noi, con l'aiuto della misericordia e della grazia, risolutamente conosciamo la nostra luce, fidiamo in essa e la seguiamo con saggezza e fermezza.

E quando la nostra miseria avrà fine, di repente i nostri occhi verranno aperti ed inondati dalla luce abbagliante, che è Dio, nostro Creatore e Spirito Santo, in Gesù Cristo, nostro Salvatore.

Così vidi e compresi che la fede è la luce della nostra notte: tale luce è Dio, nostro Signore eterno.

#### CAPITOLO LXXXIV.

**Questa luce è la Carità, poichè la Fede e la Speranza ci portano alla Carità.**

La luce è Carità, che ci viene misurata da Dio con saggezza infinita, secondo i nostri bisogni. Questa luce non è mai, nè troppo intensa, da lasciar trapelare il nostro glorioso Signore, nè spenta, ma è una luce moderata nella quale possiamo vivere santamente, meritandoci, col nostro travaglio, l'eterno onore di Dio. Queste cose mi furono palesate nella Sesta Rivelazione, ove sta scritto: « Ti ringrazio per le sofferenze che hai patito per me e per la tua premura nel servirmi ». Così la Carità mantiene viva in noi la Fede e la Speranza e queste ci guidano alla Carità. E alla fine tutto sarà Carità.

Ebbi comprensione di tre generi di questa luce, « Carità ». Primo: la Carità increata. Secondo: la

Carità creata. Terzo: la Carità donata. La Carità increata è Dio; la Carità creata è l'anima nostra in Dio; la Carità donata è la virtù. È questo un dono prezioso di attività, per cui amiamo Dio, per Se stesso; amiamo noi stessi in Dio ed amiamo tutto quanto Dio ama, per amor Suo.

### CAPITOLO LXXXV.

**Iddio amò i Suoi eletti fin dall'eternità. Come ci verranno svelati in Cielo i misteri, ora così oscuri, per cui benediremo Nostro Signore che tutto ha stabilito così perfettamente.**

In questa considerazione provai un'altra meraviglia. Perchè nonostante la nostra vita umile e la nostra cecità terrena, Nostro Signore continua a posare i suoi sguardi su di noi, rallegrandosi della nostra fatica; e se vogliamo che Egli sia pienamente soddisfatto di noi, dobbiamo credere fermamente in questa verità e rallegrarci con Lui ed in Lui. E come è vero che saremo ammessi nel gaudio di Dio, in eterno, per lodarlo e ringraziarlo, così è vero che nella prescienza di Dio siamo sempre stati amati e conosciuti come facenti parte dei Suoi eterni disegni. In tale illimitato amore Dio ci ha creati e nello stesso amore Egli ci custodisce e non permette che ci incolga male alcuno, dal quale possa venire annientato il nostro gaudio eterno. Quindi, allorchè verrà proferito il Giudizio e saremo tutti trasportati in Cielo, vedremo chiaramente in Dio tutto quanto è mistero ora per noi. Allora nessuno di noi si sentirà portato a dire: « Signore, tutto sarebbe stato perfetto, se tu avessi fatto così



piuttosto che così », ma tutti all'unanimità diremo: « Signore, sii benedetto, che tutto è come deve essere, perfetto; ed ora vediamo chiaramente che ogni cosa fu compiuta secondo il piano stabilito da te quando ancora non vi era cosa creata ».

### CAPITOLO LXXXVI.

**Il buon Signore mi dimostrò che questo libro avrebbe dovuto essere compilato diversamente di quanto lo fu la prima volta; perchè, quindici anni più tardi mi fu risposto che il movente di queste Visioni era l'Amore. Possa Gesù concederelo. Amen.**

Questo libro fu iniziato per dono e grazia di Dio, ma, a parer mio, non è ancora ultimato.

Noi preghiamo tutti Iddio, mossi dalla Carità, mediante il lavoro che facciamo per Lui, i ringraziamenti che innalziamo a Lui, la fiducia che abbiamo in Lui ed il godimento che proviamo con Lui. Così vuole essere pregato il Nostro Buon Signore, secondo quanto riuscii a dedurre dal significato che Egli dava a quelle Sue dolci parole, pronunciate con tanta allegrezza: « Io sono la Sorgente della tua supplica ». E invero, dal senso che dava Nostro Signore a queste parole, intuii che la Sua intenzione era di farci conoscere più chiaramente questa verità e che in tal conoscenza Egli ci darà grazia per amarlo e stringerci più fortemente a Lui. Perchè Egli contempla il suo tesoro celeste sulla terra, con tanta intensità d'amore, che attirando a Sè i nostri cuori, ci vuol dare nella gioia celeste un conforto e una luce maggiori di quanto

fu intensa la nostra pena e l'oscurità che ci avvolge quaggiù.

Dall'ora in cui tale Visione mi fu rivelata, io non cessai di desiderare di conoscere quale fosse il senso recondito delle parole di Nostro Signore. E quindici anni più tardi e forse di più, mi fu risposto con uno schiarimento spirituale, così concepito: « Vuoi tu conoscere il senso che Nostro Signore dava alle Sue parole e insieme il loro movente? Ebbene sappilo: era Amore. Chi te le rivelò? Amore. Che cosa ti rivelò? Amore. Perché te lo rivelò? Per Amore. Conservati in questo Amore e ti sarà dato di approfondirne la conoscenza. Ma in esso non potrai vedere nè conoscere altre cose infinite ». Così mi fu rivelato che Amore era il movente delle parole di Nostro Signore.

E da questo e da tutto quanto precede, vidi chiaramente che, prima ancora di crearci, Dio ci amava e tale Suo amore non venne mai meno, nè mai lo verrà. In questo amore Egli ha compiuto tutte le opere Sue; in questo amore Egli fa volgere ogni cosa a nostro giovamento; e in questo amore la nostra vita è eterna. Noi abbiamo principio dalla creazione, ma l'amore, nel quale Dio ci ha creati, esisteva in Lui *ab aeterno* e noi, in questo amore, abbiamo principio. Tutto questo vedremo in Dio eternamente. Se Gesù ce lo concede. Amen.

[*Aggiunta dello Scriba*].

Così finisce la Rivelazione d'Amore della SS. Trinità, palesataci dal Nostro Salvatore Cristo Gesù per nostro infinito conforto e sollievo, allo scopo di farci gioire in Lui durante il viaggio transitorio di questa vita.

Amen, Gesù, Amen.



Prego Iddio Onnipotente che questo libro non abbia a cadere che nelle mani di coloro che vogliono essere Suoi fedeli amanti e che vogliono sottomettersi alla fede della Santa Chiesa e seguire il sano intendimento ed insegnamento di uomini che hanno vissuto una vita virtuosa, ed hanno raggiunto una tarda età ed una profonda sapienza. Poichè questa Rivelazione è alta Teologia e alta sapienza, quindi non può scendere in colui che è schiavo del peccato e del Demonio.

E bada, o lettore, di non credere soltanto quanto ti aggrada e ti soddisfa e lasciare il resto, perchè tu saresti un eretico. Ma invece accogli tutto insieme e penetrando queste rivelazioni, convinciti come tutto sia concorde con la Sacra Scrittura e si basi su di Essa. E credi che Gesù, nostro unico vero amore, nostra luce e nostra verità, rivelerà la Sua sapienza a tutte le anime pure che imploreranno da Lui questa grazia con umiltà e perseveranza.

E tu, che leggerai questo libro, ringrazia sommamente e con tutto il cuore il nostro Salvatore Gesù Cristo che ha voluto rivelare queste cose per te e a te stesso, in virtù del Suo infinito amore, infinita misericordia e pietà, perchè servano di guida sicura a te ed a tutte le creature, per giungere all'eterno gaudio:

Voglia Gesù concedercele!

Amen.

## Nota I.

(Cap. XXXII, pag. 89).

Il tenore di questo capitolo per quanto concerne il male e le pene eterne dell'inferno è assai oscuro e può facilmente indurre in errore chi legge, poichè le teorie espostevi implicano come conclusione logica, che nel giorno del giudizio universale le anime dei dannati debbano riacquistare l'eterna salvezza in modo inesplicabile. Questa teoria naturalmente è contraria ai dogmi della teologia Cattolica, come Giuliana stessa lo riconosce (vedere cap. XXXII, pag. 90). Le sue teorie però sono parallele a quelle di altri mistici la cui ortodossia è tutt'altro che dubbia. L'intera questione è svolta con maestria dal Padre A. B. Sharpe nel cap. VI del suo ben noto trattato sul: *Mysticism, its true Nature and Value* (London, 1910). In quest'opera egli cita le parole di Giuliana nel capitolo trentaduesimo e le confronta con un passaggio analogo della Beata Angela da Foligno così concepito: « Era ancora in tanta pienezza di carità, e con tanta letizia intendeva, in quella potentia, volontà e giustizia di Dio, che non tanto delle propositae questioni, ma etiam mi satisfaceva di tutte le creature de demonii e dannati e per doversi salvare e di tutti quanti. Ma per essere al tutto cosa soprannatura non lo posso in alcun modo manifestare con nissune parole ». L'argomento che forma la base di questi passaggi e di altri simili negli scritti dei mistici è sintetizzato dal Padre Sharpe nel seguente modo: « Essi (i mistici) sono concordi nell'affermare che il male - sia esso considerato sotto l'aspetto del peccato oppure quale sofferenza che ne è la conseguenza diretta - non ha esistenza sostanziale; esso rappresenta la negazione del bene e null'altro. Per questa ragione, San Tommaso dichiara, non vi può essere un Summum Malum. Però i mistici non sono affatto espliciti nel dichiarare in qual modo il male possa assumere un'esistenza concreta e quale sia il suo significato positivo e quale sia il posto che occupa in



un mondo che deve essere considerato come perfettamente buono. Essi sanno, senza poter spiegare come lo sanno, che il male non ha durata, nè realtà sostanziale; che esso, nè altera la perfetta bontà ed onnipotenza di Dio, nè turba la pace di coloro che sono uniti a Lui ed alla fine del mondo, inesplicabilmente, tutto ritornerà in perfetta armonia con Dio. Questa definizione, indubbiamente, basta per appagare il mistico che ne riceve sicurtà in modo soprannaturale; ma è invece difficile da addurre quale argomento o spiegazione per sedare le perplessità di altri, in proposito.

È possibile nondimeno di elevare una teodicea, o difesa della divina giustizia, sul principio che giace alla radice del misticismo soprannaturale. Anzi non vi è altro modo di procedere. Questo principio, come si è visto, è l'assoluta ossia infinita perfezione ed indipendenza della natura Divina. Tutto dipende da Dio, ma Egli non dipende da nessuno, fuorchè da se medesimo. Quindi il motivo che lo ha spinto a creare giace in Lui, ed è la sua propria « gloria » o « piacere »; e questo è l'unico motivo assolutamente buono che si può concepire per ogni azione, sia essa del Creatore che della creatura. Ma se Dio è glorificato dalla creazione del mondo, se il suo potere e la sua giustizia si manifestano nel premiare i buoni e nel castigare i cattivi, allora indubbiamente l'atto della creazione è buono, il suo scopo è raggiunto. Il male è opera della creatura e non già del Creatore, la cui giustizia e misericordia trovano così modo di esplicarsi.

Inoltre la bontà dell'atto creativo non è alterata, pur coinvolgendo la miseria, temporanea od eterna, che l'umana progenie s'infligge da se medesima. A tutta prima pare che questo fatto debba presentare una difficoltà non indifferente che deve essere sormontata se si vuole conciliare l'onnipotenza divina con la perfetta bontà; poichè ci si chiede: se Dio poteva creare un mondo dal quale il male fosse escluso, oppure se Egli poteva anche astenersi dal creare questo nostro mondo, perchè non l'ha fatto? Oppure se non poteva nè fare l'uno, nè omettere

l'altro, come può Egli essere onnipotente? Ma il male è opera del libero arbitrio creato e non di Dio; se quindi Iddio si fosse astenuto dal creare questo mondo (oppure, ciò che è equivalente, l'avesse creato diverso), prevedendo, sia come eventuali o come certe, le azioni dell'uomo, Dio non avrebbe agito da Dio, ma avrebbe contravvenuto alla sua stessa natura. Vi sarebbe stato un canuccio del possibile universo dal quale Egli sarebbe stato escluso, una buona azione che Egli non avrebbe potuto compiere. Egli sarebbe stato limitato e dipendente dalle libere azioni delle sue possibili creature. Ma una simile idea è inconcepibile: Dio non può essere contemporaneamente perfetto e limitato, o dipendente ed indipendente, oppure suprema Potestà e soggetto ai voleri delle sue creature; e se Egli potesse subordinare le sue azioni a qualsiasi agente estrinseco, Egli non esisterebbe più, — Egli avrebbe distrutto se stesso. Spostare il centro di un circolo significa distrurre e centro e circolo e se Dio non fosse il centro del circolo dell'universo, nè Dio nè l'universo potrebbero esistere.

In tal modo scompare la difficoltà di conciliare l'esistenza del male con l'onnipotenza e la bontà di un Creatore divino, non appena l'essenza della natura Divina viene realizzata in rapporto alla sua indipendenza e supremazia ».

Invito il lettore a consultare il testo originale, ed a leggere questo capitolo per intero poichè contiene una splendida e convincente esposizione della soluzione mistica dell'intero problema del male.

### Nota II.

(Cap. XXXII, pag. 91, linea 20).

Cfr. San Bernardo, in *Cant. Serm.* XXIII, 15: « Il proposito di Dio sta fermo; sta ferma sopra a quelli che lo temono la sentenza di pace, celando le loro male azioni e remunerandoli per quelle buone; cosicchè in modo mirabile, non soltanto le cose buone ma eziandio quelle cattive cooperano al bene loro. O solo veramente



beato quello a cui Dio non imputò peccato <sup>1</sup>. Poichè non vi è uomo che non abbia peccato. Infatti tutti hanno peccato e necessitano della gloria di Dio <sup>2</sup>. Tuttavia chi accuserà gli eletti di Dio? <sup>3</sup> Mi basta per tutta giustificazione di avere propizio soltanto colui contro il quale peccai. Tutto ciò che egli stesso decretò che non mi venisse imputato è come se non fosse mai stato. Il peccare è la giustiza di Dio: la giustizia dell'uomo è l'indulgenza di Dio. Ho visto queste cose e compreso la verità di quella sentenza: *Colui che è nato da Dio non pecca; poichè viene preservato dalla celeste generazione* <sup>4</sup>. La generazione celeste è la predestinazione eterna, per mezzo della quale Dio amò i suoi eletti e li rese accetti nel suo Figliuolo diletto prima della creazione del mondo cosicchè possano apparire di fronte a lui nel luogo santo per vedere la sua potenza e la sua gloria, e nel quale saranno resi partecipi della sua eredità e vi appariranno somiglianti a lui. Pertanto osservai come questi non peccassero quasi mai; poichè ancorchè sembri che essi, in un certo tempo, abbiano peccato in qualche modo, non appaiono così nell'eternità; poichè la carità del Padre ricopre la moltitudine dei loro peccati ».

### Nota III.

(Cap. LVII, pag. 172, linea 19).

Su questo capitolo il Padre Henry Collins, che nel 1877 aveva fatto stampare un'edizione delle *Rivelazioni dell'Amor Divino* precedute da una sua interessante prefazione, ci dà questa pregevole annotazione:

« La parola "Sostanza" indica l'anima considerata nella sua natura "Spirituale" e nelle sue più elevate facoltà. Per "Sensualità" s'intende l'anima unita ad una natura carnale ed influenzata da essa. La Sostanza o

<sup>1</sup> *Psal.* XXXI, 2.

<sup>2</sup> *Rom.* III, 23.

<sup>3</sup> *Rom.* VIII, 33.

<sup>4</sup> *I Giov.* III, 9.

spirito è collegata a Cristo dal legame della paternità perchè Egli, come Dio, la creò. La Sensualità o carne, trasmessaci da Adamo, venne unita a Cristo quando Egli, il Verbo, s'incarnò. Questa unione viene trasmessa ai membri della sua Chiesa mediante il Battesimo e l'Eucaristia. Cristo, in tal modo unisce a sè tutto l'uomo, lo spirito e la natura materiale, la sostanza e la sensualità ».







## INDICE

|   | PAG. |
|---|------|
| INTRODUZIONE . . . . .  | 1    |
| CAP.  |      |
| I..... Del numero delle rivelazioni in particolare  | 19   |
| II..... Dell'epoca in cui si effettuarono queste rivelazioni e come ella chiese tre grazie . . .  | 22   |
| III..... Della malattia ottenuta da Dio mediante una supplica . . . . .   | 24   |
| IV..... Qui incomincia la prima rivelazione della preziosa incoronazione di Cristo . . . . .  | 26   |
| V..... Come Iddio è per noi tutto ciò che è buono e ci attornia di tenera sollecitudine . . .   | 28   |
| VI..... Del modo col quale dovremmo pregare e dell'amore tenerissimo che Nostro Signore porta all'anima umana . . . . .   | 30   |
| VII..... Come Nostra Signora, Maria SS., contemplando la grandezza del suo Creatore fu compresa di profonda umiltà; e come la infinita cortesia e familiarità che Iddio, Altissimo e Possente, dimostra all'uomo, sia per questi una fonte inesauribile di gioia senza pari . . . | 34   |
| VIII..... Una ricapitolazione di quanto fu già esposto e come questo le fu rivelato perchè servisse di ammaestramento a tutti in generale . . .   | 37   |
| IX..... Della umiltà che mantiene costantemente questa donna nella fede della Santa Chiesa;   |      |

| CAP.      |  | PAG. |
|-----------|--|------|
|           | e come colui che ama il suo prossimo per amor di Dio ama ogni cosa creata . . .  | 39   |
| X.....    | La seconda Rivelazione è una visione del viso di Cristo mortalmente pallido e tratta della nostra Redenzione, dello scolorimento del velo della Veronica e del compiacimento che prova Iddio nel vedersi da noi pregato senza posa . . . . . | 41   |
| XI.....   | La terza Visione ci rivela come Iddio tutto fa, eccetto il peccato, senza mai variare i suoi eterni disegni, poichè tutto fu stabilito e portato a compimento dalla sua Bontà infinita   | 46   |
| XII.....  | Quarta Rivelazione: come Iddio preferisca lavarci dal peccato nel Suo proprio sangue piuttosto che nell'acqua: perchè il Suo sangue è infinitamente prezioso . . . . .   | 49   |
| XIII..... | La quinta Rivelazione ci mostra lo Spirito maligno debellato dalla Passione di Cristo e il conseguente aumento di gioie per noi e di pene per lui in eterno . . . . .  | 50   |
| XIV.....  | La sesta Rivelazione ossia il glorioso ringraziamento col quale Egli premia i servi Suoi in cielo e come esso contenga tre gioie   | 53   |
| XV.....   | La settima Rivelazione è un continuo alternarsi di gioia e di pena. Come sia necessario per l'uomo di essere di frequente privato di consolazione e come il peccato non sia la causa di questo momentaneo abbandono                          | 55   |
| XVI.....  | L'ottava Rivelazione ossia la visione delle ultime, pietose sofferenze della Morte di Cristo, del pallore del Suo Viso e dell'inaridirsi della Sua Carne . . . . .   | 57   |
| XVII..... | Della dolorosa sete di Cristo cagionatagli da quattro patimenti diversi; della Sua pietosa incoronazione di spine e del profondo dolore che ne prova un'anima devota . . . . .   | 58   |



| CAP.       |   | PAG. |
|------------|---|------|
| XVIII..... | Del Martirio spirituale di Maria SS. e di altre anime devote e come tutta l'umanità partecipi con Lui al bene ed al male . . . .  | 61   |
| XIX.....   | Della consolante contemplazione del Crocifisso e come i desideri della carne, senza il consenso dello Spirito, non costituiscano un peccato. La materia deve essere tormentata e soffrire finchè non sarà riunita all'anima in Cristo . . . . . | 63   |
| XX.....    | Delle indicibili sofferenze della Passione e tre osservazioni su di essa che dovrebbero essere perennemente ricordate . . . . .   | 66   |
| XXI.....   | Tre considerazioni sulla Passione di Cristo e come noi pure eravamo moribondi con Lui sulla croce, allorchè la Sua gioia subitanea disperse ogni nostro dolore . . . . .  | 67   |
| XXII.....  | La nona Rivelazione è una visione di tre Cieli e dell'infinito Amore di Cristo che ogni giorno desidera di tornare a soffrire per noi sebbene ciò non sia più necessario . . . . .  | 69   |
| XXIII....  | Come Cristo vuole che noi ci rallegriamo vivamente con Lui della nostra redenzione e Gli chiediamo la grazia di poterlo fare degnamente . . . . .   | 72   |
| XXIV.....  | Nella decima Rivelazione Nostro Signore Gesù ci mostra con amore e letizia il Suo Cuore benedetto spaccato in due . . . . .   | 74   |
| XXV.....   | L'undecima Rivelazione è una sublime visione spirituale della Sua Madre benedetta . . . . .   | 76   |
| XXVI.....  | La dodicesima Rivelazione ci palesa come il Signore Iddio Nostro sia l'Essere supremo, Sovrano del cielo e della terra . . . . .  | 78   |
| XXVII...   | La tredicesima Rivelazione ci dimostra come Nostro Signore Iddio esiga da noi un gran rispetto ed una grande riverenza per le opere da lui compiute nella grande nobiltà della  |      |

| CAP.      | PAG. |
|-----------|------|
|           | 79   |
| XXVIII..  | 81   |
| XXIX..... | 83   |
| XXX.....  | 84   |
| XXXI..... | 86   |
| XXXII...  | 89   |
| XXXIII..  | 92   |
| XXXIV..   | 94   |
| XXXV...   | 95   |



| CAP.   | PAG. |
|--|------|
| XXXVI.. Di un'altra Opera eccellente che Nostro Signore compirà, Opera che, mediante la Grazia, potremo conoscere in parte quaggiù. Come dovremmo rallegrarci in essa e come Iddio compia ancora dei miracoli . . . . .  | 98   |
| XXXVII Iddio protegge e custodisce gelosamente i Suoi eletti, nonostante i loro falli, poichè in essi vi è una volontà divina che non acconsente mai al peccato . . . . .  | 102  |
| XXXVIII I peccati degli eletti saranno convertiti in altrettanta gioia ed onore. Esempio: Davide, S. Pietro, San Giovanni di Beverley . . . . .  | 103  |
| XXXIX.. Della asprezza del peccato e della utilità della contrizione; e come il Nostro Buon Signore non voglia che noi ci disperiamo per le nostre frequenti cadute . . . . .  | 105  |
| XL..... L'obbrobrio del peccato sorpassa in profondità ogni dolore terreno, quindi Iddio ci ama teneramente mentre siamo in stato di colpa ed alla nostra volta dobbiamo amare di ugual amore il prossimo nostro . . . . .   | 108  |
| XLI..... La quattordicesima Rivelazione ci dimostra, come dissi più sopra, l'assoluta impossibilità di non venire esauditi quando imploriamo da Dio misericordia. Come Iddio vuole che ci rivolgiamo continuamente a Lui con la preghiera, anche quando ci sentiamo freddi e aridi, perchè essa è sempre a Lui gradita e ben accetta . . . . . | 111  |
| XLII..... Delle tre condizioni particolari per far bene orazione. Come dovremmo pregare. Della bontà di Dio che supplisce sempre alle nostre debolezze ed imperfezioni nell'adempire il compito da Lui assegnatoci . . . . .   | 114  |
| XLIII..... L'effetto della preghiera allorchè è subordinata alla volontà di Dio. Come Dio nella  |      |

| CAP.      |  | PAG. |
|-----------|--|------|
|           | Sua Bontà, si compiace sommamente delle opere che Egli compie per mezzo nostro, come se Egli fosse nostro debitore, e le porta a compimento con infinita dolcezza .  | 118  |
| XLIV..... | Delle virtù della SS. Trinità e come le stesse virtù sono state donate alla creatura, affinché essa possa adempiere il compito per cui venne creata, ossia, per conoscere, servire, adorare il suo Dio, profondamente compresa della propria nullità in Suo confronto .                                    | 121  |
| XLV.....  | Dell'infallibile, profondo giudizio di Dio e del giudizio superficiale degli uomini .  | 122  |
| XLVI..... | Noi non possiamo conoscere noi stessi durante la vita terrena, se non attraverso la fede e la grazia, ma dobbiamo invece riconoscerci peccatori ed essere consapevoli dei nostri peccati. Iddio non è mai sdegnato con noi essendo vicinissimo all'anima, sorreggendola e vegliando su di essa con amore . | 125  |
| XLVII.... | Noi dobbiamo adorare Dio riverentemente, soffrire con dolcezza ed umiltà, rallegrandoci in Lui. Come la cecità, che ci priva della vista di Dio, provenga dal peccato .  | 128  |
| XLVIII..  | Della misericordia, della grazia e delle loro proprietà; e come ci rallegreremo più tardi di aver sofferto pazientemente le pene di questa vita terrena . . . . .  | 130  |
| XLIX..... | La nostra vita è basata sull'amore, privi del quale moriremmo. Dio non va mai in collera, ma vigila misericordiosamente su di noi, quando siamo in preda all'ira ed al peccato, ristabilisce la pace nell'animo nostro e ci ricompensa delle nostre tribolazioni .   | 133  |
| L.....    | Come l'anima eletta non muoia mai agli occhi di Dio. Di una domanda su questo argomento. Dei tre motivi che spinsero Giuliana  |      |



| CAP.      |  | PAG. |
|-----------|--|------|
|           | ad implorare da Dio la grazia di poter comprendere un tal mistero . . . . .  | 136  |
| LI.....   | La risposta data da Nostro Signore alla predetta domanda è un esempio mirabile, in cui Nostro Signore appare sotto l'aspetto di un umile servo . . . . .   | 138  |
| LII.....  | Iddio si rallegra di essere Padre, Fratello e Sposo nostro. Come gli eletti provano quaggiù un alternarsi di prosperità e di miseria; e come possiamo evitare il peccato . . . . .   | 154  |
| LIII..... | La benevolenza Divina non biasima i suoi eletti, perchè in essi sta una volontà superiore alla natura umana che non acconsente mai al peccato. Convieni che la misericordia di Dio sia strettamente unita a questi affinchè una parte dell'umanità sia custodita in Lui e non abbia mai da separarsene . . . . . | 159  |
| LIV.....  | Noi dovremmo rallegrarci che Dio dimori nell'anima nostra e l'anima nostra in Lui, in una fusione così perfetta che non si può più distinguere l'anima da Dio. E come la Fede sia, per opera dello Spirito Santo, la base di tutte le virtù dell'animo nostro . . . . .  | 162  |
| LV.....   | Cristo è il nostro cammino poichè, non appena l'anima è unita al corpo, Egli prende a guidarci e, con l'aiuto della misericordia e della grazia operanti in noi, ci conduce al Padre e a Lui ci offre . . . . .  | 164  |
| LVI.....  | È più facile conoscere Dio che conoscere la nostra propria anima: perchè Dio è più vicino a noi di quanto lo sia l'anima nostra; perciò se vogliamo conoscerla dobbiamo ricercarla in Dio . . . . .  | 167  |
| LVII..... | Nella nostra Sostanza siamo perfetti, nella nostra Sensualità siamo deboli e inclini al male, ma Iddio metterà riparo a questo me-   |      |

- diante la Misericordia e la Grazia Sua. Come la nostra Natura, che è la parte più elevata di noi, sia strettamente unita a Dio, fin dalla creazione e come Gesù sia unito alla nostra Natura nella parte più bassa di noi, ossia nella carne, dall'istante in cui la nostra Natura è stata incarnata. Maria è nostra madre . . . 170
- LVIII..... Iddio non fu mai malcontento della Sposa che si era prescelta. Delle tre proprietà inerenti alla SS. Trinità: Paternità, Maternità e Sovranità. Come la nostra Sostanza sia in ognuna delle tre Persone, ma la nostra Sensualità sia soltanto in Cristo . . . 173
- LIX..... La perfidia è trasformata in gaudio dalla Misericordia e dalla Grazia nelle creature elette, perchè è proprio di Dio di opporre il bene al male, mercè la dolce grazia di Gesù, Madre nostra . . . 177
- LX..... Della nostra dolce, buona, amorosa Madre Gesù, e delle proprietà della Maternità. Gesù è nostra vera Madre che non ci nutre col Suo latte, ma con la Sua stessa carne e ci apre il Suo Costato e chiama a Sè tutto il nostro Amore . . . 179
- LXI..... Gesù permise che noi cadessimo, lieto di poterci poi rialzare; il Suo amore, però, non venne mai meno, per causa dei nostri falli, poichè Egli desidera che sia nostra la semplicità del fanciullo e che, in ogni nostro bisogno, ricorriamo fiduciosi a Lui . . . 182
- LXII..... L'amor di Dio non permise mai ai Suoi eletti di perder tempo, poichè tutto il loro dolore verrà mutato in gioia infinita . . . 186
- LXIII..... Il peccato è più doloroso dell'inferno, ed è vile e dannoso alla natura; ma la Grazia salva la natura e distrugge il peccato . . . 188



| CAP.   | PAG. |
|--|------|
| LXIV.....  |      |
| La quindicesima Rivelazione è tale quale mi apparve. Come l'assenza di Dio in questa vita sia il nostro più intenso dolore che sorpassa ogni altro travaglio . . . . .   | 190  |
| LXV.....   |      |
| Come la creatura che per amore e con riverente umiltà abbraccia la via del Signore, può essere sicura della Salvezza eterna; questa riverente umiltà vede quanto mirabilmente grande sia il Signore e quanto mirabilmente piccola la creatura; ed è volontà di Dio che noi non temiamo altri che Lui . . . . . | 193  |
| LXVI.....  |      |
| La sedicesima Rivelazione è una conclusione ed una conferma delle quindici precedenti. Della sua fragilità (di Giuliana) e tristezza nei disagi e della sua leggerezza di propositi dopo il gran conforto che Gesù le diede, nonostante il quale il Demonio ebbe il potere di molestarla ancora . . . . .      | 196  |
| LXVII....  |      |
| Della purezza dell'anima e della perfezione della sua nobile creazione; in essa la SS. Trinità gioisce perpetuamente. L'anima non può aver riposo fuorchè in Dio, il quale risiede in lei governando ogni cosa . . . . .   | 199  |
| LXVIII..   |      |
| Come conobbi che il mio non era stato un delirio, ma una vera Visione celeste, che Gesù stesso mi aveva rivelata. Come noi dovremmo sempre avere, nelle tribolazioni, la ferma fiducia di non venire sopraffatti . . . . .   | 201  |
| LXIX.....  |      |
| Della seconda prolungata tentazione del Demonio per trascinare Giuliana alla disperazione; ma essa riunendo le sue forze, sollevò gli sguardi a Dio ed alla Fede della Santa Chiesa, rievocando la Passione di Cristo, e venne da questa liberata . . . . .  | 203  |
| LXX.....   |      |
| In ogni tribolazione dovremmo mantenere salda la nostra Fede e fidare ciecamente in Dio  | 204  |

| CAP.  | PAG. |
|---|------|
| LXXI.....   |      |
| Gesù vuole che l'anima nostra sia sempre<br>giuliva con Lui; come Egli ci rivela tre<br>espressioni di allegrezza . . . . .   | 206  |
| LXXII....   |      |
| Il peccato, nelle anime elette, è mortale sol-<br>tanto per un dato tempo, ma agli occhi di<br>Dio esse non muoiono mai . . . . .   | 208  |
| LXXIII..  |      |
| Di due mali spirituali di cui Dio vuole ve-<br>derci sanati mediante il ricordo della Sua Pas-<br>sione e la conoscenza del Suo amore infinito  | 211  |
| LXXIV... Vi sono quattro categorie di timori; ma il<br>timore riverente è una nobile paura, mai priva<br>di mansueto amore, pur non essendo con<br>esso una cosa sola . . . . .   | 213  |
| LXXV.... Ci occorre: amore, desiderio e pietà. Delle<br>tre qualità di desiderio in Dio che sono in<br>noi . . . . .  | 216  |
| LXXVI.. L'anima che ama Dio detesta il peccato, per<br>la sua bassezza, più ancora che tutte le pene<br>dell'inferno. Come la considerazione dei pec-<br>cati altrui intralci la contemplazione di Dio,<br>a meno che essa sia dettata da un sentimento<br>di compassione . . . . . | 218  |
| LXXVII. Della inimicizia del Demonio, il quale ne sca-<br>pita di più con la nostra riabilitazione di<br>quanto ne abbia guadagnato con la nostra<br>caduta; quindi rimane scornato . . . . .   | 221  |
| LXXVIII Nostro Signore vuole che ci siano noti quat-<br>tro generi di Benefici che Egli ci concede;<br>e come la luce della grazia ci è indispen-<br>sabile per farci conoscere il nostro peccato<br>e la nostra debolezza . . . . .  | 224  |
| LXXIX.. Noi dobbiamo badare ai nostri peccati, ma<br>non a quelli del nostro prossimo, se non<br>allo scopo di aiutarlo. Se cadiamo, dobbiamo<br>rialzarci premurosamente per non essere in-<br>grati verso Dio . . . . .   | 226  |



| CAP.  | PAG. |
|---|------|
| LXXX.... Iddio è glorificato e noi siamo salvati in tre maniere . . . . .   | 228  |
| LXXXI.. Giuliana, la donna benedetta, vide Dio in diversi modi, ma non lo vide riposare se non nell'Anima dell'uomo . . . . .   | 230  |
| LXXXII. Iddio vede con pietà e non già con sdegno le afflizioni dell'anima nostra, eppure noi non facciamo altro che peccare . . . . .  | 232  |
| LXXXIII Delle tre proprietà di Dio: vita, amore e luce; e come la nostra ragione sia consenziente in Dio . . . . .  | 234  |
| LXXXIV Questa luce è la Carità, poichè la Fede e la Speranza ci portano alla Carità . . . . .   | 235  |
| LXXXV. Iddio amò i Suoi eletti fin dall'eternità. Come ci verranno svelati in Cielo i misteri, ora così oscuri, per cui benediremo Nostro Signore che tutto ha stabilito così perfettamente   | 236  |
| LXXXVI Il buon Signore mi dimostrò che questo libro avrebbe dovuto essere compilato diversamente di quanto lo fu la prima volta; perchè, quindici anni più tardi mi fu risposto che il movente di queste Visioni era l'Amore. Possa Gesù concedercelo. Amen . . . . . | 237  |
| Note . . . . .  | 240  |

1900 57 d



905 87 d 582

✱

✱

47588 d 582

